



Due marines di guardia davanti all'ambasciata Usa a Port-au-Prince

Rick Bowmer/Agf

## Clinton ordina lo sbarco Trenta navi su Haiti, ultimatum ai golpisti

■ WASHINGTON «Non c'è più nulla da discutere. È ora di finirlo». Bill Clinton ha deciso: l'invasione di Haiti è ormai solo questione di giorni. Entro sabato lo schieramento delle forze sarà completato. Gli strateghi del Pentagono vorrebbero tempo fino a lunedì o martedì per gli ultimi preparativi. «Credo che attaccheremo all'inizio della settimana prossima», afferma un alto ufficiale. L'ultima parola spetta al presidente, e il presidente ha fretta. «So - ha ammesso Clinton - che l'invasione è impopolare. Ma credo che sia giusta», dichiara ai corrispondenti delle agenzie di stampa, convocati per un'anticipazione del discorso alla nazione che il presidente ha tenuto ieri sera alle 21 (le 3 del mattino in Italia). «Gli obiettivi degli Stati Uniti - ha spiegato - sono molto limitati. Non ci riteniamo responsabili in alcun modo della ricostruzione di Haiti. La

nostra responsabilità consisterà soltanto nel deporre i dittatori». Per fare tutto questo, secondo il presidente, basta un intervento di «un paio di mesi». Intanto, però, vengono richiamati i riservisti. Fonti del Pentagono hanno rivelato che oltre ai 20mila soldati della forza d'invasione saranno necessari almeno 1600 specialisti di logistica. Le rassicurazioni di Clinton sulla portata della missione «Liberare Haiti» non sembrano però aver ancora convinto la maggioranza dell'opinione pubblica americana e il Congresso. Come se non bastasse, un segnale non certo beneaugurante viene dal mare: una delle unità militari della «grande armata» dell'«Us navy», la fregata «Uss Monsoon», si è incagliata ieri nella barriera corallina nella baia di Port-au-Prince.

SERVIZI A PAGINA 3

La magistratura campana chiude il deposito archeologico. Appello del consorzio della Laguna

## A Napoli museo sigillato per troppi furti I tecnici: «Venezia muore, subito i fondi»

### E la pioggia sgambetta questa mia Genova

Con questo articolo Ivano Fossati inizia la sua collaborazione con l'Unità

IVANO FOSSATI

GIOVEDÌ POMERIGGIO il cielo sopra Genova è ancora gonfio e scuro, i genovesi tendono il naso verso l'alto, scrutano, auscultano, annusano. La ventata delle responsabilità - tanto cara alle nostre cronache post-emergenza, elemento così pronto e scattante stavolta forse non si potrà fare che così, col naso al cielo attoniti e praticamente impotenti. In porto la banchina di Ponte Libia è una fenta non solo per lo scenario cupo che offre con le due gigantesche gru da cinquecento tonnellate rverse a terra, è un brutto squarcio aperto nella ripresa lenta del porto, della città. Ci sono le vittime e la fenta si sente anche di più. Uno sgambetto all'immediato futuro che, i genovesi lo sapevano, non sarebbe stato proprio roseo già di per sé. Da bambino vivevo in una zona semicollinare della città, durante i forti temporali d'inverno si stava alla finestra riparatasi dalle persiane un poco aperte a guardare la pioggia, «cure a creuzza» si diceva: corre il viottolo, significava che l'acqua fangosa sarebbe scesa alta per quelle stradine pendenti acciottolate dividendosi in decine di piccoli torrenti impetuosi, abbastanza forti da portarsi via le cose, da trascinare in basso legni e fasci d'erba, da inzuppare i passanti, facendo barcollare e imprecare i vecchi, incantando solo i bambini.

Genova è sempre stata così, me lo ricordo. Se l'eccezionalità e la tromba d'aria molto meno lo è il com-

SEGUE A PAGINA 2

La magistratura ha posto sotto sequestro gli immensi depositi del museo Archeologico di Napoli. Tutto è partito dal ritrovamento di una statuetta proveniente dal museo nella abitazione di un industriale. Le indagini hanno appurato che nel corso degli anni quei depositi sono stati saccheggiati a più riprese ma, fin qui, non si è riusciti a chiarire con precisione quanti e quali oggetti siano stati trafugati dal momento che moltissimi non sono neppure inventariati. Di qui la decisione dei magistrati che hanno apposto i sigilli per impedire che in corso di indagine, le prove vengano

**Eletto presidente  
A Brutti il Comitato di controllo sui Servizi**

N. CANETTI  
G. CIPRIANI  
A PAGINA 13

no alterate. Ma per capire sarà necessario quasi un inventario. Da Venezia, intanto, si leva l'allarme del Consorzio Venezia Nuova, al quale sono state affidate le opere per la difesa della laguna. «Il pericolo di morte per la città si è aggravato», scrive il presidente del Consorzio, Luigi Zanda, a Berlusconi, e di tempo non ne è rimasto. Servono i fondi, migliaia di miliardi ricorda Zanda, per salvare l'ecosistema dalla distruzione.

FAENZA STRAMBA-BADIALE  
A PAGINA 10

**La proprietà «cede» la sede  
Soluzione per il Leoncavallo  
Ma il quartiere protesta**

ROSANNA CAPRILLI  
A PAGINA 11

BRINDISI Alla ricerca dei profughi albanesi su un guardacoste della Guardia di Finanza. Il mare è a forza 4 e dalle coste d'Albania si avventurano finanche sulle zattere. Ma molti «balsero» con in testa l'Italia vista in tv pagano fino a mille dollari ai contrabbandieri pugliesi per raggiungere il sogno del benessere. E raccontano storie di fame, del colera che sta ammorbando l'Albania. «Ci dicono di lavarci col

sapone, ma dove lo troviamo. Da noi c'è solo misena». Intanto i boss delle paranze pugliesi legati alla grande criminalità, hanno scoperto un grande business: trasportare uomini al posto di sigarette sugli scafi blu. Luigi D'Antona, comandante del II gruppo delle Fiamme Gialle sospetta che dietro questa nuova ondata di immigrazione ci siano settori del governo albanese.

FABRIZIO RONCONI  
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

No! Vigorelli no!

GIUDICHEREMO I NUOVI direttori Rai di imminente nomina, dai programmi che faranno. Tranne uno Piero Vigorelli (il cui nome viene minacciato da più parti), che giudichiamo da subito, e inappellabilmente, affidandolo alla giustizia sommaria dei lettori. Vigorelli per chi non lo sapesse, è quell'allucinazione in giacca e cravatta che conduceva, su Raidue, l'orrendo programma *Detto tra noi*, una pazzesca carrellata tra visioni manichee, crocifissi piangenti, tarantolati e santone eseguita con totale disprezzo per la ragione (che nel caso di Vigorelli è un optional) e soprattutto delle più elementari regole dell'informazione e della correttezza professionale. Vigorelli non diceva «Tizia crede di essere posseduta dal demone ragionamoci sopra». Vigorelli diceva «Tizia è posseduta dal demone e noi siamo entusiasti di mostrarvela». Recenti notizie gettano su questa cultura da macelleria oscurantista, una luce sinistra se non criminosa. I dirigenti della Rai si guardino le cassette di *Detto tra noi*. Ci dicano, poi, con che coraggio vogliono nominare costui direttore di qualcosa.

[MICHELE SERRA]

Scontro sui tagli. Incontro gelido Buttiglione-Fini

## I ministri litigano Finanziaria a rischio E il Polo dice no a Di Pietro

ROMA Legge finanziaria ancora in alto mare. Ieri il ministro Tremonti ha annunciato l'intenzione di eliminare immediatamente le agevolazioni fiscali sulle cooperative e sull'agricoltura. Il governo è a caccia di soldi: dopo la decisione di portare tagli meno pesanti alle pensioni, adesso bisogna recuperare oltre 2 mila miliardi. Immediata la reazione del ministro dell'Agricoltura, Adriano Poli Bortone (An), che ha annunciato che non tollererà ulteriori penalizzazioni per il mondo agricolo. Forti proteste anche dal mondo delle Coop, è la resa dei conti - dicono - ci vogliono liquidare non solo economicamente ma anche politicamente.

Dubbi sulla manovra anche da parte dei sindacati e Confindustria. Dalla maggioranza di governo è arrivato ieri anche un coro di no al giudice Di Pietro e al suo accorato appello sull'uscita da Tangentopoli per salvare l'Italia-Sagunto. Per Fini non esiste il rischio dell'arrivo di «barbari», Gianni Letta critica il merito della proposta del pm, il ministro Biondi invita il governo a tornare ai principi liberali. È stato anche il giorno dell'incontro tra il segretario di An e Buttiglione con «poche convergenze e molte divergenze». Il segretario del Ppi chiede una radicale rottura col fascismo. Fini risponde che non ce n'è più bisogno.

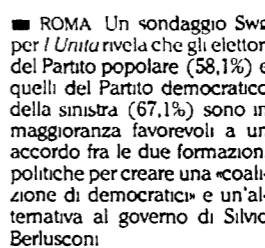
R. GIOVANNINI F. INWINKL A. LEISS S. RIPAMONTI  
ALLE PAGINE 4, 5 e 19

Scoppola  
«Buttiglione  
ora scelga»



ROSANNA LAMPUGNANI  
A PAGINA 2

Gli elettori  
di Pds e Ppi:  
«Alleati? Sì»



A PAGINA 5

Fuga dal Pri  
La Malfa  
resta solo



LUCIANA DI MAURO  
A PAGINA 6

Su un «guardacoste» che intercetta cinque profughi

## Di notte, tra le onde a «caccia» di albanesi

BRINDISI Alla ricerca dei profughi albanesi su un guardacoste della Guardia di Finanza. Il mare è a forza 4 e dalle coste d'Albania si avventurano finanche sulle zattere. Ma molti «balsero» con in testa l'Italia vista in tv pagano fino a mille dollari ai contrabbandieri pugliesi per raggiungere il sogno del benessere. E raccontano storie di fame, del colera che sta ammorbando l'Albania. «Ci dicono di lavarci col

sapone, ma dove lo troviamo. Da noi c'è solo misena». Intanto i boss delle paranze pugliesi legati alla grande criminalità, hanno scoperto un grande business: trasportare uomini al posto di sigarette sugli scafi blu. Luigi D'Antona, comandante del II gruppo delle Fiamme Gialle sospetta che dietro questa nuova ondata di immigrazione ci siano settori del governo albanese.

BRINDISI Alla ricerca dei profughi albanesi su un guardacoste della Guardia di Finanza. Il mare è a forza 4 e dalle coste d'Albania si avventurano finanche sulle zattere. Ma molti «balsero» con in testa l'Italia vista in tv pagano fino a mille dollari ai contrabbandieri pugliesi per raggiungere il sogno del benessere. E raccontano storie di fame, del colera che sta ammorbando l'Albania. «Ci dicono di lavarci col

FABRIZIO RONCONI  
A PAGINA 9

Assaggiatela gratis!

L'Italia del Rock

la Repubblica

Arriva l'Italia del Rock. In omaggio 40 minuti di una grande collana.

Mercoledì 21 con Repubblica.

Pietro Scoppola

storico

«Buttiglione ora deve scegliere»

ROMA. Pietro Scoppola terrà oggi la relazione introduttiva per il convegno dei Cristiano sociali che si svolgerà ad Assisi fino a sabato. Un'occasione importante per confrontarsi con alcuni dei protagonisti dell'estate politica. D'Alema e Buttiglione, innanzitutto. «Andiamo a presentare questo movimento del polo progressista, oggi sensibile ad un ampliamento verso il centro per la costruzione di una coalizione democratica.

**Vol cristiano sociali vi ponete dunque come trait d'union tra il Ppi e i progressisti?**

Dipende da Buttiglione e da D'Alema. Ma il problema oggi è ciò che vuole fare il segretario del Ppi. Per ora abbiamo realtà locali dove è alleato con il Pds o con Forza Italia. A Pescara è alleato con la sinistra alla Provincia, con gli azzurri al Comune. La domanda è inevitabile: dove punta questa politica? Alla fine dovrà scegliere e mi auguro che sia una scelta di alternativa a Berlusconi. Vedo un rischio: che il Pds si faccia prendere dalla logica dei 2 forni, mentre abbiamo bisogno di entrare in pieno nella logica del maggioritario, per cui programmi e coalizioni vengono definiti prima delle elezioni. I due forni erano compatibili con il sistema proporzionale. E nella logica proporzionale si inserisce anche il discorso di Galli Della Loggia quando dice che le componenti laiche e cattoliche del centro devono tenersi lontane dalla sinistra. Per recuperare voti andati alla destra bisogna spiegare per cosa si lavora. E Buttiglione deve dire se vuole andare verso una Forza Italia rinnovata o verso l'area progressista per modificarla anche profondamente, per creare una coalizione nuova.

**Ma a Buttiglione finora è convenuto non scegliere, gli serve mantenerli le mani libere. Perché dovrebbe schierarsi?**

Il Ppi è stato salvato alle ultime elezioni dalla quota proporzionale, altrimenti avrebbe avuto solo 4 o 5 deputati e altrettanti senatori. Io vedo un rischio grave: che il segretario apra a sinistra per alzare il prezzo con la destra; mi auguro che il Pds non si presti a tale gioco. Noi dobbiamo insistere affinché l'intesa dei progressisti con il centro venga ricercata a livelli alti per passare dal polo progressista alla grande coalizione democratica. Ovviamente nella estrema chiarezza.

**La scelta, quasi certa, di Martinnazzi di candidarsi con il sostegno del Pds a Brescia va in questa direzione?**

È un altro dei segnali positivi, dopo i colloqui di Gallipoli, i voti dei popolari a Gallo nel collegio di Pistoia. Ma ogni volta Buttiglione a questi episodi aggiunge una chiosa: sono scelte locali e non nazionali. Che vuol dire?

**In un'intervista a L'Unità il segretario del Ppi è stato molto netto: noi - ha detto - siamo concorrenti con Berlusconi.**

Me lo auguro di cuore. Mi auguro anche che qualifichi questo essere concorrente. Certamente non può essere un polo a sé. I popolari dicono: questi poli sono inaccettabili e hanno ragione, ma



Alberto Pais

«C'è un rischio: che Buttiglione apra a sinistra per alzare il prezzo con la destra». Pietro Scoppola, che oggi terrà la relazione introduttiva al convegno dei cristiano sociali ad Assisi, analizza cosa si muove nel centro. I popolari devono scegliere da che parte stare: devono entrare nei poli per svolgere un ruolo incisivo. Mi auguro che Buttiglione voglia davvero essere concorrente a Berlusconi. D'altro canto il Pds non deve farsi irretire nella logica vecchia, da sistema proporzionale, dei due forni. Noi vogliamo costruire una coalizione democratica, di cui leader potrebbe essere Romano Prodi. Il ruolo del Pds e di Rifondazione.

devono modificarli: entrandoci devono scegliere da che parte stare per svolgere un ruolo incisivo. Insomma la gente ha il diritto di sapere.

**Buttiglione ha chiarito in un certo senso qual è il segno del suo recente colloquio con Romano Prodi: farlo collaborare alla costruzione del suo progetto di centro. Crede che l'ex presidente dell'Iri accetti questo ruolo?**

Se fosse così avrebbe accettato la candidatura per la segreteria del Ppi. Bisognerebbe comunque chiedere a lui cosa ne pensa. Io

immagino che lui voglia fare una cosa diversa, più ampia. Prodi è un punto di riferimento per una grande coalizione democratica in cui ci siano le forze produttive, il mondo dell'imprenditorialità, i ceti moderati democratici uniti alla sinistra riformista, non legata a vecchie ideologie.

**Dunque Prodi leader della coalizione democratica?**

È possibile. Ma attenzione a non personalizzare tutto, perché abbiamo anche il compito di elaborare una cultura politica, programmi di governo, di formare una

**Nell'orizzonte della coalizione democratica quale deve essere il ruolo del Pds?**

C'è un paradosso: non si può fare a meno del Pds, ma il possibile successo della coalizione è inversamente proporzionale alla visibilità e alla leadership del Pds. L'inerzia della storia è ancora più forte di quella del mondo fisico. È paradossale, ma vero.

**Dunque per i cattolici esiste ancora il fattore K?**

Siamo in una fase di superamento, ma non è stato ancora cancellato e non solo per i cattolici. Berlusconi lo ha capito bene. Non dimentichiamo le perplessità suscitate dalla scelta di campo dei cristiano sociali, collocati, pur autonomamente, nel polo progressista. Insomma c'è ancora l'immagine del comunismo che frena. Quando cadrà il dischetto con la falce e martello da sotto la quercia? Un passo avanti importante è stato fatto con il documento sulla scuola: queste sono le cose che contano per la gente.

**Rifondazione comunista?**

Dovranno svolgere una funzione di coscienza critica, ma il livello di governo è un'altra cosa e non è il loro.

**Ma per battere la destra di Berlusconi - che come hanno dimostrato i sondaggi del Cirm è al 53% dei consensi - non ci vuole il contributo di tutti?**

Berlusconi ha messo insieme la protesta popolare del Nord leghista con la vecchia clientela meridionale della Dc, che ora si orienta su An e infine le speranze dei giovani, della borghesia industriale. Se le iniziative dell'alternativa non guardano dentro questo crogiuolo e non recuperano ciò che c'è di positivo sono destinate alla sconfitta. Da questo punto di vista Rifondazione è un disastro. Sul piano morale guardo con simpatia agli uomini che mantengono accese le spinte utopiche, ma queste hanno bisogno di misurarsi con il realismo. Penso al «principio di non appagamento» di cui parlava Moro, che voleva riferirsi alla volontà di andare oltre i guardi raggiunti, ma stando dentro i processi. Invece Rifondazione è dentro al passato. Il problema principale è quello di costruire una cittadinanza democratica, che non è semplicemente una questione di ingegneria istituzionale, come dice Rifondazione. Chi ha avviato le riforme istituzionali ne ha regalato i frutti a chi le osteggiava: An, Bossi e Berlusconi. Dobbiamo riprendere la guida di questo processo.

**Dopo il cardinale Oddi il cardinale Sodano - la Chiesa sta aprendo ad Alleanza nazionale. Che ne pensa?**

La Chiesa è necessariamente impegnata nella società civile, perché il cristianesimo non è un'esperienza invisibile. Ma questo non significa un impegno politico. I cristiani sono presenti in entrambi gli schieramenti e portatori di esigenze variegate declinate: c'è una loro legittima presenza a destra e sinistra, purché non rinuncino ai valori di cui sono portatori.

Europa a due velocità? Non si può rispondere solo con lo sdegno

SILVANO ANDRIANI

LO SDEGNO impiegato a respingere l'ipotesi avanzata dalla Democrazia cristiana tedesca per la costituzione della Cee di un «nocciolo duro» che escluda anche l'Italia, non deve impedire di valutare le ragioni che hanno prodotto una tale proposta e i nodi con i quali l'unificazione europea deve fare i conti. Intanto è bene ricordare che una proposta analoga è stata avanzata due giorni prima da Balladour ed è difficile considerare puramente casuale tanta simultaneità. È probabile che Balladour e Kohl guardino alle rispettive prossime campagne elettorali e intendano fronteggiare le sinistre, ma anche la crescente diffidenza verso l'unificazione europea, che monta all'interno delle forze di centro-destra, con una proposta che esalta e rende ufficiale il ruolo di leadership in Europa dei rispettivi paesi.

Questa proposta ha tuttavia i suoi punti di forza, che traggono origine dalla inadeguata risposta che in Trattato di Maastricht ha dato ai problemi che l'unificazione aveva di fronte. Appellarsi a Maastricht contro la proposta di Kohl, come ha fatto Berlusconi, è cosa priva di senso. Proprio il Trattato di Maastricht prevedeva la possibilità di escludere dall'unione monetaria quei paesi che entro il 1999 non fossero in grado di rispettare i parametri fissati per la finanza pubblica e le politiche monetarie. La proposta fatta ora anticipa soltanto i tempi, ma cosa si può obiettare di serio, se sappiamo tutti con matematica certezza che l'Italia non sarà in grado entro questo millennio di rispettare i parametri fissati dal Trattato? Questa inadempienza dell'Italia non dipende solo dal governo Berlusconi, che ha la responsabilità di non essersi accorto dell'esistenza di questo, come di altri, problemi e di aver fatto cadere nei nostri partners europei ogni residua speranza che l'Italia possa rimettere la sua economia in linea. Bisognerebbe invece prendere atto che, come pochi avevano previsto in tempo reale, l'attuale empasse del processo di unificazione nasce proprio dal Trattato di Maastricht per cominciare a mettere in discussione la filosofia. La filosofia del Trattato ha due punti chiave tra loro strettamente collegati. L'unificazione monetaria, caso unico nella storia, deve precedere l'unificazione politica, la cui realizzazione resta per altro assai incerta. La stessa unificazione monetaria però potrà essere realizzata solo dopo che tutti i paesi, ciascuno per conto proprio, abbiano riequilibrato le proprie economie secondo i parametri del Trattato. La conseguenza è stata il rinvio di tutto alla fine del millennio. Rinvio che faceva comodo un po' a tutti, ma ha impedito che l'Europa, come unico soggetto politico, potesse svolgere un ruolo adeguato in una fase decisiva per la determinazione dei nuovi assetti del pianeta e persino per la sua stessa futura conformazione. La proposta Kohl-Balladour ha i suoi punti di forza. Intanto essa si basa su alcuni dati della realtà di fatto. La leadership franco-tedesca è una realtà di fatto dall'epoca dell'accordo De Gaulle-Adenauer ed è bene che continui ad esserlo. Dal punto di vista delle monete il «nocciolo duro» esiste già. Basta guardare la dinamica dei tassi di cambio per rendersi conto che le monete dei cinque paesi invitati si muovono all'unisono, guidate dal Marco, anche se questo costa alla Francia un tasso di disoccupazione più alto perfino di quello italiano. Infine questa proposta risponde ai problemi della diluizione del potere di direzione, posto dall'allargamento della comunità, proponendo di costituire un nucleo forte, che faccia da motore del processo di unificazione. I rischi di questa proposta sono evidenti. I paesi che dovrebbero costituire il «nocciolo duro» fanno tutti parte dell'area di influenza tedesca; in essa la Francia viene cooptata. La forte spinta che la Germania ha ad intervenire ad Est, e che si tradurrà probabilmente, nei prossimi mesi della presidenza germanica della Cee in una spinta ad accelerare l'ingresso dei paesi ex socialisti, porterebbe ad una emarginazione dei paesi dell'Europa del Sud e ad un'ulteriore caduta dell'interesse verso i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il che, in un paese come l'Italia, accentuerebbe fatalmente le tensioni fra Nord e Sud del paese.

A questo progetto non mi pare si possa rispondere solo con lo sdegno o con la richiesta di un ulteriore rinvio. Che potrebbe anche essere concesso, visto che la Germania non ha poi tanta voglia di rinunciare al Marco e sa che, nei fatti il progetto ora esplicitato si sta già realizzando. Confrontarsi con il disegno Kohl-Balladour non significa ignorare che l'unificazione politica e monetaria di un'Europa che si avvia ad essere composta da circa 20 Stati non è praticamente possibile. Prevedere diversi gradi di integrazione potrebbe essere necessario. All'interno di un insieme di paesi che concordano le comuni regole per la sicurezza e per il funzionamento di un unico mercato, è possibile che alcuni di essi si spingano oltre lungo la strada di una più intensa unificazione politica. Il problema è di definire il criterio di selezione. Quello proposto da Kohl, che corrisponde all'interesse tedesco, è ricavato dallo spirito di Maastricht: infatti i paesi prescelti sono quelli a moneta forte. Dunque la filosofia di Maastricht va rovesciata e va privilegiato un criterio di unificazione politica. I sondaggi mostrano da tempo, fra i paesi che aderiscono alla Cee, l'esistenza di un diverso livello di disponibilità culturale e politica all'unificazione. I sei paesi costituenti dall'inizio la Cee più forse uno o due paesi, tra i quali la Spagna, sono i più disponibili a rinunciare a patti della loro sovranità per aderire ad un assetto di tipo federativo. Se questo dovesse essere il criterio di selezione, è chiaro che i tempi dell'unificazione monetaria dovrebbero slittare ed essere stretti invece i tempi dell'unificazione politica e quindi anche delle politiche economiche. All'interno di un «nocciolo duro» selezionato in questo modo ci sarebbe un'area di influenza tedesca più propensa a dialogare ad est ed un «polo latino» più aperto verso il Mediterraneo ed il Medio Oriente, e l'asse Parigi-Bonn sarebbe più equilibrato. Tutto sommato la proposta Kohl-Balladour potrebbe fornire l'occasione per riaprire il confronto sul futuro dell'Europa.

DALLA PRIMA PAGINA

E la pioggia sgambetta

portamento idrogeologico di questa città. Nessuna ricerca di responsabilità, certo non da parte mia, ma almeno una legittima forse ingenua domanda da cittadino: non si sarebbe potuto capire di più, acquisire più dati, insomma imparare qualcosa dalle passate alluvioni? Fra piccole e grandi non sono state poche. Se non fu difficile per i cittadini rendersi conto che attraverso il tempo Genova stava reagendo sempre peggio alle forti precipitazioni perché lo fu per gli amministratori? Personalmente credo che la città meriti attenzioni di miglior qualità rispetto a quelle che le furono riservate nel nome di Cristoforo Colombo due anni or sono. Ben altra prova di affetto sarebbe stato evitare a Genova l'orrendo sfregio della voragine veicolare accanto al delica-

to e bellissimo Palazzo San Giorgio e dotarla piuttosto di sistemi e ristrutturazioni antialluvione. È una città difficile, poggiata su fortissime pendenze e dislivelli, basa la sua sicurezza circa lo smaltimento delle acque alluvionali su opere antiche e fatiscenti, è solcata da torrenti strangolati dal cemento pericolosamente costretti in alvei insufficienti. E dire che se non proprio il pericolo almeno il rischio qui si è abituati a percepire da sempre. Ma oggi il problema è in parte diverso, le due trombe d'aria che hanno schiaffeggiato le piazze, le strade e messo in ginocchio il porto non si potevano prevedere, o meglio non se ne poteva - qui si dice - prevedere l'intensità. Se questo risponde al vero ai genovesi stavolta non resta che ingoiare un gran boccone amaro

e rimanere ancora fissi per le prossime ore, ma forse per giorni o settimane, a scrutare questo cielo pesante cercando di leggerlo e di tradurlo come una carta delle tempeste.

Che le gru di Ponte Libia torneranno a funzionare (in un anno?) non ho dubbi, Genova e i suoi abitanti non sono inclini a leccarsi le ferite per troppo tempo, anzi direi che non lo sono affatto. Lo squarcio però esiste e il contraccolpo, questa forte e inopportuna extrastiole, farà certamente sentire i suoi effetti nei mesi a venire. Non mi sento di formulare facili auguri specie da lontano, specie perché tutto è successo da così poco, è così recente, infine perché fra il trentuno agosto e oggi qualcuno ci ha rimesso la vita. Più che di auguri ci sarà bisogno di ciò che ha mandato avanti questa città e la mia gente attraverso i passaggi del tempo, delle cronache e della storia: la solita antica forza di braccia e di intelligenze. Come in mare, come in terra. [Ivano Fossati]



Raffaele Costa

«L'Italia è una penisola bagnata dagli albaresi»

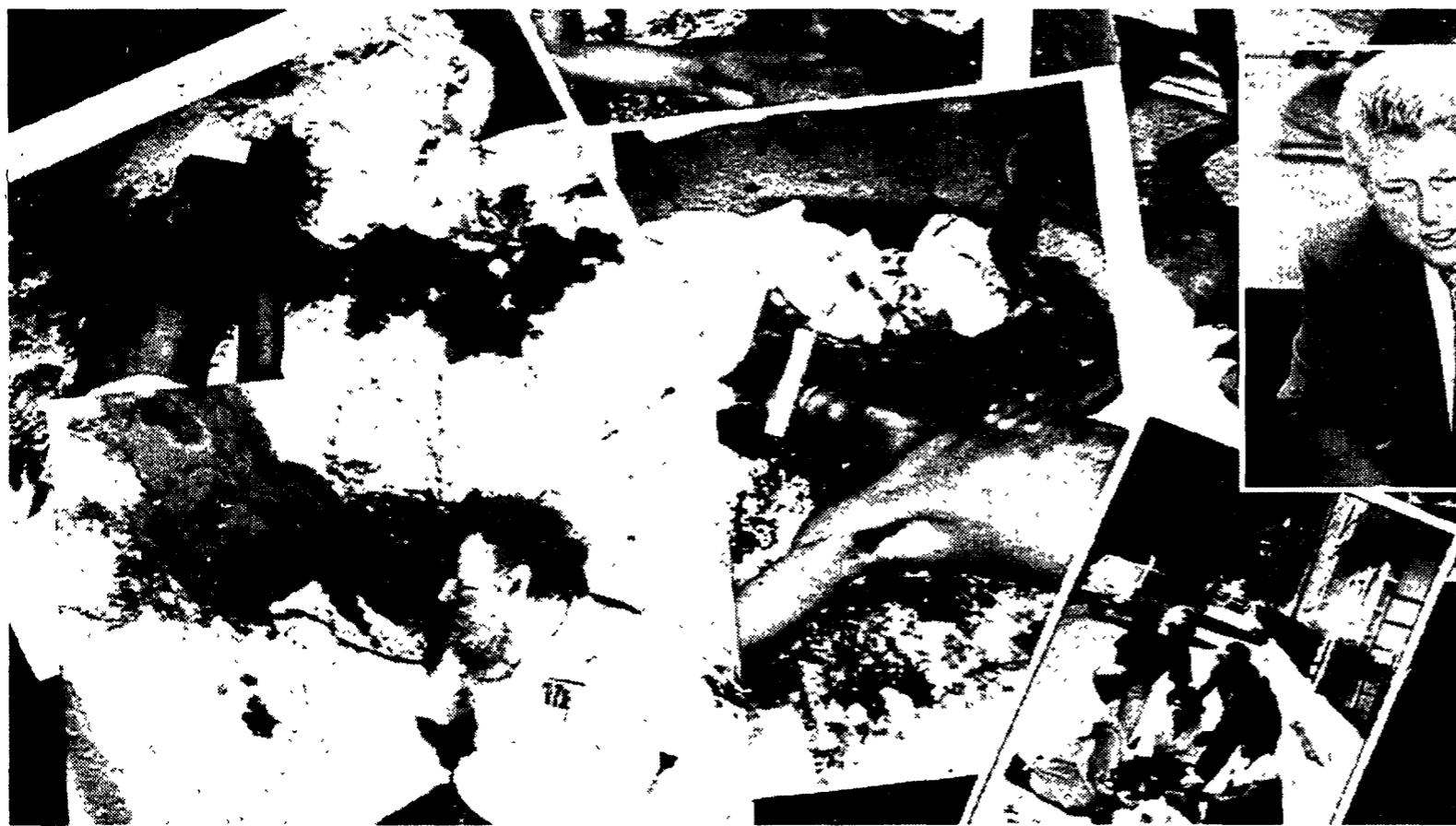
Matteo Moder

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Giuseppe Calderola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bonetti  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco  
 L'Area Editrice spa  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Direttore generale: Amato Mattia  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Genaro Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, uscit. come giornale: murale nel registro del trib. di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 158 e 2553 del registro stampa del trib. di Milano uscit. come giornale: murale nel registro del trib. di Milano n. 3594  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993



**INTERVENTO NEI CARAIBI.**

«È un regime brutale e violento, il loro tempo è scaduto»  
Appello dagli schermi tv, richiamati 1600 riservisti



Le foto delle stragi compiute ad Haiti mostrate da Clinton nella conferenza stampa l'altro ieri



**Forse non basteranno 500 milioni di dollari**

Le polemiche negli Stati Uniti sulla sempre più probabile invasione di Haiti fanno i conti anche con i costi dell'operazione militare: secondo alcuni osservatori, l'impiego di 20.000 soldati sostenuto da decine di navi e aerei è seguito dall'impegno a insediare il presidente eletto Jean Bertrand Aristide richiederà ben oltre i 500 milioni di dollari inizialmente previsti dal Pentagono. Il Pentagono aveva nelle scorse settimane valutato in 427 milioni di dollari il costo dello sbarco di un massimo di 12.000 uomini, ma da allora l'armata allestita da Washington non ha cessato di crescere e ogni giorno che passa prima dell'azione i costi lievitano. Oltre alle truppe mobilitate, anche le navi sono aumentate: oggi una quindicina di vascelli sono al largo delle coste di Port au Prince, mentre due portaerei sono in arrivo e una nave comando le raggiungerà nelle prossime ore. Una volta ristabilito ordine e democrazia, i piani prevedono l'arrivo di 6.000 caschi blu, per metà statunitensi, con il compito di riorganizzare l'esercito.

«Non lo fa per opportunismo il presidente è mosso da profonde ragioni morali»

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANI

**«Sono assassini senza scrupoli»**  
Clinton parla agli americani e lancia l'ultimatum

Clinton: i dittatori di Haiti devono andarsene e se ne andranno in un modo o in un altro! È cominciato il conto alla rovescia per l'attacco a quello che il presidente americano ha definito il più violento e brutale regime del nostro emisfero. Gli Stati Uniti sarebbero disposti a garantire un salvacondotto ai capi militari se accettassero di partire subito. Autorizzato il richiamo di 1600 riservisti tra i quali potrebbero esservi anche non volentieri.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. «Il tempo è scaduto. Devono andarsene e se ne andranno in un modo o in un altro». Così ha detto Clinton in una conferenza stampa che ha anticipato i temi dell'atteso discorso alla nazione. Gli ha risposto poche ore dopo Emile Jonassaint, il presidente imposto dai militari ad Haiti. Con un discorso dai toni duri e chiuso ad ogni compromesso con gli Usa, egli ha indirettamente confermato quanto sostenuto poche ore prima dal presidente americano: «è stata ormai esaurita ogni alternativa possibile». Clinton è tornato a intimare ai militari al potere ad Haiti di farsi da parte, ha affermato che la decisione di dare il via alla invasione non è stata ancora presa ma che essa è imminente.

Ed è subito passato a illustrare i motivi che raccomandano, a suo avviso, l'intervento. Si sa che la prima battaglia che Clinton deve vincere è quella con l'opinione pubblica. Egli stesso ha ricordato che la maggior parte degli americani non concorda con lui su Haiti e se ne è detto dispiaciuto, richiamando però la responsabilità che gli compete di decidere. Il più recente sondaggio segnalerebbe un leggero recupero ma il 66% degli americani continuerebbe ad essere contrario. E mentre non si placa la polemica accesa dall'opposizione repubblicana, che insiste perché vi sia un dibattito in Parlamento, ieri è stato dato un nuovo annuncio certo non popolare: saranno richiamati 1600 riservisti, tra i quali

potranno esservi anche non volentieri. Ma ecco dunque le ragioni che, secondo Clinton giustificano l'intervento. La giunta al potere ha detto Clinton mostrando una serie di foto raccapriccianti: ha dato vita «al più brutale, più violento regime nel nostro emisfero» rendendosi responsabile di tremila omicidi politici da quando ha preso il potere nel '91. Seconda ragione: se non si cambia è da mettere in conto un altro massiccio esodo di haitiani in aggiunta ai 14000 già giunti a Guantanamo, e in aggiunta al flusso da Cuba. Terzo argomento. «La democrazia non è ancora un fatto compiuto nei Caraibi», se continua la dittatura ad Haiti anche in altre zone la democrazia sarà più fragile. Clinton ha poi fatto riferimento alla credibilità degli Usa e dell'Onu che potrebbe ricevere un colpo, infine ha insistito su quella che è forse la principale tesi difensiva: non c'è da temere una nuova Somalia. Gli obiettivi dell'operazione «sono molto limitati». La missione americana durerà «un paio di mesi» e si limiterà a rimuovere i militari e restaurare la democrazia. «Gli Stati Uniti» ha rassicurato Clinton «non saranno coinvolti nella ricostruzione di Haiti». Intanto proseguono i preparativi

militari. 15 navi da guerra usate incrociano nelle acque di Haiti (una di esse si è andata a incagliare ieri su una barriera corallina) mentre le portaerei America ed Eisenhower sono in viaggio e dovrebbero raggiungere Haiti nei prossimi giorni. Fonti del Pentagono riferiscono che il grosso delle forze necessarie all'invasione sarà sul posto alla fine della settimana. Si entrerà allora nella fase decisiva. Clinton avrebbe approvato un piano che comprendeva l'offerta di un esilio garantito ai militari golpisti di Haiti. Al generale Raoul Cedras, al capo della polizia Francois e al capo di Stato maggiore Biamby sarebbero messi a disposizione un mezzo di trasporto, visti e un luogo di accoglienza in un paese terzo. Mediatore sarebbe l'ambasciatore Swing. Se i militari rifiutassero Swing darebbe loro un ultimatum. La posizione degli uomini della giunta, tuttavia, non lascia per ora molto spazio alla soluzione pacifica. Quel che è confermato è che, comunque gli americani assumeranno il controllo dell'isola. La strategia messa a punto prevede che l'intervento sia massiccio e rapidamente risolutivo. Reparti scelti paracadutati e marines dovrebbero assumere il controllo dei centri nevralgici dello Stato, seguirebbe im-

mediatamente lo sbarco delle truppe incaricate di assumere nel più breve tempo possibile il controllo dell'intero territorio in modo da impedire azioni di guerriglia e anche rese dei conti tra fazioni opposte. In una seconda fase dovrebbe entrare in scena la forza multinazionale (circa 1500 uomini), messa a disposizione da 19 paesi di cui ieri è stato reso noto l'elenco. Esso comprende tra l'altro, Gran Bretagna, Spagna e Olanda per l'Europa, molti stati caraibici e anche Israele dove la partecipazione all'intervento, anche se simbolica, non ha mancato di suscitare polemiche. Infine dovrebbe giungere un corpo dell'Onu (ieri da Pechino Boutros Ghali ha dato la sua approvazione all'intervento) formato da semila caschi blu, dei quali solo la metà statunitense, che dovrebbe rimanere ad Haiti almeno un anno per garantire la pace. Da parte haitiana si registra il discorso del presidente Jonassaint, ma i tre capi militari hanno sinora taciuto. Scarsi i preparativi militari mentre si prevede che sarà giocata la carta del nazionalismo, delle manifestazioni antiamericane per spingere a una mobilitazione diffusa tra la popolazione che appare però soprattutto prostrata e spaventata.

MODENA. «Non credo che sia l'opportunismo a muovere Clinton contro Haiti. La scelta dell'invasione è impopolare, arriva tardi, rischia di finire male, ma è dettata da forti ragioni morali. È motivata dalla barbarie, dagli atti orribili del regime militare in quel paese. Ma è anche la dimostrazione che il presidente non ha una politica estera coerente, complessiva. E questo finirà per alimentare la sua parabola, per indebolirlo sul piano interno ed elettorale». Così dice Fulco Colombo, editorialista e grande esperto della vita politica americana, ieri alla festa dell'Unità di Modena per un dibattito proprio sull'America di Clinton.

Lei dunque non crede che Clinton abbia deciso di occupare Haiti per recuperare consensi e conquistarsi in particolare le simpatie dei neri americani, come dicono molti osservatori? La pressione dei neri americani pesa, ma la sua è una scelta largamente impopolare nel paese. Io credo che l'abbia maturata per ragioni morali. Ad esempio per la mattanza dei bambini ospiti dell'orfanotrofio di cui era presidente Aristide. Gli uomini fedeli alla giunta militare ogni notte, per vendetta, prelevano qualche orfano e lo uccidono. E questo ha colpito molto la sensibilità del presidente. La decisione di Clinton resta però molto discutibile, e rischia di appannare ancor più la sua immagine. Non crede?

L'uomo indiscutibilmente si muove tardi. E come ogni cosa che arriva tardi, rischia di finire male. Clinton non ha costruito il consenso che avrebbe potuto riscuotere nell'opinione pubblica. Come, del resto, sta accadendo con la riforma

sanitaria. Ha fatto male a non presentarsi al congresso, a non seguire l'esempio di Bush per la guerra del Golfo. L'ex presidente si conquistò il sostegno necessario. Sottraendosi al dibattito, Clinton si è invece isolato. Non ha potuto stanare quei parlamentari del suo partito che ora possono permettersi di non essere d'accordo pur non essendo in sintonia con i propri elettori. Con i neri americani, soprattutto. Ma l'uomo vale. La qualità e la passione del presidente resta. La ragione dell'intervento, pure. Solo che è una spezzatura di buona volontà. Non corrisponde a un disegno complessivo, a una politica estera coerente.

Perché l'opinione pubblica americana è contro l'invasione? Perché manca una strategia precisa in politica estera. Gli americani più colti ed esperti rimproverano al presidente di non aver ridefinito gli interessi nazionali nel mondo. Gli altri non capiscono l'utilità della scelta di Clinton. Molti si chiedono perché non si è cercata la mediazione di un paese terzo, perché non si è riusciti a gestire la vicenda in sede Onu.

Lei come definirebbe la decisione di Clinton? Un paradosso a tre vie. C'è quasi da desiderare che l'invasione avvenga, vista la barbarie del regime haitiano, peraltro illegittimo sotto tutti i punti di vista. Tuttavia sono mancati tentativi adeguati dell'Onu e della diplomazia americana per risolvere diversamente la questione. Al contempo quello di Clinton appare come un atto di «buona volontà» in politica estera in mancanza però di una politica estera del presidente.

Tre anni fa i militari di Haiti mettevano fine alla breve stagione democratica di Aristide

**Dal golpe all'odissea dei boat people**

NOSTRO SERVIZIO

Sedici dicembre 1990: con oltre il 66 per cento dei voti Jean Bertrand Aristide, sacerdote ed esponente della teologia della liberazione, vince le prime elezioni democratiche presidenziali ad Haiti. È testa grande quel giorno a Port Au Prince. Un intero popolo scende nelle strade per festeggiare la fine di un incubo e l'inizio di una speranza. Gli anni terribili della dittatura sanguinaria della «dinastia» Duvalier, gli anni dei massacri e della sistematica violazione dei diritti umani da parte dell'esercito sembravano ormai alle spalle. Un sogno di libertà stava realizzandosi.

I suoi sostenitori non hanno la stessa fortuna: ad Haiti il sogno di libertà si trasforma in un incubo mortale. Per le vie della capitale torna a scorrere il sangue: gli squadroni della morte cominciano la sistematica eliminazione di tutti coloro che hanno sostenuto il deposto presidente. Nelle prime due settimane del colpo di Stato più di mille haitiani cadono assassinati, altrettanti scompaiono dalle loro case: uomini, donne, bambini uccisi a colpi di machete solo perché sospettati di aver simpatizzato per Aristide. Sono i giorni della disperata fuga, dei «boat people» rispediti al «mittente» dalla Guardia costiera americana: un cinismo che solleva aspre polemiche negli Usa. Inizia allora il lungo braccio di ferro tra i militari golpisti e la comunità internazionale. Una storia fatta di ultimatum rimasti sempre e solo sulla carta, di sanzioni mai risolutive, di balletti diplomatici che mai sono riusciti a scalfire l'arroganza criminale delle forze al potere ad Haiti. Il 3 luglio 1992 sembra aprirsi uno spiraglio di legalità: a New York, il generale Cedras e Aristide firmano un piano di pace che prevede il ripristino della democrazia nell'isola caraibica. Per dimostrare che stavolta si fa sul serio, viene additata fissata la data del ritorno al potere di Aristide: entro il 30 ottobre.

Ma quel giorno tanto atteso passa senza che nulla cambi ad Haiti. A Port Au Prince continua a regnare il terrore e a farla da padrone è soprattutto un uomo, che molti osservatori ritengono il vero regista del golpe del settembre '91: Joseph Michel Francois, il capo della polizia. È lui l'«inventore», e il prolettore, degli «attachés», bande di uomini in abiti civili che, nella peggiore tradizione dei «tontons macoutes» duvaleriani, si dedicano con costanza, e nella totale impunità, all'omicidio dei sostenitori di Aristide. Non hanno nemmeno più bisogno di attendere la notte per agire: gli «attachés» massacrano alla luce del sole, tanto a proteggerli ci pensa Francois. Durante una cerimonia religiosa, un commando entra in chiesa e circonda Antoine Izmyer, uno dei più stretti collaboratori del presidente Aristide. Un grido soffocato, la gente che urla e cerca di fuggire; Izmyer viene massacrato a colpi di machete. Fuori dalla chiesa stazionavano agenti della polizia, ma nessuno è inter-

venuto per fermare la mano degli assassini. Massacrato alla luce del sole era stato anche Guy Malary, ministro della giustizia sotto la presidenza-Aristide. La condanna dell'Onu è immediata, ma i suoi effetti sulla giunta militare haitiana sono quelli di sempre: cioè nulli. Sono centinaia i delitti e innumerevoli le violenze di cui si macchiano i militari al potere. A Port Au Prince non regna più la «dinastia» Duvalier, ma dietro ad una strage continua, c'è sempre la stessa realtà: una quasi assoluta identificazione tra criminalità organizzata e forze armate. Ad ogni crimine corrisponde una nuova sanzione economica contro la giunta golpista, sino a quando Bill Clinton decide di rompere gli indugi e (passate) ambiguità: «Aristide» dichiara ufficialmente il 13 ottobre '93 - è il legittimo presidente haitiano. Ed è in questa veste che rientrerà in patria. Il messaggio è chiaro, come è chiara la risposta che giunge dai golpisti: «Non ce ne andremo, Haiti sarà per gli Usa una nuova Somalia».

**La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.**  
Campionato di calcio 1982/83:  
lunedì 19 settembre l'album Panini.

**calciatori**  
1982-83

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

**MANI PULITE.**

Letta: buono l'appello, sui contenuti si può dissentire  
Fini: non vedo i barbari. Biondi: servono risposte liberali



Antonio Di Pietro

Mimmo Ghianura/Agf

# Il governo risponde no a Di Pietro

Una pioggia di no, più o meno decisi, sulla proposta della magistratura milanese per uscire da Tangentopoli. Il governo prende tempo e distanze: sarà il Parlamento a discutere, quando lo riterrà opportuno. L'ex magistrato palermitano Giuseppe Ayala (Ad) è pronto a far sua la proposta, ma annuncia sostanziali modifiche. Oggi gli avvocati milanesi, riuniti in assemblea, passeranno al contrattacco.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Adesso la parola passa alla difesa. Gli avvocati milanesi si preparano a dar fuoco alle polveri e dopo aver disertato l'aula magna della Statale, dove si discuteva la proposta Di Pietro, oggi si riuniranno in una specie di controconvegno, l'assemblea della Camera penale, che ha già dichiarato guerra aperta al disegno di legge firmato dalla procura milanese. Al quarto piano del palazzaccio milanese, la squadra di «Mani pulite» non dà segni di cedimento. Contenti? «Contentissimi» si limitano a commentare. Ma il meeting della Statale non è stato un successo, è difficile negarlo. Ora si attendono gli echi romani prima di usc-

re allo scoperto. I primi segnali non sono rassicuranti. In sostanza tutti dicono: discutiamone, ma è già chiaro che la proposta milanese è destinata a un iter travagliato.

**Biondi: «Ma quale Sagunto?»**

Sul fronte governativo, il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi ha fatto da apripista del dissenso. D'accordo con Giuliano Ferrara, ha apprezzato che la magistratura milanese si sia ritirata nella roccaforte della Statale per discutere le sue proposte, evitando pericolose invasioni di campo. E a Di Pietro ha ricordato che non si tratta di discutere né di Sagunto né di Roma. «Ma da chi poi verrebbe espugnata

Sagunto? Grazie a Dio viviamo in una democrazia parlamentare e non in una cittadella assediata».

Il guardasigilli, in un articolo che apparirà domani su «Mondo economico», si dichiara in disaccordo con la procura milanese, soprattutto per la premessa da cui parte e cioè che non può esserci ripresa economica senza una soluzione politica per Tangentopoli. «È come dire che siccome l'attività economica è intrisa di corruzione la persecuzione dei reati rappresenta un freno all'economia. Ergo, bisogna stipulare un nuovo patto sociale attraverso regole di tipo emergenziale».

Anche il coordinatore di An, Gianfranco Fini, prende le distanze dai magistrati milanesi: «Credo che l'Italia non corra il rischio di fare la fine di Sagunto, in quanto la consapevolezza del parlamento, oltre che del governo, della necessità di dare risposta ai problemi che Di Pietro e non solo lui ha posto è molto vasta. Su matene come queste davvero la fretta sarebbe una cattiva consigliera. Quindi non concordo sui rischi di barbari alle porte. Il parlamento discuterà,

quando lo deciderà, con tutta tranquillità».

D'accordo sulle finalità, ma incline a dissentire sui contenuti, anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. Sensibile ai rischi d'impresa, ha apprezzato la preoccupazione di Di Pietro di non portare al collasso l'economia: «Così non si può andare avanti perché l'efficienza delle imprese è scossa e l'economia e l'intero Paese rischiano». Ma sul merito e sul metodo della proposta - ha concluso - si può dissentire.

Tiepido e confuso il capogruppo alla Camera della Lega Nord, Pierluigi Petrini. «Quelle di Di Pietro sono riflessioni vere, ma creano una situazione impropria perché il giudice che deve applicare le leggi diventa giudice delle leggi stesse. C'è il rischio di interferenze - ha detto Petrini - ma la responsabilità non è di Di Pietro e dei suoi colleghi. Tutta colpa della stampa, dei «mass media che amplificano e rendono caotica la situazione».

**Scarsi entusiasmi**

Il governo non mostra entusiasmo per la proposta milanese, ma è

freddina anche l'opposizione. La proposta ha trovato un sostegno nell'esponente di Ad Giuseppe Ayala. L'ex magistrato palermitano ha deciso di farla sua e di presentarla in Parlamento, con alcune modifiche però, che rischiano di limitare le unghie. Ayala prevede l'esclusione del cosiddetto patteggiamento allargato, la riduzione dell'aumento di pena per i reati di corruzione e una disciplina più rigorosa della causa di non punibilità.

Anche Luciano Violante ha sottolineato l'esigenza che il parlamento si affretti a discutere questa materia, mentre Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, non demorde. Non ha apprezzato i toni «da comizio» usati da Di Pietro. «Quel tono sa tanto di intimità al mondo politico». Ha comunque elogiato la scelta di trasferire in un'aula universitaria il dibattito. «Il giudice Di Pietro avrebbe potuto scegliere subito un'aula universitaria per avanzare le sue proposte, invece di anticiparle nella sua plateale apparizione a Cemobbio, al convegno della Confindustria».

# Flick: «Dissentito, ma col pool dialoghiamo»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non si può affrontare il futuro con le stesse regole, con la stessa logica che può anche essere necessaria per chiudere il passato». È questa la riserva principale di Giovanni Maria Flick, avvocato con alle spalle un'esperienza di magistrato, alla proposta di Di Pietro per «chiudere» Tangentopoli. Protagonista di un confronto acceso con Borrelli, molto critico sugli strappi alla «legalità formale» - soprattutto per gli eccessi nell'uso della carcerazione preventiva - che a suo avviso hanno accompagnato l'inchiesta Mani pulite («benemerita, naturalmente, per l'obiettivo di una legalità reale che ha messo di fronte all'intero paese»), Flick si dichiara però per l'apertura di un «dialogo» sulla «proposta Di Pietro». Con alcuni distinguo.

**Lei ha avanzato riserve anche sul metodo con cui i magistrati del «pool» milanese hanno lanciato la loro proposta. Di Pietro ha sbagliato ad andare a Cemobbio?**

Veramente pensavo che avesse fatto bene. Il discorso agli industriali di Di Pietro era pieno di buon senso. E mi sembrava anche giusto rivolgersi agli imprenditori, dopo gli scarsi risultati ottenuti dai politici, troppo concentrati sugli aspetti contingenti della vicenda

Tangentopoli. Ma ho dovuto ricredermi...

**Perché?**

Dopo quel buon avvio, è uscito un articolato di legge già bello e confezionato. Sono rimasto molto deluso, sia per il metodo che per certi aspetti del contenuto.

**E d'accordo col giudice D'Ambrosio, che ha detto: «Mossa inopportuna nel metodo, errata nel merito, gravissima nelle conseguenze?»**

Non sono così drastico. E poi il mio ragionamento segue una logica inversa a quella di D'Ambrosio. Lui mi sembra preoccupato che le norme suggerite da Di Pietro si risolvano poi in un «colpo di spugna» sul passato. Io mi preoccupo del fatto che affrontino i problemi del futuro solo nell'ottica delle manette e del giudice penale.

**Sul piano del metodo che cosa rimprovera ai giudici di Milano?**

Anche se parlano di un semplice contributo, è evidente che una proposta di legge suggerita da persone con tanta autorevolezza e popolarità rischia di essere vissuta così: chi non è con noi è contro di noi. E questo non va bene, anche se forse è dovuto più ad un'imprudenza che ad un'intenzione.

**E nel merito? Che cosa manca o che cosa è sbagliato negli articoli di legge proposti?**

Mancano soprattutto le regole che potrebbero rendere più trasparente e più controllabile il meccanismo dei rapporti tra amministrazione pubblica e attività economiche. Capisco che dei magistrati penali affrontino soprattutto gli aspetti penali. Ma l'enfasi che viene messa su questo risvolto della questione lo considero rischioso. Tangentopoli è stata un'emergenza, ma non si può affrontare il futuro come se la situazione di emergenza dovesse ripetersi all'infinito. Il ricorso al giudice penale per quanto riguarda i fenomeni di corruzione dovrebbe essere l'ultima spiaggia su cui appoggiare, non l'unica.

**A quali norme si riferisce tra quelle proposte? All'imputazione per chi confessa?**

Soluzioni di questo tipo possono essere adottate per chiudere una partita. Ma, parliamoci chiaro, per questo obiettivo potrebbe valere anche la via processuale: nel senso di tempi così lunghi che si andrebbe alla prescrizione nella maggior parte dei casi. Oppure potrebbe valere anche, in un mutato clima sociale e psicologico dal quale però siamo ancora ben lontani, un'amnistia. A condizione che prima fossero veramente cambiate le regole del gioco per il futuro, e in modo tale che chi non è stato ancora scoperto per i misfatti del passato, non possa più ri-

provarci. Se ne sono fatte tante in passato, senza cambiare quelle regole... Quanto all'imputazione permanente? Perché allora non estendere questo meccanismo ad altri reati? Vedo un problema. Così come non mi piace l'idea che - anche per il futuro, passata l'emergenza - la carcerazione preventiva possa essere la regola più che l'eccezione.

**Ha fatto discutere anche l'unificazione dei reati di corruzione e di concussione...**

E anch'io rievolo il rischio di eccessive semplificazioni. Si può ridurre tutto al mero passaggio di denaro nelle mani del pubblico amministratore? Senza analizzare il perché, il come e il quando? Capisco il pessimismo di magistrati che hanno tanta esperienza e hanno scoperto un sistema illegale così diffuso. Ma se si parla di regole che devono valere in via ordinaria, non si possono regolare i comportamenti reali principalmente con l'ottica delle esigenze processuali.

**Secondo lei ci vorrebbero altre regole per affrontare efficacemente il problema della corruzione?**

L'unico documento politico che ha indicato qualche soluzione al problema di un'economia e di un'amministrazione non insidiata dall'illegalità è quello prodotto

dalla commissione antimafia dell'on. Violante. L'ho già accennato: si tratta di intervenire sui meccanismi di autocontrollo della pubblica amministrazione, sulle regole per gli appalti, sul sistema fiscale. Non può essere tutto confinato nella dimensione penale, in una logica emergenziale e in un discorso di trasparenza affidato soltanto alla confessione a posteriori, anziché soprattutto ad altri meccanismi preventivi.

**Non c'è l'emergenza? Di Pietro ha evocato la caduta di Sagunto.**

Non mi sento di condividere l'idea di un imminente collasso. È vero che in Italia i fenomeni di illegalità sono molto diffusi. Ma proprio per questo bisogna definire con attenzione un quadro completo di nuove regole. E per un recupero globale di legalità è necessario un ampio consenso.

**Nonostante le sue riserve, lei è per il dialogo. Il discorso di Di Pietro a Milano le sembra manifestare una disponibilità?**

Finora, per responsabilità forse un po' di tutti, ho più avuto la sensazione di una incomunicabilità pressoché totale. Proprio per questo, credo che ogni apertura al dialogo, comunque emerga, vada accolta nei suoi aspetti positivi e coltivata in termini di buona volontà da parte di tutti.

# festa NAZIONALE P'Unità

MODENA

16 AGOSTO - 16 SETTEMBRE '94



**PROGRAMMA**

**OGGI VENERDÌ 16/9**

- Ore 18,00 SALA BLU  
Una nuova idea per la scuola. Vittorio Campione, coordinatore Risorsa scuola e Formazione del Pds - Giovanni Ferrara, docente universitario - Rosa Russo Iervolino, direzione nazionale Ppi - Claudia Mancina, segreteria nazionale Pds - Francesca Santoro, segretaria nazionale Cgil. Conduce: Roberto Roscani, giornalista de l'Unità. Presiede: Mario Benozzo, assessore pubblica istruzione Comune di Modena.
- Ore 21,00 I cento giorni del governo e l'opposizione dei democratici. Giuseppe Ayala, parlamentare progressista - Luigi Berlinguer, presidente gruppo progressista alla Camera - Fausto Bertinotti, segretario nazionale Rifondazione Comunista - Leoluca Orlando, coordinatore nazionale Rete, Sindaco di Palermo - Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi - Valdo Spini, coordinatore nazionale Psi. Conducono: Stefano Marroni, giornalista de la Repubblica - Claudio Vianini, giornalista de l'Unità. Presiede: Paola Manzini, parlamentare progressista.

- Ore 18,00 SALA GIALLA  
Presentazione del libro «Dall'altare contro la mafia». Con l'autore Saverio Lodato. Antonino Caponnetto, Pietro Folena, Leoluca Orlando. Presiede: Massimo Calzolari, Sindaco di Savigliano.

- Ore 21,00 SPAZIO DONNE  
«La famiglia è un luogo pericoloso?» Iniziativa dei Centri antiviolenza.

- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ  
«I narratori del quotidiano» I giovani scrittori e il rapporto con il giornale. Fulvio Abbate, scrittore - Sandro Onofri, scrittore. Coordina: Morena Pivetti, giornalista de l'Unità.

- Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR - Serata senegalese. Presentazione del libro «Nato in Senegal immigrato in Italia». A cura Edizioni Ambiente.

- Ore 22,30 Kondoa: MUNTU. Spettacolo di Afrodanza

- Ore 24,00 Discoteca.

- Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX Stefano Nosi

- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Todd Rundgren

- Ore 21,30 EL BAILE - Osea

**SABATO 17/9**

- Ore 10,00 SALA BLU  
Incontro della Commissione nazionale di Garanzia. Il ruolo delle regole e dello Statuto nella vita democratica di un partito. Conduce: Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione Nazionale di Garanzia.

- Ore 16,30 Presentazione del libro: «Riuscirà la sinistra a sopravvivere ai socialisti?» Con l'autore Jean Marie Colombani, Direttore de Le Monde - Walter Veltroni, Direttore de l'Unità - Conduce: Giancarlo Bosetti, direttore di Reser - Presiede: Renato Cocchi, assessore Regione Emilia Romagna.

- Ore 21,00 «Ciao Enrico». In ricordo di Berlinguer. Proiezione del video curato da l'Unità. Sono presenti con Ettore Scola alcuni registi che hanno partecipato alla realizzazione del video. Coordina: Alberto Crespi, giornalista de l'Unità.

- Ore 10,00 SALA GIALLA  
Incontro sui problemi dell'immigrazione. Francesca Marinaro, Responsabile Immigrazione Direzione Pds - Laura Pennacchi, Parlamentare Progressista. Presiede: Alfonsino Rinaldi, Parlamentare Progressista.

- Ore 18,00 Alle soglie del 2000: l'Europa tra destra e sinistra. Raimon Obiols, Resp. Internazionale del Psoe - Luigi Colajanni, Vice Presidente del Gruppo Socialista Europeo - Clynn Ford, Capo Delegazione Laburista al Parlamento Europeo. Conduce: Paolo Soldini, giornalista de l'Unità - Presiede: Luciano Vecchi, Parlamentare Gruppo Socialista europeo.

- Ore 17,00 SPAZIO DONNE  
Un patto politico tra donne. Lidia Campegnano, Giovanna Crivelli, Lidia Menapace, Rosanna Pesenti.

- Ore 21,00 Un patto politico tra donne. Pubblico dibattito. Iniziativa a cura dell'Unione Donne Italiane

- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ

- «Canti, contesse e conti». Serata con Paolo Pietrangeli.

- Ore 21,00 ARCI'S BLU BAR - Flavia Ferreira Dos Santos.

- Ore 22,00 Ladri di carrozelle. Gruppo Rock.

- Ore 24,00 Discoteca Afro-reggae

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199 - Direzione Servizi 059/451313  
Aggiornamenti Programma 059/450499 - Amministrazione 059/450548  
Previdente spettacoli 059/313392-282682  
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314467 - Ufficio stampa 059/314451



**ALLEANZE ALLA PROVA.**

Il filosofo: «Permangono rischi di totalitarismo»  
La sinistra ppi: «Se aprì al Msi ti lasceremo solo»

**Fini**

«Riforma elettorale? Arriveranno prima i referendum di Pannella»



Gianfranco Fini

Luigi Baldelli/Contrasto



Rocco Buttiglione

**Buttiglione**

«Non so se vedrò Bossi. Il leader leghista mi ha ferito»

Rodrigo Pais

# Buttiglione a Fini: «Rompi col fascismo»

## Il leader di An: «Non ce n'è bisogno, siamo democratici»

Restano distanti le posizioni tra Buttiglione e Fini. Dopo l'incontro di ieri è lungi dall'essere definita la «questione fascismo» sollevata dal segretario dei popolari. Per Fini tutta Alleanza nazionale ha dato prova di democrazia: ma il filosofo insiste a dire che permane un pericolo di totalitarismo. Circa il doppio turno, il leader missino si ripara dietro il referendum di Pannella. Intanto, la minoranza del Ppi contesta le sortite della segreteria.

fronti di «pericoli totalitari» sempre incombenti. E richiama, a conforto di questo ragionamento, l'allarme suscitato in Europa dalla nascita di un governo, come quello di Berlusconi, non delimitato sulla destra.

**An e la democrazia**

Come risponde Fini? La necessità di un dibattito culturale sul Novecento italiano, e quindi anche sul fascismo, è innegabile. Ma, a suo avviso, «tutto questo non può portare a divisioni, perché la politica di Alleanza nazionale è certamente ispirata a valori che non sono del totalitarismo». «Slido chiunque - insiste - a dire che An non si è attenuta a valori di democrazia, libertà e giustizia sociale». Ma Buttiglione, col solito sorriso ironico che fa capolino dietro al sigaro, incalza: «Onestamente non credo siano sufficienti. Non per un atteggiamento polemico, ma per l'assoluta convinzione della necessità di un ripensamento profondo del passato. Sulla possibilità che questo passato risorga in forme diverse dobbiamo esercitare la massima vigilanza».

che il dialogo tra Ppi e An si impantana, anche se da entrambe le parti si spendono parole per apprezzare il metodo del confronto aperto fra tutte le forze presenti in Parlamento, in luogo delle vecchie pratiche all'insegna di «segnali critici». Così, facendo leva sulla franchezza palesata dagli interlocutori, c'è chi richiama l'evento del giorno prima: l'udienza vaticana accordata a Fini dal segretario di Stato cardinal Sodano. «Temete di perdere voti cattolici?», questa la domanda maliziosa rivolta al filosofo del Papa. «Questa - ribatte Buttiglione - è la mia ultima preoccupazione. I voti che dovevamo perdere li abbiamo persi, ora stiamo recuperando». «Su questo - interloquisce Fini - avrei molti dubbi».

**Doppio turno e referendum**

Rimbalza anche in via della Scrofa il tema della riforma elettorale a doppio turno che era stato agitato nell'incontro di mercoledì con Berlusconi. La risposta del coordinatore di An è articolata, e a suo modo accorta. «È un'ipotesi

che mi pare possibile solo in un sistema di tipo presidenziale. Ma oggi non c'è in Parlamento una maggioranza per questa soluzione: e, del resto, queste Camere non riusciranno a por mano alla legge elettorale nazionale prima del referendum Pannella». Come dire: se passa l'annominale secca voluta dal quesito dei radicali, la questione è risolta in termini assai categorici.

Buttiglione, che ribadisce la disponibilità a convergere con la maggioranza su una buona legge finanziaria, considera concluso per ora il suo giro di incontri. A chi gli chiede se vedrà Bossi, ricorda di esser stato «personalmente ferito» da certi suoi comportamenti di quest'estate. E il riferimento è alla battuta con cui il leader leghista lo aveva collocato nel libro paga della Fininvest. Ma, oltre a trarre un bilancio dai vari colloqui di queste settimane, il segretario di piazza del Gesù dovrà fare i conti con una vivace critica che sale dalle sue file. La minoranza interna, infatti, esprime preoccupazione per talune sortite del nuovo leader. Nei prossimi

giorni una delegazione formata da Rosa Russo Jervolino, Guido Bodrato e Giovanni Bianchi rappresenterà al nuovo leader il dissenso dall'ipotesi - affacciata nel corso dell'incontro col presidente del Consiglio - di un modello tedesco che poggia su un centro allargato sino a Fini, investito del ruolo che era stato esercitato nella Germania federale dal bavarese Strauss (un'ala destra, cioè, epurata dai rigurgiti fascisti). In una riunione svoltasi ieri Bodrato è giunto a sostenere che un'analisi così superficiale e falsa non può essere condivisa, al punto che «se si apre a Fini in tanti voteremo contro il Ppi». Per l'ex reggente Jervolino il segretario «non ha reso chiaro che noi siamo altro rispetto a Berlusconi», mentre Sergio Mattarella accusa Buttiglione di aver di fatto già abbandonato la linea di centro che ha caratterizzato la nascita del Ppi. E per Giovanni Bianchi la sopravvivenza stessa del partito rimane a rischio. Insomma, il Consiglio nazionale convocato per giovedì prossimo si preannuncia tutt'altro che idilliaco.

**Brescia**

**Corsini: «Mino candidato di prestigio»**

■ BRESCIA In attesa dell'ufficializzazione della candidatura di Mino Martinazzoli, a semplificare il quadro interviene direttamente il sindaco uscente di Brescia, il pidessino Paolo Corsini, che in due anni di amministrazione ha risollevato il comune della Leonessa da una crisi decennale in cui era precipitato a causa della faida democristiana alimentata dalle truppe prandiniane. È un messaggio anomalo, quello che lancia Corsini ai bresciani: non capita tutti i giorni, infatti, che un sindaco che ha saputo conquistare stima e consensi in tutti gli ambienti politici e popolari tra i concittadini decida di farsi da parte e si adoperi, addirittura, in prima persona per promuovere la candidatura di un altro autorevole personaggio, per giunta di un altro partito. Come è appunto il caso di Martinazzoli.

**Professor Corsini, ma allora ha proprio deciso di rinunciare a ricandidarsi alla guida della Loggia?**

«Sì, ho scelto di rendere ufficiale ed evidente la mia decisione di non candidarmi per dare un contributo di chiarezza a questa fase preparatoria della campagna elettorale per le amministrative. Il mio è un gesto di libertà e di coerenza. Ma se mi verrà richiesto sono più che disponibile a partecipare con il massimo impegno alla battaglia politica dei prossimi mesi».

**Lei è indicato come primo e convinto sostenitore della candidatura Martinazzoli...**

«Quella di candidare Mino Martinazzoli non è una proposta solo del Pds, né solo mia. Perché questo progetto vada in porto è necessario che i partiti facciano ancora abbondanti passi indietro».

**Teme che questa operazione venga bollata di consociativismo?**

«No, non è questo. Il Pds ha proposto Martinazzoli non in quanto uomo di partito, piuttosto per il prestigio della sua figura, perché è un uomo in grado di essere il sindaco che fa grandi scelte per questa città. Insomma, perché può essere un buon amministratore per Brescia. E questo è quello che ci sta particolarmente a cuore».

**Ritene dunque che l'ex segretario del Ppi più di ogni altro sia in grado di raccogliere consensi da ambienti culturali e politici diversi?**

«La sua candidatura è stata avanzata proprio pensando alla società civile bresciana. Martinazzoli può essere un punto di equilibrio e di incontro per molte realtà cittadine. Anche e soprattutto per il mondo del lavoro, al quale abbiamo sempre cercato di rivolgere un'attenzione particolare. □ G.R.»

**FABIO INWINKL**

■ ROMA. È costellato di divergenze il confronto tra Fini e Buttiglione, che ha concluso ieri la serie di incontri avviata dal nuovo leader dei popolari. Un'ora e mezza di colloquio nella sede missina di via della Scrofa, affollata di cronisti e fotografi. Ad ascoltare i due interlocutori, nel briefing che si svolge nella redazione del Secolo, non ci si sottrae ad una certa impressione a sentire Fini nei panni dell'uomo di governo e Buttiglione, «erede» dell'impero Dc, a presentarsi da oppositore. Ma tant'è. Lo scambio dei ruoli non impedisce al segretario di piazza del Gesù di porre sotto

esame il leader di Alleanza nazionale. Ed è proprio qui che si ripropone il nodo ancora irrisolto, e più difficile da districare. «Esiste una lunga storia - osserva Buttiglione -, esistono dati culturali di base che ci hanno opposto in passato e non sono interamente superati». E torna in campo l'ipotesi di una divisione di An, un'operazione chirurgica necessaria a estirpare quella che Buttiglione ha definito una sorta di «Rifondazione fascista». Il filosofo ammette la fine di una generica unità antifascista, ma ribadisce il valore permanente dell'antifascismo come salvaguardia nei con-

Sondaggio Swg-Unità: popolari (58,1%) e pidessini (67,1%) favorevoli ad accordi

# Pds e Ppi uniti contro Berlusconi? Gli elettori dei due partiti dicono sì

Se Berlusconi vuole davvero trascinare i «piccoli» popolari dalla parte sua dovrà fare i conti con la base elettorale del Ppi. Un sondaggio della Swg per l'Unità rivela che il 58,1% degli intervistati che hanno votato Ppi è favorevole ad un accordo con il Pds proprio per battere la maggioranza di governo. Un risultato di tendenza, che vede al 67,1% il consenso tra i pidessini. Le opinioni di Mattarella, Salvi, Marini e del segretario ppi di Pistoia.

maggioranza sono favorevoli soprattutto ad Alleanza nazionale, e che a farne le spese è proprio Forza Italia.

«Perché meravigliarsi? Berlusconi e il suo governo ce la stanno mettendo tutta per far avere alla Swg questi risultati», è il commento di Gabriele Zollo, segretario del Ppi pistoiense. Forse 4 mesi fa non sarebbe stato così, aggiunge, ma è certo che «nell'opinione pubblica di centro si va rafforzando l'idea della pericolosità di questo governo». Ma Zollo aggiunge anche altri due fattori che possono spiegare questi dati: da un lato la notizia che Martinazzoli quasi certamente si candiderà alla prima poltrona di Pds è un fatto che orienta l'opinione dei popolari, così come la orienta il risultato elettorale di Pistoia, e «la disponibilità secca e decisa di D'Alema, un elemento questo di gran peso».

Anche Sergio Mattarella, ex direttore del Popolo, è convinto che l'importanza di ciò che una volta alcuni chiamavano fattore K stia scemando tra i popolari. «Determinante però è il giudizio sul governo. Ricordiamoci che quel 10% che alle europee di giugno ha votato per il Ppi l'ha fatto per essere all'opposizione di Berlusconi. Aggiungo anche che a differenza del passato la base elettorale del partito è più a sinistra del gruppo dirigente». Franco Marini, che è stato uno degli artefici della vittoria congressuale di Buttiglione, non si sbilancia molto: «Il risultato del sondaggio è la conferma delle posizioni espresse dal Ppi, che non crede alla divisione politica in due poli,

**Nella tabella il «gradimento» degli elettori Ppi e Pds per una ipotesi di collaborazione fra i due partiti. La voce «dato generale» si riferisce al totale del campione, che include elettori delle altre formazioni progressiste ed elettori del patto Segni.**

Secondo lei per creare un'alternativa al governo Berlusconi, sarebbe molto, poco o per niente utile creare una coalizione di democratici attraverso un accordo tra PPI e PDS?

	Dato generale	Votanti Ppi	Votanti Pds
Molto	49,2	47,3	50,4
Abbastanza	14,3	10,8	16,7
Poco	12,0	12,2	11,8
Per niente	13,9	16,2	12,3
Non sa / non risponde	10,6	13,5	8,8

**ROSANNA LAMPUGNANI**

■ ROMA. Ai popolari non dispiace affatto un'alleanza con la Quercia se la posta in gioco è la sconfitta del governo Berlusconi. Chi all'indomani del voto di Pistoia giurava che l'elettorato popolare piuttosto che votare a sinistra aveva preferito astenersi dovrà essere più guardingo la prossima volta nel fare valutazioni così tranchant. Un sondaggio che L'Unità ha commissionato alla società triestina Swg ha prodotto dei dati di grande interesse. Un'unica domanda è stata posta agli interlocutori (500 soggetti selezionati nell'elettorato di tutta Italia, scelti fra popolari, pattisti e progressisti: un test esiguo fatto il 12 settembre che, precisa la Swg, dà solo un risultato di tendenza): «Secondo lei per creare un'alternativa al governo Berlusconi sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente utile creare una coalizione di democratici attraverso un accordo tra Ppi e Pds?», è il quesito. Il 47,3% dei popolari (100 intervistati) ha risposto che la coalizione sarebbe «molto utile», il 10,8% «abbastanza», la risposta, sul versante positivo, è dunque uguale al 58,1%. In negativo si è espresso solo il

28,4%. I cattolici del Ppi non temono più il babau dei «rossi», nonostante il leit motiv berlusconiano del pericolo comunista. Ma è anche interessante che tra i pidessini (150 intervistati) siano cadute le pregiudiziali verso il mondo ex Dc: ha risposto che la coalizione sarebbe «molto utile» il 50,4%, «abbastanza utile» il 16,7% totale, il 67,1%. In senso negativo si è espresso il 24,1%. Insomma, una tendenza su cui riflettere (in totale sui 500 intervistati ha risposto che la coalizione sarebbe «molto utile» il 49,2%, «abbastanza utile» il 14,3%, per un totale del 63,5%. «Poco utile» ha risposto il 12% e «per niente utile» il 13,9%: cioè il 25,9%.

**Rimescolamenti nel Polo**

Uno dei dirigenti della Swg, Maurizio Pessato, spiega anche che gli intervistati del Ppi si sono avvicinati più di altri a quelli del Pds nel giudizio su Berlusconi: fortemente critico e negativo. Il capo degli «azzurri» tuttavia ha un altro motivo per non essere contento. Infatti la Swg ha rilevato che i rimescolamenti interni all'elettorato di

ma vuole che si vada ad un'alleanza». Marini, dopo la riunione di ieri della sinistra interna che si è espressa criticamente verso le ultime dichiarazioni di Buttiglione, non vuole accentuare le polemiche e promette anzi che dal consiglio nazionale di giovedì prossimo il Ppi uscirà più unito di prima.

**Elettori e stati maggiori**

Il capogruppo dei progressisti al Senato, Cesare Salvi, conclude: «Senza enfatizzare i risultati del sondaggio, mi pare significativo del fatto che a livello elettorale l'alternativa democratica è molto cretuta. Ho l'impressione, senza enfatizzare nemmeno il dato elettorale di Pistoia, che per l'elettorato che a marzo e giugno si è espresso all'opposizione, di sinistra e di centro, gli elementi di unità siano più avanti di quanto pensino gli stati maggiori dei partiti. Inoltre tra di noi è già emersa da tempo la consapevolezza che l'interlocuzione con il centro avviene con la parte migliore della ex Dc, a livello nazionale e soprattutto a livello locale».

**Martinazzoli**

**«Io sono già in campo»**

■ BRESCIA. «Inviterei a non ritenere Brescia un dato esemplare». È quanto ha detto Martinazzoli nel corso di un'intervista per il Tg3, quando gli è stato chiesto se la sua possibile candidatura a sindaco da parte del Ppi e del Pds è la ricerca di una rivincita dell'opposizione. «Non credo che si debba parlare di rivincita - ha affermato Martinazzoli -, e non credo che si debba parlare di un progetto che metta insieme tutta l'opposizione dappertutto». Martinazzoli ha comunque rigettato la critica secondo cui l'incertezza sulla sua candidatura è da attribuire al desiderio di creare l'attesa che a suo tempo ci fu sulla discesa in campo di Berlusconi. «Se c'era qualcosa che mi irritava nel linguaggio di Berlusconi allora - ha ricordato Martinazzoli - era proprio questo discorso della discesa in campo. Io non ho bisogno di scendere in nessuna parte, sono in campo. Non abito mica i piani alti della politica».

Eureka

di Edgar Allan Poe

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 21 settembre in edicola con l'Unità

1 LIBRI DELL'UNITÀ

**ALLEANZE ALLA PROVA.**

# Fuga dal Pri La Malfa resta solo

## Visentini e gli altri lo accusano Il leader replica: «L'Edera è mia»

A raffica uno dopo l'altro i più bei nomi dell'Edera lasciano il partito. Visentini, Bogi, Gualtieri, Ferrara, Passigli e gli ex ministri Battaglia e Mammi hanno detto addio a La Malfa il giorno prima della Direzione e del Consiglio nazionale che si terranno oggi a Firenze. La Malfa li accusa di essere rinunciatari: «Il partito di Mazzini e Cattaneo non ha concluso la sua storia». Comincia una nuova guerra sul simbolo?

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. In uno stillicidio di comunicati uno dopo l'altro i big dell'Edera abbandonano il partito in cui avevano militato per decenni. Il via è partito con una lettera di addio alla direzione del Pri, firmata da Bruno Visentini, Giorgio Bogi e Libero Gualtieri. Il dissenso e l'abbandono prendono le mosse dalla «conduzione personale ed autoritaria» imposta al partito negli ultimi mesi. Ma sotto accusa è Giorgio La Malfa e la linea politica che ha imposto al Pri, dopo averne ripreso in mano le redini.

«Il Pri - sostengono Visentini, Bogi e Gualtieri - secondo i suoi caratteri di partito della sinistra democratica avrebbe potuto degnamente svolgere una funzione, partecipando alla difficile ma essenziale evoluzione della sinistra italiana». E, invece «improvvisamente» alla fine di gennaio aggiungono «venne imposta (senza la necessaria maggioranza statutaria) una decisione che invertiva gli indirizzi assunti e decideva un'alleanza innaturale con forze ondivaghe del centro». A La Malfa viene anche rimproverata la scelta di aver voluto portare ad ogni costo il partito a partecipare alle elezioni europee come forza autonoma, subendo un crollo di consensi. «Si imponevano una nuova concezione e una nuova funzione del Pri. E stata invece imposta al Pri la via della più stretta chiusura su quando rimane di se stesso».

**Dimissioni a raffica**

Subito dopo si è dimesso Giovanni Ferrara senatore dell'Edera per tre legislature, aderente al Pri dal 1963 e membro della direzione e del consiglio nazionale. Poi è stata la volta di Stefano Passigli senatore eletto nelle file dei progressisti e aderente al gruppo della Sinistra democratica di cui è capogruppo Gualtieri. E non è finita. Due ex ministri Adolfo Battaglia e Oscar Mammi hanno annunciato con due distinti comunicati di aver lasciato il Pri in adesione alla lettera sottoscritta dai tre parlamentari. Ad accompagnare i diversi esponenti repubblicani è la critica alla conduzione «monocratica» del partito.

Mammi auspica che l'iniziativa serva a «rilanciare i temi repubblicani», e a costruire «un punto di riferimento per quanti credono alla tradizione repubblicana e non possono riconoscerla nell'attuale conduzione padronale del partito». E anche Battaglia vuole trovare uno sbocco a «quanti non si riconoscono nell'attuale ondivagare del partito» e lo individua nella iniziativa politica tesa ad arricchire «la cultura di governo propria della sinistra di governo».

La rottura si era consumata già all'inizio dell'anno quando La Malfa tornato alla segreteria decise l'alleanza con il centro. Perché il divorzio è avvenuto proprio ora? «Eravamo già tutti fuori, ma non è facile lasciare un partito in cui si è militato per tutta la vita». Giovanni Ferrara avrebbe quasi preferito non esplicitare formalmente l'uscita ma aggiunge «eravamo tutti membri degli organismi direttivi e per domani (oggi per chi legge ndr) sono convocata la direzione e il consiglio nazionale è giusto che chi resta ci sostituisca». Chi resta per Ferrara è il vecchio partito attaccato al simbolo e quelli che sono contrari ad ogni rapporto con la sinistra.

**L'ira amara di La Malfa**

Al giovedì nero seguirà un venerdì altrettanto nero. La Malfa apprende i lavori del Cn si troverà di fronte un partito quasi azzerato. Solo De Carolis ha preso carta e penna per rimproverare la scelta di Visentini e gli altri di lasciare il Pri alla vigilia del centenario del Pri. Viene da pensare che centeneri portino male i partiti. Anche al Psi andò male nell'anno del centenario. Ma è proprio sulla storia che farà leva La Malfa. Il partito di Mazzini e di Cattaneo «Non ha concluso la sua storia» anzi «ha molto da dare al paese» e chi ha militato in questa formazione «ha il dovere di non gettare la spugna». Questa la reazione che il leader repubblicano da Bruxelles ha dettato in una nota per «La Voce Repubblicana», nella sua replica alla lettera dei tre dimissionari La Malfa ricorda di

aver «esplicitamente» chiamato tutti a concorrere alla definizione della prospettiva di azione indipendentemente dalle «visioni politiche» e dalla posizioni sostenute. Quasi a ricordare di non aver dato corso al deferimento ai probiviri per quanti si candidarono nella coalizione dei progressisti. L'accusa a chi lascia è di essere subalterni alla sinistra. «È bene - dice La Malfa - che chi si appresta a chiudere in modo rinunciataro la propria vita politica lasci da altri il compito di sostenere quelle idee».

Gualtieri non accetta l'accusa di «rinunciatari» e replica: «L'Edera siamo noi» prospettando la nascita di «Democrazia repubblicana». «Ancora non ci sono programmi precisi... Aspettiamo di conoscere le posizioni della periferia e di intere federazioni per fare scelte». La nuova replica della segreteria repubblicana non si fa attendere: «Il simbolo dell'Edera è depositato e registrato ed appartiene al partito».

Se ne vanno anche Bogi, Ferrara, Gualtieri, Passigli, Mammi e Battaglia. Oggi riunione della direzione a Firenze



Bruno Visentini

Carlo Carro

«Ma la Fininvest non si tocca. E Craxi non nomini le tangenti invano»

# Confalonieri: «Basta politica, lo giuro»

MILANO. L'anno zero della Fininvest. Anzi, l'avvento del primo D.C., ossia Dopo il Cavaliere. Con tutti i dirigenti a giurare che l'avventura politica è finita: «Si torna all'azienda», aveva detto Marcello dell'Ulri, il gran capo di Publitalia e l'inventore di «Forza Italia» senza nascondere un po' d'amaro per l'ordine di Berlusconi presidente del Consiglio. «Fininvest d'abordi», si ricomincia dalla Fininvest, conferma a chiunque glielo chieda il successore Fedele Confalonieri. Che a porte chiuse, ai dirigenti piccoli e grandi, snocciola i cinque comandamenti del nuovo vangelo interino: fiducia, libertà, unità, saper fare e dimensione (della serie: blind trust o no, guai a chi si azzarderà a prescrivere una dieta per il biscione).

**È vero che lei pensa che la Fininvest è obbligata a far politica?**  
Ma no! Quando si condensa in quattro battute un discorso di almeno tre quarti d'ora non si può che essere imprecisi. Non voglio rinfocolare polemiche. È sgradevole però essere guardati dal buco della serratura. Ma alla fine, chi se ne importa!

**Ma esattamente cosa ha detto, ora può dirlo?**  
Io ho detto e ripetuto un concetto: Fininvest d'abordi. Non politica

Intervista al presidente Fedele Confalonieri: «La Fininvest deve tener conto degli scenari ma deve staccarsi dalla politica militante, dobbiamo tornare a fare il nostro mestiere. «Se ci appiattissimo su una forza politica saremmo rovinati». «Le dimensioni dell'azienda si conservano, contro ogni terrorismo legislativo». «Ci sono forze oscurantiste». Chi sono i vostri nemici? «Il peggiore non è il Pds». Cosa dice a Craxi? «Non nominare il nome della tangente invano».

**MICHELE URBANO**

d'abordi. Ricominciamo dalla Fininvest, non dalla politica. Poi, certo, quando si spiega, per il mestiere che facciamo, non si può non parlare degli schieramenti, di chi la pensa così e così. Soprattutto ad ascoltare ci sono alti dirigenti, i direttori dei giornali e dei telegiornali, i venditori di pubblicità. A loro si deve dire qual è campo di battaglia, no?

**E magari dire che tra Bossi e Fini sarebbe meglio Buttiglione?**  
No, quello su Fini è stato un breve inciso per dire che sulla distanza potrebbe essere lui il successore di Berlusconi, non certamente che è il suo nemico numero uno.

**Non è che fa di nuovo capolino il partito-azienda?**  
Che noia questo discorso che la

Fininvest è obbligata a far politica! Certo, deve tener conto dello scenario politico, deve tener conto degli allineamenti politici. Ma proprio per questo deve staccarsi completamente dalla politica militante. Questo è il punto.

**Appunto, lo avete fatto o no?**  
La dismissione dei forzaitaloti di Publitalia è fatta: medaglietta e via. Voi andate a fare i politici, noi torniamo a fare il nostro mestiere. Perché è stato il far bene il nostro mestiere che ci ha legittimato in questo Paese.

**Ma sarà vero addio?**  
Ma per l'amor di Dio... Dobbiamo per forza dire addio alla politica. Proprio per essere forti come gruppo multimediale. Certo, dobbiamo stare attenti a quello che è

lo scenario politico, ci mancherebbe altro. Ma se noi ci appiattissimo su un partito saremmo rovinati.

**Anche se quella forza politica è stata da voi creata e ha come leader il principale azionista dell'azienda?**  
Ma non sarà mai egemone. A meno che non diventi il partito unico...

**Speriamo di no, lei cosa ne dice?**  
Che sono il primo ad augurarmi che ciò non succeda. E non sono solo parole. Lo prova il nostro essere editore.

**Il Tg4 di Fedele non è il massimo del pluralismo, non crede?**  
Fedele è quello che consente a Costanzo di dire «voto per Rutelli» e a Funari di dire «io voto Rifondazione». E per me va bene così. Perché il nostro essere editore è questo.

**Fininvest d'abordi nel segno del pluralismo o no?**  
Certo. Pluralismo.

**E le accuse a Biagi e a Bocca, di sputare nel piatto dove hanno mangiato?**  
Mai fatte. E poi Biagi non ha mai lavorato per noi. Il Berlusconi la politica - e che politica - proprio come elemento di libertà, l'ha fatta quando ha inventato la televisione commerciale. Con cui ha

scardinato vecchi equilibri, ha messo il dito su certe contraddizioni, ha liberato consumi, costumi e informazione.

**Il futuro della Fininvest sarà più in grande o più in piccolo?**  
Sarà il futuro del primo gruppo multimediale italiano. Io ricordo sempre De Chiara che ha detto che questo gruppo è patrimonio del Paese. E lo pensa e lo dice anche Veltroni. Ma la condizione è che le dimensioni si conservino. Contro ogni terrorismo legislativo.

**Di chi?**  
Lo sappiamo, non è il Pds il peggiore.

**E chi allora?**  
C'è un ex progetto Ciampi, firmato da Barile, Cassese, Elia, Pagani, Palladino, riproposto pari pari da Elia e Spini, che è pura follia. Come obiettivo ha quello di dare una sola rete alla Fininvest e mantenere tre alla Rai. E addirittura con la previsione di oscurare chi entra col satellite da fuori. Autarchia senza senso... Come chiamare queste forze? Oscurantiste? Sì, oscurantiste.

**Si oscurano a Craxi che vi coinvolge nel mondo di Tangentopoli?**  
Biblicamente: non nominare il nome della tangente invano

# Occhetto: «Rimango nel Pds a fare la mia battaglia»

## Appello ad Adornato, Barbera, Rutelli e Segni per tornare a cambiare le regole

ROMA. Il suo rientro in politica comincia a prendere forma. Protagonista di inizio estate, con le dimissioni all'indomani della sconfitta europea, e protagonista di fine estate col suo libro, Achille Occhetto ha un'idea sul dove e sul come ricominciare a fare politica. La espone in un'intervista a «Panorama» che sarà in edicola a giorni ma il cui testo è stato anticipato. E il, Occhetto parlando della «necessità di aprire una seconda fase del processo referendario» - un po' come aveva anticipato Augusto Barbera in un articolo sull'Unità - chiama di nuovo a raccolta i protagonisti della battaglia del 9 giugno. E li chiama per nome, anche se non li cita tutti ma solo alcuni («per far capire di cosa si tratti»). Così Occhetto si rivolge a Segni, allo stesso Barbera, a «verdi come Rutelli», a Montanelli, a Prodi e così via. Assieme a loro, immagina di riprendere l'iniziativa per affermare il doppio turno, l'elezione del premier («comunque contestuale all'i-

nividuazione della maggioranza che lo sostiene»). Insomma, è qui, su questi temi, con queste persone che Occhetto vuole tornare sulla scena politica. Un progetto (come conferma nell'intervista a Panorama) e come conferma anche in una breve telefonata) che non esclude affatto, anzi conferma la sua permanenza nel Pds.

**La leadership nel Pds**

Ma dire Pds significa significa riaprire la discussione sul travaglio che ha portato all'elezione del nuovo segretario? Anche su questa, ovviamente, si sofferma l'intervista. E al giornalista di Panorama che gli chiedeva se considerasse ancora Veltroni il suo erede naturale, il primo segretario della Quercia risponde così: «Ho sostenuto Veltroni e non c'è nessuna ragione per la quale oggi debba cambiare idea». Non s'è pentito affatto della



Achille Occhetto

Alberto Pais

Comincia a delinearsi il rientro di Occhetto sulla scena politica. Lo fa in un'intervista a Panorama dove chiama a raccolta Adornato, Barbera, Segni, Rutelli, ecc - gli uomini del 9 giugno, insomma - per dar vita ad una «seconda fase» della battaglia referendaria. Ed il Pds? «Ho sostenuto Veltroni e non ho motivo di cambiare idea». Ma riproporrà al congresso della Quercia il direttore dell'Unità? «Si vedrà, se e quando riproporre la candidatura».

sua scelta al Consiglio nazionale, dunque, «e non vedo perché dovrei farlo». Ma la risposta non basta al cronista. Che vuol dire tutto questo? Che continuerà a sostenere la candidatura di Veltroni anche al prossimo congresso? E qui Occhetto risponde che «si vedrà» come, se e quando riproporre la candidatura del direttore dell'Unità. In ogni caso, l'ex segretario della Quercia dice che ci sarà al prossimo congresso del partito. Il primo a cui

parteciperà non da segretario.

**«Aspetto risposte»**  
«Sì, ci sarò» alle assise di gennaio. Occhetto ci sarà, tornando a sostenere le tesi sostenute nel libro-intervista a cui ha lavorato in tutti questi ultimi mesi. Tesi, posizioni che ora riassume così: «Ho innanzitutto un timore che riguarda la vita interna del partito: che si torni cioè alle componenti coperte, con tutti in un unico calderone, di-

visi soltanto da una linea di amicizia o di inimicizia. Se si ritorna a questo vizio del vecchio Pci, si assisterà un colpo mortale ad uno dei punti più alti della svolta».

Torna il tema - sotteso un po' a tutte le pagine de «I sentimenti e la ragione» - del rischio di una «svolta» snaturata. Svilita. E Occhetto, l'ha detto tante volte in questi giorni, ha legato anche la sua permanenza nella Quercia ad una risposta chiara su quei timori.

E qui, le domande che gli rivolge il giornalista di Panorama sono esplicite: dopo aver letto il suo libro, D'Alema le ha telefonato? Risposta: «Pubblicamente ha detto che il libro è interessante». E la soddisfazione questa risposta? «È una risposta soddisfacente. Ma mi aspetto anche una risposta sugli altri problemi da me posti. A cominciare da quello che è avvenuto nella riunione del Consiglio nazionale, in cui D'Alema è stato eletto segrete-

**Col Ppl, ma non solo**  
C'è ancora spazio, nell'intervista a temi di stretta attualità politica: l'alleanza con tutte le altre opposizioni, i rapporti D'Alema-Buttiglione, ecc. Per capire: è giusta un'alleanza con i popolari, col centro? Risposta di Occhetto. «È giusta l'esigenza di un'alleanza con i popolari, ma sono anche d'accordo con la critica di Veltroni: al centro non c'è solo Buttiglione, esattamente come a sinistra non c'è solo il partito democratico della sinistra».



**INFORMAZIONE E POTERE.**

Nominato direttore dopo il «crollo» di Tangentopoli  
Pressioni di An sull'editore, contrasto con la redazione

# Sergio Zavoli lascia Ora il Mattino svolta a destra?

Sergio Zavoli si è dimesso dalla direzione del «Mattino» di Napoli. Chiamato a dirigerlo dopo il crollo di credibilità che aveva travolto il giornale, insieme ai protagonisti della Tangentopoli napoletana, ora lo lascia in un altro momento difficile. A spingerlo alle dimissioni è stato un contrasto con la redazione (ieri si votava una mozione di sfiducia) e uno scontro con l'editore che sembra aver scelto l'idea di un «allineamento» a destra della testata.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Zavoli ha sbattuto la porta ed è andato via. Alle dodici, mentre il comitato di redazione stava mettendo ai voti un documento di contestazione all'operato del direttore, ai componenti del cdr è giunta la laconica lettera di dimissioni: «Ritengo di essere stato messo - ha scritto Zavoli - nella condizione morale, professionale e politica, per dover rassegnare le dimissioni da direttore de *Il Mattino*. Ho comunicato all'editore quanto sopra. Cordiali saluti». Nella urna erano state depositate appena dieci schede e i rappresentanti dei giornalisti hanno bloccato tutto. Il giornale è piombato in una situazione di confusione e di grande preoccupazione: la paura è quella di ritornare nel caos di un anno e mezzo fa e di dover passare di nuovo tra le fila dei giornali che «abbassano la testa» e ridiventano la voce dei padroni. E di che padroni!

vuole dai giornali, quanto meno da quelli che ritiene ricattabili». De Chiara conclude con una battuta preoccupata sul gruppo editoriale Gorjoux e Romanazzi, che possiede le due testate: Zavoli «era stato chiamato per pulire l'immagine di uno dei giornali più compromessi con la prima repubblica evidentemente la moda delle facce pulite è durata poco».

Edo Ronchi, dei Verdi - la Rete, Gianfranco Nappi di rifondazione comunista, sono d'accordo sulla

lettura «politica» delle dimissioni di Zavoli e sono concordi nel vedere dietro questa situazione la pressione di An che cerca di piazzare «uomini di secondo piano» nei giornali (sono parole di Ronchi) per farli diventare «una cosa loro» (sostiene Nappi).

Il primo attrito fra la proprietà e Sergio Zavoli s'era avuto con il «caso Lombardi», il vicedirettore costretto a dimettersi alla fine di luglio perché, secondo l'azienda, aveva raggiunto i limiti di età. Non era vero ed ora la questione di Giacomo Lombardi, componente del consiglio nazionale della Fnsi, è davanti al pretore. E Lombardi parla di «dimissioni annunciate»: «Io ero il braccio destro di Zavoli, quindi colpire me, era chiaramente una maniera per colpire lui. Già all'epoca il direttore aveva minacciato le dimissioni. Ora non ha retto più, il dissidio con l'editore era troppo forte».

E le pressioni dell'editore si sono mescolate con una difficile situazione in redazione: così la causa scatenante delle dimissioni è stata la presentazione da parte di un inviato, Mimmo Porpiglia, di un documento fortemente critico nei confronti della direzione di Zavoli. Bilancio in passivo, calo delle entrate pubblicitarie, vendite in discesa, scarsa presenza del direttore in redazione: tutto è stato addebitato a Zavoli. E l'altro giorno un'assemblea ha discusso fino a tardi se votare, a scrutinio segreto, un documento di sfiducia. Hanno avuto la meglio gli oppositori politici del direttore raccogliendo il consenso anche dei non pochi scontenti e di quanti temevano una nuova ristrutturazione in un giornale già tanto scosso.

«Sono molto dispiaciuto per le dimissioni di Zavoli: il suo valore e prestigio sono indubbi. Mi auguro che comunque evolva la situazione non sia messa in discussione del giornale e che sia garantita un'informazione che operi per il bene della città», è il commento del sindaco Bassolino a cui se ne sono aggiunti molti altri.

Intanto alcuni giornalisti che pure avevano appoggiato la richiesta di votazione segreta del documento, stanno cambiando idea: il fatto che l'editore abbia «mollato» Zavoli con tanta precipitazione sembra annunciare uno spostamento di asse politico del giornale. E non sono pochi a chiedersi quale futuro e anche quale credibilità potrà avere un giornale allineato a destra, schierato coi nuovi padroni con l'era successo in passato quando la «vicinanza» coi Pomicino, Conte, Di Donato, De Lorenzo era costato alla testata un crollo d'immagine.

**Una lettera per dire  
«grazie alla città  
che ho imparato  
ad amare senza enfasi»**

È con una lettera, indirizzata al più anziano e autorevole giornalista del «Mattino», che Sergio Zavoli si congeda dal suo giornale e dai suoi lettori. Nella missiva, inviata a Riccardo Cassero, Zavoli esprime «un grazie profondo a quanti, e non davvero molti, hanno contribuito a costruire la nuova identità, in ogni senso, di questa grande testata. Penso soprattutto al corpo redazionale e ai poligrafici ma il faccio portavoce di un messaggio di riconoscenza che va esteso ai lettori, a questa città che ho imparato ad amare senza enfasi, cioè senza esibire giudizi e sentimenti». Cassero gli risponde affermando che «l'immagine del giornale è una voce che non compare nei bilanci, eppure è patrimonio inestimabile. E non v'è dubbio che il tuo arrivo abbia determinato un rilancio di credibilità e di trasparenza dopo essere tutt'altro che orgogliosi». Cassero ricorda anche l'impegno espresso dalla redazione di «esercitare il nostro mestiere in libertà assoluta e senza condizionamenti» e aggiunge: «Il tuo congedo nulla cambia nella determinazione comune di perseguire in questa linea civile. Questa linea che difenderemo con intrinseca».

Per ora, la proprietà prende tempo, il quotidiano sarà firmato dal «vicario» Paolo Graldi, dopo l'ultima firma di oggi di Zavoli. È evidente che la questione della direzione de *Il Mattino* è politica, nel senso che da mesi la destra, ed in particolare An, stavano cercando di «allineare» il giornale ai nuovi potenti, di farne un foglio «di regime». Antonio Rastrelli, sottosegretario alle Finanze, alla fine di luglio non aveva fatto mistero di ciò auspicando anche una «drastica cura dimagrante» per l'organico dei giornalisti.

Che sia una vicenda «politica» lo afferma anche Piero De Chiara del Pds: «la vicenda dei giornali di proprietà del Banco di Napoli conosce in queste ore un ritorno alle sue epoche peggiori - ha affermato il responsabile dell'editoria del Pds - le dimissioni di Zavoli seguono di pochi giorni l'incontro a Bari tra Berlusconi, Tatarella e gli editori del giornale. Basta leggere i fatturati pubblicitari de *Il Mattino* e della *Gazzetta del Mezzogiorno* non più beneficiati dai favori come all'epoca d'oro della Dc, per capire che cosa abbiano chiesto gli editori al governo. Basta ricordare i diktat di esponenti di An e del governo, per capire quello che la maggioranza



Sergio Zavoli si è dimesso da direttore de «Il Mattino»

## I consiglieri al posto dei presidenti. Valzer di nomi per i direttori di reti e testate Sipra e le altre nelle mani del Cda Rai

I consiglieri d'amministrazione Rai al vertice delle consociate: è questo che hanno deciso nella riunione di ieri. «Una scelta tecnica e momentanea», dice il consigliere Marchini. La riunione al termine di una giornata nera per il toto-nomine: le «rose» di candidati si stringono, le pressioni esterne aumentano. «Se solo fosse vero quel che si legge - dichiara Vita (Pds) - la Rai diventerebbe una costola di Forza Italia e di An».

**SILVIA GARAMBOIS**

■ ROMA. Le consociate della Rai tornano alla casa madre. Il consiglio d'amministrazione di viale Mazzini ieri sera ha deciso di insediarsi ai vertici delle aziende controllate. Alfio Marchini è il nuovo presidente della Sipra (con Mauro Miccio e Renzo Francesconi, responsabile del controllo finanze Rai, come consiglieri); Miccio alla Sacs (con Ennio Presutti e Francesconi); Franco Cardini alla Nuova Eri (con Marchini e Francesconi); Presutti alla Fonit Cetra (con Cardini e Francesconi).

Il «cambio» alla Sipra, che aveva raggiunto positivi risultati negli ultimi tempi, è stato quello che ha portato più polemiche: «Esprimo apprezzamento per chi ci ha preceduto - dice ora il neo-presidente Alfio Marchini - Ma è stata proprio la scelta aziendale di interesse verso le consociate a portarci a questa, che è una scelta tecnica (abbiamo rinunciato anche agli emolumenti), una soluzione di tenuta momentanea». Una scelta precluduta da tensioni... «Io ho apprezza-

to molto il lavoro del direttore generale, Giliberti, che ha saputo far parlare i numeri. Ha lavorato bene, e per quanto mi riguarda deve restare al suo posto».

Se a tarda sera il Consiglio ha potuto diffondere il comunicato con le linee (per altro già annunciate) del piano editoriale, con reti e Tg tematici, la giornata è stata però una delle più tese per il toto-nomine.

Una giornata dei lunghi coltelli ai piani alti di viale Mazzini. Mille voci raccontavano i «segreti» del Palazzo, e dicevano che la signora Letizia Moratti e Gianni Billia, presidente e direttore generale della Rai, hanno iniziato al mattino molto presto i loro incontri; che tra loro è aperto uno scontro di potere, un conflitto di competenze. Ed anche per alcuni consiglieri la giornata è incominciata presto, sul tavolo i «pacchetti» di nomi su cui premono le forze di maggioranza. E - si dice - Francesco De Domenico, direttore del personale all'epoca del Caf, è stato l'uomo incaricato di

contattare i «papabili».

«Altro che rilancio. I segnali che arrivano fanno temere il peggio per la Rai - dice Balzoni, segretario del sindacato giornalisti - Il vertice aziendale sembra interessato solo alla spartizione delle poltrone. Ma erano queste le motivazioni che hanno portato i presidenti di Camera e Senato alla scelta dei nuovi amministratori?». Del resto c'è chi è sicuro di avere già la nomina in tasca: come Piero Vigorelli, craxiano di ferro poi passato a Forza Italia (il giorno delle elezioni girava per i corridoi di viale Mazzini avvolto in una bandiera tricolore); all'inizio era candidato a Raitre, ora sembra destinato alla Tgr. Ma la Lega non lo vuole, né lui né Giovanni Minoli, e minaccia di boicottare il decreto «salva Rai». Gli uomini di Bossi richiedono almeno due poltrone, vogliono il Tg1 o la Tgr per il loro Vimercati e appoggeranno anche Roberto Fontolan, ex direttore del *Sabato*, capo degli esteri al Tg2 e legato ad Angela Buttiglione, la sorella di Rocco.

Ma il Tg1 sarebbe ormai attribuito: il candidato è Carlo Rossella (vicedirettore di *Panorama*, che ha lasciato il ruolo di «vicario» di Andrea Monti). E non avrebbe concorrenti Clemente Mimun (vice di Mentana al Tg5) al Tg2. Per il Tg3, invece, la partita sarebbe aperta: caduta la candidatura Curzi, si parla di Corradino Mineo, di Ferruccio De Bortoli (vicedirettore del *Corriere della Sera*), di Barbara Palombelli. Anche per le reti il toto-direttore non è più così affollato: l'attenzione si sarebbe concentrata su

Pippo Baudo per Raiuno mentre sono in risalita le azioni di Giovanni Minoli a Raidue, che in questi giorni avrebbe incontrato anche esponenti della maggioranza. Un nuovo punto interrogativo per Raitre, per la quale si parla di Chiara Beria D'Argentine e di Franco Iseppi. E resta c'è per la radio (per la quale si parla anche di nuovo di tripartizione): in corsa Massimo Magliaro (An) e Pia Luisa Bianco (Lega), mentre resta nella rosa anche Santalmassi. Per la Tgs quasi certamente la scelta cadrà su un direttore di una testata sportiva.

Con buona pace della Commissione parlamentare di vigilanza che voleva frenare la corsa alle poltrone. «Se solo fosse vero ciò che si legge e si sente, la Rai diventerebbe una costola di Forza Italia e di Alleanza nazionale, per di più di basso tenore professionale - ha detto Vincenzo Vita (Pds) - In Italia esistono qualificatissimi professionisti come Arbore, Costanzo, Freccero: perché anche in questo campo si deve andare in serie B? Ma il motivo che ci rende inquieti è che la degenerazione della Rai sarebbe il sintomo del passaggio della vita politica italiana verso un regime». E preoccupato è anche Giuseppe Giulietti, deputato progressista ed ex leader Usigra, che definisce il balletto delle nomine «un blob del peggio del peggio della prima Repubblica». «Occorre - sostiene - che le scelte strategiche e le stesse nomine siano subordinate alla riforma della legge Mammì e all'adozione di una rigorosa normativa anti-trust».

## Un documento firmato da opposizione e pezzi di maggioranza boccia i decreti del ministro Matteoli-Attila, anche i suoi lo silurano

Schiaffo per Attila-Matteoli. A sconfessare duramente il ministro dell'Ambiente che insiste a voler aprire i parchi ai cacciatori sono il suo stesso sottosegretario e un folto gruppo di parlamentari non solo di opposizione, ma anche di Forza Italia, Lega e Alleanza nazionale. Non è stato l'unico boccone amaro ieri per Matteoli: di fronte a una delegazione di Legambiente ha dovuto impegnarsi a modificare il decreto legge che premia chi inquina i fiumi.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

■ ROMA. «Sono inaccettabili i decreti del ministro dell'Ambiente che eliminano le norme di salvaguardia sulle cosiddette zone 2 dei parchi della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga». Un brutto colpo per Altero Matteoli il documento sottoscritto ieri da numerosi parlamentari che ne sconfessano l'operato contro i parchi e a favore dei settori più chiusi e retrivi del mondo venatorio. Tanto più perché a sconfessarlo non sono solo i «soliti» ambientalisti o i «soliti» op-

positori, dal capogruppo progressista a Montecitorio, Luigi Berlinguer, alle parlamentari verdi Annamaria Procacci e Carla Rocchi, dal vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, Valerio Calzolaio, all'ex ministro dell'Ambiente Valdo Spini, dalla capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, Ersilia Salvato, a diversi altri parlamentari progressisti e popolari.

A testimoniare un disagio e un rifiuto che vanno al di là dei confini

di maggioranza e opposizione sono le adesioni di diversi esponenti della maggioranza e dello stesso partito di Matteoli: sotto il documento spiccano i nomi di due esponenti di Forza Italia, Fabrizio Del Noce e Franco Zeffirelli, di tre della Lega (Simonetta Favero, Ludovico Gilberti e Stefano Stefani) e di tre della stessa Alleanza nazionale: Enzo Maiorca, Modesto Della Rosa il vicepresidente della commissione Antimafia, Luigi Ramponi. Quanto dovrebbe bastare per suonare come uno schiaffo bruciante. Reso però ancor più bruciante da un'altra firma, per molti aspetti la più pesante: quella dello stesso sottosegretario all'Ambiente, il berlusconiano Robert Lasagna, che in effetti non ha mai fatto mistero dell'esistenza di un disaccordo di fondo con Matteoli, ma che ora sembra essersi finalmente deciso a passare dalle parole ai fatti.

A Matteoli - ma anche alla sua collega Adriana Poli Bortone - i parlamentari di questa inedita

«coalizione» trasversale rimproverano non solo la sospensione delle norme di salvaguardia che di fatto riducono a ben poca cosa i due nuovi parchi nazionali abruzzesi, ma più in generale le «varie prese di posizione» e gli «atti conseguenti con i quali esponenti del governo hanno rimesso in discussione la legge sulla caccia e quella sui parchi». Come l'«interpretazione restrittiva» della norma che vieterebbe «alle Regioni di tutelare più del 30% del proprio territorio»: una «norma centralista contraria a ogni autonomia regionale». O come i tentativi di rinviare la caccia in febbraio, o di consentire di sparare a peppole e fringuelli con una circolare che non può scavalcare le leggi in vigore.

I dispiaceri per il ministro ormai noto come «Attila» - che oggi e domani dovrà affrontare, in Abruzzo, l'ostilità di amministrazioni locali e cittadini che si sono visti scappare i parchi - non si fermano però qui: proprio oggi il governo dovrebbe reiterare il decreto legge sugli scarichi, quello che con un colpo di

mano ha depenalizzato, rendendola praticamente del tutto inefficace, la legge Merli di tutela delle acque. Ricevendo una delegazione di Legambiente e di cittadini dell'area attraversata dal Sarno, il fiume più inquinato d'Italia - ai quali ha dovuto assicurare, informa Legambiente, che «entro 60 giorni l'Enea presenterà un piano di risanamento globale del fiume». Matteoli, sempre secondo Legambiente, ha «preso l'impegno di battersi in Consiglio dei ministri perché sia tolta la depenalizzazione del reato di scarico abusivo, che condannerebbe a morte tutti i fiumi e garantirebbe impunità» a inquinatori e avvelenatori. Oggi si saprà se avrà mantenuto la promessa. Ma per «correggere almeno in parte l'impostazione del decreto - avverte Calzolaio - occorre circoscrivere l'oggetto del decreto agli scarichi solo civili e delle pubbliche fognature, evitare depenalizzazioni per scarichi di sostanze particolarmente nocive, eliminare sanatorie e stralciare l'articolo 6, che riguarda altre materie».



Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli

Monti-Bianchi/Linea Press

**L'INTERVISTA.** Attacchi a Ciampi? «Sono preventivi, sospettano che possa guidare l'opposizione»

# Maccanico: «I laici devono convergere contro la destra»

«Questa maggioranza, presentatasi come risoltrice di tutti i mali, è prigioniera delle sue ambiguità, confusa e ingannevole. Bisogna costruire subito un'alternativa degna di questo nome». Antonio Maccanico torna alla politica con l'associazione promossa da Amato: «Non sia un'accademia, ma una fucina di idee e di impegno». L'attacco a Ciampi: «La risposta è stata data a tempo debito dai mercati». Sì all'alleanza dei democratici, a condizione...

**passata.**  
A parte che ciò è vero solo in parte, la transizione non si risolve solo con un avvicendamento di classi politiche. Ridurta a questo è illusorio e ingannevole. Viviamo un periodo di grandi trasformazioni che investono il mondo della produzione, del lavoro, della tecnologia e, quindi, di grandi mutamenti sociali che toccano anche l'assetto istituzionale. Non credo, ad esempio, che sia valutato in pieno il significato della globalizzazione dell'economia. Ma questa maggioranza è, giorno dopo giorno, prigioniera delle sue ambiguità e delle sue contraddizioni. Si era presentata sventolando le sacre bandiere del liberismo, e le privatizzazioni sono bloccate al palo. Ha magnificato le virtù del mercato, e al mercato non riesce ancora a presentare i lineamenti della manovra economica...

**Mi permetta di fermarla, perché questi stessi esempi sono usati a rovescio dalla maggioranza: per accusare, cioè, il governo Ciampi di aver consegnato al nuovo esecutivo una pesante eredità. Cosa risponde?**

Guardi che la risposta è già stata data a tempo debito dai mercati. Certi polemisti dovrebbero sapere che è quello il giudizio che più conta. Abbiamo lasciato palazzo Chigi con i titoli di stato, il tasso di sconto, il tasso d'inflazione e il costo del lavoro al livello degli obiettivi programmati. È una verità incontrovertibile, contro la quale



Antonio Maccanico

Brambatti/Ansa

possono dire quel che vogliono. Ricordo bene che, nell'ultimo dibattito parlamentare della scorsa legislatura, il segretario di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, diede atto al governo Ciampi di essersi comportato con correttezza. Ma allora era all'opposizione...

**Adesso Alleanza nazionale sta al governo. C'è, allora, una ragione politica?**

Forse si vuol far credere che il governo Ciampi abbia avuto un rapporto di continuità con i governi della prima Repubblica, così da tracciare una sorta di linea di de-

a giudizi azzardati sulla Banca d'Italia, volenti o nolenti attentano alla sua autonomia

**Tanta prepotenza è segnale di pericolo?**

Più che certe grida mi preoccupano la confusione e la genericità con cui questa maggioranza e questo governo affrontano questioni decisive per l'avvenire del paese. Prendiamo la cosiddetta questione-Tangentopoli: si è creata una situazione tale da rendere giusto che il pool di mani pulite prendesse l'iniziativa (che non significa che bisogna prendere alla lettera quella proposta: il compito di regolare la situazione è nella responsabilità di governo e Parlamento). Ancora un esempio: la riforma delle pensioni. È indispensabile aveva cominciato a lavorarci il governo Amato, è interesse di tutti che si vada avanti, con rigore. Ma concepirlo come mero strumento di risparmio sulla finanziaria di quest'anno è errato e rischia di provocare un grave scontro sociale. Ha già causato una fuga di massa verso i pensionamenti. Una riforma è tale se riesce a guidare le trasformazioni necessarie verso chiari traguardi. Noi vogliamo, appunto, approfondire tematiche come queste con un ampio respiro progettuale.

**Vuol dire l'associazione?**

Questa fucina di idee e di impegno ha senso se contribuisce a rendere visibile un'alternativa.

**Non c'erano troppe vecchie facce in quella sala?**

Le vecchie facce possono pure starci, purché siano pulite. E purché si punti a qualcosa di veramente nuovo. Anche perché il paese non può rimanere senza possibilità di scelta diversa dal liberal-conservatorismo, come l'ha definito Amato.

**Teoricamente il governo ha tutta una legislatura dinanzi a sé.**

Ma la politica ormai ha tempi rapidi. Già nella primavera prossima, il paese sarà chiamato a una consultazione elettorale importante: Regioni e Comuni. Sarà una sorta di appello.

**Pensa a una nuova forza politica?**

lo userei il plurale. E aggiungerei una puntualizzazione più che di nuovi schieramenti di più forze politiche. Da laico sento che quella della democrazia laica è l'area più deficitaria degli attuali equilibri politici, eppure vedo che si dipana in una serie di svolte che bisognerà far convergere, a un certo punto, in un alveo più grande.

**Un grande alveo di centro?**

Se per centro s'intende il luogo in cui far convergere forze democratiche, moderate e riformiste che sentono la necessità di contrastare la destra, questo si deve fare.

**Anche Berlusconi si professa di centro. Non lo è?**

Tocca a lui l'onere della prova. Berlusconi ha colto una particolare congiuntura del paese per affermarsi sulla scena politica. Ma ha creato una aggregazione che oscilla tra un liberismo reaganiano e thatcheriano e una economia corporativa. Se questa è una operazione di centro è perlomeno ambigua. Né si può dimenticare che ha portato nel governo una forza di destra dichiaratamente tale, incompatibile con i valori di democrazia e di libertà di cui il centro è geloso custode.

**E Buttiglione, il nuovo leader del Partito popolare?**

Mi pare che sia abbastanza coerente con le posizioni di opposizione alla destra affermate al congresso. Vedrà pure Berlusconi e Fini, ma non mi sembra disposto a cedere molto al trasformismo.

**Dunque, una alternativa di centro-sinistra?**

Le definizioni contano poco. Intanto, quale sinistra? La sinistra estrema di Rifondazione sembra condannarsi all'emarginazione dalla sua stessa alienazione da ogni progetto di governo. Il resto della sinistra, invece, vive questo momento con travaglio decisivo sarà il suo sbocco.

**È già emersa la proposta di una grande coalizione dei democratici. La ritiene percorribile?**

Sì a condizione che ci sia chiarezza sui contenuti programmatici, sul suo gruppo dirigente e sul leader per il governo dell'alternativa.

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. «Attenzione, siamo ancora immersi nella transizione». Antonio Maccanico è stato il primo, l'altro giorno, ad alzarsi per spiegare la sua adesione alla fondazione, ancora senza nome, promossa da Giuliano Amato: «Siamo in una fase di grandi trasformazioni che l'equilibrio politico scaturito dal voto del 27 e 28 marzo non riesce a interpretare e, tantomeno, a guidare». Ecco, allora, qual è la molla che spinge Maccanico a uscire dal ruolo, come dire, «neutro» di *grand commis* di Stato in cui era sembrato chiudersi dopo aver penosamente vissuto il «traghetamento» degli ultimi due anni sulla toia di palazzo Chigi, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Carlo Azeglio Ciampi.

**Nostalgia della politica?**  
No, non è nostalgia, o almeno non è semplicemente questo. Potrei richiamare le parole di Amato e dirle che questa associazione è pre-politica. Ma tradirei il mio

stesso sentire: certo, non ci riuniamo per fare dell'accademia, ma per tentare di incidere sulla realtà politica e di governo. Perché? Per responsabilità. Vorrei quasi dire: per senso del dovere.

**Ma sia lei sia Ciampi, dopo quell'esperienza di governo, avete deciso di non candidarvi...**

Perché, in quel momento, avevamo il dovere di rispettare la neutralità del compito che quel governo aveva affrontato in una difficile fase della transizione dal vecchio sistema a un assetto istituzionale, politico e sociale coerente con l'ansia di cambiamento del paese.

**E adesso? Qual è il «dovere» che la spinge nuovamente a impegnarsi?**

La consapevolezza che la transizione non ha ancora trovato uno sbocco, anzi.

**Guardi che Berlusconi vanta un giorno sì e l'altro pure di aver portato al governo una classe politica tutta diversa da quella**

Modena

26 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 1994

# festa

NAZIONALE

# l'Unità

manifestazione

**Francesco Riccio**  
Responsabile nazionale feste de l'Unità

**Roberto Guerzoni**  
Segretario della federazione PDS di Modena

**Walter Veltroni**  
Direttore de l'Unità

**Massimo D'Alema**  
Segretario nazionale PDS

domenica 18 settembre ore 17.30



**FUGA DALL'ALBANIA.**

Il sospetto: il governo di Tirana paga a chi vuol partire l'imbarco sui motoscafi dei contrabbandieri pugliesi?



Lo sbarco a Brindisi di profughi albanesi nel maggio 1991.

Lo Porto/Agf

# Notte in mare tra disperati alla deriva

## Il terrore del colera sulle imbarcazioni cariche di profughi

A bordo di un «guardacoste» del II Gruppo della Guardia di Finanza che pattuglia al largo della Puglia. Cronaca di una notte nell'Adriatico alla ricerca di imbarcazioni cariche di profughi albanesi. La loro disperazione. Il terrore per l'epidemia di colera che sembra aver già contagiato decine di persone. Il sospetto che possa essere il governo di Tirana a pagare il loro imbarco sui motoscafi dei contrabbandieri pugliesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONI**

BRINDISI. Notte di sciocco appiccicoso. Il mare è forza 4, un mare gonfio, nero, da preferirgli il mo. Ma anche su un'acqua così gli albanesi s'avventurano. Il loro viaggio non ha più solo la buona ragione della fame. Ora c'è anche il terrore del colera. Sono disperatamente decisi. I finanziari dicono che, se li intercetteremo, non sarà uno scherzo fermarli. È finito il tempo dei pescherecci stracolmi, dei rottami galleggianti. Gli albanesi sono ormai quasi sempre «ospiti», a pagamento, dei contrabbandieri pugliesi. Contro i loro agili e potenti motoscafi, dovrà vedersela questo vecchiotto, ma orgoglioso «guardacoste». Dodici uomini d'equipaggio. Belle facce corose dal sale.

Ma dove non arriva lo sguardo, arriva il radar. «Beh, lui poi non sbaglia proprio mai...»  
Anche dal porto di Bari sono partiti in ricognizione. Due motoscafi e un altro «guardacoste», e incrociano giù, verso Monopoli. Questi controlli non sembrano essere tuttavia un avvenimento straordinario, l'effetto del «blocco navale» dell'Adriatico annunciato dall'Alto commissario per l'immigrazione Pastorelli. Ci spiegano che su queste acque, dai primi biblici sbarchi di quattro anni fa ad oggi, il lavoro non è mai mancato. Un mese mille albanesi, un altro mese venti, il mese dopo cento. Fare un calcolo preciso dei clandestini intercettati, bloccati e rimpatriati, è impossibile: come pure stabilire quelli che invece sono riusciti a sbarcare, e a sparire. L'unica cosa certa è che, negli ultimi giorni, l'esodo ha preso nuova intensità. La sensazione netta è che laggiù stia prevalendo nuovamente il panico: un po' per l'antico desiderio di approdare nel paese delle favole, ricco e felice, «L'America» del regista Gianni Amelio. Molto di più per la paura di rimanere nuovamente isolati: prima soli con il regime, adesso soli con i vibroni.

**Il rischio del contagio**  
Il rischio del contagio qui a bordo viene affrontato con relativa di-

simoltura. «Pelle contro pelle non s'attacca... a baciarli non li bacia... evitiamo di farli andare al bagno... questo sì... perché è con le feci che si rischia...», dice un finanziere basso e magro, la barba grigia e uno zucchetto blu, con l'accento siciliano, uno con un straordinario senso dell'equilibrio: parla appeso a una scaletta, mentre l'imbarcazione va su e giù, le onde picchiano duro sullo scafo, e mette i brividi immaginare il viaggio dei profughi. Magari non sono partiti.

Invece no. «Maresciallooooo!», gridano dalla saletta del radar. Un puntino verde che lampeggia. Tra gli altri a quest'ora non ce ne sono. I pescatori, con queste onde, non pescano. «Sono loro...»  
Viene dato l'ordine di spegnere le luci. Motori al massimo. «Dammi la prua più a destraaa!». Spruzzi d'acqua altissimi. «Guadagnamooo?»

È una barchetta, un motoscafo che tra le onde pare un guscio di noce. Pazzi. Hanno anche cercato di fuggire. Con questo mare è un miracolo che non siano finiti tra i pesci. Ora accostano. Fanno ciao. Sono cinque albanesi. I finanziari sfoggiano una abilità assoluta nelle operazioni di abbordaggio, e sono molto gentili, affabili, umani, nel portare i primi soccorsi.

Due profughi hanno vent'anni, uno trentacinque, due sono sopra i quaranta. Zuppi e tristi. Sanno che ora verranno rimpatriati. Sono partiti da una spiaggia che sta sotto Durazzo. Grazie a centinaia di puntate di «Domenica in» e di «Fantastico» viste alla tivù in anni di sogno - le antenne, in Albania, captano i segnali italiani - tutti e cinque masticano qualche parola di italiano. E spiegano di aver preferito rischiare la pelle da soli, piuttosto che versare i mille dollari a testa che i contrabbandieri pugliesi

chiedono per spostare i motoscafi dai loro nuovi sicuri porticcioli della ex Jugoslavia in guerra. Zelenika, Cattaro, Bar, e passare a Valona, caricare essere umani invece che sigarette, ed effettuare il servizio di taxi attraversando l'Adriatico.

**«Non abbiamo da mangiare»**

Ci hanno provato, e ora sono afflitti. I due profughi più giovani hanno gli occhi lucidi. Sono fratelli. «Volevamo raggiungere nostro padre che lavora già qui...». Dove? «Vicino Lecce, aiuta un agricoltore... Poi avremmo fatto venire anche nostra madre e nostra sorella...». Perché scappate? «Perché in Albania va sempre peggio, noi non abbiamo un lavoro... Mangiamo soprattutto patate, le coltiviamo noi, di nostra iniziativa, in un prato abbandonato... Dobbiamo andar via dal nostro paese, per forza... ora c'è anche il colera...»

Dell'epidemia sa molte cose l'albanese che vive vicino il villaggio di Drenovica, a pochi chilometri dalla città di Fier. «A Drenovica ci sono almeno cinquanta persone malate... Ma spostandoci a Durazzo ho saputo che ci sono decine di altri casi...». Quest'uomo ammette di non credere alle parole rassicuranti del ministro della Sanità Maksim Cikuli. «Lui dice che la situazione migliora per non creare il caos... ma non è vero, anzi la situazione peggiora...». Peggiora perché non ci sono precauzioni. «Ci hanno detto di lavarsi sempre le mani con il sapone e di farlo più volte al giorno... Ma chi ha i soldi per comprare tutto quel sapone?». Racconta che gli unici quattro ospedali di tutta l'Albania si stanno trasformando in lazzaretti. «Il ministro della Sanità ci ha invitato a farci visitare da un medico ai primi sintomi... Ma dove vivo io, dove lo trovo un medico? E dove sono i medicinali? Dove si vendono?». È fuggito per

non essere infettato. «C'è un solo acquedotto dalle mie parti, e quelli malati hanno bevuto lì...». Avrebbe voluto raggiungere suo fratello a Padova: «È lì da due anni, fa il guardiano in una fabbrica... m'avrebbe trovato un posto... Ora, invece, devo tornare in quello schifo del mio paese... Se non morirò di fame, morirò certo di colera...»

Hanno pochi averi, questi cinque profughi. Uno tiene in tasca un orologio d'oro. Un altro, tre collanine. I due ragazzi tirano fuori da un sacchetto di plastica trenta dollari e due banconote italiane da diecimila lire ormai fuori corso.

Ma come fanno i vostri compatrioti a versare mille dollari ai contrabbandieri pugliesi? Sorridono. Allargano le braccia. Una fa: «Mah, magari hanno lavorato come camerieri in Grecia per un po' di tempo...»

Ma in Grecia non possono aver lavorato migliaia di camerieri. No, forse ha proprio ragione il maggiore Luigi D'Antona, comandante del II Gruppo della Guardia di Finanza, uno che questa tragedia dell'esodo la conosce per bene, quando ragiona sospettoso: «I miei ragazzi soccorrono i profughi e questi, tranquilli tranquilli, gli confessano d'aver pagato mille dollari, dico mille dollari ai contrabbandieri... Allora io penso: o non abbiamo capito niente, e l'Albania è un paese ricco, pieno di gente che può permettersi di pagare in dollari... Oppure, i soldi a questa povera gente per pagare i traghetti/giulii da qualcuno... Chi? Beh, lasciamo stare...»

Il ragionamento fa poche grinze: i soldi potrebbero fornirli direttamente il governo. E non sarebbe una novità. Quattro anni fa erano proprio le motovedette albanesi a trainare fin sul limitare delle acque territoriali le zattere dei primi profughi. «È una riflessione personale,

# Emergenza contagio?

## «L'allarme è ingiustificato»

ROMA. «Non esiste una emergenza colera in Italia: ciò che esiste è solo un allarme ingiustificato». Rispetto alle insistenze dei giornalisti, ha tagliato corto il vicedirettore generale del servizio di igiene pubblica del ministero della sanità, Salvatore Squercione, che ieri è andato a Bari con la «task force» inviata dal ministro Costa per coordinare le misure di prevenzione sanitaria dopo l'epidemia di colera segnalata in Albania. Notizie tranquillizzanti? «Non dobbiamo essere equivoci: tranquillizzare - puntualizza - non significa sminuire o nascondere un problema che in realtà non c'è». Nessun allarme anche dall'Oms. «La situazione, con i casi di colera in Albania, non è drammatica. L'Oms sconsiglia, anzi scoraggia, misure sproporzionate, come la quarantena ed altri provvedimenti eccezionali per una malattia ormai facilmente controllabile». Lo ha dichiarato il coordinatore mondiale del programma di lotta contro il colera dell'Organizzazione mondiale della sanità, la dottoressa Mana Neira, che oggi arriva in Albania per un esame della situazione. Mentre la Grecia ha proposto l'invio di medici specializzati e di aiuti umanitari all'Albania per bloccare l'epidemia di colera nel sud del paese e l'Italia le autorità italiane si sono impegnate a contribuire con 350.000 dollari alle operazioni dell'Oms contro il colera in Albania continua l'operazione di vigilanza sulle coste adriatiche per evitare l'ingresso di clandestini albanesi. Intanto, in Albania sono stati accertati 27 casi di infezione di vibriocolera rispetto a 190 casi sospetti: lo ha confermato l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), riferendo notizie ufficiali apprese dal governo albanese.

Nel pomeriggio di ieri, non erano stati registrati sbarchi di clandestini albanesi lungo le coste brindisine, ma la situazione rimaneva «sempre a rischio, forse ancora di più di quanto non lo fosse nel '91, quando ci fu lo "stonico" esodo di fuggiaschi dall'altra sponda dell'Adriatico». Lo ha affermato in una dichiarazione il prefetto di Brindisi, Andrea Gentile. Il ministro della sanità Raffaele Costa con due distinti provvedimenti ha esteso le misure restrittive e di controllo, compresa la sorveglianza sanitaria passeggeri in arrivo, alle navi e agli aeromobili provenienti dall'Albania.

«Non abbassare la guardia»: tutti i presidi igienico-sanitari della Puglia hanno ricevuto una direttiva in tal senso dall'assessorato regionale alla sanità a causa dell'allarme per l'epidemia di colera in Albania. Lo ha annunciato l'assessore, Michele Colongo, a conclusione del vertice svolto ieri a Bari con la «task force» del ministero della sanità e con i rappresentanti dei presidi sanitari delle province di Bari, Brindisi e Lecce. Vigilanza anche in Basilicata.

**«Italia inospitale»**

I vostri soldati sono venuti e hanno portato medici e cibo... ci hanno aiutato, è stato utile il loro intervento, ma il nostro paese aveva e ha bisogno d'altro...». Riflettono: «L'Italia abbiamo capito che non è così ospitale come immaginavamo...». Tutto sommato, però, per molti di noi rimane ancora un posto da sogno... Credo che l'esodo non si fermerà mai... Voi vivete con cose che a noi sembrano incredibili. Per esempio: è vero che avete una macchina che lava tutte le pentole da sola?». La lavastoviglie. «Esiste, allora... Ecco, questo spiega bene cosa significa l'Italia per tutti noi... e anzi, ora che sta esplodendo l'epidemia, dovete aspettarvi migliaia di profughi...»

Li aspettano ormai ogni notte. Il «guardacoste» rientra in porto, un'ora prima dell'alba. C'era un mare da schifo, fuori, e tutti gli uomini dell'equipaggio paiono provati. S'accucceranno un poco sulle loro brande, pronti a un nuovo allarme.

L'alba viene insieme a piccoli gruppi di profughi che, sfuggiti ai pattugliamenti, sbarcati chissà dove e chissà quando, s'aggirano incerti nei vicoli. Un vacabondare che si conclude davanti a un bar. Ci sono enormi cabaret di cornetti appena sfornati, caldi, gonfi di marmellata. Gli albanesi osservano in silenzio.

Intanto, sulla spinta dell'allarme-colera, sono continuati, a tappeto, i controlli su immigrati e prostitute. Dodici prostitute «pendolari» - per lo più nigeriane, qualche slava e un paio di ragazze albanesi - di età compresa fra i 17 ed i 23 anni sono state avviate alla frontiera con un provvedimento di espulsione notificato in questura dall'ufficio stranieri. Sono state bloccate durante un'operazione che la squadra mobile barese ha attuato in nottata nelle zone «a luci rosse» del lungomare barese. In particolare, su quello a sud della città da tempo erano state segnalate prostitute di colore. Le lucciole giungevano ogni giorno nel tardo pomeriggio in treno da Napoli e poi a bordo di taxi si recavano al lavoro nelle zone prescelte. Quando la polizia è entrata in azione, si sono avute scene di panico. Una ragazza nigeriana si è lanciata in mare ma è stata bloccata dagli agenti a qualche metro dagli scogli.

# Scuola, partenza all'insegna del «fai da te»

A Merano il sindaco imbianca le strisce pedonali davanti all'ingresso della scuola

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vacanze arrivederci. È suonata la campanella ieri mattina per gli studenti della Lombardia, del Veneto, dei Friuli Venezia Giulia, dell'Umbria e di Bolzano. Oggi ritorneranno sui banchi gli allievi del Piemonte e delle Marche, mentre per la maggior parte dei ragazzi le porte della scuola si riapriranno lunedì. L'anno scolastico è iniziato all'insegna del «fai da te». A Merano il sindaco Claudia Chisté si è presentata davanti alla scuola di Sinigo, un quartiere alla periferia della cittadina, con un bidone di vernice ed una pennellina. Da più di tre mesi aveva fatto richiesta all'Anas perché venissero dipinte le strisce. Non avendo ottenuto alcun risultato ieri ha provveduto da sé.

«Non potevamo aspettare oltre - ha dichiarato - c'è in ballo la sicurezza dei bambini».  
Non è stato il solo caso: i maestri si sono improvvisati imbianchini nella scuola elementare di Colonneta, una frazione di Castiglione del Lago. Ad avviso degli insegnanti, infatti, alcuni locali della scuola erano in «pessime condizioni», anche perché nel periodo estivo avevano ospitato alcuni gruppi folcloristici e sportivi. Così, un paio di giorni fa, un maestro ha comprato la vernice ed insieme alle sue tre colleghe ha imbiancato le classi, due prime ed una seconda. Ieri mattina le lezioni si sono regolarmente svolte nelle stanze «rimesse a nuovo».

A Firenze, invece, è stato scoper-

to un piccolo «caso» che riguarda il numero degli studenti. Cinque professori, due segretarie e il preside del conservatorio di musica «Cherubini» di Firenze sono finiti sotto inchiesta per aver «gonfiato» il numero di alunni della prima classe del liceo sperimentale annesso al conservatorio per raggiungere la soglia minima (15 studenti) necessaria per il funzionamento della classe nell'anno scolastico '93-'94. Lo si è appreso solo ieri quando il sostituto procuratore della repubblica Luca Turco ha chiesto al Gip i rinvii a giudizio. Il preside del conservatorio, Giuseppe Giglio, i professori Silvio Bicchieri, Francesco Giomi e Paola Vieri e le segretarie Gabriella Mistretta e Rita Torrini sono accusati di abuso d'ufficio per aver contattato alcuni alunni iscritti ai soli corsi di musica

invitandoli ad iscriversi alla prima classe del liceo sperimentale, pagando ad alcuni di essi le relative tasse scolastiche e assicurando che avrebbero potuto ritirarsi dalla scuola in ogni momento, che non vi era l'obbligo di presenza e che era sufficiente una frequenza saltuaria. Il tutto per superare la soglia minima dei 15 iscritti (alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico gli iscritti alla prima classe del liceo sperimentale erano solo 14) necessaria per l'autorizzazione da parte del Ministero.

Buone notizie, intanto, per gli «ultimi» rimandati a settembre: gli esami sono andati bene. Secondo i risultati degli scrutini, ancora parziali, la stragrande maggioranza infatti è stata promossa alla classe successiva. Dopo 71 anni di vacanze estive «rovinate» agli studenti ri-

mandati (circa 700 mila ogni anno) e di notevoli spese sostenute dalle famiglie per le ripetizioni private, il governo ha deciso a fine agosto, con un decreto legge, di eliminare definitivamente gli esami di riparazione. Molti sono stati i commenti favorevoli al provvedimento, parecchie anche le critiche. In occasione della riapertura, si sono incontrati ieri il ministro della Pubblica Istruzione e i sindacati della scuola Cgil, Cisl, Uil e Snals. Pensioni, contratto, riforme, attivazione dei corsi di recupero in sostituzione degli esami di riparazione: questi gli argomenti principali affrontati. Relativamente all'inizio della contrattazione, i sindacati sono orientati a farla coincidere con la presentazione della finanziaria.

# Albergatore tenta di uccidersi

Frosinone, meno di un anno fa aveva denunciato alcuni usurai. Ieri si è sparato con la pistola. È in condizioni disperate

FROSINONE. Un albergatore di Frosinone, Dionisio Bracaglia, 40 anni, sposato e padre di tre figli, che un anno fa denunciò alcuni usurai, ha tentato ieri di uccidersi ed è ricoverato in condizioni disperate in un ospedale romano, e precisamente al Sant'Eugenio. Immediatamente sono cominciate le indagini di polizia e carabinieri per verificare se sono state proprio le vicende connesse all'usura a far sì che l'uomo tentasse di togliersi la vita.

Dionisio Bracaglia si è sparato intorno alle 15.30 dietro l'albergo che porta il suo stesso cognome

sulla Via Anticolana in territorio del Comune di Anagni che gestisce assieme ai fratelli Antonio ed Evangelista. I tre hanno anche un altro albergo a Frosinone. Dionisio Bracaglia soffriva da tempo di un forte esaurimento nervoso ed era stato anche ricoverato in una clinica specializzata. I tre fratelli negli anni scorsi avrebbero fatto elevati investimenti ma poi si sarebbero trovati in difficoltà per i pagamenti. Secondo alcuni conoscenti sarebbero state queste difficoltà a far peggiorare lo stato di salute di Dionisio Bracaglia.

## Sciopero dei bus Traffico in tilt a Milano, Roma, Napoli e Palermo

Traffico in «tilt» in molte città italiane per lo sciopero nazionale degli autotrasportatori. L'assenza per buona parte della giornata di autobus, tram e metropolitane si è fatta sentire soprattutto nelle ore di punta. Le situazioni più critiche si sono registrate a Roma, Milano, Napoli e Palermo. Nella capitale, nonostante l'imponente servizio sulle strade organizzato dai vigili, già in mattinata il traffico era pressoché impazzito, così come a Milano e sulle strade dell'hinterland, con lunghe code e disagi soprattutto per la ricerca dei parcheggi. Solo nel pomeriggio la situazione è migliorata, anche per l'apertura al traffico del centro. Situazione più che mai caotica a Napoli, dove lo sciopero ha creato fin dalla mattinata grandi disagi. A Palermo la massiccia adesione allo sciopero ha creato problemi e disagi soprattutto agli abitanti dei quartieri periferici. Pochi problemi, invece, a Firenze e a Bologna, dove la circolazione non ha sofferto particolarmente l'assenza dei mezzi pubblici.



Terminal deserti a Roma per lo sciopero dei bus

Romano Gentile/Ansa

# Sigilli al Museo archeologico Troppi furti a Napoli, depositi sotto sequestro

Sotto sequestro, per i numerosi furti che vi si sono verificati negli ultimi anni, i depositi del Museo archeologico di Napoli. Il provvedimento della magistratura è stato preso perché le opere che vi sono racchiuse non sono catalogate e per evitare che si possano alterare prove o nascondere indizi utili alle indagini. Tutto è partito dal ritrovamento in casa dell'industriale Franco Ambrosio di una statuina proveniente proprio dal museo.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Sigilli alla storia. Li hanno messi i carabinieri di Napoli che ieri, su ordine della Procura circondariale, hanno posto sotto sequestro i depositi del Museo Archeologico di Napoli, dove sono stipati una massa impressionante di reperti provenienti dall'area napoletana e casertana. Il singolare provvedimento è stato preso dopo che a casa dell'industriale del gruppo Franco Ambrosio era stata ritrovata una statuina, un «fanciullo seduto con del fieno», che proveniva proprio dai depositi del Museo. Le indagini dei carabinieri hanno accertato che la scoperta del furto era avvenuta solo nel 1991, mentre Ambrosio affermava di averla comprata nel dicembre dell'anno precedente da un antiquario di S. Giorgio a Cremano, Luigi Borrelli, un personaggio ben noto ai militi visto arrestato negli anni scorsi per ricet-

tazione di opere d'arte e che ha ricevuto un avviso di garanzia. I carabinieri hanno scoperto che solo 180 mila reperti risultano catalogati e che a volte i furti sono stati scoperti perché al posto dell'oggetto c'era solo l'alone lasciato dalla polvere, oppure perché andando a cercare un «pezzo» per una mostra o per ragioni di studio non lo si trovava. Con puntigliosità gli investigatori sono andati a ricercare i furti denunciati: quelli delle 7000 monete sottratte dal forziere del museo nel 1977, il furto dell'antefissa in terra cotta dell'85, la sparizione di statuette di bronzo, di un rilievo marmoreo e di tre sculture in marmo e di due vasi a vernice nera della cosiddetta collezione «umana» nel 1991 e di alcuni vasi acromi della stessa collezione nel '92. Alcuni degli oggetti trafugati sono stati ritrovati. Ma il sospetto dei

carabinieri è che non tutti i furti perpetrati siano stati scoperti. Il loro rapporto ai due magistrati della procura circondariale ha convinto i sostituti Piscitelli e Cantone che esiste una necessità di verifica del numero reale dei furti perpetrati, che l'ingresso del personale nei depositi avrebbe potuto far sparire le tracce di reati non ancora scoperti, che c'è la necessità di accertare quante sottrazioni siano avvenute realmente. Così ieri mattina sono stati apposti i sigilli sia ai depositi sotterranei del museo sia ai depositi sistemati nel sotto tetto. Lo scetticismo degli specialisti su «rapide indagini» è dovuto al fatto che nei depositi del museo archeologico napoletano sono stipati milioni di reperti, accumulatisi sin dalla sua fondazione (avvenuta nel 1777) e che un'opera di catalogazione e inventariazione richiederebbe uno sforzo finanziario immane (ben superiore allo 0,19% del bilancio dello Stato stanziato per i beni culturali dell'intero paese) e l'assunzione di decine e decine di archeologi. Soldi e personale di cui attualmente la Soprintendenza non dispone e che difficilmente avrà a sua disposizione se la politica nei confronti dei Beni Culturali, continuerà ad essere quella degli ultimi anni.

«Sarò ben contento se il ministero in seguito al sequestro manderà a Napoli uomini e mezzi. Tuttavia mi sembra paradossale che per ottenerli sia necessario ricorrere a tanto», ha dichiarato Stefano De Caro il soprintendente ai beni archeologici di Napoli e Caserta, che ha aggiunto che se in breve tempo saranno scoperti indizi sui furti il fatto sarà positivo, ma se i depositi rimarranno bloccati a lungo il «provvedimento sarà dannoso e controproducente». De Caro ha dato anche i numeri: 200 milioni per il catalogo di due province per l'anno in corso, un miliardo e duecento milioni lo scorso anno utilizzati per schedare 5000 reperti lo scorso anno. «Per catalogare tutto ciò vorrebbe un finanziamento di due miliardi l'anno», conclude il soprintendente - per almeno dieci o quindici anni - e questo, tra parentesi solo per tracciare una mappa di quello che esiste nei sotterranei e nel sottotetto del museo archeologico, e non per intervenire sui depositi di altre otto località fra cui Baia e S. Maria Capua Vetere, o provvedere al restauro degli stessi reperti. Gli archeologi in servizio al Museo sono quattro, più una quinta che sovrintende al laboratorio di restauro dei materiali. Altri nove sono dislocati sul territorio e devono occuparsi di luoghi di grande interesse archeologico. Forse con il nuovo concorso un altro archeologo arriverà a Napoli, ma nel frattempo altri due saranno andati in pensione.

## Costruito nel 1615 come sede universitaria

È stato costruito come sede universitaria nel 1615 su un progetto dell'architetto Giulio Cesare Fontana. Nel 1777 l'ateneo fondato da Federico II venne trasferito nel complesso del Salvatore e da quell'anno il palazzo cominciò a funzionare come museo. Nella struttura vennero via via esposti i pezzi della collezione Farnese, mentre con l'espandersi degli scavi di Ercolano e di Pompei cominciarono ad affluirvi anche le «anticaglie» che venivano alla luce nei vari scavi aperti in varie località. All'inizio dell'800 ci fu il trasferimento di tutti gli oggetti trovati a Pompei, Ercolano e Stabia, che fino ad allora erano stati conservati nel museo di Portici. Il Museo Archeologico disponeva di una ricca collezione di dipinti che, nel 1957, venne trasferita al museo di Capodimonte. Vi sono conservati reperti di eccezionale valore, come il Toro Farnese. Nel Museo Archeologico di Napoli c'è anche una sezione egizia. La soprintendenza di Napoli e Caserta è stata diretta da eminenti archeologi, come Amedeo Malurì o Alfonso De Franciscis.

Drammatico appello-denuncia a Berlusconi

## «Interventi subito o Venezia muore»

O si interviene subito, o Venezia è destinata a morire. È un appello e insieme un atto d'accusa quello lanciato al governo dal presidente del consorzio «Venezia nuova». Non serve assistenzialismo, ma l'avvio immediato delle necessarie - e costose e lunghe - opere di risanamento e di contenimento delle maree, altrimenti per la laguna non c'è futuro, avverte Luigi Zanda: ormai piazza San Marco viene sommersa dall'acqua alta 40-50 volte l'anno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Venezia è in pericolo di morte. Anzi, «in questo secolo il pericolo non è affatto diminuito, ma si è terribilmente e irreversibilmente aggravato». E per salvarla occorre «una grande assise di quella cultura mondiale che ama con tanta forza Venezia e di cui anche Venezia oggi ha grande bisogno». A lanciare un allarme tanto drammatico quanto documentato è il presidente del consorzio «Venezia nuova» - l'organismo che da sette anni studia da un punto di vista tecnico le condizioni della laguna e gli interventi per impedire la distruzione - Luigi Zanda, che ha inviato una lunga lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che è anche presidente del comitato interministeriale per Venezia.

(la variazione del livello del mare), mentre «se oggi stesso l'Italia decidesse di avviare gli interventi, le opere non potrebbero iniziare prima della fine del 1995 e non potrebbero terminare prima del 2003», con un costo di circa settemila miliardi.

Di interventi straordinari per la salvaguardia della laguna e del patrimonio assolutamente unico rappresentato dalla città si parla dal 1966, da quando «l'Italia e il mondo intero - scrive Zanda - temettero che Venezia e Firenze fossero sul punto di morire travolte da una tremenda alluvione». A quell'epoca non era possibile alcun intervento. Oggi, a quasi trent'anni di distanza e dopo sette anni di lavoro del consorzio, «la difesa di Venezia - sottolinea Zanda - non è più un problema di ingegneria. È un problema di decisioni che spettano alle istituzioni pubbliche, ma che tardano a essere assunte con chiarezza».

Le leggi speciali - accusa il presidente del consorzio - sono sempre meno «indirizzate essenzialmente alla salvaguardia fisica della città» e sempre più si configurano come «leggi di assistenza, una specie di "Cassa del Mezzogiorno" sui generis dell'ecosistema lagunare» di cui ormai godono quasi 20 «soggetti che ricevono finanziamenti, contributi, incentivi». La laguna non ha bisogno né di assistenzialismo né di operazioni di pura e semplice immagine: certo, «rinnunciare definitivamente alla difesa di Venezia o anche soltanto rinviare a un futuro imprecisato - ammonisce Zanda - consentirebbe di dirottare i relativi finanziamenti pubblici verso altri obiettivi più visibili e, soprattutto, immediatamente realizzabili». Ma «è possibile rinviare ancora ogni decisione lasciando questa responsabilità, questo peso e anche questo onore alle generazioni future?».

Di tempo, però, non ce n'è: non solo perché maree disastrose come quella del 1966, che sfiorò i due metri, sono sempre possibili, ma anche perché «se negli anni 50 piazza S. Marco si allagava 6-7 volte l'anno, oggi si allaga 40-50 volte e l'ingresso della Basilica viene invaso dall'acqua dalle 200 alle 250 volte», mentre «dal 1966 a oggi la marea ha superato per ben 209 volte un metro d'altezza, e 93 volte un metro e dieci. Ogni volta che questo accade - ricorda il presidente di «Venezia nuova» - le zone più sensibili della città vengono totalmente sommerse». Ma «con il passare del tempo tutte queste questioni sono state come rimosse, non se ne parla, si va avanti come se non esistessero». Eppure l'urgenza è nei fatti: nei 23 centimetri di abbassamento subiti dalla città nel corso di questo secolo a causa della subsidenza e dell'eustatismo

Un appello che è insieme un atto d'accusa nei confronti dell'inerzia del governo, e che a caldo sembra raccogliere pareri tutti positivi, su fronti diversi e anche opposti: approva Legambiente - pur mantenendo le riserve di sempre sulle soluzioni tecniche proposte - l'ipotesi di una consultazione internazionale; approva il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Gustavo Selva, di An («Un salutare sasso nello stagno»); approva il sovrintendente ai beni artistici e architettonici di Venezia, Livio Ricciardini, per il quale all'estero ci sarebbero effettivamente forze anche istituzionali pronte «a intervenire sponsorizzando lavori per la salvaguardia della città; e approva - pur ammonendo che «la magia della tecnologia, da sola, non funziona» - il deputato verde progressista Massimo Scalia, per il quale la lettera a Berlusconi «risegna problemi incancreniti» che hanno finora avuto «risposte sbagliate». Il governo può anche pensare di ricorrere all'intervento finanziario internazionale, magari attraverso sponsorizzazioni. Comunque, è ora che si dia una smossa».

## All'asta le isole di Nureyev a Positano Christie's mette in vendita l'arcipelago del ballerino russo

NAPOLI. Non meno di sedici milioni di dollari. È questa la cifra che la Fondazione per la promozione del balletto di Zurigo, erede dei beni del ballerino russo Rudolf Nureyev, intende ricavare dalla vendita delle proprietà ricevute in donazione, per finanziare le proprie attività. A curare la vendita dell'arcipelago de «Li Galli» davanti a Positano, di un'isola nell'arcipelago delle Isole Vergini e di una villa nei Caraibi sarà la famosa casa d'asta londinese Christie's. Anche se la base d'asta è piuttosto contenuta, gli scogli de «Li Galli» difronte a Positano (distanti un miglio dalla costa) e ad otto miglia da Capri, sono certamente la proprietà più famosa fra le tre messe in vendita.

Tre milioni di dollari per le isolette poste di fronte a Positano, dodici milioni di dollari per l'isola «Little Saint James» nell'arcipelago delle Vergini, poco più di mezzo milione di dollari per la villa costruita sulla scogliera dell'isola di Saint Bart's nei Caraibi. Queste le basi d'asta stabilite da Christie's per la vendita del patrimonio che il ballerino Nureyev aveva lasciato alla fondazione per la promozione del balletto di Zurigo.

DAL NOSTRO INVIATO

che realizzare una paestra per il ballo, oltre a nove stanze e cinque bagni, Villa grande, trasformata in una complesso arabeggiante pieno di tappeti kilim, bronzi anatolici, mosaici. Su quest'isola il ballerino scomparso nel 1993 aveva anche fatto realizzare un piccolo eliporto ed aveva provveduto a restaurare anche il faro situato su una punta. Le altre due costruzioni, una su ogni isola, invece avranno bisogno di ulteriori restauri. Quelli che Nureyev aveva avviato sono stati interrotti con la sua scomparsa.

**Le gite in barca**  
Nureyev era un abituato della costiera amalfitana dove era arrivato

nel 1984, anno in cui gli venne assegnato il premio Massine (de dicato alla memoria del coreografo proprietario de «Li Galli») per la danza. Dopo una lunga trattativa, cinque anni dopo, proprio dagli eredi del ballerino-coreografo aveva acquistato per una cifra, neanche tanto alta gli scogli de «Li Galli» dove, dopo aver effettuato lavori di ristrutturazione, aveva trascorso alcuni periodi di riposo, sfruttandoli come «base di partenza» di lunghe gite in barca nel golfo di Napoli ed in quello di Salerno. Tra i frequentatori degli scogli, quando c'era Nureyev, il regista e senatore Franco Zeffirelli che possiede una villa posta proprio difronte alle isolette. Se il prezzo delle tre isolette del-

la costiera amalfitana non è tanto alto, la base d'asta per l'isola delle Vergini di Little Saint James è decisamente stratosferica, 12 milioni di dollari, poco meno venti miliardi di lire. Un ettaro di terreno o poco più sul quale sorge un'unica costruzione, alla quale è appoggiata la dependance per la servitù e la foresteria per gli ospiti, ma che dispone, oltre dell'immane cliport, anche di un porticciolo, un impianto di desalinizzazione, un impianto stelliare per le telecomunicazioni ed è situata al centro di quattro spiagge.

### Dimora da miliardari

Rimane una dimora da miliardari anche se la base d'asta stabilita da Christie's supera di poco il mezzo milione di dollari (900 milioni), non fosse altro per la sua posizione, la Villa di Saint Bart's, nei Caraibi, è stata costruita infatti su una scogliera. Piccola (appena tre camere da letto ed un salotto) la villa dispone di una vasta terrazza in legno che si affaccia sull'oceano e che proprio per la sua posizione era diventata una specie di rifugio per l'artista scomparso nell'83. □ V.F.

## Il presidente del consiglio al «si» dei rampolli Savoia e Ruffo Nozze coronate a Villa Menfi tra Mafalda e Alessandro

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
CHIARA CARENINI

LUCCA. Il cocktail della Seconda Repubblica, incastonato nella festa d'addio al celibato di due giovani di nobile lignaggio. Un cocktail che, in mancanza di corone, scettini ed ermellini, mette in scena i volti sorridenti e lucidi dei personaggi della Repubblica. La seconda, per carità. La prima era troppo beccera, troppo parvenu... Vittorio Emanuele? non c'è, e neppure la coronata consorte Marina Doria. Maria José è in lutto per la perdita del nipote. Non ci saranno i reali di Inghilterra perché contano ancora qualche problema d'immagine. Paola di Liegi, zia dello sposo, è fuori per una visita ufficiale. Non ci saranno i reali di Monaco (ma Carolina potrebbe apparire all'improvviso), né Maria Beatrice. Per il cocktail a Villa Mansi offerto da Mafalda di Savoia e Alessandro Ruffo di Calabria, sposi tra 48 ore alla tenuta aretina del Borro, nessun monarca, ma tanti volti diventati famosi con l'avvento di Berlusconi e compagni alla guida del paese.

Al brindisi di stasera ci saranno il presidente del Senato Carlo Scognamiglio e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni «Bonbon» Letta, l'ineluttabile presenzialista Vittorio Sgarbi, l'incontenibile Marta Marzotto, forse veritieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, confermano la nobile presenza dei rampolli di Juan Carlos. Qualche barone e conte locale, certo gli eno-Frescobaldi, un po' di folk tanto per gradire. Circa 1.000 persone, come dire: facciamo una cosa tra di noi. Un avvenimento mondano? Una festa? Certo, villa Mansi - perfetta cornice per gli «oggi sposi» di tutti i tempi e nobile lignaggio, chi dimentica il riciclaggio nuziale di Bianca d'Aosta e Gilberto Arrivabene Gonzaga e relativi problemi di affollamento? - ben si presta. Buffet in giardino - invitato di pietra il maltempo, che potrebbe rovinare pizzi e trine - e spumanti Frescobaldi. Ci sono tanti giornalisti che nemmeno allo stadio... Ma tutti fuori. Compresi i fotografi: l'esclusiva è andata alla Rusconi, per il settimanale «Gente». Noblesse oblige... Lo svolgimento della serata? Inizio alle ore 18,30. La fine chissà. In certi casi non si può mai dire... Tutto doveva svol-

gersi in segreto, ma è difficile montare un tavolo lungo 10 metri e con l'inquietante forma di un labirinto senza farsi notare. Per il buffet, mousse di gorgonzola e prosciutto, paté de foie, crepes mignon ai funghi e croûte di frutta. La tavola sarà addobbata di verde acqua con composizioni floreali - rose gialle, uva e limoni, a rifrangere il fuoco di settecento candele. C'è da dire, speriamo che non piova... la festa dovrebbe svolgersi nel parco, illuminato da settecento fiaccolle. Insomma, tutto è pronto, con la questura in tilt per l'arrivo dei coronati e dei politici, con i carabinieri che formeranno un cordone impressionante per gli intrusi, con i vigilianti privati di una ditta di Pisa. Polizia e carabinieri ovunque: sopra, sotto, durante. Lungo il tragitto che porta dal piccolo aeroporto di Tassinario alla villa, dall'uscita dell'autostrada di Lucca fino a Segromigno. Poi, i cordoni lungo la strada e il servizio di «intelligence» che non guasta mai. Insomma, la privacy della terzogenita del duca Amedeo d'Aosta e di Claudia di Francia, e del - tra poco - consorte Alessandro Ruffo di Calabria va tutelata.



**VINCE LA TRATTATIVA.**

Sgombero-farsa ieri mattina nei locali del centro sociale  
Dopo gli scontri raggiunto un accordo con la proprietà



La sede dell'ex stamperia nella zona di Greco a Milano lasciata libera stanotte dai giovani del centro sociale Leoncavallo

Luca Bruno/Asp

# Leonka, soluzione a sorpresa Cabassi «cede» la sede. Ma il quartiere protesta

Soluzione a sorpresa del caso Leoncavallo. Ieri mattina la polizia è entrata nell'ex stamperia dove tuttavia non c'era più nessuno. Poche ore dopo lo «sgombero simulato», i giovani hanno ripreso possesso dei locali con il tacito assenso della proprietà, anche se restano da definire le modalità. In serata gli abitanti della zona in piazza: qualche discussione accesa, ma nessun incidente. Iniziativa di artisti e intellettuali a favore dei centri sociali.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Sgombero farsa, ieri mattina nell'ex stamperia di via Watteau nel popolare quartiere di Greco, a nord della città, occupata giovedì scorso dai leoncavallini. Poco dopo le 8 un battaglione di oltre duecento poliziotti ha circondato l'enorme fabbricato. Poi, a piccoli gruppi, armati fino ai denti, hanno fatto irruzione nello stabile. Dentro non c'era nessuno, solo un musicista latino americano, sbronzo fradico, che non era riuscito a trascinarsi fuori insieme agli altri. Da quattro notti, infatti, nessuno dormiva più in via Watteau. Spiega una delle mamme del Leoncavallo: «Abbiamo ritenuto ingiusto che altri compagni venissero picchiati. E nel caso di uno sgombero, temevamo una carneficina».

Per fortuna ha prevalso la ragione, la linea del dialogo e della trattativa iniziata dall'ex questore Achille Serra, interrotta bruscamente sabato scorso, dopo gli scontri violenti alla fine della manifestazione. Il «buio» dura fino a martedì, quando intomo a un tavolo si riuniscono Marco Cabassi, giovane erede della famiglia proprietario dei capannoni occupati, il consigliere di Rifondazione Umberto Gay, da sempre mediatore della vertenza, e «mister X», come lo stesso Gay lo definisce e che molti individuano in Achille Serra. L'ex questore del capoluogo lombardo, oggi vice capo vicario della polizia e quindi alle dipendenze del ministro Maroni, non era del resto mai scomparso

dalla scena milanese, agendo dietro le quinte.

Martedì, comunque, il «miracolo». Marco Cabassi accetta di lasciare i locali in mano ai leoncavallini. Difficile dire se sia stato un gesto spontaneo o il prodotto di sollecitazioni: comunque sia, la decisione del rampollo della famiglia Cabassi sarebbe riconducibile alla sua volontà di impedire che Milano torni a ferro e fuoco.

Poi iniziano le trattative. Resta un mistero quale sia la parte spettata al neo questore di Milano. Ieri Marcello Carmineo, sollecitato dalla domanda sul sospetto di una regia di Serra, ha risposto che se costui fosse ne sarebbe molto contrariato «perché il questore di Milano, adesso sono io». E lo sgombero di ieri mattina, dice sempre Carmineo, «era già stato programmato». È ovvio che ciascuna delle parti in campo non vuole recitare il ruolo dello sconfitto: gli stessi leoncavallini, infatti, negano con vigore di avere condotto trattative dirette. Sta di fatto che mercoledì notte i giovani hanno portato in salvo le poche cose che avevano trasferito in via Watteau. Dai locali della ex stamperia escono i due frigoriferi, la spina della birra, mentre vengono lasciate alcune seggiole e un ta-

volino, che ieri era visibilmente bruciato.

In tarda mattinata, la formalizzazione della restituzione dello stabile vuoto alla proprietà. Il verbale stilato dalla polizia viene consegnato nelle mani di un rappresentante della società l'Orologio, che fa capo al gruppo Brioschi, quotato in borsa, di proprietà Cabassi. Avvicinato dai giornalisti, non ha voluto dire nemmeno il suo nome. Da quel momento i leoncavallini non sono più abusivi. Il fatto che lo stabile fosse libero, quando la polizia è intervenuta, ha fatto decadere la flagranza di reato di occupazione abusiva. E d'altra parte, l'assenza di denuncia della proprietà, vanifica ogni altro intervento delle forze dell'ordine. Un escamotage giuridico che ha salvato capra e cavoli. Perfino Formentini, già informato della situazione, ieri di prima mattina mentre era a Bruxelles, si è detto soddisfatto della soluzione: «perché finalmente si è ristabilita la legalità». Ma aggiunge: «basta che ora quei ragazzi non disturbino la gente del quartiere». E mentre la città tira il fiato, Riccardo De Corato, senatore di Alleanza Nazionale, capogruppo al consiglio comunale di Milano, ironizza sulla generosità della famiglia Cabassi, che ha sop-

portato per 18 anni l'occupazione abusiva della sede storica di via Leoncavallo. De Corato evidentemente non sa che quell'immobile appartiene a un altro ramo della famiglia e che comunque non si tratta di una «regalia», ma solo di un accordo informale, allo scopo di «disinnescare lo stato di guerra», come precisa Gay.

In serata, a Greco, si è svolta una manifestazione di protesta degli abitanti del quartiere. Dopo qualche vivace scambio di battute e sotto il controllo di numerosi agenti, tutto si è concluso con la richiesta di un incontro col questore, che ha accettato di ricevere chi contesta la presenza del centro. Nel frattempo i leoncavallini avevano indetto un'assemblea aperta ai cittadini che si è protratta fino a tarda sera.

E domani? Il futuro dipende soprattutto dal comportamento dei leoncavallini e dalla loro effettiva volontà di rispondere con un gesto di distensione all'offerta della proprietà. Intanto artisti e intellettuali tra cui Gabriele Salvatores, Paolo Rossi, Luigi Manconi, hanno promosso un Comitato nazionale in aiuto ai centri sociali, a condizione che si esprimano «in termini di positività, non di distruzione».

## Umberto Gay: «Mediazione doverosa»

MILANO. Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione Comunista, è stato uno dei più attivi nell'opera di mediazione fra le istituzioni e il centro sociale Leoncavallo.

**Allora Gay, che cos'è accaduto davvero in queste ore?**

Ho tenuto aperto un canale di comunicazione che si è chiuso solo sabato scorso. Poi martedì c'è stato l'incontro con il giovane rampollo della proprietà. A determinare l'intervento di Marco Cabassi sono state le immagini cruente degli scontri di sabato. Nella nostra città queste cose non devono più succedere.

**Ora tutto è meno complicato. Sì, abbiamo disinnescato la questione di ordine pubblico e abbiamo ricondotto il dibattito sulla necessità di spazi sociali.**

**La decisione dell'intervento della polizia è stata presa quando tutte le parti si sentivano sufficientemente garantite. Uno sgombero-farsa, dunque?**

Diciamo che si è trattato di una formalità. Lo stabile doveva infatti essere ufficialmente riconsegnato alla proprietà. E così è stato.

**Conclusione a sorpresa dopo il muro contro muro e gli scontri di sabato?**

Direi piuttosto che è la continuità della linea Serra, quella del dialogo e della trattativa, che ha caratterizzato l'intera vicenda fino dall'autunno scorso.

**I leoncavallini ora non sono più abusivi.**

Non si tratta di una regalia, né un'opera di beneficenza.

Soluzioni per il futuro? Il consigliere di Rifondazione indica come passaggio importante il documento che oggi sarà presentato dagli artisti e dagli intellettuali che hanno aderito alla formazione di un comitato nazionale in aiuto ai centri sociali. □ R.C.

## Dal vecchio «sabbionat» una dinastia

MILANO. Lo chiamavano il «sabbionat», perché suo padre aveva iniziato a far fortuna vendendo sabbia ai costruttori milanesi. Giuseppe Cabassi, classe 1929, scomparso nel marzo 1992, è il capostipite di quel ramo della famiglia che oggi si trova protagonista a sorpresa della vicenda Leoncavallo. Per diciotto anni era toccato al fratello Carlo ospitare suo malgrado il centro sociale nell'area del quartiere Casoretto occupata abusivamente nel 1978 e «liberata» nel gennaio di quest'anno.

Dunque il Leoncavallo da Cabassi a Cabassi, via Krupp. L'ultima sede individuata dai giovani del discorso centro sociale appartiene all'immobiliare «L'Orologio» di proprietà dei quattro figli di Pino il «sabbionat», detti anche i quattro evangelisti perché si chiamano rispettivamente Giovanni, Marco, Luca e Matteo, di età comprese tra i 37 e i 28 anni. Tocca a loro gestire il patrimonio immobiliare del valore di centinaia di miliardi, ereditati dal padre. Coinvolto in prima persona nella nuova vicenda Leoncavallo sarebbe il trentaquattrenne Marco, un imprenditore di seconda generazione che si discosta dallo stereotipo dell'uomo d'affari alla milanese. Nel suo curriculum, infatti, oltre alla laurea con lode in filosofia e al master in affari internazionali presso la Columbia University di New York, c'è anche un impegno volontario, per conto dell'Onu, in favore dei profughi cambogiani e vietnamiti. Ora sarebbe proprio lui a seguire la trattativa che potrebbe portare il Leoncavallo al suo primo contratto di affitto, e la città di Milano a una possibile tregua, dopo che il sindaco Formentini ha dichiarato guerra al centro sociale. Dopo i duri scontri di sabato scorso, ben pochi a Milano erano disposti a scommettere su una soluzione indolore della querelle; men che meno per intervento della famiglia Cabassi.

### GRUPPO RIFONDAZIONE COMUNISTA-PROGRESSISTI DEL SENATO A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

Giurisdizione e politica nella soluzione di Tangentopoli

Incontro pubblico

Introduce: Ersilia Salvato  
Intervengono:

Pietro Barcellona, Fausto Bertinotti, Franco Corleone, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Tullio Grimaldi, Luigi Manconi, Salvatore Mannuzzo, Fausto Marchetti, Mauro Palma, Giovanni Pellegrino, Giuliano Pisapia, Giovanni Russo Spina, Cesare Salvi, Luigi Saraceni, Giuliano Spazzali, Girolamo Tripodi, Nichi Vendola.

Lunedì 19 settembre, ore 16,30/20,30 - Sala convegni ex-hotel Bologna, via di Santa Chiara 4 - Roma

### Festa Nazionale de l'Unità Modena

La Commissione nazionale di garanzia ha indetto per sabato 17 settembre alle ore 10, nell'ambito della Festa Nazionale dell'Unità a Modena, un incontro per discutere di un tema di grande attualità soprattutto in preparazione del prossimo congresso nazionale: «Il ruolo delle regole e dello statuto nella vita democratica di un partito» e, ovviamente, in primo luogo, del Pds.

Introdurranno il dibattito i compagni delle organizzazioni periferiche, in particolare regionali e provinciali. Concluderà il compagno G. CHIARANTE presidente della Cng. Nel corso della discussione i compagni BRUTTI e DE CHIARA daranno un'informazione sui lavori della Commissione costituita recentemente dal Consiglio nazionale in preparazione del congresso.

L'incontro avrà luogo presso la Sala blu della Festa dell'Unità

## Liberazione

Giornale comunista

### IN EDICOLA

- La rapina del governo Berlusconi  
**Pensioni. A quando lo sciopero?**
- Spulciando i conti della Sanità  
**Prognosi riservata. Per debiti**
- Centri sociali  
**Milano, bersaglio Leoncavallo**
- Giustizia  
**Quando i giudici dettano legge**
- Le polemiche su «Il branco» di Risi  
**Raccontare uno stupro?**

# Val d'Aosta, morte due bimbe sorprese dal maltempo

Alina e Laura andate a cercare funghi sono cadute in un dirupo



Danni al porto di Genova a causa del maltempo

Guido Fiore/Ansa

NOSTRO SERVIZIO

AOSTA. Sorprese dal maltempo, due bambine di dodici anni sono morte precipitando in un dirupo mentre cercavano funghi in montagna.

È successo l'altro ieri, in Valle d'Aosta. Le due bambine - Laura Bianco e Alina Calotto - erano entrambe figlie uniche e molto amiche, anche perché vicine di casa. I genitori sono persone abbastanza conosciute ad Aosta. Antonio Colotto, nativo di Leric (La Spezia) è uno psichiatra, aiuto presso il locale ospedale, mentre la moglie Mariangela è funzionario presso l'assessorato regionale all'industria. I coniugi Bianco gestiscono invece una profumeria nella centrale piazza Narbonne.

### In cerca di funghi

Le bambine, in compagnia del signor Calotto, erano partite mercoledì da Aosta, in un periodo in cui, dopo un'abbondante pioggia, era tornato il sole. Lasciata l'auto sulla strada, quasi in cima al colle, si erano avventurate nella boscaglia per una passeggiata che, in condi-

zioni normali, non presenta particolari difficoltà. L'idea era di raccogliere funghi.

Forse perché non era la prima volta che vi si recava, lo psichiatra ha - come dicono le guide - «sottovalutato la montagna».

Sta di fatto che il tempo è rapidamente peggiorato, la zona è stata avvolta da nubi con pioggia e vento, e così i tre si sono smarriti; hanno vagato per ore e, senza accorgersene, sono finiti sulla montagna che, quasi a strapiombo, dà sulla statale per Corvinia, all'altezza della frazione Chessin di Antey Saint André.

### Allina aveva visto le luci

Era il tramonto, all'oscurità dovuta alle nubi si stava aggiungendo quella della notte e Laura Bianco è scivolata lungo un pendio non lontano da una piccola cascata. Gli amici che più tardi sono usciti per cercarla, ma l'hanno inutilmente chiamata più volte; per cercarla si sono separati e si sono persi.

Allina, invece, deve aver visto in lontananza alcune luci e si presume che abbia cercato di raggiun-

gerle. Erano forse le case di Chessin, un piccolo borgo dove, ieri mattina, Antonio Colotto si è presentato sconvolto, bagnato, sporco e con alcune escoriazioni.

Ad incontrarlo davanti alla propria abitazione è stata la signora Magda Rissone che, in un primo tempo, l'ha scambiato per un ubriaco. «Non sapevo che si stava cercando tre dispersi» ha raccontato - e quindi non capivo che cosa voleva quando mi parlava delle due bambine e, convinto che fossero vive, mi chiedeva dov' erano; poi mi sono resa conto della situazione, l'ho fatto salire in casa e ho telefonato ai carabinieri».

È stato stato così possibile concentrare le ricerche - effettuate, durante la notte, dai carabinieri e dall'alba anche da forestale e protezione civile, e con due elicotteri - in una zona più precisa e dopo nemmeno un'ora sono stati trovati i due corpi.

Nel frattempo sul posto erano giunti pure la madre di Alina e i genitori di Laura. «Scrivete solo che non abbiamo niente da dire» ha affermato Mariangela Colotto, mentre i coniugi Bianco si sono allontanati senza parlare.

**PIZZA CONNECTION 2.**

Mafia, camorra, 'ndrangheta in affari coi colombiani  
Centosette persone nella rete, settantotto arrestati



Una delle pizzerie in America dove avvenivano gli incontri dei clan di Alfano sgominato nel 1984 con l'operazione «Pizza Connection»

# Made in Italy della coca

## Centrale droga sgominata in Usa

«La più grande operazione antidroga degli ultimi 5 anni», così la definiscono gli inquirenti dell'Fbi e dello Sco che hanno arrestato contemporaneamente 78 persone. Emissari di mafia, 'ndrangheta e camorra avevano messo in piedi a New York una organizzazione che faceva affari con i colombiani. Una struttura tutta «made in Italy» che progettava di esportare eroina. Una nuova «pizza connection» chiamata dagli inquirenti «operazione Onig».

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. L'ufficio postale preferito dai narcotrafficanti era quello newyorkese di Graves end. Da lì partiva la cocaina che raggiungeva la Sicilia e la costa Jonica calabrese. Da lì e dagli aeroporti americani, nascosta nelle stive di grossi cargo. Cinquanta chili di droga ogni mese, dalla Colombia all'Italia, passando per Manhattan dove gli emissari su piazza delle famiglie di mafia, 'ndrangheta e camorra avevano messo in piedi una società di fatto che intrecciava affari per centinaia di miliardi con il cartello colombiano di Cali. L'operazione che ha stroncato il business - secondo gli investigatori «la più grossa degli ultimi cinque anni» - è scattata contemporaneamente negli Stati Uniti e nel nostro paese, alle cinque di ieri mattina, ora italiana.

**Operazione Onig**  
In codice l'hanno chiamata «Onig». «Gino» scritto in senso inverso. Il nome di un mafioso? Il soprannome di un infiltrato che ha

permesso agli uomini dell'Fbi americana e dello Sco italiano di dipanare la matassa che ha consentito di mandare in galera 78 persone? Investigatori e magistrati non rispondono, non vogliono chiarire il perché di quella sigla decisa per definire un'operazione che ricorda - anche per numero dei provvedimenti emessi dai magistrati di New York, di Reggio Calabria e di Catania - le ormai famose «iron tower» del 1988 e «pizza connection» del 1984. «Una organizzazione che si è ricompattata qualche tempo dopo quella prima operazione antidroga e dopo la distruzione della rete messa in piedi e scardinata con iron tower - affermano gli investigatori - dopo di allora fu riedificata con personaggi diversi ma che agivano sullo sfondo di quelle prime operazioni. In pizza connection vennero arrestati i fratelli Gallina che partecipavano pure a quest'ultimo gruppo».

**Una pizzeria di Manhattan**  
E proprio una pizzeria di Ma-

nhattan, la «Famous original Ray's pizza», era il cuore del business, il centro direzionale del narcotraffico, il luogo dove Aniello, Santo e Robert Ambrosio di San Gennarolo Vesuviano, collegati ai Cava di Avellino, per la camorra; Joe Conigliaro e Calogero Salemi, per le famiglie trapanesi e agrigentine di Cosa nostra legate a Girolando Caruana, il figlio del boss Leonardo; Nicola Bombara e Giuseppe Cremona per le 'ndrine di Siderno legate a don Vincenzo Macrì (il barone), si incontravano per pianificare gli affari e ricevere i corrieri che arrivavano direttamente dal Catanese o dal Reggino.

Un via vai che insospettì poliziotti e magistrati italiani che misero sull'avviso Fbi e giudici americani che diedero il via agli appostamenti e alle intercettazioni telefoniche. Poi, il 6 maggio del 1993, la svolta. Bombara, Cremona e un certo Gaspare Roseto, originario di Mola di Bari, si presentarono nell'ufficio postale di Graves end per spedire in Italia 3 chiliogrammi di cocaina. Invece di giungere alle poste di Siderno, quel pacco venne sequestrato dagli agenti che contemporaneamente misero sotto controllo una serie di utenze telefoniche in Calabria. «Fu la trappola che permise di capire quali erano le persone interessate al traffico e di comprendere il ruolo centrale assunto dalle famiglie calabresi. Ruolo di fornitori dei napoletani che sono, poi, i veri distributori sul mercato partenopeo», ricorda il dottor Alessandro Pansa, dirigente del Servizio centrale operativo della polizia,

il cui nome è legato alle più importanti operazioni antidroga degli ultimi anni.

**Il ruolo della 'ndrangheta**

La mente organizzativa era della 'ndrangheta, su questo hanno insistito ieri, nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Roma - contemporaneamente se ne teneva un'altra a New York con il vice direttore dell'Fbi, Bill Gavin, e il vice direttore dello Sco italiano, Antonio Manganelli - dal direttore del servizio centrale operativo della polizia di Stato, Nicola Simone e dai sostituti procuratori di Catania e Reggio Calabria, Patané e Pennisi.

Centosette persone accusate di associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti. Cinquanta arrestati in Italia e 28 negli Stati Uniti, 17 latitanti: 12 nel nostro paese, 5 a New York (4 sono colombiani). Ad evitare l'arresto anche Calogero Salemi, assieme alla sua convivente originaria di Bogotà. Sono riusciti a scappare per i tetti del loro appartamento nel cuore di Manhattan. Tra gli arrestati in Italia, altri nomi eccellenti: Vincenzo Macrì, capo della 'ndrina di Siderno, Girolando Caruana della nota famiglia mafiosa agrigentina e Antonio Cava, camorrista avellinese. Duecento chiliogrammi di cocaina sequestrati, 170 in Colombia. E tutto ricordando Falcone e Borsellino e le loro inchieste conservate nei computer del Viminale, un vero e proprio tesoro per gli inquirenti italiani e americani.

### «Vogliono archiviare l'inchiesta perché a Trapani esiste ancora il potere che ha ucciso Mauro»

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Accusa, Chicca Roveri, 44 anni, la compagna di Mauro Rostagno, fondatrice con Francesco Cardella e il sociologo leader di Lotta Continua - assassinato il 26 settembre 1988 in contrada Lenzi, a Trapani - della comunità per il recupero di tossicodipendenti Saman. Il sostituto procuratore della Repubblica, Massimo Palmieri, dopo sei anni di indagini, a undici giorni dall'anniversario dell'omicidio, ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta. Non si sa chi ha ordinato il delitto, chi lo ha commesso, le ragioni che hanno armato la lupara. Quindi tutti i filoni investigativi si sono rivelati vicoli ciechi: le denunce di Rostagno dagli schermi della tv locale su mafia e malamministrazione; la probabile scoperta di una raffineria di eroina nelle vicinanze della comunità; la sua testimonianza nel processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi; i contrasti interni alla comunità. L'ultima parola spetta al gip che potrebbe ordinare la prosecuzione dell'inchiesta indicando le piste investigative che a suo avviso non sono state sufficientemente approfondite. I volontari di Saman annunciano che «si opporranno con ogni mezzo a questa ennesima violenza». «Il giudice delle indagini preliminari - dicono - si potrà opporre all'archiviazione delle indagini, ma dovrà indicare filoni ancora inesplorati. Lo accentriamo noi: Mariano Agate, capo della mafia di Trapani, minacciò due volte di morte Rostagno che lo derideva da Rie spiegando come

«questi mafiosi impotenti, quando sono in catene, quando lo Stato è forte, perdono tutta la loro alterigia».

**Allora, signora Roveri, un altro delitto senza colpevoli...**

I colpevoli ci sono. Evidentemente non sono stati capaci di trovarli. Vuol dire che hanno cercato male o poco, o avendo loro sempre indagato a 360 gradi, questo è sempre stato il loro motto, forse hanno guardato troppo in alcune direzioni dell'inchiesta. Non si sa chi ha ordinato il delitto, chi lo ha commesso, le ragioni che hanno armato la lupara. Quindi tutti i filoni investigativi si sono rivelati vicoli ciechi: le denunce di Rostagno dagli schermi della tv locale su mafia e malamministrazione; la probabile scoperta di una raffineria di eroina nelle vicinanze della comunità; la sua testimonianza nel processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi; i contrasti interni alla comunità. L'ultima parola spetta al gip che potrebbe ordinare la prosecuzione dell'inchiesta indicando le piste investigative che a suo avviso non sono state sufficientemente approfondite. I volontari di Saman annunciano che «si opporranno con ogni mezzo a questa ennesima violenza». «Il giudice delle indagini preliminari - dicono - si potrà opporre all'archiviazione delle indagini, ma dovrà indicare filoni ancora inesplorati. Lo accentriamo noi: Mariano Agate, capo della mafia di Trapani, minacciò due volte di morte Rostagno che lo derideva da Rie spiegando come

«questi mafiosi impotenti, quando sono in catene, quando lo Stato è forte, perdono tutta la loro alterigia».

«Sono accuse pesanti a chi ha indagato e a chi ora chiede l'archiviazione perché non è riuscito ad approdare a nulla...»

Ho perso molta fiducia ovviamente. Hanno indagato in direzione del processo Calabresi... Ne hanno dette di tutti i colori.

**La sorella di Mauro Rostagno, Carla, ha detto che addirittura nelle prime fasi dell'inchiesta non è stata interrogata, che non le avevano chiesto se il fratello le avesse confidato qualcosa o consegnato documenti...**

Io so che mi hanno chiamata diversi magistrati. Dai sostituti ai so-

stituti procuratori. L'ex capo dei pm, Anotno Coci, mi disse: «Ma come signora non sapeva che suo marito sarebbe stato ammazzato?». La procura conosceva i pericoli che correva Mauro: fu lui a dire ai magistrati delle lettere e delle telefonate di minaccia che aveva ricevute dopo l'inizio della collaborazione con l'emittente Rie. Io parlai col sostituto Messina e con i carabinieri di Trapani. Ho detto molte cose. Vedremo ora le carte del procedimento. Vedremo che cosa hanno fatto delle mie dichiarazioni.

**Indica solo Cosa nostra, i boss locali, come possibili mandanti? Negli atti del processo Calabresi c'è un verbale con la testimonianza di un amico di Rostagno che avrebbe detto, dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia per l'omicidio del commissario: «Ora vado su e dico tutto»...**

Mi sembra strano. È una menzogna. Penso che siano queste cose che impediscano di trovare i veri responsabili. Sono queste le «stroncate» messe in giro. Escludo nella maniera più assoluta che la morte di Mauro possa essere collegata al delitto Calabresi e ad una sua testimonianza nel procedimento. Ma non lo escludo solo io, l'hanno escluso tutti. Ho già litigato personalmente con Palmieri e con Lari per questa ragione.

**Alla fine, dopo sei anni di indagini a vuoto, davanti alla richiesta di archiviazione che probabilmente segnerà la posa di una pietra tombale sull'omicidio Rostagno, cosa le resta dentro?**

Dopo sei anni penso che sia vergognoso che l'Italia sia combinata così. All'inizio ho sperato un poco, ingenuamente.

**Ci ricorda gli ultimi anni di Rostagno, in Sicilia?**

Nell'81 siamo andati a Trapani per creare la comunità Saman. Dal settembre 1986 al settembre 1988 Mauro ha collaborato con la televisione privata, appariva in tv e parlava contro il sistema di potere locale, contro i mafiosi. Era la prima volta a Trapani.

## Solo i genitori ricordano Rosario Livatino

### Hanno finanziato un monumento per il «giudice ragazzino»

Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» ammazzato dalla mafia quattro anni fa, dimenticato dallo Stato. Ma non dai genitori, che hanno deciso di dedicargli un monumento. «Lo abbiamo finanziato con i nostri soldi». All'iniziativa non hanno aderito i comuni di Agrigento e di Canicattì. Il cugino: «All'inaugurazione non vogliamo politici per inutili passerelle». A Palermo il card. Pappalardo ricorda don Puglisi: «È un esempio per la Chiesa siciliana».

**NOSTRO SERVIZIO**

PALERMO. Una stele per ricordare il sacrificio di Rosario Livatino, il magistrato ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990 sulla strada statale tra Canicattì e Agrigento, verrà scoperta mercoledì prossimo sul luogo dell'agguato dai genitori del giudice che hanno anche finanziato la realizzazione del monumento. Né il Comune né altri enti hanno infatti aderito all'iniziativa, lanciata dalla fondazione «Raffaella Cimuti» delle suore della Misericordia di Roma, che aveva presentato nei mesi scorsi un bozzetto. Le somme necessarie alla realizzazione dell'opera erano state inizialmente raccolte, con una colletta, dai colleghi del magistrato assassi-

nato. Ma i genitori di Livatino - Vincenzo, di 74 anni, avvocato in pensione, e Rosalia, di 66, casalinga - hanno preferito declinare l'offerta, che sarà devoluta in beneficenza, sostenendo da soli l'onere economico. Il progetto esecutivo della stele è stato curato, gratuitamente, dall'architetto Ezio Li Calzi; l'associazione Tecnopolis si è occupata degli aspetti burocratici e organizzativi. La madre di Livatino, pur evitando ogni accento polemico, sottolinea che la cerimonia si svolgerà «in forma strettamente privata». «Niente autorità - ammonisce Rosalia Livatino - solo colleghi e semplici cittadini». E Giuseppe Li-

vatino, cugino del magistrato e presidente di Tecnopolis aggiunge: «Non vogliamo politici per inutili passerelle». Sempre ieri, a Palermo, il cardinale Salvatore Pappalardo ha celebrato in Cattedrale una messa in suffragio di don Giuseppe Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso il 15 settembre dell'anno scorso. Alla Cerimonia erano presenti il prefetto di Palermo, Luigi Rossi, che si è insediato oggi, il neo questore Arnaldo La Barbera ed il procuratore della Repubblica, Giancarlo Caselli. Don Pino Puglisi è stato ricordato dal Cardinale durante la sua omelia come «Pastore secondo il cuore di Dio e l'esempio di Cristo, che ha amato i fratelli e le sorelle che gli venivano affidati senza nulla riservare per se stesso, esponendosi anzi, come poi è avvenuto al sacrificio della vita». Pappalardo ha elogiato l'operato del sacerdote, «tutta un'attività che non aveva nulla di clamoroso, ma che riusciva tanto efficace e concreta». Nell'omelia il Presule ha invitato «la chiesa palermitana ad affrontare con lo stesso impegno profuso da Padre Puglisi tutte le situazioni di degrado, di incultura, di violenza esercitata in vario modo».

### Riina a Cagliari perché malato? Fioccano smentite

Totò Riina è malato? «No, gode di ottima salute», dicono negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia e alla direzione del carcere di massima sorveglianza dell'Asinara. Eppure ieri si è diffusa la notizia di un trasferimento del capo di Cosa Nostra dal supercarcere a Cagliari, nella clinica universitaria «Aresu». Motivo accertare le origini di alcuni disturbi alla digestione e al fegato che hanno richiesto una serie di visite specialistiche nel reparto di gastroenterologia. Ultimati gli esami richiesti dai medici del supercarcere, sempre secondo le notizie diffuse da una agenzia di stampa, Riina, protetto da una massiccia scorta, ha lasciato la clinica medica ed ha fatto ritorno all'Asinara dove è detenuto nella sezione Fomelli in stretto isolamento. Riina ha lasciato l'Asinara già precedentemente, soprattutto quando ha dovuto essere presente ai processi che lo riguardano.

## 550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

## HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324. Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

**Ci si può iscrivere anche presso le Feste de l'Unità**



Operazione del pool milanese con decine di arresti  
Contro un colonnello della Finanza 23 procedimenti

# Riparte Mani pulite Presi Zambeletti e il re dei «ticket»

L'inchiesta milanese riparte, e scattano altri 29 arresti dopo la pausa estiva e la parentesi «legislativa». Manette, con l'accusa di corruzione, per l'imprenditore Giampaolo Zambeletti, l'uomo della «dolce Euclessina». Roberto Cusin, titolare dell'azienda che distribuisce i «Ticket restaurant», arrestato con in tasca la denuncia in cui racconta come è stato costretto a pagare più di un miliardo alla Guardia di finanza.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è anche un arresto da Guinness dei primati nella rete che è scattata ieri a Milano: il colonnello Angelo Tanca, ufficiale della guardia di Finanza ed ex dirigente della Dia milanese, si è visto recapitare, tutti in un botto, 23 ordini di custodia cautelare. Era già agli arresti domiciliari, inguaiato dall'inchiesta sulla corruzione delle Fiamme gialle condotta dal pool «Mani pulite». Adesso è stato trasferito nel carcere militare di Peschiera, rischia di restarci per parecchio tempo. A quanto pare faceva nascosto a lui una serie di fatti e misfatti accertati in questi mesi e che alla fine degli anni 80 trasformarono in un mazzettificio il nucleo provinciale della Guardia di Finanza, dove il colonnello lavorava. L'operazione che ha portato all'arresto di 29 persone è iniziata ieri mattina, ma è ancora in corso: molti nomi di oscuri imprenditori e di militari della Guardia di Finanza, ma anche un pezzo grosso dell'industria farmaceutica, Giampaolo Zambeletti. È il legale rappresentante della «Dia», l'azienda che ha legato il suo nome alla «dolce Euclessina». In manette anche Roberto Cusin, presidente della Ge.me.az, l'azienda di ristorazione collettiva, che distribuisce i «Ticket restaurant». L'imprenditore, al momento dell'arresto, aveva in tasca una denuncia, che spiega in modo emblematico come ha operato la guardia di finanza, fino a pochi mesi fa, per imporre la gabella di pesanti tangenti. Sei paginette che raccontano una storia iniziata il 23 ottobre nel 1984 e proseguita fino ad ora.

diziaria, e un mese dopo, in novembre, denuncia la vicenda alla procura. Il fascicolo - un nome un destino - finisce nelle mani di Francesco Saverio Borrelli, all'epoca procuratore aggiunto, che a sua volta incarica delle indagini il sostituto Lucio Bardi. Le telefonate proseguono, ma la magistratura non riesce a scoprire i responsabili e archivia l'inchiesta. Le minacce però continuano finché, nell'87, arriva una richiesta esplicita: l'anonima estorsori vuole il 5 per cento dell'i-

va, di tre anni di attività della Gemeaz. Seguono telefonate e pressioni sempre più esplicite, finché si arriva a un invito a pranzo con delitto. L'anfitrione è un tal avvocato Giovanni Lecce e tra gli invitati ci sono alcuni finanzieri, compreso il colonnello Vincenzo Tripodi, già travolto dall'inchiesta sulla guardia di finanza. È proprio lui che alla fine del pranzo si apparta con un funzionario della società, Sandro Fertino, chiedendogli mezzo miliardo per evitare grane fiscali. Fertino rifiuta, ma pochi giorni dopo la guardia di finanza occupa gli uffici della Gemeaz, bloccando le attività con controlli a tappeto. Le Fiamme gialle minacciano di visitare tutti i ristoranti convenzionati con il servizio di ticket e i dirigenti della Gemeaz temono il peggio: «la conseguenza sarebbe stata quella di far precipitare il nostro fatturato, che nell'88 ammontava a 200 miliardi». A quel punto Tripodi torna alla carica e alza il prezzo: chiede 900 milioni, per tacitare le alte sfere. Alcuni mesi dopo, il colonnello ci riprova e chiede altri 300 milioni.

## Padova, traffico d'armi In una perquisizione trovato un biglietto scritto da Blondi

Un biglietto di ringraziamento con la firma del ministro di Grazia e giustizia Alfredo Blondi è stato trovato dalla Guardia di finanza tra il materiale sequestrato nell'ambito di un'inchiesta su un presunto traffico d'armi tra la Romania e la Croazia con l'intervento di mediatori italiani. Il biglietto reca la data del 25 luglio scorso e in calce il testo: «La ringrazio per le belle parole che mi giungono in questo difficile momento». Centinaia di biglietti con quel testo e senza il nome del destinatario, se non sulla busta, spiega il portavoce del ministro, interpellato telefonicamente e che non era peraltro a conoscenza del ritrovamento - erano stati spediti per ringraziare tutti quanti, privati cittadini e non, avevano manifestato solidarietà al guardasigilli nel giorno delle polemiche sul decreto Blondi. Il biglietto è stato trovato dagli uomini della Finanza tra i depliant di armi da guerra, con relativi prezzi, sequestrati nell'abitazione di Livia Cherobin, un'impiegata di Montegrotto Terme finita in carcere nell'agosto scorso assieme all'imprenditore Giorgio Battocchio, entrambi accusati di far parte di una organizzazione che avrebbe gestito un traffico internazionale di armi e mercurio rosso.

«Cedemmo al ricatto» scrive Cusin nella denuncia - pagando a rate la cifra richiesta. Nel giugno di quest'anno sono stato convocato presso la procura e ho negato di aver pagato la guardia di finanza. La mia negazione è determinata dalla persistente situazione di paura. Se questo era il metodo e l'unità di grandezza, il giro di affari neri gestito dalla guardia di finanza si calcola in cifre a parecchi zeri.

La lista degli arrestati è ancora lunga. Ci sono gli imprenditori Giuseppe Cozzi della Rankos Oculature, Nicola Falco della Maria Martinielli e C., Oliviero Cicada della Cosmopoli srl, Luigi Benet della Galileo spa, Antonio Cini della Saicom leasing, Alfredo Cerretti e Franco Uggè della Acec Italiana spa, Gianluca Giavenni, titolare dell'azienda omonima, Vittorio Montanari legale rappresentante della Iemsea e Alberto Nizzola della Tecnologie industriali. Incarcerati anche tre commercialisti: Aldo Milanese, un professionista di Torino che lavora come consulente della Barclays Leasing, Miriam Salvini, consulente della Boniplast e Aldo Patruno. Carcere anche per una decina di finanzieri: gli ex marescialli maggiori Giorgio Bertoli, Ignazio Scuri, Antonio Mussoni, Armerino Pantoni, Romano Ferroni; gli ex marescialli ordinari Roberto Borgogno e Bruno Pietro Pellicchia e i marescialli torinesi Astini e Leoni. Tutti ufficiali da tempo in congedo.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Carlo Vitello/Ap

# Comitato servizi a Brutti Il senatore del Pds eletto presidente

Nella sesta, decisiva votazione, Massimo Brutti, senatore del gruppo Progressisti-federativo, è stato eletto presidente del Comitato per i servizi. Ha ottenuto quattro voti (Progressisti, Rifondazione, Partito popolare). Gli stessi di Pietro Di Muccio di Forza Italia (F.I., Lega Nord, An), ma ha giocato a suo favore l'«anzianità», come prevede il regolamento. Vicepresidente il leghista Boso, segretario Neri di An.

certamente è l'espressione di una fiducia politicamente rilevante. Prima delle vacanze estive e alla ripresa parlamentare, fino ad ieri mattina, si erano svolte numerose riunioni tra tutti i gruppi presenti nel comitato, nel tentativo di trovare l'unanimità su un candidato. La soluzione? Un'intesa generale sulle commissioni ancora prive di presidenza (tre bicamerali: servizi, inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo, questioni regionali) e sulla Giunta per gli affari europei del Senato. Nessun accordo è stato possibile raggiungere sia per l'intransigenza della maggioranza a non cedere la presidenza del Comitato per i servizi sia per la contrarietà della Lega (che poi, però, alla fine, ha mollato, come capita sovente, in questi casi) a cedere la presidenza a Forza Italia.

I progressisti hanno tenuto duro nella loro richiesta, perché - ha ricordato il capogruppo al Senato - Cesare Salvi, «convinti che la titolarità delle commissioni di controllo e di inchiesta spetta alle opposizioni». L'ultimo fuoco di sbarramento la maggioranza lo ha prodotto ieri mattina, accusando ancora una volta le opposizioni per il mancato accordo. Un copione già sentita che non ha fatto naturalmente recedere le opposizioni dalla loro decisione. Che le cose non si mettessero bene per i governativi, se ne deve essere reso conto lo stesso capogruppo al Senato del Ccd (non rappresentato nel Comitato), Massimo Palombi, il quale, alla fine della riunione mattutina, ha detto, un po' sconfortatamente, «l'elezione del Comitato per i servizi

zi andrà come andrà e vincerà chi prenderà più voti; poi vedremo se sarà possibile ritrovare un accordo sulle altre presidenze».

Vice presidente, con cinque voti e tre schede bianche è stato eletto il leghista Erminio Boso e segretario, con lo stesso esito, Sebastiano Neri di Alleanza nazionale.

Molto pacati i commenti degli sconfitti. Marcello Lazzati della Lega Nord (era il candidato in pectore del suo gruppo) ha espresso fiducia e stima nei confronti dell'eletto, rilevando, tuttavia, che «attualmente due importanti organismi di controllo (l'altro è la commissione Stragi, presieduta dal senatore progressista Giovanni Pellegri) sono nelle mani dello stesso partito». «Siamo un po' sbilanciati - ha aggiunto - non vorrei che si creasse una sorta di dinastia per diritto consuetudinario». Si riferiva probabilmente al fatto che precedenti presidenti erano stati altri due esponenti del Pci e Pds, Gerardo Chiaromonte e Ugo Pecchioli, che hanno comunque, guidato il Comitato, per unanime riconoscimento, con equilibrio, correttezza e competenza. Per Neri (altro candidato alla presidenza) si sono create le «premesse per lavorare in piena armonia». La prossima settimana, ha annunciato il progressista Antonio Soda, vi sarà l'esposizione, da parte di Brutti, delle linee programmatiche e sarà fissato il calendario dei lavori.

Il neo presidente è ordinario di diritto romano all'Università La Sapienza di Roma ed è stato, dal 1986 al 1990, componente laico del Csm.

NEDO CANETTI

ROMA. Massimo Brutti, 51 anni, membro del Comitato direttivo del gruppo Progressisti-federativo del Senato e responsabile del settore Giustizia della direzione del Pds, alla seconda legislatura, è il nuovo presidente del Comitato per il controllo sui servizi, organismo di grande rilevanza che deve vigilare sui settori di grandissima rilevanza come il Sisd e il Sismi spesso nell'occhio del ciclone e al centro di vicende non sempre limpide. È stato eletto ieri, alle sesta votazione, con quattro voti, i due dei progressisti-federativi e uno ciascuno dei popolari e dei Rifondatori. Ha sconfitto il deputato di Forza Italia, Pietro Di Muccio, che aveva ottenuto lo stesso suffragio (due voti della Lega Nord, uno di F.I. ed uno di Alleanza nazionale), ma che ha dovuto soccombere in base al regolamento che prevede, a parità di voti, l'elezione del più anziano (Di Muccio ha 48 anni).

Si è trattato di un'elezione molto sofferta. Non trovando accordo al proprio interno sul nome del candidato, la maggioranza aveva fatto

manca, per le tre prime votazioni (quando era necessaria, prima, la maggioranza dei componenti il Comitato e poi quella dei votanti); alla quarta, Brutti aveva già ottenuto quattro voti contro altrettante schede bianche, ma non erano bastati, perché era ancora necessaria la maggioranza dei votanti. Quinta votazione e ancora fuga del Polo della libertà, incapace di trovare una candidatura comune. Si è così giunti ieri al sesto suffragio, la maggioranza ha trovato l'unità sul nome di Di Muccio, ma, come abbiamo visto, questo tardivo accordo non è bastato di fronte al voto compatto delle opposizioni. Da rilevare la coerenza del voto del senatore Carlo Ballei del Ppi, che ha continuato a votare, secondo gli accordi, per Brutti, nonostante le insistenze del fronte opposto perché si astenesse.

In un'intervista rilasciata all'Ansa, alla domanda se il voto determinante dei popolari fosse un'ulteriore tappa del dialogo Pds-Ppi, Brutti ha risposto: «Non so se questa è una tappa di avvicinamento;

Via libera al documento che integra la legge in vigore

# Dalla commissione Aids «no» ai test per le lucciole

ROMA. Via libera dalla Commissione nazionale Aids al testo del disegno di legge che integra la legge sull'Aids, nella parte in cui si parla del test e che il ministro Costa intende presentare in un prossimo Consiglio dei ministri. E un «no» secco ai test obbligatori per le prostitute.

Il provvedimento (approvato ieri dalla Commissione) è la risposta del ministero della Sanità alla sentenza della Corte costituzionale che richiama l'attenzione sulla possibilità di sottoporre al test obbligatorio categorie la cui attività potrebbe essere un fattore di rischio per terzi. Ribadendo che non esiste al momento alcuna evidenza scientifica in tal senso e che quindi «non ricorrono i presupposti per il test obbligatorio», Costa ha precisato al termine della riunione che il provvedimento stabilisce un

«percorso» che permetterà, qualora l'evidenza scientifica lo richieda, di rendere obbligatorio il test per determinate categorie. «Spetterà alla Commissione Aids - ha detto - sollecitare sulla base della rilevanza scientifica il ministro sulla necessità di emanare un apposito decreto in cui sia individuata la categoria a rischio da sottoporre a controlli». Insomma, il nuovo iter vincola qualunque passo del ministro al parere della commissione. Anche il presidente della commissione Elio Guzzanti ha ribadito che non esistono al momento rilevanti evidenze epidemiologiche tali da far prevedere il test obbligatorio ma che qualora queste dovessero sorgere saranno proposte integrazioni operative al ministro. Giudizio positivo di Vittorio Agnoletto, presidente della Lila, con qualche preoccupazione. «Il rischio adesso può consistere nello stravolgimen-

to di alcuni passaggi che può essere fatto in sede parlamentare. In questo caso, la maggioranza dovrà rendere conto. Insomma, il giudizio scientifico è stato dato. Se verrà cambiato l'iter approvato sarà per motivazioni politiche». L'integrazione prevede fra l'altro l'eventuale accertamento obbligatorio sia per l'Hiv sia per altre infezioni trasmissibili attraverso il sangue, come l'epatite B.

La Commissione ha inoltre affrontato il problema della prostituzione in relazione al virus Hiv. Guzzanti ha sottolineato che a riguardo «non ci sarà alcun intervento specifico e tanto meno obbligatorio, non servirebbe a niente». L'obiettivo della Commissione - ha precisato - è quello di lavorare a tutto campo, mirando alla prevenzione e alla informazione per tutti, non a compartimenti stagni».

Il neopresidente: «Affronteremo al più presto le vicende Sisd»

# «Il nostro obiettivo: la trasparenza»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Allora Brutti, lei è stato eletto presidente del comitato con quattro voti a favore e quattro contro. Ha prevalso perché è il più anziano. In pratica è accaduto per la stessa cosa che accadde per la nomina di Chiaromonte. Ora lei è presidente. E la prima domanda, seppur banale, è d'obbligo: cosa intende fare?

Il comitato deve effettuare una ricognizione complessiva sullo stato dei servizi di informazione e di sicurezza. Dobbiamo recuperare alcuni mesi di tempo nei quali non si è svolta alcuna attività di controllo parlamentare su questi apparati. Il comitato ha anche un potere di controllo specifico sull'attività dei servizi che operano nel campo della criminalità organizzata. Si tratta di un controllo pieno e credo che in questo campo vi sia un lavoro molto approfondito da svolgere.

L'ultimo comitato aveva concluso i suoi lavori approvando un progetto di riforma complessiva

dei servizi segreti. Tra l'altro una delle questioni sulle quali si era molto insistito era quella di attribuire più poteri di controllo al comitato. Per intenderci sul modello americano. Negli Stati Uniti il parlamento - ovviamente vincolato al segreto - ha molti più poteri di controllo e di verifica. Il progetto, però, è ancora un progetto. Qual è la strada da percorrere perché possa essere attuato?

La legge del 1977 in questo è ha grossi limiti, perché il potere di controllo del comitato è fortemente limitato. Credo che una riforma dei servizi di informazione e di sicurezza debba mettere al primo posto un potenziamento dei controlli. Occorre conservare documentazione certa delle operazioni dei servizi e questi atti, che ovviamente nell'immediato devono restare assolutamente segreti, devono poi, dopo un certo numero di anni diventare noti e

trasparenti. Già adesso si può costruire una utile collaborazione per giungere presto ad reale riforma dei servizi. Il comitato ha una parola da dire, sulla base della propria esperienza di lavoro. Potrà avere proposte da sottoporre alle commissioni parlamentari competenti.

Intanto ci sono ancora due emergenze, o meglio due questioni di una certa rilevanza ancora senza risposte. Mi riferisco alla ormai nota vicenda dei fondi neri del comitato e alla vicenda del dossier, sempre del Sisd, di cui ha parlato il ministro dell'Interno, Maroni e che voi, credo, dobbiate esaminare con cura.

Il comitato fisserà il programma alla prima riunione, prevista per la prossima settimana. Un programma che dovrà essere stabilito collegialmente. Tuttavia è evidente che le dichiarazioni del ministro Maroni al Senato non potevano andare al di là di una som-

mana indicazione. Il comitato con tutta la riservatezza che è necessaria dovrà invece esaminare fino in fondo il contenuto e le implicazioni di quelle dichiarazioni. Quali fascicoli sono stati costruiti su quali uomini e formazioni politiche. In base a quali criteri. Insomma, credo proprio che ce ne occuperemo al più presto possibile.

Ultima cosa: il comitato è diviso. Quattro contro quattro. Sarà difficile coabitare?

Intanto noi abbiamo un ufficio di presidenza nel quale il vice-presidente è un senatore della Lega e il segretario è un deputato di Alleanza nazionale. Già questa circostanza potrà contribuire a creare un clima se non altro di non contrapposizione. Poi, naturalmente, ognuno ha le sue idee poterà nel dibattito del Comitato i suoi punti di vista e le sue richieste. È bene che il lavoro sia collegiale, ma ciascuno con le proprie posizioni e il proprio modo di vedere i problemi istituzionali legati al controllo sui servizi.

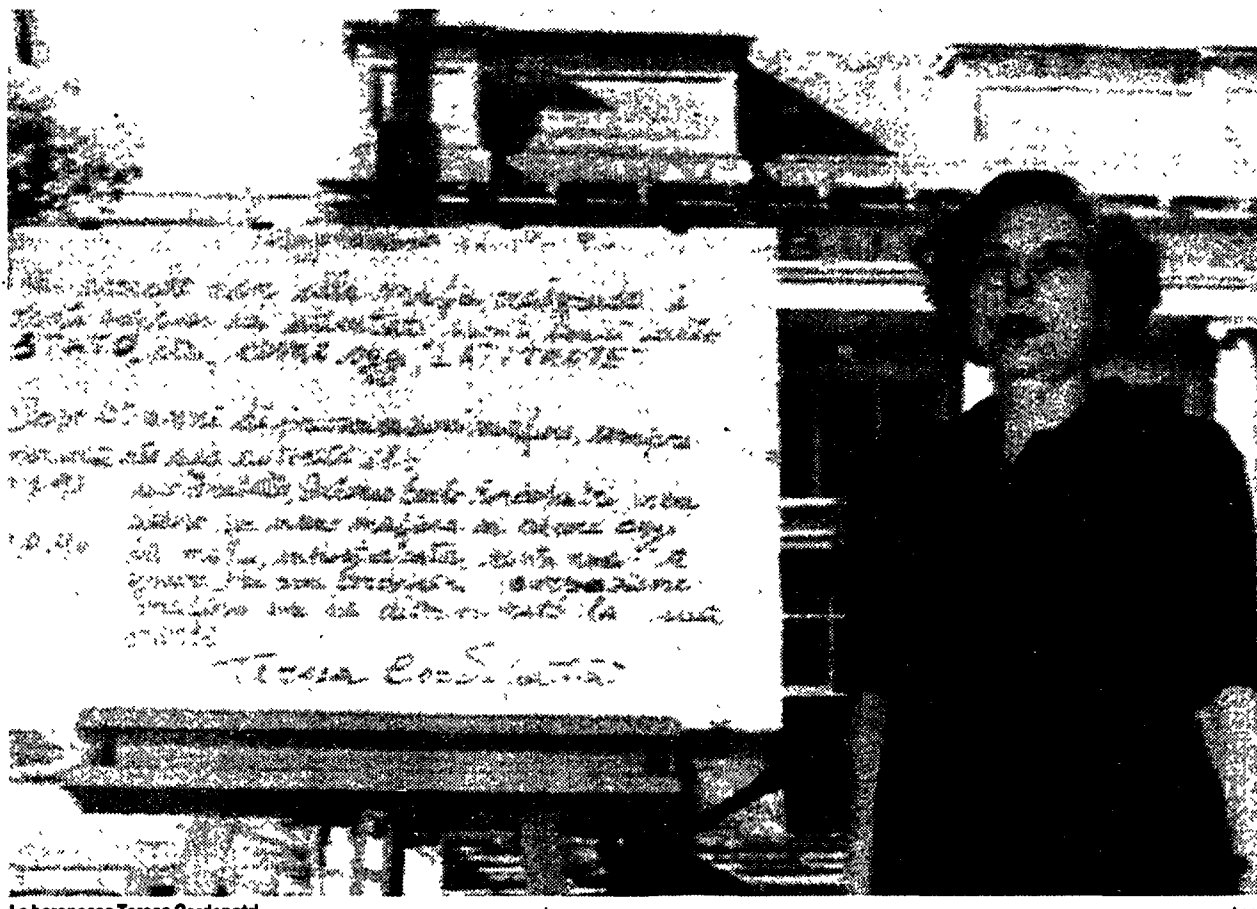
'NDRANGHETA. Dall'infanzia dorata allo sciopero della fame contro le cosche

La vita della baronessa Teresa Maria Cordopatri cambiò quando lei stava per festeggiare sessant'anni. Fu la mattina del 10 luglio del 1991 quando con tre colpi di pistola un giovanissimo «soldato» di una cosca della 'ndrangheta fulminò il barone Antonio Carlo Rizio, fratello e luce di donna Teresa Maria. La pistola del killer s'inceppò e lei, impotente testimone dell'esecuzione, fu costretta da quello stupido inconvieniente a farsi carico della difesa delle terre e dell'onore della casata e a ingaggiare la guerra con la 'ndrangheta. Seguirono le indagini, i processi in tribunale, il l'accuse contro il sicario inchiodato da donna Teresa in aula e, insieme, il crescente isolamento, la solitudine sempre più marcata, l'ostilità di parenti, ex amici, vicini.

Il clan di don Sarò È il clan potente di Saverio - don Sarò - Mammoliti quello che la baronessa ha dovuto fronteggiare. Don Sarò secondo la polizia avrebbe trasformato il racket delle estorsioni in 'ndrangheta dei poteri: non più richieste di quattrini, ma manate di terrore per costringere i proprietari a disfarsi, a prezzi stracciati, di terreni, giardini, fondi, poderi, case di campagna. Il padrone e i suoi prestanome sarebbero poi riusciti a moltiplicare le entrate lucrando, attraverso i terreni accumulati, i contributi miliardari dell'Aima e della Comunità. Il barone «Tonino» Cordopatri si rifiutò di svendere i boschi e le terre dei propri antenati alla 'ndrangheta. Subì minacce, gli tagliarono gli alberi giovani, non riuscì più a trovare braccianti per la raccolta delle ulive. Ma lui, testardo, reagì facendosi blindare l'auto mentre, dice la baronessa, denunciava tutto alle autorità convinto, alla fine, di poterla spuntare.

Una storia di sconfitte La baronessa oggi è al quarto giorno dello sciopero della fame. Lo ha proclamato per scuotere i silenzi e le ostilità in cui hanno tentato di seppellirla. «La mia è la storia di una sconfitta, mi sento perdente comunque andrà a finire», avverte. Ma al di là delle parole si capisce che conserva per intero la voglia caparbia di continuare a battersi per non darla vinta ai boss e per non farsi stitolare dall'ottusità della burocrazia e dalle lentezze della giustizia.

Contro la baronessa, con feroce determinazione, sembra schierarsi proprio lo Stato in una vicenda dai risvolti grotteschi. Arrestato Mammoliti e gli altri boss, le terre dei Cordopatri sono state confiscate ai prestanome. Subito dopo le stesse terre sono state riaffidate agli stessi personaggi a cui erano state confiscate perché le coltivassero. La baronessa non ha alcuna disponibilità sui propri terreni, ma in cambio lo Stato pretende da lei, non dai mafiosi che a suo dire le hanno preso le terre - che paghi regolarmente le tasse per i raccolti che, in realtà, hanno fatto altri. In più, le pratiche per i contributi agricoli europei vengono regolarmente fatte e liquidate a quelli che avrebbero usurpato i terreni. Un danno doppio, dunque. La mafia dopo essersi presa i terreni blocca il reddito della signora. Lo Stato, impertinente, continua a dissanguarla chiedendo



La baronessa Teresa Cordopatri

Ansa

# La baronessa-coraggio

## Vita di donna Teresa Cordopatri

Quarto giorno di sciopero della fame della baronessa Teresa Maria Cordopatri. Dopo che la 'ndrangheta dei poteri le ha ucciso il fratello e ha tentato d'ammazzarla ha coraggiosamente testimoniato contro boss e assassini. Le sue terre sono rimaste in mano ai mafiosi ma lo Stato vuole pagare le tasse da lei. Oggi verranno a informarla sulle iniziative già prese i deputati progressisti dell'Antimafia: Violante, Arlacchi, Bargone e Sandra Bonsanti.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

dole centinaia di milioni per tasse su entrate che in realtà sono andate ad altri. Camicetta di seta nera castigatissima, pantaloni e scarpe neri, capelli grigi, volto bianco e stanco - tutti i segni di un dolore e di un lutto che continua a vivere con la disperazione del primo giorno - la baronessa sta lì, di fronte al tribunale, sola, digiuna e inquietante, come chi ha accettato per intero, dopo una vita riservata, di mettersi in vetrina per difendere, lei rappresentante di una famiglia antica, le ragioni dei deboli. Ironizza: «Gli inglesi per un caso come il mio dicono che certi vivi sono già morti». Ma lo schermo, il tentativo di farla passare per pazza, la dignità calpesta, la baronessa non li sopporta proprio. Per questo ha cambiato - «è stato un trauma terribile», dice - abitudini, vita e mentalità. Spiega: «L'affetto non si può pretendere. L'amore neanche. Ma il rispetto sì. Invece, io non sono stata rispettata dallo Stato anche se sono stata rispettosa di tutte le sue leggi. Ho avuto fiducia.

Quando ho raccontato le cose alla giustizia mio fratello era già morto. Lo sapevo quello che facevo indicando gli assassini. Sono nata in Calabria. La mia vita è stata tra Reggio, Castellace, San Biase. Volete che non lo sapessi a che cosa andavo incontro? Che avrei dovuto vivere, come sto vivendo, con la scorta armata e inseguita dalla paura che un giorno qualcuno riesce a raggiungermi? La baronessa avrebbe potuto scegliere anche altre soluzioni. Avrebbe potuto non aver visto il killer. Avrebbe potuto rivolgersi a qualcuno più potente dei Mammoliti per essere lasciata in pace, perché subito le liberassero i suoi ultimi 41 ettari di uliveto. «Mio fratello è morto per quelle terre. Devono tornare ai Cordopatri», dice con durezza.

Una donna all'antica «È una donna di casa, cresciuta all'antica. Da ragazza e per tutta la mia vita sono stata convinta che il ruolo della donna fosse d'ombra, marginale. Tre giorni dopo la morte di mia madre mio padre restò

paralizzato. Mio fratello non era sposato. Ho vissuto per loro e con loro». Teresa Maria si lascia andare e ripercorre le tappe della sua vita con grande nostalgia: «Da ragazza ho studiato al Santa Dorotea di Napoli. In collegio. C'erano le ragazze delle più note famiglie del Sud e della Sicilia. Non lo so, ma era considerato migliore, più elegante, di quello delle Dorotee di Roma per questo papà mi volle mandar lì. Avevamo il maestro di ballo, facevamo tennis, ci insegnavano a cucinare». Poi la grande passione per le lingue e lo studio duro all'Oriente di Napoli fino al momento della morte della madre. «Ero nell'ovatta» dice soprappensiero «accettavo e mi andava bene».

Poi sono arrivati i tre colpi di pistola. Dice donna Teresa: «Il tempo è galantuomo con le morti naturali. Perdi le persone più care, è doloroso ma finisci con l'accettare. Invece, quando uno te lo ammazzano ti sembra, anche dopo anni, che lo abbiano ucciso due minuti fa. Un tormento che non si chiude mai». «La solitudine e la rabbia m'hanno sferzato. Vede: mi sono sempre comportata secondo le circostanze della vita. Una cammina piano ed è serena. Ma se ti corrono dietro devi correre anche tu», conclude quasi per giustificare i suoi gesti. «Mi sono dovuta esporre» dice con un filo di sofferenza. «Ero ubbidiente coi genitori e diplomatica in società. Mi credeva: ho dei ricordi splendidi». Con aria tutt'altro che soddisfatta, aggiunge: «Ho dovuto cambiare mentalità. Oggi sono una donna diversa».

Ha subito dato fastidio la signora Teresa Maria Cordopatri. «Piano piano hanno cominciato a dire che ero pazza, incapace, fissata. Una volta mi hanno perfino chiesto ufficialmente in quale clinica ero stata per curarmi. Un supplizio di mortificazioni da un ministero all'altro, da un ufficio a quello diverso. Io a spiegare e loro a dirmi che era competente un altro. Sì, sono andata anche dal prefetto. Tutto inutile e frustrante. Non sa la signora Teresa Maria quanto sia lungo l'elenco di chi schieratosi contro le cosche è stato dichiarato pazzo».

Scorte e pistole Scattano le scorte e spuntano pistole e mitra da tutte le parti. Il procuratore aggiunto Salvatore Boemi viene a parlare con la baronessa. «Non deve farmi preoccupare» dice affettuoso. «Ho bisogno di lei in dibattimento tra meno di un mese. Deve stare bene ed essere lucida come ora». La baronessa si sfoga: «Che devo fare? Ho subito cinque furti per centinaia di milioni; ho svenduto quattro appartamenti per pagare gli avvocati. Gli ufficiali giudiziari mi girano per casa. Una mortificazione continua. Ho una casa vuota perché hanno rubato o ho venduto e tra novanta giorni lo Stato vuol vendermi la casa». «Deve avere coraggio, baronessa. Lo Stato è peggio di una alluvione. Se ci daranno un'aula e i magistrati che servono lo faremo questo processo. Ma lei stia attenta. Se le succedesse qualcosa... Non si meritano questa tragedia».

### «Facciamo chiarezza sulla figura del medico di famiglia»

Caro direttore, la lettera aperta, indirizzata al ministro della Sanità, on. Costa, dal prof. De Martinis, clinico medico dell'Università di Roma e pubblicata dal suo giornale, potrebbe essere condivisibile per l'analisi che fa sulle difficoltà del pronto soccorso, sul loro consumo e sulle carenze della loro organizzazione. Del tutto inaccettabile è invece laddove afferma che non «esiste più la figura professionale del medico di famiglia» e che la gente «è insoddisfatta dei servizi del cosiddetto (?) medico di base». Due affermazioni prive di riscontri reali che, anzi, sono contraddette l'una da tutte le richieste condotte in questi anni dagli enti e dalle agenzie più varie, concordati nel rilevare che una larga maggioranza dei cittadini (perché chiamarli gente?) è soddisfatta del proprio medico, l'altra dal lavoro quotidiano, difficile e impegnativo, che ogni giorno i medici generali svolgono negli studi e a domicilio, nei confronti di oltre 56 milioni di cittadini di ogni età e condizione sociale. La domanda di salute esprime bisogni diversi, condizionati da molte variabili: età, sesso, gruppo sociale di appartenenza (le classi sociali più deboli si rivolgono al medico di famiglia più delle classi elevate), lo stato emotivo, la personalità e la cultura della salute del singolo e soprattutto la tipologia dei sintomi percepiti (acuti, interferenti con l'attività sociale, visibili, angosciosi, ecc.). Molti clinici ignorano come viene «vissuto» dal paziente il pronto soccorso, un luogo, tecnologicamente attrezzato, aperto 24 ore su 24, nel quale è possibile effettuare, in tempo reale, gli esami di laboratorio e strumentali necessari per chiarire ogni dubbio, e in molte Regioni senza dover pagare i ticket costosi che quegli esami comporterebbero altrimenti. Un sistema sanitario, efficace ed efficiente, deve funzionare in maniera integrata tra i servizi, senza squilibri organizzativi ed economici tra i comparti (oggi oltre il 50% della spesa sanitaria viene assorbita dai soli ospedali). La medicina territoriale, fulcro di ogni servizio sanitario, è stata sistematicamente ignorata dai mass-media a favore dei «miracoli» della tecnologia e degli specialismi, e boicottata dalle leggi. Infine, i cittadini dovranno rendersi conto che le offerte della medicina sono oggi superiori alle possibilità pubbliche del loro acquisto e che non potendo dare tutto a tutti, i soldi spesi per un paziente non saranno più disponibili per qualcun altro. L'alternativa è tra la responsabilizzazione dei medici e dei cittadini e l'affidamento alle leggi del mercato, e al censo, per il soddisfacimento della domanda di salute ma, credo - l'America insegna - che non vi siano dubbi sulle scelte da compiere.

Dr. Aldo Pagni  
Firenze

### «Emergenza sanitaria nel Piano regionale dell'Emilia Romagna»

Caro direttore, a proposito di quanto sostenuto dal prof. Carlo De Martinis, vorrei esprimere un parere altrettanto sincero e penso condiviso da quanti come me vivono quotidianamente le difficoltà e l'entusiasmo che questo mestiere riserva. Premesso che condivido appieno l'opinione del prof. De Martinis, vorrei aggiungere altri elementi alla sua riflessione-denuncia. Sono un medico che lavora nel Dipartimento di emergenza di Ferrara soccorso, un servizio istituito nel 1989 secondo le direttive della legge regionale 9-3-90 n. 15, 2° Piano sanitario regionale (Emilia Romagna), prevista d'altronde dal DPR 27-3-92 Atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni per la determinazione dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza. Questo servizio prevede l'utilizzo di medici di Guardia medica per interventi di assistenza e primo soccorso esterni al presidio ospedaliero, per trasferimenti assistiti a bordo di ambulanze attrezzate, per attività di coordinamento organizzativo dell'emergenza presso apposite centrali operative e per attività di primo intervento intraospedaliero nel pronto soccorso. Ma ancora una volta, pur essendoci un indirizzo legislativo ben preciso, soltanto poche Re-

gioni o addirittura alcune realtà provinciali, hanno avuto il buon senso di investire energie economiche e personale qualificato nel settore «emergenza». Ed è giusto, perciò, che i cittadini sappiano che se manca un sistema sanitario adeguato alle proprie esigenze, non è soltanto colpa dell'impetenza dei medici, ma soprattutto dell'incuria di una classe dirigenziale troppo spesso impegnata dagli appalti e nei concorsi truccati. Di recente a nuova riforma sanitaria non soltanto non sfiora minimamente l'argomento emergenza ma addirittura prevede l'abolizione della figura dei medici di Guardia medica, da tempo impegnati nelle attività di urgenza sanitaria e di pronto soccorso. Fortunatamente dal gran calderone di idee confuse e di disorientamento generale, sta emergendo una posizione ben precisa da parte della Regione Emilia Romagna, che non intende rinunciare ad un patrimonio di risorse umane e di esperienze professionali realizzate dopo anni di impegno nell'ambito dell'emergenza sanitaria. Conformemente a quanto previsto dalla stessa riforma sanitaria (D.L. 317/93 art. 8, comma 1bis) che demanda alle Regioni la possibilità di individuare aree di attività che, ai fini del miglioramento del servizio, richiedono l'instaurarsi di un rapporto d'impiego» la Regione Emilia Romagna sta lavorando ad un progetto di definizione dell'area dell'emergenza sanitaria allo scopo di stabilire un organico proprio, con noli e professionalità riconosciuti, i diritti dei lavoratori garantiti. Se, come mi auguro, il programma della Regione Emilia Romagna dovesse andare avanti, allora rivolgo un invito al ministro della Sanità, ed a tutte le amministrazioni regionali, affinché si crei una rete di emergenza estesa a tutto il territorio nazionale ed in grado di intervenire tempestivamente sugli eventi patologici.

Maria Adelfina Ricciardelli  
(Segretaria provinciale Fimmg Guardia medica) Ferrara

### «Il Totogol importato dalla Svezia»

Lettere affezionate degli «elzevri» de «l'Unità», credo di possedere lo spirito giusto per apprezzare l'ironia che le contraddistingue. Non è per suscettibilità «ex officio», quindi, che mi permetto questa volta di fare dei rilievi in ordine a quello pubblicato, a firma di David Grieco, domenica 11 settembre, che parlava del Totogol, il neonato concorso che il Coni ha affiancato alla tradizionale schedina del Totocalcio. L'iniziativa può piacere o non piacere, per carità, sarà il mercato a confermare o meno le buone intenzioni avute nella prima settimana. Ritengo, tuttavia, indispensabile fare alcune precisazioni in ordine alle argomentazioni addotte da David Grieco per arrivare alla bocciatura: 1) il gioco (ritenuto idiota) non è stato «concetto dagli italiani», ma importato da altri Paesi, e segnatamente dalla Svezia, che lo offrono da molti anni al loro pubblico. In Svezia, in particolare, il Totogol ha avuto successo fino a raggiungere montepremi pari ad un terzo del Totocalcio; 2) nessuno ha mai pensato di fare la proposta agli appassionati di calcio in termini di «esercizio di competenza», ma piuttosto di creare un'alternativa ad una concorrenza, come quelle delle lotterie istantanee (leggi «gratta e vinci») basate sulla pura fortuna, che hanno incontrato il gradimento della gente; 3) la prima settimana il gioco è stato raccolto solo nelle zone di Roma, Milano e Padova, ma bisogna ricordare che «zona» nel linguaggio totocalcesco è un distretto territoriale sovente più ampio di una intera regione (le zone in Italia sono 14 e con le prime tre si raccoglieva più di un terzo dei normali volumi di gioco del Totocalcio). Nell'arco di quattro settimane si potrà giocare il Totogol in tutte le quasi diciassette mila ricevitorie. Il primo concorso è andato bene. Ha dato una risposta in linea con le attese. Anche i sistemisti si sono avvicinati al gioco (convinti forse che un po' di competenza non guasti), con risultati per loro soddisfacenti. Il Coni conta molto sul Totogol, non come alternativa all'uno-iscudie, ma come utile supporto. E chissà che con il tempo non possa diventare simpatico anche all'amico David Grieco.

Massimo Fabbicini  
(Capo ufficio stampa Coni)

### Poster sull'autostrada Nababbo cerca moglie

«Miliardario cerca moglie tra i 35 e i 45 anni». La notizia pur curiosa non conterebbe nulla di particolarmente insolito o trascendentale se non fosse per il fatto che l'autore dell'iniziativa, appartenente, ovviamente, alla categoria degli «scapoli d'oro», per trovare la donna della sua vita non solo non ha utilizzato le solite inserzioni sul giornale o semplicemente ha affidato a qualcuno il delicato incarico, ha bensì pensato di affittare un cartellone autostradale (forse aveva paura che l'appello passasse inosservato?). È accaduto a Columbus, nello stato americano dell'Ohio. Sull'AAA dell'amore c'è anche un numero di telefono che corrisponde ad una società pubblicitaria. L'aspirante signora «de Paperoni» viene invitata a rispondere a una serie di domande personali e a inviare una foto, ovviamente recente, ad un numero di fermo posta.

### Trova monete zariste Operaio diventa «ricco»

Ha trovato un «tesoro» mentre scavava in un cantiere edile al centro di Mosca. Per l'operaio edile che lavorava alla ristrutturazione di un edificio della via Snamenka, al centro della città, è un colpo di fortuna che gli consentirà di acquistare un piccolo appartamento. In due barattoli di vetro l'uomo ha rinvenuto 552 monete d'oro, risalenti all'epoca zarista, coniate fra il 1850 e il 1910. Secondo il quotidiano «Moskovski Komsomlets» il valore complessivo del «tesoro» è di oltre 100 milioni di rubli (circa 70 milioni di lire). Un frammento di giornale ritrovato insieme ai due barattoli e datato marzo 1942 fa supporre che le monete siano state nascoste durante la seconda guerra mondiale. Il fortunato autore della scoperta avrà diritto, secondo la legge, a un quarto del valore complessivo delle monete, cioè a 25 milioni di rubli. Una cifra che certamente non farà arricchire l'operaio, ma gli consentirà di comprarsi una piccola casa, in una zona periferica della capitale.

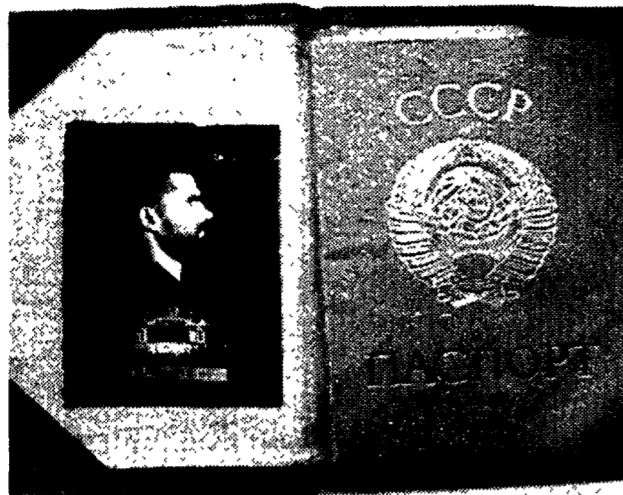
### Fallisce la rapina ripiegano sul postino

Dopo aver tentato di infrangere la vetrata dell'ufficio postale di Pegolotte di Cona, servendosi di una «Lancia Thema», quattro banditi si sono accontentati di «alleggerire» di 70 mila lire un postino che stava recandosi al lavoro. È accaduto ieri mattina poco dopo le 8.00. I malviventi, armati e con il volto coperto da passamontagna, fallito il tentativo di entrare nell'ufficio postale hanno bloccato un postino e dopo averlo minacciato con una pistola si sono fatti consegnare il portafoglio. Poi sono fuggiti, abbandonando la «Thema» vicino al cimitero di Candiana (Padova). Un quarto d'ora dopo la tentata rapina, in ritardo rispetto alla tabella di marcia, è arrivato all'ufficio postale un furgone blindato, scortato dagli agenti di polizia. Secondo i carabinieri, era il furgone l'obiettivo dei banditi, che delusi hanno comunque cercato di arraffare qualcosa ai danni del povero postino.



EX URSS. I Segalino a Mosca per sfuggire al fascismo furono travolti dalle purghe staliniane

Qui accanto il passaporto di Bruno Segalino. Nella foto grande e in questa piccola Margherita Brunovna



Margherita, l'odissea di una figlia di «nemici del popolo»

MOSCA «Avevo 5 anni quando portarono via la mamma e la nonna. Papà era stato arrestato tre anni prima. Non credo di ricordarmi di lui. Ma della mamma e della nonna sì, di loro mi ricordo. Quando le caricarono in macchina chiusero l'appartamento e sigillarono la porta. Io rimasi sola per la strada. Mia sorella poco più grande di me era ospite di un'altra famiglia. Vagai per due giorni, sola, dormendo nel sottocasa di notte e confondendomi tra i bambini nel pomeriggio. Nessuno mi avvicinò, nessun adulto mi ospitò.

Margherita Brunovna Segalino vive nel Kazakistan, ma alla fine degli anni Trenta nel periodo delle repressioni staliniane abitava a Mosca. E ricorda con immutato terrore quegli «uomini neri» che una notte la strapparono dalle braccia della madre e la lasciarono a cinque anni da sola, sulla strada. Dopo un divorzio «deciso a tavolino» per non nuocere alla carriera del marito, oggi la sua famiglia rischia ancora di venire cancellata.

DIDI QUOCCHI

suo dossier e le carte della riabilitazione del 1956. Mamma invece fu riabilitata nel 1958, ma non fece in tempo a saperlo.

Per un attimo, mentre abbassa gli occhi chiari e arrossati sembra di vedere nel volto di Margherita la bambina che si aggirava in lacrime tra le case del quartiere di Dolgoprudnaja: «Fu probabilmente qualche vicino zelante - dice - che mi segnalò alle autorità. Quarantotto ore dopo l'arresto di mia madre arrivarono di nuovo gli uomini vestiti di nero e mi portarono alla Casa del Bambino». «Gli uomini neri»: il ricordo scioccante di quei due giorni per Margherita, ha fissato nel tempo, oltre alle immagini, anche

il linguaggio rimasto quello delle fiabe che fanno paura. «Rimasi per qualche tempo a Mosca poi portarono me e altri bambini in un orfanotrofio negli Urali».

«Non seppi d'essere italiana fino al 1952 quando mi consegnarono il passaporto. Fu quando vennero a prendere me e altri ragazzi e ci portarono a Tomsk 7. Il numero stava a significare una zona chiusa presso la città di Tomsk, una macchia bianca sulle mappe. Lì c'era una fabbrica segreta di produzioni militari. Ci fecero fare una scuola e io presi il diploma di pirometrista, insomma mi insegnarono a misurare il calore del fuoco. Quando ci chiamarono per lavorare nella fab-

brica, mi scartarono. Fu lì che venni chiamata negli uffici dell'Nkvd (ex Kgb, ndr) e mi fu consegnato il passaporto. Mi dissero che dovevo tornare alla città dell'orfanotrofio. E ancora una volta mi inchiodarono alla mia storia: ero la figlia di un nemico del popolo. Negli anni alla Casa del Bambino me lo ripetevano in continuazione. Per fortuna un mio insegnante riuscì a convincere le autorità a darmi un posto nella fabbrica, sotto la mia responsabilità. Andai a vivere in un ostello e lavorai lì per quattro anni».

«Ero una ragazzina spaventata che credeva a tutti, ingenua e tristissima. Il ricordo della mamma

mi aveva tormentata per anni e un giorno dell'inverno del 1956 nell'incoscienza della disperazione andai negli uffici dell'Nkvd e chiesi notizie. Riuscii a sapere dove stava. L'avevano deportata a Krasnojarsk, in un campo di lavoro». Krasnojarsk è una regione dell'Asia centrale dove agli inizi degli anni 40 seguendo il progetto di industrializzazione, urbanizzazione e collettivizzazione di Stalin, furono trasferite centinaia di fabbriche e deportate migliaia di persone. «Erano passati 16 anni, io avevo da poco compiuto i 21. Mamma doveva averne 48. Partii una notte con il treno. Fu un viaggio gelido e lunghissimo. Qualcuno mi disse che i

deportati stavano nelle baracche lontane qualche decina di chilometri dalla città. Tentai di arrivare una mattina partendo all'alba. Salii su un'auto che andava in quella direzione. Poi ad un bivio mi lascio. Camminai per qualche tempo, ma non passarono altre auto. C'erano 40 gradi sotto zero e io avevo solo un soprabito. Così mi fermai a dormire in un ostello. Se la vita a Tomsk era dura, là a Krasnojarsk era ai limiti della sopravvivenza. La gente soffriva il freddo, la fame e le malattie. Solo al terzo giorno riuscii ad arrivare in un villaggio vicino. Un uomo mi disse che mia madre aveva saputo che la stava cercando. Mi portò con sé in una baracca

e mi mise vicino alla stufa per scaldarmi».

Di nuovo le lacrime scorrono sul viso di Margherita e lo sguardo si fa trasparente e lontano, mentre ancora una volta racconta quell'unico devastante incontro con la madre. «D'un tratto sentii una voce dietro di me: "Margheritusk... Margheritusk..." mi voltai e lei mi venne incontro. Mi coprì con un vecchio giaccone di pelo. Era una donna sfinita. Aveva solo 48 anni, ma sembrava ne avesse 100. Era quasi sorda e camminava zoppicando. Mi disse poi che da tempo aveva completamente perso la sensibilità della gamba. La guardavo e piangevo insieme a lei. Poi mi disse di salire su un carro che ci avrebbe portato fino al suo campo. Viaggiammo così nella neve, abbracciate per tutta la notte. E lei mi raccontò tutto quello che ora so di noi, della mia famiglia, della sua, di quella di mio padre. E mi parlò di mia sorella. Di quella sorella di cui avevo scordato l'esistenza e che ora chissà dove stava. Mi disse: "Cercala Margherita e portala qui da me".

Il lavoro nei boschi

Anni Poi mi raccontò di quei 16 anni del lavoro duro nei boschi come taglialegna, in inverno e in estate. Della fame, del dolore e del gelo nell'anima. Mi disse che sua madre non la vide mai più. All'alba ci staccammo: se fossi rimasta lì avrei dovuto farmi registrare nel sistema di controllo dei campi, avrei dovuto vivere anch'io sotto il controllo dell'amministrazione del Gulag. Non la rividi più. Quando tornai a trovarla, un anno e mezzo più tardi era già morta. Non riuscii ad arrivare per la sua sepoltura. A quel punto l'unico scopo per me divenne trovare mia sorella: la ricerca durò a lungo e poi venni a sapere che stava a Leningrado e che era stata un po' più fortunata di me: adottata da una donna che l'aveva portata a vivere con sé. Vive ancora lì, a S. Pietroburgo, ma anche oggi come allora, come da giorno che ci siamo riviste, non vuole che si parli di nulla che riguarda il passato. Lei ha preferito così. Non avere ricordi, lo ho continuato a lavorare nella fabbrica e in quegli anni di disperazione ho conosciuto mio marito. Era un ingegnere. Anche suo padre era stato arrestato come "nemico del popolo". Fu lui a salvarmi quando ci chiamarono a lavorare a Celiabinsk: chiamarono tutti i giovani del Comsomol a raccogliere le patate e ad arare. Ci ospitarono nei campi, sembrava una grande festa. Solo molti anni più tardi venimmo a sapere che c'era stata proprio lì la grande esplosione nucleare. Mio marito sapeva qualcosa, mi portò via. Gli altri ragazzi si ammalarono e morirono in pochi anni. Povero marito mio. Il matrimonio con me rischiava di rovinargli la carriera. Per fortuna lo capii e assieme decidemmo a tavolino di divorziare.

Una scelta difficile

Accade quando aspettavo la mia seconda figlia. Fu una scelta difficile, in parte suggerita anche dai dirigenti del partito. Credo che in questa mia continua volontà di sacrificio abbia inciso fortemente l'educazione che mi hanno dato alla Casa del Bambino, quel continuo ripetermi che ero figlia di un "nemico del popolo" e che quindi comunque avevo qualcosa da espiare».

E oggi? Perché questa necessità di raccontare a tutti questa storia così dolente? Perché riaprire ancora una volta le ferite di tutta una vita? «Oggi io e la mia famiglia rischiamo ancora una volta di venire cancellati. Laggiù dove viviamo, in Kazakistan tra poche settimane dobbiamo decidere se prendere la cittadinanza kazaka o quella russa. In ogni caso siamo già cittadini di serie B. Se prenderemo la cittadinanza kazaka i miei nipoti non potranno frequentare l'università, mia figlia che oggi è medico già non trova lavoro perché non parla la lingua kazaka. E una lingua nuova, poverissima di termini. Si sta sviluppando un odio feroce verso le etnie straniere. I risparmi di una vita se ne sono andati col cambio di valuta. Ciò che avevamo, ora non vale più nulla. Ero venuta a Mosca nella speranza che potessero applicare anche al mio caso la legge sui figli delle vittime delle repressioni staliniane: è una legge che aiuta nell'assegnamento delle case qui in Russia. Perché qui ora è necessario avere una casa per chiedere la cittadinanza. Ma al ministero mi hanno risposto che, con la crisi degli alloggi, per un affitto ci sono attese da dieci a vent'anni. E noi dobbiamo prendere una decisione in poche settimane. No, non ce la potremo fare, neppure questa volta. Anche se vendessimo la casa che abbiamo laggiù servirebbe a malapena a pagare il trasloco. Quella dei miei nipoti sarà la terza generazione a pagare la malasorte del "nemico del popolo".

Non c'è più nessuno

Una vicina che mi vide più volte tornare a bussare alla porta di casa non disse solo: «È inutile che bussino, non c'è più nessuno». Sono passati 53 anni e ancora oggi se chiudo gli occhi posso sentire il suo odore, l'odore della mamma, l'odore di quando l'abbracciavo forte. Come il giorno in cui vennero ad arrestarla: piangevo e mi aggrappavo al suo vestito. C'erano gli uomini vestiti di nero che la trascinarono via e lei col suo abito leggero, dal colore tenue, giallo pallido con dei piccoli fiorellini. Cercai di nascondermi in quel tessuto morbido, tenero e affettuoso come lei era con me».

Ricorda e piange Margherita Brunovna Segalino seduta in un angolo della stanza di un albergo di Mosca. I ricordi netti, violenti, ma anche dolcissimi nei colori e negli odori di lei bambina sono raccontati con struggimento, senza pudori, da una donna matura, coi capelli bianchi da troppi anni. Desidera, anzi vuole fortemente che un giornalista italiano raccolga la storia sua e della sua famiglia. Un racconto fatto di strappi laceranti, troppo intimi, che fanno abbassare lo sguardo, deglutire in silenzio. Margherita è arrivata a Mosca da pochi giorni: vive in Kazakistan. Ma alla fine degli anni Trenta, nelle notti delle repressioni staliniane, abitava qui, a Mosca, alla stazione Dolgoprudnaja, al villaggio della fabbrica n. 207. Quella fabbrica si chiamava «Dirizabrestroj».

Il generale Nobile

Il generale Umberto Nobile costruiva su incarico del governo sovietico i suoi dirigibili. Bruno Segalino, il cui vero nome era Gaetano Marcolin, un operaio di Venezia iscritto al Partito Comunista dal 1921 e rifugiato politico a Mosca, abitava con la famiglia nella stessa casa del generale e spesso gli faceva da interprete. Fu arrestato poco dopo l'incidente come molti altri collaboratori di Nobile. Tutti con l'accusa di sabotaggio. Era accaduto infatti che, all'inaugurazione del primo apparecchio, appena aperto l'hangar, un fulmine aveva colpito il dirigibile mandando in fumo il lavoro di due anni. «Mia madre mi raccontò un giorno, l'unica volta che la rividi, che lo arrestarono una prima volta nel '37 e tornò a casa dopo poco con tutti i denti spaccati. Poi vennero di nuovo a prenderlo e non lo vide mai più. Ho saputo solo da pochi mesi, dopo più di 50 anni, che fu fucilato, dieci giorni dopo l'arresto. È sepolto qui vicino, a Butovo, in una fossa comune. Aveva 32 anni, come la mamma. Ho ricevuto tutto il

Advertisement for TORO ASSICURAZIONI featuring the text: 'ARCI CACCIA 94', 'TORO ASSICURAZIONI', 'ISCRIVITI ALL'ARCI CACCIA'. The ad includes a circular logo with a bird and a silhouette of a hunter, and a background image of birds flying over a landscape.

**Decapitate in Algeria 17 persone**

Gli integralisti islamici si stanno scatenando seminando orrore e morte in tutta l'Algeria. Gruppi armati, non meglio identificati ma presumibilmente appartenenti alle frange estremistiche del movimento islamico algerino, hanno sgozzato e tagliato la testa a 17 civili in diverse località del paese. La notizia è apparsa su diversi giornali della capitale ed ha suscitato un'ondata di orrore. Finora peraltro non sono giunte conferme ufficiali da parte del governo. A Sid-Bakhti, nella parte orientale del paese, un gruppo formato da una dozzina di persone ha sequestrato in piena notte quattordici vicini di casa. Li hanno portati in un boschetto un po' fuori mano e ne hanno sgozzato dodici costringendo gli altri due a fare i testimoni del macabro rituale. A Medea, a sud est della capitale, un altro gruppo ha sequestrato una ragazza di appena vent'anni e le hanno mozzato la testa a pochi metri dalla casa paterna. In un'altra località, ad oriente della capitale, a Um el Buaghi i terroristi islamici hanno rapito tre abitanti del piccolo centro e li hanno portati in periferia. Il mattino dopo sono stati trovati i corpi decapitati mentre le teste erano sparse attorno.



Hillary Clinton

Mark Lennihan/AP

**Tornano a casa quelli dell'Arkansas Rimpasto alla Casa Bianca, via Dee Dee Myers?**

Casa Bianca maschilista. Clinton cambia il suo staff e promuove uomini, bianchi ed anziani. Tra le vittime illustri del rimpasto Dee Dee Myers, la portavoce del presidente. Meno potere anche ad Hillary?

NOSTRO SERVIZIO

Le minoranze etniche e le donne avranno meno potere nella nuova Casa Bianca di Clinton. L'atteso rimpasto dell'equipe del presidente, affidato al nuovo capo di staff Leon Panetta, è ormai pronto e sta per essere annunciato. La nuova mappa del potere presenta però un problema d'immagine: è dominata dai maschi e dai bianchi, tradendo la promessa di Clinton di trasformare la Casa Bianca in uno specchio del mosaico razziale americano. Lo ha rivelato ieri il quotidiano Los Angeles Times mettendo in agitazione le organizzazioni delle donne e le associazioni che difendono i diritti delle minoranze.

Il nuovo organigramma mira a risolvere il problema della disorganizzazione emerso nella Casa Bianca di Clinton, dove abbondano i consiglieri speciali del presidente, che operano a ruota libera, senza essere inquadrati in una precisa struttura gerarchica. Riunioni super-affollate e incertezze nel processo decisionale sono state due conseguenze negative del «caos» creato da Clinton, che ha dato a molti dei suoi consiglieri cariche altisonanti, lasciando però nel vago le mansioni. L'energico Panetta sta lavorando da quasi tre mesi al rimpasto. I dettagli sono ancora tenuti segreti. Ma appare chiaro che nella nuova struttura numerosi incarichi «importanti» saranno ridimensionati e inquadrati in una precisa scala gerarchica.

Molti degli incarichi che saranno ridimensionati, secondo il Los Angeles Times, sono occupati da donne. Diverse funzionarie, annusata l'aria, hanno già cominciato a pre-

parativi per abbandonare la Casa Bianca, giocando d'anticipo, per assicurarsi prestigiosi incarichi in altri settori. Tra le posizioni «a rischio», secondo le anticipazioni del quotidiano, quelle di Ricki Seidman (responsabile dell'agenda di Clinton), Christine Varney (direttrice degli affari governativi), Joan Baggett (responsabile dell'ufficio politico), Alexis Herman (direttrice del coordinamento). Tutte stanno preparando il trasferimento ad altri settori di impiego. Tra le vittime illustri del rimpasto dovrebbe figurare anche Dee Dee Myers, la portavoce della Casa Bianca, che vive da settimane sotto la «spada di Damocle» del licenziamento. L'incertezza della Myers sul suo destino è resa ancora più imbarazzante dalle continue domande dei giornalisti. «È vergognoso il modo in cui Dee Dee è stata trattata dalla Casa Bianca - ha dichiarato un funzionario (protetto dall'anonimato) - Ha combattuto in trincea, al fianco di Clinton, dai giorni più difficili della campagna elettorale all'inferno dei primi due anni, e questa è la riconoscenza».

Panetta sta tentando di rinforzare lo staff della Casa Bianca con «veterani di Washington», a spese dei giovani e delle giovani dell'Arkansas (pieni di buona volontà ma privi di esperienza). Ma i rinforzi

chiamati da Panetta sono quasi tutti bianchi, uomini e anziani. Questo potrebbe creare un problema d'immagine: il presidente giunto a Washington per «cambiare» le cose potrebbe dare l'impressione di avere già gettato la spugna. Soprattutto sarà difficile per Clinton difendere davanti agli elettori e alle elettrici un'amministrazione che non è riuscita a promuovere le donne e gli appartenenti alle minoranze etniche.

Ma il rimpasto più importante, per la nuova Casa Bianca di Clinton, potrebbe riguardare Hillary. La First Lady, dopo la bocciatura di fatto del Congresso al suo piano di riforma sanitaria, sembra uscita «umiliata, scossa, amareggiata» dalla esperienza (hanno riferito alcuni amici di Hillary). Il piano di riforma sanitaria, costato oltre un anno d'intenso lavoro, si è rivelato troppo complesso per essere approvato dal Congresso. La vicenda avrebbe indotto la First Lady a dedicare il suo tempo e il suo talento a cause più generali e meno dispendiose di energie. Considerata fino a pochi mesi fa la vera «capo dello staff» della Casa Bianca, Hillary avrebbe accettato con sollievo la nomina di Panetta, che dovrà prendere molte delle decisioni «sgradevoli» che finora toccavano alla First Lady.

La richiesta da parte dell'Unprofor anche nel caso di attacchi al di fuori della Bosnia. La protezione della Nato riguarda anche, come è noto, le zone di Sarajevo e Gorazde dove le parti in lotta non possono, meglio non potrebbero, introdurre armi pesanti all'interno di una fascia a meno di 20 chilometri dal centro.

Secondo radio Sarajevo nella sola zona di Buzin sono stati uccisi un centinaio di soldati serbo bosniaci, mentre sono in corso forti bombardamenti sulla stessa Buzin, su Cazin e su Bihac. Sempre secondo l'emittente l'altra notte a Dobo, sarebbero stati sette feriti.

Nella Bosnia settentrionale, invece, sono i serbo bosniaci ad essere in difficoltà, costretti a difendere il corridoio di Breko, largo un paio di chilometri, indispensabile per mantenere i collegamenti tra la Krajina e la repubblica serba.

La ripresa generalizzata della guerra in Bosnia-Erzegovina è tale che la revoca dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo porterebbe a più aspri e cruenti scontri, coinvolgendo in maggior parte la popolazione civile. Hans van den Broek, responsabile delle relazioni esterne della commissione europea, ha riconfermato che se gli Stati Uniti dovessero unilateralmente decidere di inviare armi ai musulmani i caschi blu sarebbero costretti a lasciare il paese.

Resta da vedere se Washington metterà in atto la decisione di Clinton, che ha già avuto l'appoggio del congresso. Certo è che, a sostegno del presidente statunitense, c'è una dichiarazione del generale Rasim Delic, capo dell'esercito bosniaco, secondo cui Belgrado continuerebbe a rifornire di armi il governo di Pale per cui non si dovrebbe andare ad un eventuale alleggerimento delle sanzioni contro la federazione jugoslava. Per fortuna gli osservatori Onu potranno verificare nei fatti se la chiusura delle frontiere è tale da escludere eventuali aiuti a Radovan Karadzic.

**Incriminato l'ex premier greco Mitsotakis**

Con l'accusa di corruzione, peculato, violazione di atti d'ufficio, l'ex premier greco conservatore Costantino Mitsotakis, 75 anni, è stato deferito dal Parlamento ad un tribunale speciale, composto da parlamentari e magistrati. Con Mitsotakis, il Parlamento ha votato separatamente, ma con percentuali minori anche, per l'incriminazione dell'ex ministro conservatore Andreas Andreanapoulos e per l'attuale commissario greco presso la Commissione europea ed ex ministro, Ioannis Paleocrassas. Le accuse si riferiscono ad un giro di tangenti per un ammontare di venti milioni di dollari per la privatizzazione del cementificio greco Agat Heracles venduto nel 1992 per 220 milioni di dollari alla Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi), e alla Banca nazionale di Grecia, quale socio minoritario. Assente il primo ministro Andreas Papandreu, i deputati del partito socialista greco Pasok, con maggioranza assoluta nel Parlamento, hanno votato a favore della proposta di incriminazione che era stata presentata nei giorni scorsi da una commissione investigativa.

Si è improvvisamente spento il compagno SILVIO CADDEO di anni 48. La sezione del Pds di Lazzate commossa si stringe al dolore dei familiari, lo ricorda a quanti lo conobbero ed in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Lazzate, 16 settembre 1994.

È scomparso il compagno ANGELO D'ANGELO militante comunista e antifascista. Ricordandolo ad amici e compagni il nipote Gustavo Marcheggiani sottoscrive per l'Unità. Rieti, 16 settembre 1994.

A un mese dalla scomparsa di ANNA TRIOLO vedova ROVERE il figlio Mauro la ricorda con grande affetto a quanti la conobbero. Roma, 16 settembre 1994.

Sono trascorsi 13 anni dalla scomparsa di ALDO RUSTICHELLI (della sezione del Pci dell'Ataf) Lo ricorda con affetto la famiglia intera che in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Firenze, 16 settembre 1994.

Mana Lovego Boarato e familiari annunciano la morte del loro caro FAUSTO BOARATO di anni 67. I funerali avranno luogo oggi, in forma civile, partendo dall'ospedale Fatebenefratelli alle ore 14.30 per il cimitero di Lambrate. Milano, 16 settembre 1994.

I compagni tutti della sezione Cunel partecipano al lutto della famiglia per la morte di FAUSTO BOARATO. Milano, 16 settembre 1994.

144.11.44.43 I TAROCCHI dal vivo AMORE - LAVORO - SALUTE 166.11.66.39 Quando si immortano... (III e LEI) 02/10/94 - 14/12/94 - 16/1/95 - 16/2/95 - 16/3/95 - 16/4/95 - 16/5/95 - 16/6/95 - 16/7/95 - 16/8/95 - 16/9/95 - 16/10/95 - 16/11/95 - 16/12/95

MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257

Lunedì 19 settembre ore 16.30 c/o Regionale Pds via Botteghe Oscure, 4 Riunione della COMMISSIONE SANITÀ S. Natoli - (Resp. Reg. Sanità)

LA FESTA DI REGGIO i biglietti vincenti PESCA GIGANTE Primo premio (Auto Fiat Punto) serie F - n. 533 Secondo premio (moto Address 100 Suzuki) serie L - n. 1684 Terzo premio (scooter Address 48 Suzuki) serie I - n. 2802

SOTTOSCRIZIONE INTERNA Estrazioni di domenica 11: (soggiorno in Tunisia per 2 persone) numero 14739 Estrazione precedenti: 4 settembre: numero 04629 (soggiorno a Varadero per una persona) 28 agosto: numero 01945 (soggiorno a Creta per una persona)

PER RITIRARE I PREMI RIVOLGERSI ALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PDS DI REGGIO EMILIA, via S. Girolamo 9, Tel. 0522/4581. Presentarsi con i biglietti.

Forum permanente per politiche di riduzione del danno in tema di droghe Riduzione del danno e regolamentazione delle droghe leggere Seminario pubblico Introduzione di: Stefano Anastasia e Grazia Zuffa Relazioni di: Giancarlo Arnao, Massimo Campedelli, Leopoldo Grosso e Livio Pepino Interventi di: Monica Bettoni, Gian Piero Brogna, Franco Corleone, Anna Finocchiaro, Luigi Manconi, Ersilia Salvato, Luigi Saraceni, Salvatore Senese, Marco Taradash, Franca Valenti, Nichi Vendola, Luciano Violante Martedì 20 settembre, ore 10/14 - Sala convegni ex-hotel Bologna, via di Santa Chiara 4 - Roma

**Serbi e musulmani di nuovo all'offensiva, la Nato minaccia raid punitivi Si combatte in tutta la Bosnia**

GIUSEPPE MUSLIN

Si ricomincia a combattere violentemente in tutti i fronti della Bosnia dopo la dura offensiva musulmana nella sacca di Bihac. I serbo bosniaci sono all'attacco e decisi a riconquistare le posizioni perdute e soprattutto a consolidare le posizioni avanzate. E Sarajevo ieri per un guasto agli impianti è rimasta senza elettricità e acqua.

Aspri combattimenti, con l'impiego di artiglieria pesante, si segnalano nella zona di Konjic, località dell'Erzegovina e centro strategicamente importante per le linee di comunicazione con la Dalmazia. La violenza degli scontri è stata così forte che le forze croate bosniache sono state ritirate. «Le loro posizioni - secondo Paul Rislley, portavoce dell'Unprofor - sono insostenibili e già mercoledì hanno comunicato che ieri si sarebbero ritirati». «Mi sembra - ha ancora aggiunto il portavoce dei caschi blu - che non vogliono prendere parte ai combattimenti in corso e non

vogliono rischiare di essere provocati e di dover rispondere» e quindi hanno deciso di ritirarsi. A difendere Konjic resterebbero soltanto le forze musulmane e questo, dopo che, appena qualche giorno, fa i presidenti Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic avevano deciso di dar vita alla federazione croato musulmana di Bosnia mettendo in vigore l'accordo di Washington del marzo scorso. Se dovesse cadere Konjic l'unica arteria che dalla Dalmazia arriva a Sarajevo e fino a Tuzla e altre località della Bosnia resterebbe interrotta e così il flusso di viveri, carburante e armi pesanti.

Si stanno inasprendo pure gli scontri nella sacca di Bihac dove, dopo i parziali successi musulmani, i serbo bosniaci sembrano avere preso in mano l'iniziativa. C'è pure da segnalare che il consiglio atlantico ha deciso di estendere la protezione aerea sulla zona di Bihac e di intervenire nel caso di

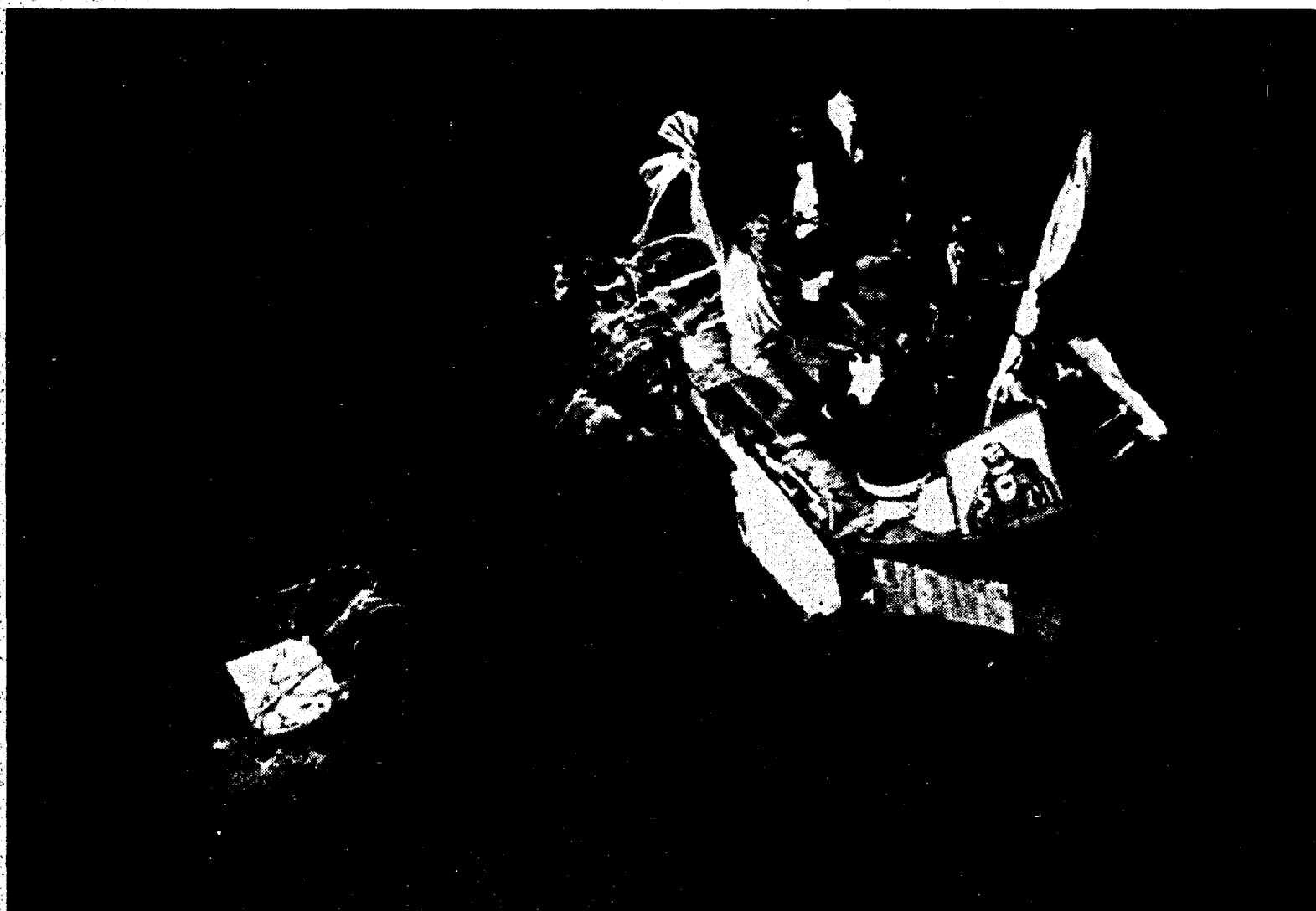
**Deserto del Sahara Sei turisti europei morti per sete**

ALGERI. Nuova tragedia del deserto. Sei persone, di cui si ignorano le generalità, in quanto le autorità algerine almeno per il momento hanno ritenuto opportuno non diffonderle se non dopo aver avvisato i loro parenti, sono morte di sete nel Sahara algerino, presso Tamanrasset. Le sei persone probabilmente si sono perse durante il viaggio. Il corpo, tra cui quello di una donna e di un bambino, sono stati trovati per caso da una pattuglia di agenti della dogana. Erano già in avanzato stato di decomposizione e si trovavano nei pressi del loro automezzo. Secondo la radio algerina si tratterebbe di sei turisti europei che stavano tentando di attraversare il deserto. Privi di una guida e probabilmente per la mancanza di carburante, si sono persi e hanno atteso invano eventuali soccorsi.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LATINA ESTRATTO DI ESITO DI GARA Si rende noto che questa Amministrazione Provinciale ha provveduto all'aggiudicazione dell'appalto concorso per la fornitura di un sistema informatico territoriale. Importo netto presunto a base d'appalto: L. 335.000.000. Imprese invitate n. 36. Imprese partecipanti n. 19. È risultata aggiudicataria l'impresa: Lamco S.r.l., via Pompeo Magno n. 1, Roma, con il punteggio massimo di 10 punti e per l'importo netto di L. 222.390.000. L'esito di gara integrale è stato inviato alla Cee per la pubblicazione sulla Gazzetta il 5/9/94 e sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana il 13/9/94. Latina, il 7/9/94 IL COORDINATORE DEL SETTORE CONTRATTI Dott.ssa Clorinda Baiano Estratto avviso di licitazione privata Regione autonoma Valle D'Aosta - Assessorato Lavori Pubblici 11100 Aosta - Via Promis, 2/A - Tel 0165/303611 - Fax 0165/303605 Lavori di allargamento e sistemazione di via delle Cascine tra via C. Viola e la zona industriale lungo il fiume Dora Baltea (viabilità peninsulare Ovest ex area Ilssa Viola) in Comune di Pont-Saint-Martin. Importo a base d'asta: Lire 800.000.000. Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 con verifica offerte anomale. Categoria richiesta: 6 per importo minimo di Lire 750.000.000. Termine improrogabile presentazione richieste d'invito: ore 17 del giorno 6/10/1994 presso Assessorato LL.PP. I documenti da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 13/9/94, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante. L'Assessore



**CUBA. Il surreale naufragio di un paese che aveva creduto nel mito del castrismo**



Cubani cercano di raggiungere la Florida a bordo di una zattera; in basso un bambino sulla spiaggia cubana

■ L'AVANA. Ora Amalia Garcia ne è convinta: lo scorso 18 d'agosto fu la mano benedetta di *cochita*, la Madonna della Carità del Cobre, a riportare il suo «Orlando» - sconfitto, ma ancora intatto - verso le sponde cubane. Quella notte, ricorda, erano partiti in quattro: lei, il marito e due lontani conoscenti che s'erano pagati il passaggio. Prezzo (di favore) del biglietto: 200 dollari Usa. Obiettivo: la Florida. Ma le cose s'erano presto messe male. Dopo appena dieci miglia di navigazione le acque dello stretto s'erano ingrossate da far paura: onde di tre metri increspate da un vento cattivo che ululava nell'oscurità. E, dimentichi d'ogni maschio amor proprio, i tre uomini a bordo s'erano presto accasciati sul fondo dell'imbarcazione, in preda al mal di mare. Ben solida sulle gambe - ma sola di fronte alla furia dei flutti - non era rimasta che lei, Amalia. Ed in quelle condizioni, dice, non se l'era sentita di continuare. «Vomitavano, gridavano che si sentivano morire - racconta - e senza di loro non ce la facevo a governare la barca. Che dovevo fare? Ho virato e puntato di nuovo la prora verso Cuba. Dopotutto, pensavo, non sarebbe mancata l'occasione per rientrare...»

**Un'opportunità unica**  
Quell'occasione, in realtà, non è mai arrivata. Ma riapprodata suo malgrado sulle sponde patrie, Amalia non tardò ad accorgersi, da donna forte e pragmatica, di quanto prematura fosse in effetti stata la sua fuga. E di quanto, piuttosto, la fuga degli altri rappresentasse, per lei, un'opportunità unica. Una mazzina da assaporare e mettere a frutto. Cambiò i suoi piani. Piuttosto l'«Orlando» - un vecchio e minuscolo fuoribordo scrostato ed imputridito dal tempo - nel bel mezzo della costa di Cojimar. E sulla fiancata appose, in bella vista, un cartello con la scritta *se vende*. Poco lontano, in quattro e quattr'otto, costruì quella che, nei giorni a venire, sarebbe stata la sua casa ed il suo ufficio: una tenda costruita con un vecchio e sbiadito telone pubblicitario di «Italia 90» (con tanto di pupazzo «Ciao») recuperato chissà dove. E proprio lì - nell'ombra rugginosa della fabbrica di *carameles* che, a Cojimar, interrompe la schiera delle minuscole case dei pescatori - l'abbiamo più volte incontrata nei giorni del grande esodo.

A suo modo, Amalia era ancora una *balsera*. E dei *balseros* che affollavano la costa di Cojimar - il vecchio borgo a ridosso della Avana del Este - continuava a comparire, con immutata ossessione, il più profondo dei sogni e la prima delle speranze: andarsene, lasciare l'isola. Con una sola differenza: questi sogni e queste speranze, lei, ora, li aveva razionalizzati e commercializzati. O, per meglio dire, li aveva con somma e pratica saggezza ricondotti alla logica di pura sopravvivenza che oggi, a Cuba, domina la vita di tutti. E, nella tragedia che s'andava recitando su quella spiaggia di rocce appuntite ed insudiciate dal petrolio, era adesso in grado di recitare contemporaneamente tutte le parti: quella del dolore e quella della speculazione, quella della solidarietà e quella del profitto, quella del coraggio e quella del mercato.

Amalia è parte di quella «nuova elite» cubana che, negli ultimi due anni, è cresciuta sul fondo viscido della catastrofe economica, comprando e vendendo nel mercato nero. E ciò che ha fatto dopo il suo primo tentativo di fuga fallito è stato semplicemente questo. Con i dollari risparmiati - ha allestito un'altra barca - più robusta e più grande dell'«Orlando» - e l'ha ormeggiata, ben vigilata e pronta a partire, lungo le sponde del rio Almendares (il fiume che attraversa l'Avana). Quindi, in attesa di quell'ultima occasione di fuga, ha messo in vendita tutto quello che poteva: camere d'aria e bidoni vuoti di petrolio (materiale base per ogni *balsa*), bussole e bottiglioni d'acqua potabile, remi caserecci e tavole di legno. Con l'«Orlando» ov-

vio pezzo forte del campionario: 3mila dollari con motore (un arrugginito fuoribordo da 20 cavalli), 500 senza.

**Le lacrime e la sfida**  
È stato uno spettacolo ben strano quello che, fino a qualche giorno fa, a Cojimar - sulla spiaggia del Hueco de Guanabo, a Santa Cruz del Norte a Las Brisas o, non di rado, lungo lo stesso Malecón dell'Avana - ha animato le coste dell'isola. Strano perché fatto delle lacrime degli addii, delle immagini d'una sfida crudele, forse mortale; e, insieme, d'una incontenibile e «perversa» allegria, d'un senso inedito e festoso di «libertà». Libertà di costruire e di trafficare, libertà di partire e di rischiare. Ed a tratti l'impressione era che proprio per questo la gente si lanciasse contro ogni logica verso il mare aperto: per non lasciare trascorrere invano quell'irripetibile parentesi d'auto-determinazione, per «usare», comunque, i poteri conferiti da quel lungo, inatteso istante d'anarchia. «Chi l'avrebbe detto che sarebbe finita così - ci disse un giorno Amalia ostentando un sorriso grande come una casa -». Questo motore ci aveva reso la vita impossibile. Ogni volta che l'usavamo per andare a pescare, ci fermavano, ci chiedevano carte e documenti, spiegazioni. Dove l'avete comprato, da chi, a cosa vi serve... Volevamo buttarlo via. Oggi possiamo venderlo a peso d'oro... Poco lontano, un ragazzo negro animatamente contrattava la vendita di una bussola. Solo qualche settimana prima il possesso non giustificava quell'«oggetto del peccato» poteva costargli una condanna fino a sette anni di carcere. Ora poteva cercare di barattarlo, alla luce del sole, per un mangianastri...

Non era facile, nel grande bazar di Cojimar, tracciare una linea di demarcazione tra chi comprava e chi vendeva, tra chi speculava e chi partiva, tra chi soffriva e chi capitava l'altra sofferenza. La spiaggia era una sorta di brulicante cantiere dove, tra un varo e l'altro, tutti costruivano e commerciavano nel nome d'una fuga a lungo attesa. E solo due, in quel clima da fiera paesana, erano in effetti i confini che si distinguevano con grande nitore. Il primo, più superficiale ed

Dal mezzogiorno di martedì, i guardia-frontiera e la polizia della Repubblica di Cuba hanno ripreso a pattugliare le coste per impedire la partenza dei *balseros*. Nelle ultime 5 settimane, quasi 32.000 cubani sono stati intercettati e salvati nelle acque dello stretto della Florida. E nessuno sa quanti siano coloro che, in quel-

le acque, hanno in questi giorni perso la vita. Ora, mentre le spiagge tornano deserte, una lunga coda assedia l'Ufficio d'interessi degli Usa in attesa dei visti promessi dall'accordo. Il «grande esodo» è finito. Ma la crisi cubana continua. Ed è dal profondo di questa crisi che nascono le storie raccontate in questo articolo.



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

immediato, era quello che separava chi sa da chi non sa; il secondo, più profondo e crudele, era quello che divideva chi ha da chi non ha.

Molti, forse, hanno creduto che quella dei *balseros* sia stata, pur nella sua dissennatezza, una sorta di grande saga marinara, l'avventura d'un popolo isolano che, con gli oceani, vanta un antico rapporto di confidenza. Niente di tutto questo. Chi partiva non sapeva, in genere, nulla di venti o di correnti, di vele o di timoni. Non di rado, anzi, neppure sapeva nuotare. Era, quello che sapeva, un popolo di impiegati e di *merolicos* (così il regime chiama con disprezzo le persone dedite a piccoli traffici), di burocrati e di contadini, di studenti e di intellettuali. I veri marinai - i pescatori di Cojimar, di Santa Cruz del Norte o di Sagua la Grande - avevano troppo rispetto per il mare di cui vivono per affrontarlo con quel-

la baldanzosa sicumera. E per lunghi giorni, dalla riva, hanno guardato attoniti, con scettico silenzio, l'evolversi di quelle scene d'ormai ordinaria follia, le convulsioni di quello strano mercato della speranza e dell'incoscienza, della disperazione e dell'audacia: zattere che si sfasciavano ancor prima d'aver superato le onde di risacca, barchette a remi che, prima di prendere la via del nord, giravano a lungo su se stesse come trottole impazzite, vele che non riuscivano a prender vento, o che lo prendevano male, goffamente riportando la *balsa* verso le rocce della riva...

**Le nuove caste**

Ma una cosa, soprattutto, è stato il grande esodo: un specchio. Uno specchio che, per giorni e giorni, ha impietosamente riflesso le immagini della «nuova disegualianza» che marca a fuoco l'agonia del

socialismo cubano, la composita eppur ferrea stratificazione in caste che la «tirannia del dollaro» ha ormai solidificato. Al culmine della scala sociale c'erano quelli che gli strumenti della propria fuga potevano pagarli in moneta americana. Nel mezzo quelli che li barattavano (una *balsa* per un'automobile, un posto in barca per un televisore a colori). E nel fondo quelli che potevano soltanto aspettare la misericordia d'un passaggio. Giovedì scorso, al calar della sera, Amalia ha fatto salire quasi a forza un vecchio insceletro su una delle zattere in partenza. «Portatelo con voi - ha detto - sono cinque giorni che aspetta...». Poi la *balsa* ha preso il largo e, ormai lontano, il beneficiario ha salutato gridando felice: «Me ne vado a Miami!». «Te ne vai a Guantánamo, *viejito*», gli ha risposto dalla costa una voce anonima.

Non tutti gli affari progettati da Amalia, in verità, sono andati in

porto. Lunedì scorso, quando l'ancora discreta presenza dei guardiacoste già annunciava l'ormai prossima fine dell'esodo, il suo «Orlando» era ancora lì, depositato sulle rocce puntute di Cojimar. Invenuto. Ma la padrona non sembrava preoccuparsene. Nella sua infinita misericordia, la Vergine della Carità del Cobre le aveva concesso ben più d'una manciata supplementare di dollari o d'una avventura marina a lieto fine. «Io ho parenti stretti in Florida - ci ha detto entusiasta -. Ed in base ai nuovi accordi d'emigrazione adesso ho diritto ad un visto regolare. Da domani mi puoi trovare davanti all'Ufficio d'interessi degli Stati Uniti...». E così è stato. Martedì mattina, Amalia era davvero nel bel mezzo del nuovo palcoscenico della «grande fuga», confusa tra le centinaia di persone che, in lunga fila, si snodavano dal palazzo di vetro della rappresentanza Usa, fino al giardinetto che, alla fine di Calzada, s'apre davanti alla palazzina delle pompe funebri Rivero. Diligentemente, un funzionario d'ambasciata distribuiva un volantino nel quale si spiegava come ancora non fosse stata messa a punto la procedura dei visti (20mila all'anno) definiti dall'accordo. E come inutile fosse, per il momento, quell'attesa sotto il solleone. Ma quasi nessuno se ne andava. Tutti, anzi, sembravano prendere le misure in vista d'una lunga prova di resistenza.

**La lista dei morti**

Ed altri mercati andavano preannunciandosi. Girando furtivo tra la gente, un impiegato della Rivero vendeva agli astanti la lista dei morti del giorno. Ovvero: vendeva la possibilità di farsi passare per parenti del caro estinto e di trascorrere, come tali, una notte nella fredda camera ardente. Il tutto senza perdere il posto nella coda. Un nome, 5 dollari. Tre nomi, dieci...

È la storia d'un lungo e surreale naufragio, quella che Cuba sta vivendo. O meglio: è una storia che, fatta delle storie di tanti piccoli naufragi della dignità e della logica, compone un *nuzzle* ancora indecifrabile e misterioso, una sorta di critico monumento all'assurdo. È la storia di Omar, il fisico teorico che, abbandonata l'università, oggi

si guadagna da vivere allevando polli nel giardino della sua casa di Marianao, e rivendendoli sul mercato nero. O quella di Felix, il chirurgo plastico che a gennaio ha lasciato il suo posto all'ospedale per entrare nella catena della fabbricazione dei sigari di contrabbando. Il suo compito: applicare gli anelli ed inscatolare. Felix, come molti altri cubani, non ha ormai che un sogno: partire. Raccogliere quanti dollari bastano per comprarsi quello che, con amara ironia, chiama il «diritto all'esilio». Già ci aveva provato in *balsa* - con scarso tempismo e con ancor meno fortuna - lo scorso giugno. Ma il guardiacoste al quale aveva pagato 400 dollari di bustarella, incassati i soldi, l'aveva denunciato...

O, ancora, è la storia di Ricardo. Una delle infinite storie che, sommerse sotto la valanga delle immagini del grande esodo, narrano i patemi e le sofferenze dei molti che «restano», la tragedia dimenticata di quelli che «non hanno». La «vera» tragedia di Cuba.

Ricardo è un operaio linotipista. Ed il suo posto di lavoro è la tipografia Federico Engels. O meglio, lo era. Perché di quella fabbrica, dove in tempi non lontani si stampavano i classici del marxismo ed i discorsi di Fidel Castro non resta ormai, in effetti, che un involucro vuoto. Le rotative e gli altri macchinari sono stati in buona parte smontati. Ed al loro posto non funziona oggi, con ridottissimo organico, che un piccolo laboratorio per la fabbricazione di souvenir destinati ai turisti: piccoli oggetti di cattivo gusto che, certo, non hanno la ponderosa forza delle idee e delle utopie che riempivano gli antichi tomì; ma che hanno il pregio di farsi vendere, in dollari, nei negozi dell'intur.

**Due dollari al mese**

Nella sua casa di Santa Suarez (trenta metri quadrati dove vivono cinque persone), Ricardo - che è ancora un castrista convinto - ci ha mostrato la busta del suo salario: 230 pesos, meno di due dollari, neppure quanto basta per comprare il più miserabile dei ninnoi che oggi è costretto a fabbricare. Attraverso la *libreta* del razione alimentare, lo scorso mese, ha ricevuto dieci chili di riso, mezzo litro d'olio, sette chili di zucchero e quattro barre di sapone. E di questo hanno vissuto in cinque negli ultimi trenta giorni... Tre mesi fa racconta Ricardo, sua madre è stata molto male. Ma era stato impossibile trovare un'ambulanza che la trasportasse all'ospedale. Per ore, fermo lungo la Via Blanca, aveva dovuto implorare un passaggio, agli scarissimi automobilisti di passaggio. E l'aveva infine ottenuto. Da un carro funebre. Non sembra esserci limite ormai, al surrealismo macabro, che scandisce la crisi cubana...

Restano, come sempre, molte domande. Quanto, ancora, potrà durare? Quanti altri naufragi - di uomini e di idee - dovranno verificarsi prima che la nave del castrismo (o di quel che ne resta) affondi definitivamente? Di quale sortilegio è prigioniera questa agonia senza fine e senza speranza? In casa di Ricardo, abbandonato su uno scaffale, abbiamo trovato un libro che forse aiuta a capire. Era un polveroso e vecchio libro per l'infanzia che - ovviamente stampato dalla Federico Engels - riproduceva il primo dei discorsi che, nel '59, Fidel Castro rivolse ai bambini di Cuba. Narra, quel discorso, di ciò che i barbudos della Sierra, discesi al piano e conquistate le città, avevano incontrato: ovunque simboli d'odio e di violenza. Caserme che ora sarebbero state trasformate in scuole ed in ospedali...

È cominciata con un grande, meraviglioso sogno - un sogno di libertà e di giustizia - la storia che in queste ore sembra offrire solo immagini di fuga e di miserie. Di questo sogno, oggi, non è rimasto che il cadavere «dollarizzato» e putrido, il permanente e perverso ricatto della sua intima forza e della sua originale bellezza, la sua capacità di tenere in ostaggio un popolo intero. Fino a quando?





# Economia e lavoro

## Scognamiglio: «Sulla Finanziaria sono molto ottimista»



«Il prossimo passaggio per il governo è quello della Finanziaria. Personalmente sono molto ottimista, poi verranno anche altre prove. Spero di poter continuare ad essere molto ottimista anche in futuro». Così il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano una valutazione sullo stato di salute del governo e se non pensasse che qualche ostacolo per l'esecutivo potrebbe esserci in primavera con le elezioni regionali. «Costato - ha detto Scognamiglio - che quello che doveva accadere sta regolarmente accadendo, e cioè che si va verso una Finanziaria in linea con gli obiettivi e giudico tutto ciò assolutamente normale».

«Vorrei ricordare - ha aggiunto il presidente del Senato - che il documento di programmazione economica e finanziaria non era nato dal sottosuolo, ma dall'accordo della maggioranza sia al governo che in Parlamento. Forse a chi non ha grande esperienza di procedure parlamentari sfugge la circostanza che ci sono procedure come quella della Finanziaria nelle quali una volta che si è imboccata una strada, cioè si è presa una decisione sul documento di programmazione, quella strada si deve percorrere. La Finanziaria - ha aggiunto Scognamiglio - dovrà essere così, indipendentemente dal fatto che in passato il documento di programmazione indicava le modalità con le quali si sarebbero raggiunti gli obiettivi quantitativi indicati».

### PENSIONI: ECCO LA RIFORMA

- **parificazione di tutti i trattamenti pensionistici (fine delle pensioni baby);**
- **eliminazione delle pensioni privilegiate, deputati, dipendenti di Bankitalia, Consob, Antitrust, ecc.**
- **innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni con lo "scatto" di un anno ogni 18 mesi;**
- **aumento dell'anzianità contributiva da 35 a 40 anni. Oppure pensioni più basse per chi lascia il lavoro prima dei 60 anni di età;**
- **la liquidazione o "tfr", pari al 7,5% della retribuzione, sarà utilizzata per le pensioni integrative (proposta del ministro Dini).**
- **abbassamento del coefficiente di rivalutazione annuo dal 2 all'1,5% (proposta del ministro Dini). Il governo potrebbe accontentarsi dell'1,75-1,8% (ipotesi della Ragioneria) a decorrere dal 1995 fatti salvi i diritti acquisiti fino ad oggi.**

## Chi dovrà pagare? La «pace armata» di Abete-Cofferati

Luigi Abete, ospite della festa dell'Unità di Roma, accoglie con favore la proposta sulle pensioni presentata dai progressisti. Ma, aggiunge, occorre fare chiarezza sui cosiddetti diritti acquisiti e comunque, l'attesa di una riforma non può essere un alibi per cancellare gli impegni di rigore già assunti dal governo. Cofferati parla di «pace armata». E Angius accusa: «Siamo ancora nel marasma totale, e non si sa chi dovrà pagare...».



Luigi Abete



Sergio Cofferati

# La scure su agricoltura e coop

## Tremonti annuncia i suoi tagli, ed è subito rissa

Giulio Tremonti cala la scure. All'appello della manovra mancano 3-4.000 miliardi di tagli, e lui li cerca a spese di agricoltori, cooperative, altre agevolazioni (come i parlamentari) e trucchi per eludere. Ma le Coop denunciano: «Ci vogliono liquidare», mentre le centrali agricole parlano di «idillio finito col governo». E il ministro Poli Bortone (An) denuncia: «Basta sacrifici, prima ridacci i rimborsi Iva». E per i sindacati è comunque troppo poco.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tocca a Giulio Tremonti, adesso, gustare il caldo sapore della prima linea. Spetta al ministro delle Finanze infatti cercare i 3-4.000 miliardi mancanti all'appello della manovra economica '95 da 45.000 miliardi. Come? Rivedendo al rialzo di parecchie migliaia di miliardi tutte le previsioni di gettito e falcidiando le agevolazioni fiscali.

Ieri a Palazzo Chigi Tremonti ha incontrato nell'ordine sindacati, industriali, agricoltori e cooperative. Cgil-Cisl-Uil si dicono piuttosto insoddisfatti: «L'entità della manovra sulle entrate - dice Adriano Musi, numero due della Uil - non è ancora sufficiente. Servono misure che portino gettito in modo consistente, strutturale e continuo». Il ministro assicura interventi per 2-3.000 miliardi sulle agevolazioni e l'elusione, con il condono previ-

denziale. Troppo poco per ricevere il semaforo verde delle confederazioni. Se ne riparerà in un nuovo incontro lunedì. Confindustria, con il direttore generale Innocenzo Cipolletta, critica il rischio di stravolgimenti della manovra: «Non siamo contro un aumento delle entrate in questo modo - dice - ma sarebbe un grave errore ridurre in corrispondenza la riduzione delle spese. Solo con riforme strutturali si risana il deficit pubblico».

Ma vediamo in dettaglio il piano di Tremonti. Agli agricoltori si chiedono circa 700 miliardi, in gran parte tassando le imprese più grandi in base ai bilanci, e non sui bassissimi redditi catastali. Le cooperative dovrebbero sborsare 1.000 miliardi, falcidiando le agevolazioni minori ma soprattutto colpendo gli utili (oggi esenti) posti a riserva indivisibile. Secondo il progetto le

coop oltre 100 miliardi di fatturato verrebbero tassate esattamente come le Spa, mentre per le altre ci sarebbe un certo sgravio Ipeg. Un intervento caldamente appoggiato da Confindustria. Nel menù ci sono poi alcune norme per combattere l'elusione nel campo delle fusioni societarie, della costituzione di società di comodo, e del ricorso all'indebitamento per conseguire guadagni fiscali. Secondo la Cisl, sarebbe allo studio anche un ritocco dell'Iva su alcuni generi non di largo consumo.

subito al richiamo il ministro delle risorse agricole, Adriana Poli Bortone (An): «Il collega Tremonti prima di operare tagli voglia provvedere a restituire quanto dovuto al mio ministero, che vanta crediti, in termini di Iva, per 1.302 miliardi di lire, interessi esclusi».

Nel mirino della manovra ci sono anche i parlamentari: saranno totalmente eliminate le agevolazioni fiscali sulle indennità da deputato e senatore.

E mentre il deputato Progressista Vincenzo Visco afferma che «la pressione fiscale va stabilizzata al livello attuale e i risultati della lotta all'evasione (semmai ci saranno) vanno utilizzati almeno in parte per ridurre l'incidenza del prelievo sulle altre categorie», Tremonti batte il muso anche sul tentativo di estendere alle società il concordato fiscale. Un'ipotesi «pericolosa» per i possibili connessioni con la inchiesta di Tangentopoli sull'evasione, e non a caso il ministro aveva rinunciato in sede di varo del decreto. Tremonti insiste sulla validità dell'operazione, ma il governo aspetta un emendamento in Aula, e il concordato comunque riguarderà solo le società non coinvolte in procedimenti giudiziari e le somme inferiori al limite penale di 50 milioni di imposta evasa. In questo caso però naturalmente porterebbe pochissimo gettito.

## Allarme dal Coni: «Pronto l'aumento della schedina del Totocalcio?»

Per contribuire a far quadrare i conti pubblici sarà aumentato il costo della giocata per la schedina del Totocalcio? La voce corre (si parla di 100 lire a colonna), e il presidente del Coni Mario Pescante cerca di mettere le mani avanti per evitare un potenziale duro colpo al popolarissimo concorso pronostici gestito dall'Ente sportivo. «La situazione del Totocalcio - ha detto ieri Pescante al termine della riunione di giunta - ci suggerisce molto ottimismo, ma anche qualche preoccupazione. Non vorremmo che nella ricerca di fondi per fare fronte al disavanzo del bilancio dello Stato finisse per farne le spese nuovamente il Totocalcio. Non vorremmo che un provvedimento di rigore fiscale danneggiasse un concorso formato su livelli decisamente positivi». Bisogna ricordare che dall'inizio del 1992 sulle 800 lire che costituiscono il costo di ogni colonna della schedina Totocalcio (giocata minima due colonne) grava già una addizionale fiscale di 100 lire.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un piccolo «flirt» alla Festa dell'Unità di Roma. I partners, di tutto rispetto, sono Luigi Abete (presidente della Confindustria), Sergio Cofferati (segretario della Cgil), Gavino Angius (segretario Pds), Giancarlo Sangalli (Confederazione generale dell'artigianato). Tema dell'approccio: la tormentata vicenda delle pensioni e, anzi, il progetto presentato ieri dai «progressisti». Spigliato e abile animatore dell'incontro: il giornalista del Tg2 Dario Laruffa. Ecco così Sergio Cofferati considerare, tra i vari aspetti della proposta - ampiamente illustrata da Gavino Angius - quello della cosiddetta «flessibilità» per i tempi dell'andata in pensione, come il più interessante e il più utile. È stato introdotto un concetto che corrisponde «ad un bisogno di libertà individuale». E Luigi Abete? È d'accordo, ma precisa: se uno sceglierà di andare in pensione a 63 anni, invece che a 65, dovrà godere di una pensione sensibilmente più leggera. Abete chiede inoltre chiarezza sui cosiddetti «diritti acquisiti». Qualora si stabilisse una norma secondo la quale la pensione viene assegnata, ad esempio, solo dopo 35 anni di contributi, chi oggi potrebbe andare in pensione con 20 anni di contributi non avrà più questa possibilità. Una precisazione che piace anche a Sangalli, leader degli artigiani della Cna. E Sergio Cofferati allarga il discorso: la omogeneizzazione dei trattamenti non dovrà riguardare solo l'età, ma anche la dimensione dei contributi, la parità delle prestazioni. Dovrà riguardare anche giornalisti e parlamentari. E comunque - ricorda Luigi Abete - l'ultima parola spetta al governo e al Parlamento. Le diverse parti politiche potranno essere coinvolte in questa ultima sede.

Ma su tutto questo discutere aleggia l'ombra di Berlusconi. Il metodo adottato - prima la riforma e poi vedremo i possibili risparmi - piace sia alla Confindustria che ai sindacati. Ma mentre Abete dice che quando alla fine si faranno i conti se mancherà qualcosa per assicurare il rigore necessario alla Finanziaria bisognerà agire sui tagli alla spesa pubblica, Cofferati mette l'accento sulle possibili nuove entrate. E, parlando a latere ripete quello che ha detto ad una assemblea della Cgil a Bologna (annunciando il congresso della Cgil stessa a primavera): quella con il governo è «una tregua armata». E ancora: «Il governo ha fatto un passo indietro rispetto all'atteggiamento più bellicoso di alcuni dei ministri, forse perché avrà valutato le possibili conseguenze dello scontro sociale che si profilava». La vicenda non può però considerarsi conclusa: «Se nell'incontro fissato per lunedì il governo presenterà nuovamente tagli, il sindacato andrà immediatamente alla rottura e allo sciopero». E ancora: «Noi vogliamo vincolare il governo a discutere la riforma della previdenza in Parlamento». E Angius, a sua volta, ricorda tutto il «can can governativo sulle pensioni, un vero marasma totale. E ancora oggi non si sa bene a chi Berlusconi intende far pagare un sistema al collasso. Mentre Abete insiste: il buon metodo adottato non può essere considerato un alibi per non fare quei risparmi previsti a luglio e spostare così risorse verso il lavoro. Insomma, par di capire, tutti d'accordo sulla riforma possibile, ma quando si tratterà di toccare anche la carne viva di qualche pezzo di società, anche questo «flirt» di fine estate potrebbe andare a pezzi. Così come il dialogo a palazzo Chigi.

# La Commissione Castellino non trova l'accordo. Tutto rinviato a lunedì. Slitta l'incontro tra Berlusconi e i sindacati? E sulle pensioni ora si dividono anche i «saggi»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come previsto, nulla di fatto dalla Commissione Castellino sulla riforma della previdenza. I giochi veri, lunedì. Ma nella riunione di oggi non tutto è andato liscio, tanto che il presidente che dà il nome alla Commissione, il prof. Onorato Castellino, ha lamentato che «i lavori proseguono più lentamente di quanto sperassi», e tuttavia i 19 esperti, imprenditori e sindacalisti che la compongono «lunedì saranno arrivati ad una conclusione. Lunedì sera, dice dunque Castellino. Un po' tardi, rispetto alla tabella di marcia che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi s'era dato, dando appuntamento a Cgil Cisl Uil appunto per la serata di lunedì. La relazione della Commissione, o com'è più probabile le relazioni (di maggioranza e di minoranza), saranno presentate al governo al quale saranno demandate parecchie scelte importanti su ipotesi alternative, che peseranno an-

zitutto sulle ricadute della riforma sui conti pubblici del '95. Compilate queste scelte, Berlusconi e la troika economica - questo è lo scadenziario - le confrontano con le parti sociali e assieme si decide sul disegno di legge per la riforma previdenziale. E il governo dirà se i risparmi che la riforma porta l'anno prossimo sono sufficienti a emanare una Finanziaria senza tagli alle pensioni. Tutto questo, nella manciata di minuti che la serata mette a disposizione. È improbabile. Per cui è da ritenere che l'incontro con Cgil Cisl e Uil slitterà a martedì.

Anche perché se la riforma non darà i frutti sperati nel '95, alcune migliaia di miliardi (forse 5.000) dovranno essere trovati anche nel settore previdenziale. Ovvero, blocco (per tre mesi? per due anni?) della contingenza, slittamento della perquisizione delle pensioni d'annata, assenti di reversibilità legati al reddito come pure l'inden-

### LA MANOVRA DEL GOVERNO

ENTRATE 20.000 - 22.000 miliardi (netto)

- Condono edilizio
- Concordato previdenziale per le imprese
- Concordato sulle liti tributarie
- Condono previdenziale
- Accantonamento con adesione (esteso alle società di capitali)
- Altre entrate fiscali (probabile aumento Iva)
- Taglio alle agevolazioni (agricoltura, coop, fusione tra società, abuso della costituzione di società fittizie).

TAGLI ALLA SPESA 24.000 - 26.000 miliardi

PENSIONI: aumento dell'età pensionabile; disincentivi per le pensioni di anzianità; slittamento dello scatto di scala mobile da novembre '94 a gennaio '95 (forse anche per l'intero anno); mancata perquisizione pensioni d'annata; assenti di reversibilità agganciati al reddito del superante; caccia ai fatali invalidi.

STAZIALI: rinvio dell'inserimento nella liquidazione della contingenza.

SCUOLA: blocco supplenze.

ALTRA TAVOLA: acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione; Anas; Poste; Alas; Fas; Area depressa Mezzogiorno; Saco; aiuti ai Paesi in via di sviluppo; trasferimenti alle imprese; finanza regionale; finanza locale; commissioni agli intermediari dei titoli di Stato.

di accompagnamento agli invalidi, taglio di 100 miliardi alle pensioni degli italiani all'estero. Al ministero del Lavoro, dov'era riunita la Commissione, al di là delle convergenze sulle questioni generali si sono verificate le prime crepe. «Siamo d'accordo sulle linee generali, lunedì ci misureremo sulle cose concrete», ha detto l'«esperto» Antonio Martone. C'è una probabilità che le vostre scelte abbiano effetti l'anno prossimo? «Che cosa vuole possa scegliere una commissione tecnica come questa» rispondeva un altro «esperto» sorridendo, «le scelte si fanno altrove». Tuttavia le prime crepe ci sono state, nonostante il clima disteso dopo la tregua fra governo e sindacati. Castellino ha dichiarato che si è discusso di separazione fra assistenza e previdenza, «tema delicato in cui è più difficile conciliare le opinioni». Tutti sono d'accordo sul separare, ma il disaccordo è sul dove e sul come: e cioè su quanta parte delle prestazioni previdenziali «debbono essere a carico del-

la contribuzione, e quanta a carico della fiscalità generale», e cioè fino a che punto i costi debbono essere sostenuti dalla collettività. «Una commissione tecnica - ha detto Castellino - non può decidere su questo, la questione si deve discutere a livello politico». Altro tema di ieri, la previdenza integrativa. Anche qui, non c'è accordo sugli incentivi fiscali. Come dice Castellino, sull'opportunità di rendere «la normativa attuale più favorevole dal punto di vista fiscale». E c'era in ballo pure l'omogeneizzazione fra i diversi regimi pensionistici. Sulla prospettiva di una equiparazione dei contributi, Castellino ha detto: «Tutti uguali, no. Ma anche su questo si avvia un processo di convergenza».

L'«esperto» Giuseppe Vitaletti annuncia per oggi una sua idea per superare le «iniquità» della riforma Amato-Cristofori, che con il suo meccanismo di calcolo della pensione colpirebbe i grandi vecchi e i giovani.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.071	1,04
MIBTEL	10.851	1,87
COMIT 30	154,19	1,36
IL SETTORE CHE SALI DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		1,92
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMERC		-1,85
TITOLO MIGLIORE		
CEM_MERONE WR		10,67
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-10,59
LIRA		
DOLLARO	1.565,77	2,75
MARCO	1.012,79	-2,62
YEN	15,768	-0,08
STERLINA	2.449,65	3,82
FRANCO FR	296,24	-0,43
FRANCO SV	1.220,87	1,00
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		0,70
AZIONARI ESTERI		-0,29
BILANCIATI ITALIANI		0,47
BILANCIATI ESTERI		-0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,18
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,86
6 MESI		7,92
1 ANNO		8,22

# Sistema ridisegnato: in pensione quando si vuole Previdenza, la riforma dei Progressisti: «Equità e rigore»

I Progressisti propongono una riforma delle pensioni che coniuga equità, solidarietà, ed equilibrio finanziario del sistema. Si rilancia il sistema a ripartizione, corretto da elementi di capitalizzazione nel calcolo della pensione, unito a schemi di solidarietà «interna» ed «esterna», basato sulla separazione fra previdenza e assistenza. Proposto il «minimo vitale». Si ai Fondi pensione. Prima del disegno di legge, ampia consultazione sul progetto.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «È la prima vera riforma di sistema dopo molti anni, e la proponiamo noi», dice il vicepresidente del gruppo dei Progressisti alla Camera Fabio Mussi, sottolineandone l'attenzione per la solidarietà e insieme per l'equilibrio finanziario del sistema: «La solidarietà è possibile solo se si disegna un sistema in equilibrio». In effetti la proposta presentata dai gruppi Progressisti delle due Camere in un convegno a Roma, si configura come un rilancio del principio per cui i lavoratori in attività finanziano la pensione di quelli in quiescenza (sistema a ripartizione), inserendo elementi di capitalizzazione nel meccanismo di calcolo della pensione a cui si aggiunge - per dar modo a chi si collocherà a riposo un maggior reddito - la previdenza integrativa finanziata utilizzando gli accantonamenti per le liquidazioni che oggi al lavoratore danno un rendimento vicino o sotto allo zero.

### Equilibrio del sistema

La proposta è stata illustrata da Laura Penacchi (Commissione Lavoro della Camera) e, ha precisato il capogruppo dei Progressisti a Montecitorio Luigi Berlinguer, sarà oggetto di un'ampia consultazione per giungere a un disegno di legge. Ed è proprio il meccanismo di calcolo delle pensioni a inserire un freno alla dinamica della spesa previdenziale in modo che

«l'ammontare delle risorse distribuite cresca a un tasso che converga verso il tasso di crescita dell'intero sistema economico», del quale l'indicatore fondamentale è il Pil (Prodotto interno lordo). Ed oggi i problemi nascono non tanto dalle difficoltà finanziarie - «spesso enfatizzate oltre misura» - quanto «dal fatto che le risorse redistribuite crescono a un tasso superiore alla crescita dell'economia» (1 o 2 punti in più del Pil). Si tratta di collegare di più le prestazioni ai contributi versati calcolati con un «tasso uniforme di rendimento», un unico «tasso di capitalizzazione». Insomma, almeno in parte, si prenderà una pensione calcolata in base ai contributi versati, opportunamente rivalutati. In tal modo si superano le disparità strutturali di trattamento fra gruppi di lavoratori, si disinnesca l'effetto negativo dei pensionamenti di anzianità. Il progetto si salda con un sistema di solidarietà interna - proprio del finanziamento a ripartizione - tra gestioni giovani in attivo e gestioni mature in deficit, eliminando la necessità del requisito contributivo minimo, e permettendo «schemi di pensionamento flessibile» in cui l'età pensionabile diventa un punto di riferimento, con la possibilità di lavorare fino a 70 anni. E si salda con un sistema di «solidarietà esterna» che si basa sulla separazione dell'assistenza dalla previdenza e sull'idea del «minimo vitale», verso una logica di «protezione dal rischio sociale».



Mimmo Frasinetti/Agf

### Equità fra generazioni

«Il modo in cui il governo ha proceduto in questo campo - ha detto Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro del Senato - è inaccettabile. Ciascuno ha detto la sua in ordine sparso creando confusione e panico tra i cittadini. Le misure ipotizzate sono sbagliate e inique». «La previdenza ha aggiunto Berlinguer - è una materia che va trattata autonomamente e non può essere rivisitata in modo strumentale ad altre funzioni e necessità dello stato». Al centro del progetto, l'equità intergenerazionale. I Progressisti sostengono la necessità di una equa ripartizione fra tutte le generazioni sia dei benefici che degli oneri. Ciò comporta la revisione della valutazione della retribuzione pensionabile

dei lavoratori giovani, indicizzandola sulla base della crescita del reddito medio pro capite intervenuta nell'arco della vita lavorativa. Si sostiene «l'unificazione o comunque l'omogeneizzazione dei trattamenti e delle normative». Le regole «devono essere uguali per tutti, anche se ciò non comporta necessariamente l'unificazione di tutti gli istituti». Si propone la riorganizzazione delle competenze ad un unico ministero. Preoccupato per gli «errori del governo e i possibili errori della sinistra» si è detto il leader della Uil Pietro Lanza, sostenendo che «anche per le opposizioni c'è il problema di indicare una via d'uscita e qualsiasi via non sarà rose e fiori».

## La crudele utopia dei tagli sull'assistenza agli handicappati

NINA DAITA

Prevedibile come le prime piogge autunnali anche il settembre '94 ha portato il progetto della Finanziaria con i minacciati tagli delle prestazioni a favore degli invalidi. Tagliare ai deboli sembra che questa sia la parola d'ordine dei governi, incluso quello Berlusconi. E chi è più debole di un invalido non autosufficiente o di un anziano ultra sessantacinquenne?

Nella assenza totale dei servizi socio-assistenziali il «nuovo che avanza», invece di proporre una politica adeguata per la dignità delle persone, decide di tagliare quella indennità di accompagnamento fino ad ora erogata come monetizzazione di servizi inesistenti.

E allora, invece di vendere, demagogicamente, sul mercato della politica i sette milioni di pensionati di invalidità (cifra falsa) perché non si mette mano ad una seria riforma del sistema assistenziale, quel sistema che oggi, speculando sulla pelle di noi handicappati, regala agli «istituti residenziali» per disabili (in massima parte privati) ogni anno migliaia di miliardi?

È solo un utopico miraggio ed una inutile crudeltà il risparmio ipotizzato dai ministri di competenza e di collegare il «diritto» all'assegno di accompagnamento al reddito perché come dimostrano i dati del ministero dell'Interno, a tutto il '91, e che dei 659.996 assegni di accompagnamento erogati ben 428.318 vedevano come beneficiari invalidi totali ultrassessantacinquenni. I due fenomeni che hanno contribuito a fare aumentare la spesa assistenzialistica erogata dal ministero dell'Interno sono: a) il mancato rispetto della legge sul collocamento obbligatorio; b) l'invecchiamento della popolazione e la mancata realizzazione della riforma sanitaria in materia di prevenzione e riabilitazione, in aggiunta all'assenza pressoché totale di servizi domiciliari alle persone in stato di bisogno.

Ancora una volta, anziché cercare e colpire chi indebitamente si appropria di denaro pubblico, si preferisce sparare nel mucchio. È vero, lo stato sociale, che si proclama di voler smantellare, spesso in passato ha avvantaggiato i furbi e i disonesti. Può anche essere che esistano realtà in cui intere famiglie di «falsi invalidi» hanno risolto il loro problema di vita, può anche essere che medici, attraverso false certificazioni, hanno risolto desideri di benessere, ma non conosciamo «handicappati veri» che con lo stato sociale abbiano risolto il loro disagio di vivere in una società disumanizzata dove i valori della solidarietà sociale sono sostituiti dalla esasperata competitività e dal mito dell'efficienzismo.

Non hanno l'agilità dei funamboli e delle ballerine, la loquacità degli anchorman e dei politici né il trasformismo di certi neofiti, hanno solo dei difetti e delle necessità e non possono nemmeno ambire a uno di quei «milioni di posti di lavoro».

\*esp. coordinamento handicap nazionale Cgil

OPEL PRESENTA LE NUOVE ASTRA SW 1995



## TRATTENETE IL FIATO.

TUTTE CON FULL SIZE AIRBAG DI SERIE.  
State per compiere un emozionante tuffo in avanti.

**Più avanti nello stile:** il nuovissimo design del frontale rende Opel Astra SW '95 ancora più bella e distintiva. E arricchisce la personalità di un'auto che è già la più venduta e ammirata nella sua classe.

**Più avanti nelle prestazioni:** l'ampia scelta di motorizzazioni da 1.4i a 1.8 16V, diventa ancora più ampia grazie al modernissimo propulsore Ecotec 1.6 16V da 100 CV e al brillante 1.7 Diesel Soft Turbo.

**Più avanti nella sicurezza:** la dotazione di serie dell'Opel full size airbag di ben 67 litri (molto più capace di un comune Eurobag) si aggiunge alle doppie barre di protezione laterale, alle cinture di sicurezza con pretensionatore e alla cellula dell'abitacolo rinforzata. Per farvi viaggiare sereni fino in fondo.

Tenetevi pronti. La nuova Astra SW è così bella da mozzare il fiato.

OPEL

IL 16 E 17 SETTEMBRE I CONCESSIONARI  
OPEL VI INVITANO A SALIRE A BORDO  
DELLE STRAORDINARIE ASTRA SW 1995.

PROTEZIONE  
CLIENTE OPEL

- Accordo Opel. Il contratto trasparente.
- Prezzo bloccato fino alla consegna.
- Opel Assistance. Per viaggiare tranquilli.

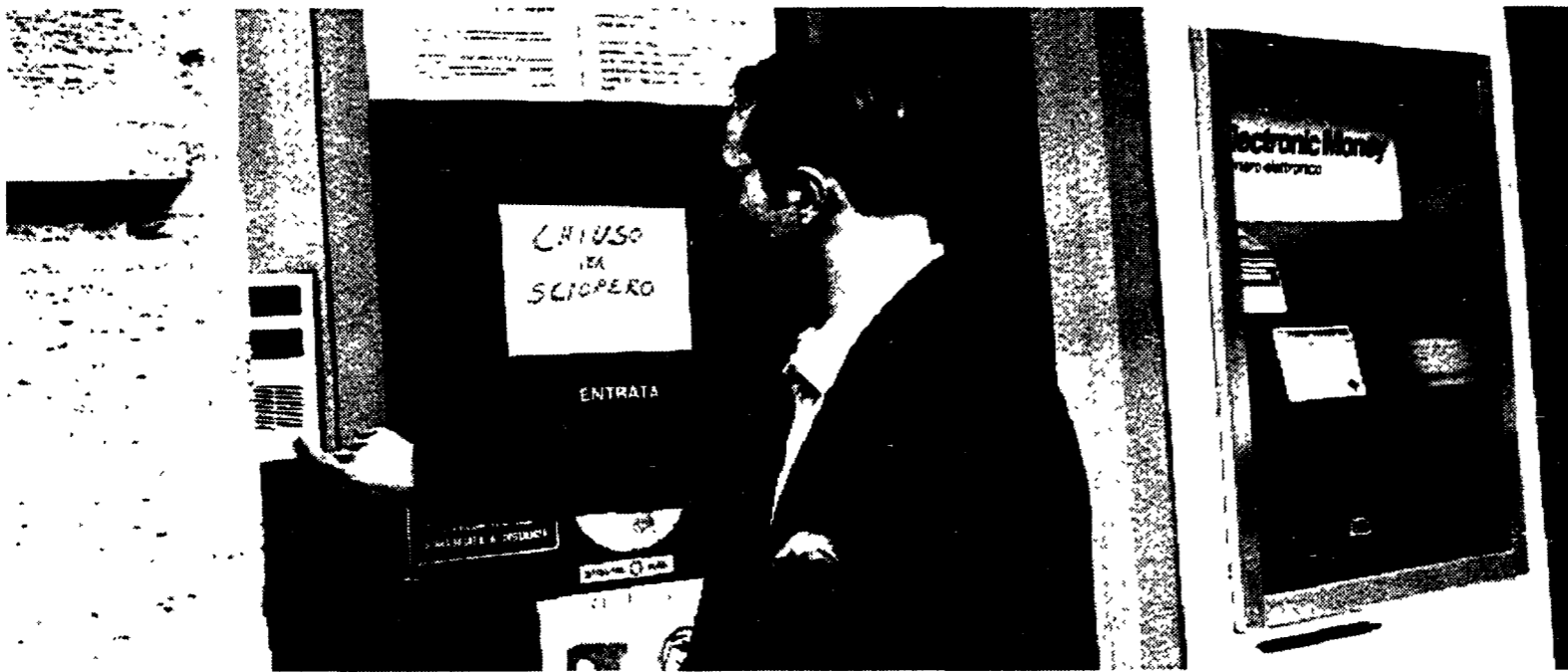


**CONTRATTI.** Si fermano i dipendenti delle aziende di credito. Si profila una lunga vertenza

**Da ieri in agitazione i funzionari del Sinfub ed i 12 mila della riscossione tributi**

Lo sciopero dei bancari ha avuto ieri una anticipazione con la protesta in tutt'Italia dei quadri bancari aderenti al Sinfub, un sindacato che raccoglie adesioni soprattutto tra i funzionari, ed anche dai 12 mila addetti alla riscossione tributi, una piccola e sconosciuta fetta del mondo del lavoro che cerca di rendersi visibile attuando, appunto, due giornate consecutive di lotta.

Il Sinfub, che chiede un contratto autonomo per la categoria, ieri sera ha giudicato «lusinghiero» il successo del suo sciopero, ritenendolo «un segnale estremamente significativo lanciato alle associazioni datoriali che, in modo incomprensibile, resistono alle richieste di una adeguata valorizzazione della categoria».



Giovanni Rafia/Nuova Cronaca

**L'«affaire» Bnc**  
**Ora la partita si giocherà da Berlusconi**

ROMA Nei primi giorni della prossima settimana il caso della Banca Nazionale delle Telecomunicazioni arriverà direttamente a Palazzo Chigi. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta convocherà, infatti, un vertice al quale potranno partecipare tutti gli istituti di credito interessati a formalizzare un'offerta per rilevare la banca delle Ferrovie dello Stato. Anche l'amministratore delegato delle Ferrovie, Necci, si è dichiarato d'accordo con la decisione di rimettere la questione nelle mani di Berlusconi. Ieri, il ministro dei trasporti Puccio Fiori ha spiegato che tra lui e il presidente del consiglio c'è una perfetta identità di vedute sulla strada da percorrere: liberalizzare le offerte, esaminare le proposte e chiudere entro il mese la vicenda per utilizzare tutti i benefici previsti dalla legge.

Sono quattro finora le banche che hanno formulato una proposta di acquisto: il San Paolo di Torino, la tedesca BVH, merchant bank di Düsseldorf non iscritta all'associazione delle banche tedesche, la Cassa di risparmio di Bologna e l'Iccn. L'Iccn, in realtà, non ha ancora presentato un progetto ma ha solo dichiarato la volontà di presentarlo quanto prima. Fiori è tornato all'attacco della Banca d'Italia: «Ha un modo singolare di procedere: finché c'è una proposta, nessun altro può avanzare offerte e perciò vince l'unico che c'è».

Quella della Banca Nazionale delle Telecomunicazioni ormai è diventata una telenovela. Una telenovela «assurda», secondo il giudizio del pidellino Lanfranco Turci. «A questo punto - sostiene l'esponente del Pds - il ministro del tesoro, che è l'unico titolato insieme con la Banca d'Italia a gestire l'intera questione, deve arrivare ad una conclusione». Le iniziative di Fiori «arricchiscono, se ce ne fosse ancora bisogno, la dimensione grottesca di tutta la vicenda». Ora ci sarà una specie di asta pubblica a Palazzo Chigi, ma i danni arrecati all'operazione dal protagonismo del ministro dei trasporti, sono, secondo Turci, «in gran parte irrecuperabili». Turci conclude: «Non si può più consentire che si trascino a questo livello di agitazione strumentale e di meschini calcoli di potere interessi pubblici e sociali. È uno stile inaccettabile che provoca una reazione, prima ancora che sul terreno politico, su quello della serietà e della responsabilità istituzionali».

L'Avvocatura generale dello Stato, intanto, ha dato ragione al ministro dei trasporti: «Tutte le offerte - lo ha dichiarato il ministro - devono essere valutate e comparate fra loro al fine di individuare la migliore». La Fondazione Bnc, che ha il 43% circa della banca mentre le Fs hanno la maggioranza, ha invitato il consiglio di amministrazione a «riprendere senza indugio e completare le procedure per la fusione con il San Paolo incautamente sospese senza alcuna indicazione in tal senso da parte degli azionisti». Il presidente Gaetano Arconti è stato invitato dalla Fondazione ad essere pronto ad attivare azioni di tutela legale.

**Banche in sciopero, oggi sportelli chiusi**

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Oggi banche chiuse. I 350 mila lavoratori del settore sono in sciopero per rinnovare il contratto. E nuove, pesanti agitazioni, sono in cantiere per le prossime settimane. Non si è ripetuto il «caso» delle tute blu, che hanno firmato prima dell'estate senza dissanguare le buste paga. Le trattative con Assicredito e Acri sono interrotte dal 7 luglio scorso. Alle aziende il sindacato imputa soprattutto una totale mancanza di lealtà nei confronti del protocollo di luglio '93.

Le previsioni indicano che l'adesione oggi sarà davvero massiccia, anzi plenaria. Sono previste due manifestazioni centrali, ad Ancona e a Milano e a Roma viene presidiata la sede dell'Abi. I principali sindacati di categoria sono uniti: Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uib Uil, Fabi e Falci. Partecipano anche i 12 mila lavoratori del settore «riscossione tributi» (che hanno scioperato anche ieri) per protesta contro la riduzione degli sportelli di riscossione periferici, ed anche perché il ministero delle Finanze sta per assegnare le concessioni di riscossione «senza verificare se i soggetti interessati sono affidabili, né se hanno violato le leggi nella precedente gestione». Ma i due giorni di lotta sono anche contro «la netta chiusura» alle richieste contrattuali da parte dell'Ascotributi, l'associazione delle concessionarie.

A Milano il corteo parte alla 10 da piazza Edison, passa da piazza Affari e via della Posta, dove ha sede l'Assicredito lombarda, e in piazza Fontana parlano Flavia Casagione, delegata Uil della Comit, il segretario regionale Fisac, Fabio Sormanni ed Eligio Boni, numero uno della Fiba Cisl e il leader della fabi, Gianfranco Steffani. Boni stigmatizza l'atteggiamento contraddittorio delle banche: da un lato invocano l'accordo di luglio '93 per chiedere l'introduzione degli ammortizzatori sociali, mentre dall'altro lo calpestano negando l'indennità di vacanza contrattuale e ponendo un tetto al premio di produttività. Come il sindacato, anche il ministro Mastella è contro l'introduzione degli ammortizzatori nelle banche perché - riferisce Boni - non esistono le condizioni per far pagare al Paese un costo sociale a favore di un settore tutt'altro che in crisi. Mastella inoltre si impegnerà per risolvere la controversia questione della vacanza contrattuale, problema sul quale - dice Boni - «le controparti fanno orecchie da mercante sostenendo che ai lavoratori nulla si deve in quanto il contratto è scaduto il 31 dicembre '92, e quindi prima della firma del protocollo di luglio».

Tra i lavoratori c'è rabbia anche per altri motivi. Ad esempio «le controparti ci hanno rimproverato di avere chiesto aumenti troppo alti, ma non dicono che alcune aziende sono in difficoltà non per il costo del lavoro, bensì per avere concesso prestiti per migliaia di miliardi che non recupereranno mai, per errori di banchieri scelti con criteri politici, e non per la loro professionalità».

Per il segretario della Fabi, Gianfranco Steffani, «le banche non hanno capito i tempi nuovi, rifiutando una trattativa rapida e senza scioperi, e tentano di mortificare il ruolo del sindacato e di accrescere a dismisura la loro discrezionalità nel decidere gli orari di lavoro e di sportello, le carriere, i livelli retributivi. Ed intendono irresponsabilmente sfuggire, nel caso di esuberanza di personale, alla ricerca di solidarietà».

**Giuseppe Capo (Assicredito)**

«Un accordo equilibrato? Noi ce lo auspichiamo ma bisogna essere in due»

MILANO. Il dottor Giuseppe Capo è il direttore generale di Assicredito. Come giudica lo sciopero?

Quasi inevitabile, in una vertenza così complessa e delicata. È una tappa che noi francamente avremmo voluto evitare. Rompendo le trattative, a luglio, pensavamo che si potesse percorrere un sentiero meno conflittuale.

Come giustifica la vostra posizione?

Per almeno tre ragioni. Primo, abbiamo il costo del lavoro più alto in Europa. Secondo, la flessibilità della prestazione è uno dei fattori della competitività. Terzo, siamo il settore con il più alto tasso di automatismi. Oggi il sindacato sostiene lo sciopero in termini dialettici piuttosto forti, e ciò può essere comprensibile per ragioni tattiche. Ma non riteniamo di replicare sullo stesso piano: occorrono nervi saldi e pensare al dopo.

Appunto: cos'è il «dopo»?

Serenamente pensiamo che il contratto si dovrà fare, prima o poi. Siamo disponibili a riprendere il confronto e, lo dico subito, preferiremmo arrivare all'accordo senza dover ricorrere necessariamente a parti terze.

Niente sedi ministeriali?

Il tavolo sindacale è quello naturale.

A quale accordo pensate?

Ad un accordo equilibrato. Bisogna essere in due a farlo.

Questo lo dicono tutti. Ma lo scontro è su come si interpreta l'accordo di luglio.

Ci accusano di non rispettarlo. Invece noi riteniamo di essere nel quadro di previsioni del protocollo. E poi, certe accuse sono ingiuste. Ad esempio: non abbiamo ancora affrontato la parte economica, che di solito è quella conclusiva. Ed allora come possono imputarci di non rispettare l'accordo di luglio per la parte salariale quando la materia non è stata sostanzialmente affrontata?

E sugli ammortizzatori sociali?

Nessuno ha chiesto formalmente l'introduzione della Cig in quanto tale. Però continuiamo a rappresentare il fatto che l'adozione di certe forme di ammortizzatori - non necessariamente la Cig - può servire come quando uno esce di casa con l'ombrello perché potrebbe piovere. E poi nel protocollo di luglio le parti ed il governo si danno atto che sono maturi i tempi per la previsione anche nel credito di forme - sottolineo «forme» - di ammortizzatori.

E l'altra questione di cui si parla, ossia l'indennità di vacanza contrattuale?

In una fase che potrebbe essere serrata prima di chiudere il contratto, il fatto di attardarsi su un aspetto che riguarda la cosiddetta vacanza, cioè il non-contratto, è un fatto che allontana le parti invece di avvicinarle.

G.Lac.

**Renato Zini, segretario Fisac-Cgil**

«Snobbano il 23 luglio perché vogliono riprendere tutto il potere»

MILANO. Renato Zini segue il comparto banche per la Fisac-Cgil, di cui è segretario nazionale. Che cosa vi aspettate dallo sciopero?

Non certo che le controparti cambino posizioni da un giorno all'altro. Anche perché gli scioperi sono articolati nel tempo: altre 7 ore e mezzo e, forse già la prossima settimana, un ulteriore pacchetto. Oggi misuriamo i rapporti di forza, dopodiché la vertenza entrerà in una fase più acuta.

E se nel frattempo vi convocano?

Non appena ci chiamano, siamo pronti. Ma a nostro avviso oggi non ci sono le condizioni perché ciò possa accadere.

Perché avete rotto il confronto?

Ci siamo lasciati il 7 luglio di fronte a posizioni della controparte del tutto irricevibili. La nostra piattaforma aveva un suo equilibrio perché - qualunque giunta ad un anno di distanza - stava dentro il protocollo del 23 luglio. Mentre loro hanno avanzato richieste che stravolgono il rapporto di lavoro di categoria. Per loro il 23 luglio costituisce una modifica dei rapporti di forza, mentre per noi l'accordo serviva a depotenziare lo scontro nelle categorie in modo che non fossero i rapporti di forza ad essere determinanti ed a stabilire la contrattazione come diritto. I capitoli del contratto vengono non solo cambiati, come potrebbe essere giusto con il consenso delle

parti, ma vengono tutti completamente stravolti, emarginando il sindacato e peggiorando le condizioni di lavoro.

Puoi fare qualche esempio?

Ad esempio l'orario, che preme di più anche all'utenza. Il contratto prevede 35 ore di sportello. La piattaforma 35 ore e mezzo, ossia una riconferma. La richiesta di Assicredito riconferma le 35 ore e mezzo. Quindi sulla quantità della prestazione tutti d'accordo. Ma noi ci rendiamo conto che alcune specificità possono richiedere modifiche, per cui chiediamo di cancellare la rigidità e proponiamo di verificare sul posto, in azienda o sul territorio, un ruolo di contrattazione per cui la quantità, stabilita a livello centrale, possa essere modulata in base alle specifiche esigenze. La risposta è stata: decidiamo noi, spostando l'orario di uscita quanto vogliamo. Questa strada apre una contraddizione tra loro in termini di concorrenza, perché in alcune aziende il sindacato potrebbe creare grossi problemi.

E allora perché insistono?

Per smantellare i diritti. Idem per la parte salariale. Il 23 luglio garantisce la difesa del potere d'acquisto, ma loro non propongono di stabilire la quota salariale calcolata in altri modi, ma sempre contrattata con il sindacato. No, loro chiedono di sbaraccare tutto. Ossia tentano di riappropriarsi del potere.

G.Lac.

La Confindustria sollecita regole più elastiche per il mercato del lavoro

**Callieri: «Collocamento ai privati»**

ROMA. Il collocamento pubblico «non serve a trovare il lavoro, va superato e aperto ai privati». Dopo il suo continuo svuotamento di funzioni a partire dagli anni Ottanta attraverso un'offensiva sistematica iniziata con il superamento dell'istituto della chiamata numerica, oggi la Confindustria pensa che sono maturi i tempi per dare il colpo di grazia alla gestione pubblica dell'avviamento al lavoro. A sostenere la «privatizzazione» del collocamento è il vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, che chiede al governo una riforma strutturale del mercato del lavoro, avendo bisogno le imprese di certezze da un punto di vista normativo e di strumenti più flessibili, come il lavoro interinale.

«Superata l'urgenza dei provvedimenti di politica economica - spiega Callieri - ci sono altre priorità da affrontare, tra cui quella del mercato del lavoro. Molte iniziative prese sono lodevoli: il "pacchetto

Tremonti» sulle agevolazioni fiscali per chi crea nuovo lavoro, l'abolizione del nulla-osta per le assunzioni, il disegno di legge Mastella sul lavoro a tempo determinato. Misure, però, che hanno la caratteristica della episodicità e che rischiano, così, di provocare effetti controproducenti. Alcuni esempi: la comunicazione agli uffici competenti dell'avenuta assunzione e che sostituisce il nulla-osta, non ha senso per chi assume collaboratori domestici: complica le cose anziché semplificarle. «Poi - dice - l'abolizione del nulla-osta in agricoltura consente, o può consentire, di mantenere situazioni di lavoro nero senza tutele sotto il profilo informativo. La comunicazione, infatti, può essere fatta in maniera tardiva».

Per queste ed altre ragioni, la Confindustria ritiene indispensabile una riforma strutturale del mercato del lavoro. All'interno di questa va abolito il monopolio statale del collocamento. «Gli uffici del collo-

camento - spiega Callieri - sono assolutamente inefficienti. L'incontro tra domanda e offerta di lavoro è del tutto irrisorio. Non più del 5% di coloro che cercano lavoro lo trovano attraverso il collocamento pubblico. Tant'è che non esiste in quasi tutti i paesi civili. Solo da noi e in Spagna esiste il monopolio pubblico del collocamento, anche se nei fatti è inoperante». Callieri propone quindi di «liberalizzare il servizio del collocamento». «Deve essere svolto in condizioni di concorrenza, controllata, ma aperta ad una logica di mercato», dice. «È un servizio - aggiunge - che richiede professionalità e specializzazioni».

Perché nel mercato del lavoro possa cominciare un certo dinamismo, gli industriali chiedono rapidità nell'approvazione del disegno di legge Mastella che punta a favorire il lavoro a tempo determinato, il part-time e che introduce i contratti di inserimento e di tirocinio. «Purtroppo - dice Callieri - è stato presentato un disegno di legge e

non un decreto. Questo allunga i tempi perché le misure possano essere operative. Per ora ci sono delle aspettative. Le eventuali assunzioni sono state differite nel tempo».

Secondo Callieri serve poi una semplificazione e razionalizzazione della normativa sul mercato del lavoro. «Il solo contratto a tempo determinato - osserva - è disciplinato da quattro leggi successive che, peraltro, lo regolano per fattispecie differenti. Poi ci sono i contratti collettivi di lavoro. Infine le nuove norme presentate da Mastella. È facile capire, l'incertezza che c'è e il rischio di interventi giurisprudenziali tra loro diversi e con effetti negativi». Quanto alla formazione, infine, Callieri chiede «una iniziativa forte». «Va ripreso - aggiunge - il coordinamento tra lo Stato e le Regioni e poi vanno coinvolti i diversi ministeri. Le competenze sono infatti disperse tra il Lavoro, la Ricerca e la Pubblica Istruzione».

Il ministro Gnutti: la sua è una proposta, e a me non piace...

**«Enel, non decide Abete»**

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro dell'Industria non è d'accordo con le ipotesi avanzate dal presidente della Confindustria, per la privatizzazione dell'Enel. Botta e risposta, nel giro di 24 ore, tra Luigi Abete e Vito Gnutti, nella stessa sede, la commissione Industria del Senato, impegnata in un'indagine sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche. Per il titolare del dicastero di via Molise, quella della Confindustria è soltanto un'ipotesi che a lui «personalmente non piace». Spetterà al governo, comunque, precisa Gnutti, assumere le decisioni in merito.

Come si ricorderà, Abete aveva proposto di offrire immediatamente l'Enel, così com'è strutturato, ai risparmiatori. Nell'offerta, però, avrebbe già dovuto essere precisato che, entro tre anni, si sarebbe dovuto pervenire ad una scissione dell'Ente in tre diverse società, rispettivamente per produzione, tra-

smmissione e distribuzione.

Il governo non ha però ancora una proposta precisa: «Presenteremo (con i colleghi di governo al Tesoro e al Bilancio, che si sono incontrati, per esaminare il problema, ieri pomeriggio, insieme ai vertici dell'antitrust) - ha precisato Gnutti - una o più proposte, poi toccherà al governo decidere». Restano in piedi tre ipotesi: trasformazione dell'Enel in una holding con il controllo delle società di produzione, trasmissione e distribuzione (è quella di Abete); creazione di una capofila per la trasmissione da cui dipendano distribuzione e generazione; trasmissione e distribuzione in un unico polo con il controllo della produzione.

Nessuna indicazione da parte di Gnutti dei tempi entro i quali il governo deciderà come offrire l'Enel sul mercato. Quello che è certo è che il prossimo 24 settembre scadrà il termine per l'attuazione della

delega per la costituzione delle Authority propedeutiche alla cessione. Il ministro ha assicurato che il documento istitutivo sarà presentato la prossima settimana.

Non poche perplessità sono state sollevate, nel corso dell'audizione (aggiornata da i concorrenti impegni d'aula) dal vice presidente del gruppo dei Progressisti-federativi, Filippo Cavazzuti, sulla creazione dell'authority prima di aver deciso l'assetto del settore e sui modi di privatizzazione dell'Enel. Per Salvatore Cerchi, responsabile dello stesso gruppo in commissione, è «impossibile parlare di privatizzazione entro l'anno, se lo stato dell'arte è questo». Le divisioni interne alla maggioranza stanno intanto determinando una situazione di incertezza che sta fortemente preoccupando i sindacati. «Sarebbe ora - sostiene Andrea Amaro, Cgil - che il ministro dell'Industria si decidesse a presentare un progetto ai sindacati».

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

# Roma

Unità - Venerdì 16 settembre 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

**TRASPORTI.** Sciopero autoferrotranvieri: code di ore e ingorghi dal centro alla periferia



Alberto Paris

## E venne il giorno della paralisi Fermi bus e metro: le auto strangolano la città

Dodici ore di sciopero dei trasporti hanno messo in ginocchio la città. Traffico paralizzato dal centro alla periferia e vigili urbani mobilitati per agevolare la circolazione. La protesta indetta dai sindacati di categoria per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro ha avuto un'adesione pressoché totale. Dalle 8 e 30 alle 17 e dalle 20 alle 24 il 96 per cento delle vetture Atac sono rimaste nei depositi. Bloccata la Tangenziale Est, Termini, San Giovanni.

**ANNA TARQUINI**

«Scusi i biglietti li vende? Ma per andare a piedi o arriva l'autobus?». Il signore che alle cinque del pomeriggio si avvicina al botteghino Atac di piazza San Silvestro ha voglia di scherzare, ma non troppo. La prima tranche di questa giornata di sciopero si è appena conclusa, ma gli autobus non arriveranno al capolinea prima delle

sei, quell'ora in più oltre il blocco preannunciato necessita agli automezzi per raggiungere le fermate e che ora si somma alla già lunga attesa. Dietro di lui una signora di settant'anni uscita di casa - racconta - solo per raggiungere lo studio di un medico si appoggia con tutti e due i gomiti al box di legno. Le mani nei capelli. «Scusi - si ri-

volge al dipendente dell'Atac - Ma c'è la speranza che arrivi qualcosa?». «Signora lei deve aspettare - risponde l'uomo del botteghino che in questo caso non strappa il biglietto».

Flash da una giornata campale per la città. Dodici ore di sciopero dei mezzi di trasporto nelle ore di maggior traffico - dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24 - , inutile dirlo, hanno messo a dura prova la pazienza dei cittadini per non parlare di chi ieri mattina ha dovuto prendere l'automobile per raggiungere il posto di lavoro. Code di ore blocchi stradali, l'intero corpo dei vigili urbani mobilitato fin dalla prima mattinata per cercare di snellire il traffico e poi i disagi di chi, comunque, ha dovuto utilizzare autobus e tram. Soprattutto impiegati e dipendenti pubblici che staccano dal lavoro alle due e che hanno

dovuto allungare la loro giornata di tre ore, prima di tornare a casa. Inevitabili i loro commenti: «Il bus sono per chi non può prendere il taxi - dicono - Tutti dobbiamo vivere, tutti dobbiamo mangiare ma fino a un certo punto. Gli stipendi sono bassi per tutti e non è giusto che una città come Roma si paralizzi». L'unica nota positiva in una mattinata di blocco totale della circolazione è stato il calo del numero degli incidenti: 17 in 4 ore contro i 52 di una giornata normale. Ma ieri era impossibile correre al volante.

Grande, invece la soddisfazione dei sindacati di categoria. Flit Fit, Uilt e Faisa per l'adesione allo sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto da tre anni: che è stata pressoché totale dalle 8 alle 17 è stata del 96 per cento. L'azienda ha calcolato che

alle 8,30 su 1509 vetture previste in circolazione 1447 erano già rientrate. Alla stessa ora un solo tram ancora in circolazione. 93 su 94 erano in deposito mentre sono stati chiusi gli accessi alle linee della metropolitana. Il traffico cittadino ne ha però pesantemente sofferto soprattutto sulla Tangenziale Est dove fino alle dieci del mattino si è camminato a passo d'uomo sulla Cristoforo Colombo, a San Giovanni e nella zona di Porta Pia. In prima circoscrizione i vigili hanno aperto la fascia blu al varco di Largo Corrado Ricci, Ponte Garibaldi e via Arenula. Ma ecco nel dettaglio come si è presentata la situazione ieri alle 8 del mattino, quando i millecinquecento bus della capitale hanno spento i motori.

Ore 7,00 Ancora una giornata difficile sulla via Aurelia dove da tre

**Vittima dell'usura ad Anagni**

## Si spara un colpo alla testa In coma albergatore che denunciò gli strozzini

■ Si è sparato con un colpo di pistola alla tempia nel giardino del suo albergo di Anagni, in provincia di Frosinone. Dionisio Bragaglia, 40 anni, noto imprenditore del capoluogo ciociaro sposato con tre figli, propinquantosi insieme a due fratelli, di tre alberghi. E si torna a parlare di vittime dell'usura anche in provincia di Frosinone. Erano le 15,30 di ieri quando Dionisio Bragaglia nel giardino dell'albergo di sua proprietà, l'Hotel Bragaglia sulla via Anticolana ad Anagni, si è sparato alla tempia con una Magnum 435.

Quando sono arrivati i soccorsi l'imprenditore era già in condizioni gravissime. Ricoverato in un primo tempo nel nosocomio di Anagni è stato trasportato al Sant'Eugenio a Roma, ma le sue condizioni sono disperate. Per ora gli inquirenti non si sbattono: ma una delle ipotesi al vaglio è proprio quella legata al giro di soldi prestati a strozzo. Una pista comunque privilegiata dal momento che la famiglia Bragaglia, con interessi importanti nel mondo della ristorazione, era incappata da diverso tempo nelle maglie dei cravattati. C'è chi parla di sette miliardi di debito accumulati negli ultimi anni a seguito di investimenti sbagliati. Da allora non era più riuscita a sollevarsi economicamente. Ma nell'ottobre scorso Dionisio Bragaglia denunciò alcuni usurai della zona. E un imprenditore di Boville Ernica, Umberto Mizzoni, ammise di aver prestato soldi anche ai Bragaglia con interessi da capogiro. Da quell'arresto con le dichiarazioni di Mizzoni, venne a galla un vorticoso giro di usura insospettabile. Dallo scorso anno la guardia di finanza e i carabinieri di Frosinone hanno effettuato diverse decine di arresti. Agli inizi del mese di agosto sono state arrestate a Frosinone quattro persone legate ad un giro miliardario di usura. Ma le indagini sui cravattati proseguono nel mirino degli investigatori alcuni commercianti nel campo della ristorazione e dei preziosi. Da quella brutta storia che aveva coinvolto tutta la famiglia Dionisio Bragaglia non si era più ripreso. Soffriva di un forte esaurimento nervoso da qualche tempo era in cura da uno specialista ed era stato anche ricoverato in una clinica specializzata. A complicare le cose c'erano anche i dissapori in famiglia e le questioni finanziarie non ancora risolte.

La polizia ed i carabinieri di Fregene si stanno occupando del caso. □ M Fo

giorni, a causa di un concorso per allievi sottufficiali all'Hotel Egife il traffico è praticamente paralizzato. Questa mattina, dalle sette fino alle dieci e mezza, è rimasto bloccato tutto il tratto dal Gra fino a piazza Imenio. Ore 7,30 Porta Maggiore bloccata e traffico rallentato sulla via Prenestina fino a Tor Sapienza. In via l'Aquila i vigili urbani sono dovuti ricorrere a brevi interruzioni della circolazione per consentire il flusso del traffico. Bloccata anche via Cilicia, all'altezza di piazza Galena. Ore 8,40 Traffico intenso sulla via Casilina e sulla via Tuscolana dal Gra in direzione del centro. Piazza della Croce Rossa, via Nomentana e Porta Pia. Bloccato il Lungotevere da piazza della Rovere fino a Ponte Garibaldi e da Ponte Umberto fino al Muro Torto. Nella tarda mattinata per consentire il deflusso del

traffico i vigili hanno allungato i cicli semaforici nel tratto tra piazza dell'Emponio e Ponte Garibaldi. Traffico congestionato anche sulla via Tiburtina, dal raccordo a piazza Santa Maria del Soccorso. Ore 9,00 Per mezzo ora vengono chiuse le rampe d'accesso sul Gra dalla via Appia per un incidente. Ore 9,30 Si ferma la circolazione sulla Tangenziale Est in piazzetta Lodi, ponte Casilina via La Spezia. La situazione torna alla normalità solo alle 11 nel tratto urbano. Ore 10.00 A causa di alcuni lavori di rifacimento della strada vengono chiusi due chilometri della Cristoforo Colombo. Ore 11. Il traffico si sposta in centro. Rallentamenti da porta Capena in direzione di San Gregorio e piazza del Colosseo. Via Merulana resta bloccata fino a mezzogiorno con rallentamenti anche in via del Viminale e via XX settembre.

Presentato dalla Fiepet il nuovo listino: un ritocco del 10%

## Da ottobre caffè «corretto» Tazzina più cara: 1200 lire

**LUANA BENINI**

«Color tonaca di frate, gradevole amaro, profumato, corposo». Così dovrebbe essere il caffè in tazzina consumato al bar. E come tale dovrebbe costare 1100, 1200 o 1300 lire a seconda della categoria del bar, quarta, terza o seconda. Chi vende a prezzi più bassi imbroglia o non fa il caffè a regola d'arte, o spammia sulla gestione facendo «economia» sui compensi del personale. Questa l'opinione della Fiepet (Federazione italiana esercenti pubblici e turistici) che ieri ha reso noti i ritocchi al listino un aumento del 10% su tutti i generi, a partire dalla tazzina di caffè. Come dire che i tuoni estivi hanno portato la pioggia. Dopo tante polemiche gli aumenti diventano dunque realtà. A partire dal 1° ottobre gli esercizi aderenti alla Fiepet (e anche quelli aderenti all'Associazione Bar-lattine che concorda sugli aumenti) sono tenuti ad adeguare i prezzi. È solo un consiglio naturalmente, poi ognuno farà quello che crede opportuno. Ma è anche vero che le associazioni in questo campo sono solo tre: oltre alle due citate c'è l'Asso-Bar che fa capo alla Confindustria e presenterà la prossima settimana un nuovo listino contenente aumenti analoghi (10% circa), come assicura il segretario, Dr. Monti.

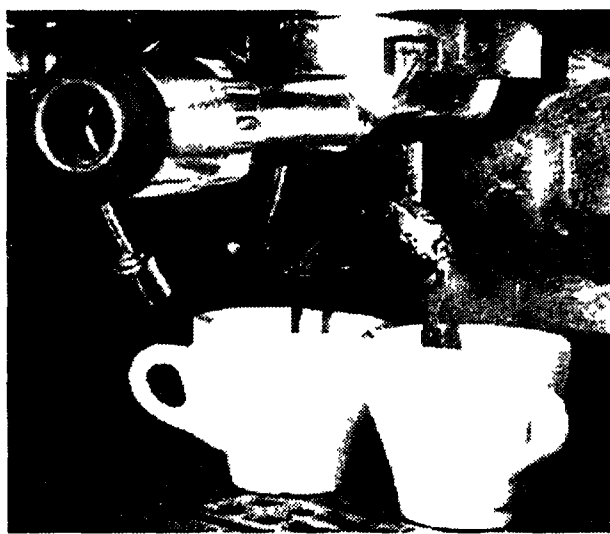
Sembra dunque ineluttabile l'aumento della nostra «droga»

quotidiana. E non c'è dubbio che pagheremo caro e pagheremo tutti se è vero che i romani sono i più grandi consumatori di caffè di tutta Italia, anche più dei napoletani. A Roma e provincia si registra infatti il 20% di tutto il consumo nazionale di caffè. Forse a causa della quantità dei bar presenti nella capitale (6279, la maggioranza dei quali (1172) nel Centro storico). Quasi tutti, l'80%, sono di terza categoria, solo una decina (compreso Rosati) di seconda e solo 4 (Canova, Doney, Caffè de Paris, Caffè Greco) di prima.

Ne deriva che il prezzo più diffuso dell'espresso sarà 1200 lire. Il listino si rinnova dopo due anni e mezzo - ha spiegato Severino Lepore, presidente della Fiepet - e gli aumenti sono contenuti se si considera l'aumento della materia prima (6000 lire al chilogrammo) che ha portato il prezzo del caffè a 30mila lire al kg più Iva. Del resto il costo della tazzina in altre città italiane è aumentato già da un anno a Bologna, Venezia, Milano. Torino è già a 1300 lire, a Genova e Firenze a 1200 lire. Walter Gianmaria e Guido Campopiano, rispettivamente segretario provinciale e vicepresidente della Fiepet hanno chiamato in causa oltre al costo della miscela, anche tutti gli altri costi, tasse, licenze, concessioni go-

vernative, insegne pubblicitarie a giustificazione dell'aumento di tutte le voci del listino-bar. E non ultimo, il costo del personale (contributi e previdenza), che in Italia incide il doppio che all'estero. Eppure la capitale, nel contesto europeo, è quella che ha i prezzi più bassi, se è vero che a Londra la tazzina di caffè al banco costa 1 pound (2500 lire), e a Parigi, 10 franchi (3000 lire circa).

Ma veniamo alle cause remote di questi aumenti. Quelle che riguardano la produzione. È stato Antonio Noni, il presidente provinciale della Confesercenti a sollevare il velo proiettandoci nelle vicende brasiliane africane e asiatiche. «Dal 14 settembre '93 al 14 settembre '94 - ha detto - la Borsa di New York ha registrato un aumento della miscela "arabica" del 280% e della miscela "robusta" del 301%. In breve, l'arabica è passata da 70 65 a 217 dollari la libbra e la robusta da 1357 a 4104 dollari la tonnellata». Sullo sfondo le gelate brasiliane dello scorso giugno-luglio che hanno distrutto 8-9 milioni di sacchi di caffè: la scarsa produzione della Columbia (meno 5-6 milioni di sacchi) l'imposizione del governo brasiliano di non esportare il 50% del prodotto. E soprattutto la speculazione «i fondi investimento americani che - ha detto Noni - hanno razziato tutto quanto nelle Borse di New York, Chicago e Londra».



- 1 Miscela deve avere una tostatura uniforme color tonaca di frate
- 2 Il chicco deve essere croccante sotto i denti (significa che il caffè non è vecchio)
- 3 Deve avere una macinatura uniforme
- 4 La polvere di caffè deve essere di gr 7 e macinato leggermente più grosso quando piove e più fino quando c'è il sole
- 5 La durezza dell'acqua deve essere da 0-5 baume
- 6 L'acqua quando esce dalla doccia del braccio deve essere fra 80°-83° centigradi
- 7 La pompa deve avere la pressione di 9 atm
- 8 Se la miscela è composta prevalentemente da caffè dolci/arabici la caldaia non deve superare 1-1,1 di pressione
- 9 La doccia della sottocoppa deve avere un'acqua che cade uniforme altrimenti sfonda la «pizza» del caffè
- 10 L'espresso in tazza deve rispondere ai seguenti requisiti: crema color rossiccio, aroma gradevole amaro, profumato non aspro, corposo, non riatto (acido fenico) non terroso e non legnoso

Costo Materia Prima		
caffè (30 000 + iva al Kg)	7 grammi	Lire 250
zucchero		Lire 21
Costo del lavoro		
banchista	60 secondi	Lire 415
cashiere	20 secondi	Lire 138
Costi Aziendali		
affitto (base 2 000 000 mensili)		Lire 66
utenze (elettricità, acqua, gas, telefono)		Lire 65
amministrative (tasse e assicurazioni)		Lire 48
manutenzioni varie (lavastoviglie, macch. caffè)		Lire 80
<b>Totale</b>		<b>Lire 1.083</b>
Iva differenza		Lire 18
<b>Totale dei costi</b>		<b>Lire 1.101</b>
marginale guadagno per esercente		Lire 199
<b>Totale</b>		<b>Lire 1.300</b>
Il prezzo di una tazzina di caffè visti i costi dovrebbe essere di		
		Lire 1.300



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



**PIANETA GIOVANI.**

Filo diretto di oltre tre ore a «Radio città aperta»  
«Non siamo chiusi, diamo servizi a quartieri dimenticati»



Spettacolo all'aperto nel centro sociale di Forte Prenestino

Tano D'Amico

# I centri sociali a microfono aperto

## «Tanto dialogo e tanto lavoro per ridisegnare la città»

Due ore e mezza di trasmissione ieri pomeriggio a Radio città aperta con i centri sociali. L'annuncio dell'avvenuta richiesta per il corteo di martedì, che tutti vogliono pacifico e «a viso aperto», gli interventi di Manconi, Montesano, Paolo Cento. I rappresentanti di Villaggio Globale, Corto circuito, Intifada. La telefonata del Leoncavallo. Infine Rosa, «mamma-coraggio» di Casal Bruciato: «Venite tutti, io sarò in prima fila. E voi, ragazzi, apritevi alla gente».

ALESSANDRA RADUEL

■ Si sono mostrati per quello che sono, ricordando tutto il lavoro fatto nelle periferie, ed anche per quello che stanno scegliendo in grande maggioranza di diventare: un esempio di dialogo fermo ma costruttivo con le istituzioni. Ieri pomeriggio, per tre ore, «Centri sociali a microfoni aperti» a Radio città aperta. Con quelli del Leoncavallo che aggiornavano sugli ultimi sviluppi da Milano, gli interventi di Luigi Manconi, Enrico Montesano e Paolo Cento, e l'annuncio dell'avvenuta presentazione di una richiesta in questura per il corteo cittadino di martedì prossimo, firmata dai centri, dall'Arci e da Senza confine, con partenza da piazza Esedra alle 17 e arrivo in Campidoglio. Nel comunicato, si precisa che la delibera che chiede di pagare gli affitti non va. E resta quello, infine, il punto ancora da chiarire. «Via pacifica» è una delle prime frasi pronunciate da Gegè, il conduttore, che inizia presentando Andrea e Cristina dell'Intifada, Alfonso di Villaggio globale. E sottolinea l'atteggiamento della giunta romana, «completamente diverso da quello della giunta di Milano». Parla subito Andrea: «Partirei dall'articolo di Sullo sul Manifesto. Il nostro forte isolamento è il primo problema. Da anni, siamo stati chiusi nei

centri, costretti ad affrontare problemi di ordine pubblico». Lo interrompe la telefonata di Manconi. I ragazzi domandano, lui replica.

**Isogni e l'integralismo**

Andrea: «Come spiega l'assenza degli intellettuali, che non si scontrano con il governo? I centri sociali hanno un merito, in questo: sanno sognare una società diversa». Manconi: «Io non penso che ci sia un solo modo per costruire una società diversa. Ci vuole più tolleranza, il tuo intervento invece mi pare un poco integralista, come se solo il modo di sognare dei centri sociali fosse giusto. Ora c'è un rischio: che voi siate vissuti, non solo per vostra responsabilità, come lontananza, solitudine, ghettizzazione. Ho sentito che i centri romani insistono di voler parlare a tutti, è quella la via giusta. Quanto agli intellettuali, sono tanti e diversi, non credo sia attuale chiamarli alla mobilitazione. Bisogna valutare il loro lavoro quotidiano, piuttosto». Gegè: «Vai giornali rimproverano lei ed altri di esservi schierati con i giovani di sinistra e con quelli di destra, citando il corteo dei nazi a Vicenza». Manconi: «Io sono parlamentare e sono schierato, certo. Comunque, nel '93 scrissi contro il decreto Mancino, che configura un reato di



**Manconi**

«Il punto cruciale è accettare sul serio le differenze e parlare»



**Montesano**

«Alla festa dell'Unità ho detto del corteo e applaudivano il popolo Pds è solidale»

opinione: una forzatura del diritto. Quanto a Vicenza e Milano, sono due casi ben diversi. Il corteo nazi evocava il regime dei lager e quindi provocava grande inquietudine nel sentimento comune, quello di Milano, nonostante gli errori e gli scontri, non evocava certo i gulag. Poi, i nazi evocano altri due collegamenti: le tante complicità e connessioni tra estrema destra e apparati dello Stato, e l'allarme di possibili complicità in segmenti dell'attuale maggioranza. Non dimentichiamo che il silvano il segretario

del Fronte della gioventù locale. Gegè: «Cosa ci dice sul Leoncavallo?». Manconi: «Si va verso un negoziato. Una novità importante, su una storia che si è incancrenita perché Formentini ed alcuni segmenti dei centri sociali hanno radicalizzato la vicenda. Comunque le responsabilità maggiori ricadono sul sindaco». Manconi annuncia anche che martedì sarà a Roma. Alfonso: «Abbiamo chiesto l'autorizzazione, e invitato Pds, Rifondazione, Verdi». Manconi: «Bene, così non sarò solo».

Ora tocca a Nunzio. Spiega come Milano sia stata una situazione esasperata. Come il Leoncavallo sia anche, per i centri di tutta Italia, un «caposaldo», dopo 19 anni di vita e due ragazzi, Fausto Di Nelli e Lorenzo Iannucci, uccisi, nel '78, per aver fatto un'inchiesta-denuncia sull'eroina. «Il Leoncavallo si è sentito tradito. Si è determinata una logica di scontro». Frase antica, questa, e cupa. Ma subito Nunzio aggiunge: «Logica che oggi sarebbe molto pericolosa. Ora serve dialogo. E tanto lavoro, per ridisegnare la città a vantaggio della gente». Chiama Daniele dal Leoncavallo, che aggiorna sulla situazione milanese e annuncia la presenza di una delegazione a Roma. E poi, sulla delibera proposta dai romani, spiega: «Ne abbiamo fatta una che ricalca la vostra, certo abbiamo davanti un muro, e voi no. E poi, voi siete più avanti, più consequenziali rispetto ai fini». Fabio sta spiegando a Daniele che l'Intifada non c'era, a Milano, perché avevano appena subito, lì a Casal Bruciato, dove è anche la radio, l'ennesimo attentato fascista. Ma cade la linea.

**«Forniamo anche servizi»**

Cristina: «Noi siamo aperti al quartiere, forniamo anche dei servizi. Si accusano i centri sociali di essere chiusi. Però, il fatto è che siamo sempre impegnati a difenderci dai fascisti e dagli sgomberi o a rimettere a posto. Se si trova una soluzione più tranquilla, potremo lavorare meglio». Gegè chiede ai presenti in studio: «Vi sentite separati, sul territorio, o no?». Andrea: «Non c'è una divisione netta. Certo, c'è una grossa ipocrisia della sinistra che noi, e anche la sinistra, scontiamo. Parlo di una politica che rifugge da scelte chiare e scarta tutto sulla burocrazia. Invece, se lavori nei quartieri, per esempio contro la droga, ti devi scontrare

con brutta gente, e a volte lo devi fare anche a brutto muso. Bisogna sporcarsi le mani, e questo la sinistra non lo fa più. I centri invece sono sotto attacco continuo da parte dei fascisti e di chi spaccia». Interviene Paolo Cento: «Aderisco alla manifestazione. E credo anch'io che la sinistra romana deve sciogliere un nodo: i centri sociali non possono essere paragonati ad altri centri, bisogna accettare la loro valenza politica e farci i conti. Anche Rutelli, deve fare uno sforzo di comprensione». Alfonso, poi, insiste sulle alleanze, sulle strade in comune con altri, tutte da percorrere.

Arriva la telefonata di Enrico Montesano. L'attore scherza, ma «sul serio». Annuncia che sarà alla manifestazione, che ci vogliono «Uno, cento, mille Leoncavallo», o fa ridere tutti. Gegè lo avvisa: «Ci sono dei giornalisti, potrebbero fraintenderci». E lui: «Mbeh? Mica sono una bomba a orologeria, i giornalisti». E prosegue dicendo che i centri sono luogo dove fare cultura per i giovani, quindi vanno aiutati. Promette che farà degli spettacoli per loro. Infine, su Milano, commenta: «Io non c'ero, però, me lo sentivo da un po' che stavano lì a pensare "facciamogli fare un errore a questi ragazzi...". La parola torna a Nunzio: «I centri sociali sono solo una piccola parte di quella che dovrebbe essere l'opposizione sociale». Alfonso: «Non esiste un partito dei centri sociali e sarebbe pure un errore farlo. Io mi auguro che il popolo comunista sia ben più ampio». Arriva una telefonata: «Sono contento che manifesterete a viso aperto, senza fazzoletti, pacifici». E Rosa, «mamma coraggio» di Casal Bruciato: «Ragazzi, apritevi alla gente. E la gente, intanto, spero che martedì ci sarà: non rintanatevi in casa, venite, io sarò in prima fila».

**Sta male capo Rom Salta presentazione del campo nomadi**

È stata rinviata ieri la presentazione alla stampa del campo nomadi attrezzato di via Salvati a Tor Sapienza. Il capo delle 14 famiglie di rom rudari in attesa del trasferimento in quell'area, Mirko Grga, ha avuto un infarto. E all'assessore Piva era sembrata un'indelicatezza fare la presentazione alla stampa della nuova struttura senza la sua presenza. Inoltre l'amministrazione ha accumulato un ritardo nei lavori di allacciamento delle condutture di acqua e energia a causa delle nuove procedure burocratiche per la gestione del primo campo-modello. Risultato, per il trasferimento ci vorranno ancora 20 giorni. «Non c'è nessuna volontà dilatoria o incertezza - dice l'assessore Piva - anzi sono molto orgoglioso del lavoro svolto».

**Pulci in ufficio Tocca al Registro Denuncia Cgil**

Dopo essere state sloggiate recentemente dai locali del Catasto di Roma, con una disinfezione, le pulci si sarebbero trasferite negli uffici del Registro Successioni. Lo denuncia la Cgil - Funzione Pubblica di Roma, per la quale i locali in via Plinio «sono in condizioni drammatiche con la ripetuta presenza di pulci nelle stanze e negli archivi, l'esistenza di numerose e pericolose buche nei corridoi di accesso al pubblico, ascensori e servizi igienici fuori uso, impianto elettrico non a norma e addirittura il blocco di alcune porte antincendio». In seguito a queste lamentele Cgil-Cisl-Uil e Salfi hanno proclamato lo stato di agitazione del personale del registro, sollecitato un incontro con l'amministrazione e convocato un'assemblea generale il 21 settembre.

**Aperta via Scintu La X Circoscrizione critica Rutelli**

«È indegno il comportamento di un sindaco, che si ritiene tale, aprire una strada come via Scintu sulla cui risoluzione si è battuta questa presidenza, senza preavvisare il presidente della circoscrizione». E' quanto ha dichiarato il presidente della X circoscrizione, Vincenzo Tarantino, eletto nelle liste di Alleanza per Roma, in merito all'apertura al traffico di via Scintu a Cinecittà, in programma oggi. Tarantino ha chiesto un incontro urgente con il sindaco.

Il capo di gabinetto del sindaco Pietro Barrera ha precisato che l'apertura di via Scintu era rimandata da tempo immemorabile. I cittadini si sono rivolti al sindaco perché sbloccasse questa situazione e grazie alla collaborazione di tutti gli uffici dell'amministrazione una soluzione è stata trovata.

«Voglio tutta un'altra scuola», dice l'unione studenti medi. E inizia a proporre un mercatino di libri usati

# A via Goito studiare costa la metà

Fino all'8 ottobre, ogni giorno dalle 10 alle 19, in via Goito 35 B, c'è un nuovo mercatino di libri usati: lo ha organizzato l'unione studenti medi, associazione parasindacale, che vuole contrattare nuovi diritti per chi studia. Opponendosi, intanto, all'alto costo dei libri, con la vendita di un usato controllato e garantito. Così Mauro, Iacopo, Claudia, Roberto ed altri gestiscono la loro iniziativa. E c'è chi fa lo stesso in altre cento città.

RINALDA CARATI

■ Diciamo che, in media, occorrono quindici libri e che un libro nuovo costa trentamila lire. Quindici per trentamila, fa quattrocentocinquanta. Diciamo anche che questi sono conti fatti piuttosto al ribasso, perché, spesso, i libri scolastici che occorrono per una sola materia sono più di due, e spesso, costano anche sessantamila lire l'uno. E comunque quattrocentocinquanta, per mandare

il ragazzo, la ragazza alle medie superiori, non è poi così poco. Naturalmente, sempre che non accada che le decisioni assunte a giugno, a settembre non piacciono più: lo racconta Iacopo, che, l'anno scorso, dopo aver comprato tutti i libri dell'elenco si è trovato a doverli vendere, e prenderne altri: i professori non potrebbero farlo, ma succede lo stesso». Così, l'unione studenti medi, la

nuova associazione che riunisce i giovanissimi «reduci» del movimento dell'anno scorso, ha pensato di organizzarsi. Vendono libri usati, a prezzi controllati. La cosa riguarda un centinaio di città italiane: a Roma, il mercatino ha trovato sede in via Goito 35 B, in locali provvisoriamente offerti dall'Arci. I libri vengono ritirati, catalogati, e rivenduti: con un piccolo guadagno per gli organizzatori, che acquistano al quaranta per cento, e rivendono al cinquanta per cento del prezzo di copertina. Conviene? «Nella maggior parte dei casi, si, spiega Mauro, perché molto spesso le nuove edizioni, quelle appena uscite, sono pressoché identiche alle precedenti, magari è cambiato il colore della copertina, o altre piccole cose, magari, gli esercizi 11 e 23 sono diventati il 4 e il 17. Ma i contenuti essenziali sono gli stessi, la teoria non cambia, la letteratura nemmeno, la storia neanche». Poi ci pensa e si cor-

regge: «La storia cambia, almeno quella di questo secolo...». Quello che di sicuro cambia, e anche molto, è il prezzo: un esempio. La letteratura italiana 2, del Pazzaglia, edita da Zanichelli, che serve per un anno, ha un prezzo di copertina di 32.000, edizione 1991; viene venduta, di conseguenza, a 16.000. Ma i ragazzi dicono che l'edizione fresca di stampa ne costa invece 61.000. Comunque, ognuno può controllare, sul catalogo dei libri scolastici a disposizione sul tavolo, l'anzianità relativa delle edizioni, e decidere a ragion veduta. A organizzare l'attività sono sei «fissi» e una quindicina a rotazione: impegnati ogni giorno, dalle 10 alle 19, fino all'8 ottobre. E intanto, continuano il loro lavoro, per «la creazione di un sindacato degli studenti che possa avere un potere contrattuale, che difenda la scuola pubblica, che affermi i diritti di chi studia». Anche, dicono, come sog-

getti giuridici. Ma gli studenti, in questa età di consumismo, apprezzano l'idea dei libri usati? Pare di sì, e la valutazione è che già in questo primo anno di esperienza circoleranno, solo in questo mercatino, almeno quattro o cinquemila libri. Comunque, in quello che fanno, non si sentono di essere espressione degli studenti: «siamo un minoranza», e un altro corregge: «la minoranza maggiore». Intanto, parlano, discutono, stanno assieme (anche per le vacanze, dice uno arricciando il naso). E si divertono? Qua le cose si complicano. Sembra che non sia chiarissimo se divertirsi è opportuno: l'impegno, il lavoro, la passione politica, i diritti. Queste sono le cose chiare. Hanno 17, 18 anni, il più vecchio, 19. E tantissime cose da fare. Anche perché ogni anno, si ricomincia tutto da capo, e non sarà facile far circolare lo slogan con il quale si presentano: «Voglio tutta un'altra scuola. Pubblica».

**URGE SANGUE**

Gruppo A Positivo per ANTONIETTA MELIS. Presentarsi Clinica Guarnieri, via Tor de Schiavi, 139

---

**CONDONO EDILIZIO**

Istituto Tecnico Associato Monteverde

Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

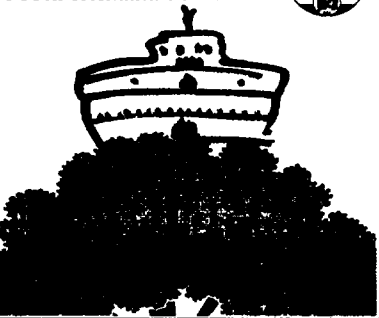
---

**PRENOTAZIONI PULLMAN FESTA UNITA' NAZIONALE MODENA 1994**

Le prenotazioni dei pullman per la manifestazione di chiusura della Festa de l'Unità nazionale di Modena, si possono fare la mattina presso la Federazione Romana (rivolgersi alla compagna Simona Isgrò - tel. 6711325/6) e la sera presso l'area della festa de l'Unità di Roma (stand del partito-Sinistra Giovanile). Il costo del biglietto è di lire 40.000 a persona. I pullman partiranno da Castel S. Angelo alle ore 6.00 del giorno domenica 18 settembre.

# Oh che bel castello...

Roma, Castel Sant'Angelo  
2/25 Settembre 1994  
Festa cittadina de l'Unità



## OGGI

**Spazio dibattiti** ore 18,30  
Confronto su **Le regole per la seconda Repubblica**. Interverranno M. Segni, Pato, C. Salvi, Pds B. Tabladini, Lega Nord, A. Di Muccio, Forza Italia. Coordinata C. De Gregorio, giornalista.

**Arena piccola** ore 19,30  
Christian De Bica e Massimo Ghini parlano del film **Uomini**.  
ore 21,30  
Sandro Veronesi presenta **Occhio per occhio** sulla pena di morte.

**Spazio Bel Tramonto** ore 19,45  
Solisti del **Mozart Ensemble** in trio. Clarinetto Ivo Moccioni, fagotto Giuseppe Cangialosi, pianoforte Anna Rita Massotti. Musiche di Beethoven, Gagliardini e Gluck.

**Spazio cinema** ore 21,00  
Mac di John Turturro, a seguire **Prosciutto prosciutto** di B. Luna.

**Spazio teatro** ore 21,30  
Rassegna «Teatro Incontro» - «Associazione Culturale Controcchiave» presenta **Im-marginati** di Guido Rossi, regia di Cristina Vaccaro.

**Palco centrale** ore 21,00  
Concerto del C.S.I.

**Caffè concerto** ore 21,30  
Poesia di musica. Recital di Stefano Palladini e Nazario Gargano.  
ore 23,00  
Piano Bar, **Musica dal vivo**.

## DOMANI

**Spazio Bel Tramonto** ore 19,45  
Rassegna di musica classica. Violinista Liliana Bernardi, pianista Antonella Bernardi. Musiche di Ravel, Rimski-Korsakov e Schubert.

**Arena piccola** ore 21,00  
Incontro con Antonio Rubbi autore de «Il mondo di Berlinguer». Coordinata Anna Invernigoni N. Hammad, S. Curzi, E. Macaluso.

**Spazio cinema** ore 21,00  
**Robin Hood... in calzamaglia** di Mel Brooks, a seguire **Mio cugino Vincent**.

**Palco centrale** ore 21,00  
**La Paranza** diretta da Nando Citaristi in **Voce e mare**.

**Spazio teatro** ore 21,30  
Gruppo teatro Essere presenta **La tavola del cavallo** di Tonino Tosto.  
ore 22,30  
Rassegna «Teatro Incontro» - «Accademia del Gioco» presenta **Il sogno del burattinaio** con Mara Fuentes Iatropelli, Roberto Angelozzi. Ideato e diretto da A. Angelozzi.

**Caffè concerto** ore 21,30  
La nuova scuola romana. Concerti di **Kunster, Cammarlere & Stress Band e Monteluna**.  
ore 23,00  
Piano Bar, **Musica dal vivo**.

**Gioco della tombola**  
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

**Enoteca** Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

**LA FESTA.** Un nuovo progetto e questa volta la sovrintendenza pare decisa a dare l'okay

# Peter Greenaway illuminerà piazza del Popolo

Come usare le piazze storiche dalle città. Tenerle sotto rigida tutela per salvarle o permetterle un maggiore uso per fare crescere il rispetto dei monumenti tra la gente? Se n'è discusso l'altra sera sotto la mole del Castello. Un confronto serrato a cui hanno partecipato il ministro per i Beni culturali Domenico Fisichella, l'assessore Gianni Borgna, il presidente dell'Accea Chicco Testa e il sovrintendente Francesco Zurli.

## LUCA BENIGNI

Il megaspettacolo di Peter Greenaway a piazza del Popolo si farà. Il presidente dell'Accea Chicco Testa ha presentato un nuovo progetto esecutivo della manifestazione e degli impianti tecnici necessari a realizzarlo alla Sovrintendenza nei giorni scorsi. E l'altra sera nell'agorà del villaggio della festa sotto il Castello tra un distinguo e un cavillo, il sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici Francesco Zurli, ha fatto capire di essere disponibile a rivedere la decisione che fece saltare il primo appuntamento. «Allora erano troppi gli aspetti poco chiari, il progetto esecutivo non esisteva - ha ripetuto il sovrintendente - e poi ha giocato negativamente la fretta e fattori contingenti che non garantivano la sicurezza del bene piazza del Popolo. Ora è diverso. Lo spettacolo proposto è di grande qualità e dunque non si discute. Le soluzioni tecniche adottate saranno valutate con attenzione ma c'è la massima disponibilità».

È stato forse questo il trofeo finale di quella «singolar e cortese tenzone» che si è svolta nello spazio dibattiti della Festa dell'Unità e che ha visto cimentarsi alla ricerca del giusto tocco per l'uso delle piazze storiche cittadine i «sacerdoti» incaricati della custodia, appunto il sovrintendente Francesco Zurli e il ministro Domenico Fisichella e i cavalieri che ne agognano un uso sempre rispettoso ma più disinvolto perché convinti che più i «monu-



Il regista inglese Peter Greenaway

Christopher W. Arde Jones

doveva essere articolato. «Per esempio - ha detto il ministro - io sarei personalmente molto più severo per l'uso che si permette della Baraccata di piazza di Spagna o della Fontana di Trevi. Ma bisogna ricordare che poi ci sono priorità che vanno considerate. E allora va bene che le piazze siano usate per i comizi ma va bene anche che siano usate per spettacoli di primo ordine, in verità non è che in giro ce ne siano molti, come quello previsto a piazza del Popolo».

Quando si tratta di valutare l'uso di queste piazze di questi beni occorre comunque la massima cautela.

I cavalieri hanno condiviso e però non hanno rinunciato all'affondo. Se ne è incaricato l'assessore alla Cultura Gianni Borgna che ha ricordato al ministro come tutte queste cautele siano poi scomparse per fare spazio a ven e propri scempi, come l'anello dell'Olimpico, oppure la trasformazione della sala schermo del Foro Italico in au-

la bunker o come il rischio che per i vincoli sopravvenuti non si possano utilizzare gli impianti sportivi di quell'area per i grandi meeting. «Occorrono criteri diversi di valutazione e di decisione», ha concluso Borgna che ha rimarcato l'ipotesi di far decidere, al sindaco della città per l'uso limitato e temporaneo degli spazi monumentali.

Unico neo della riunione, il fatto che si sia svolta tutta tra i «sacerdoti» e i cavalieri. E il popolo dell'agorà in festa.

..... **decidi subito!**  
cogli al volo questa occasione per una professione vincente!

<b>SCOLASTICI</b> RAGIONERIA GEOMETRIA MAESTRA MAESTRA D'ASILO ASS. TE COM. INFANTILI ODONTOTECNICO PERITI	<b>PROFESSIONALI</b> INFORMATICA STENO TIPIA HOSTESS E STEWARD
---	---

# SELENE

ROMA

Via Gallia, 64  
Tel. 06/70495575-7005782

CAGLIARI

Via XX Settembre, 30  
Tel. 070/660202-663301

**NUOVA SPECIALIZZAZIONE: CORSO ASSISTENZA DOMICILIARE PER ANZIANI**

**PUOI DIPLOMARTI SENZA ANDARE A SCUOLA E CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI**

## Dentro il colonnato di San Pietro l'incantesimo creato dal Bernini

### IVANA DELLA PORTELLA

■ Doveva essere un abbraccio avvolgente, rassicurante, quasi materno, quello che accoglieva i pellegrini entro il massimo tempio della cristianità. I romani dopo un lungo ed estenuante cammino percorrevano il ponte S. Angelo come in un itinerario della purificazione.

Avanzavano con cautela mentre quel coro d'angeli porgeva loro, tra smorfie doloranti, le prove certe e concrete di quel martino e di quella passione. Ma si trattava non solo di un canto lacrimevole, di note fatte di grida e di acuti ma di un'intonazione afflitta e al tempo stesso trionfante, un misto di sentimenti tra il malinconico e il gaudioso che la concretezza fisica di quegli angeli rapiva in un sosmo che era quasi un ghigno.

Quel transito assumeva così il tono di una catarsi, prima dell'accesso al paradiso/piazza. Era un percorso fisico e simbolico, quasi un memento mori, anzi «il memento mori», testimoniato dagli strumenti crudeli di una passione sofferta per mondare i peccati di un'intera umanità.

Negli stretti e tortuosi assi dei Borghi il pellegrino ripiombava nell'oscurità ove «la retta via era smarrita» e penetrava con un vero

e proprio colpo di scena entro l'invaso rassicurante e imponente della piazza. Come per miracolo il quadruplo paleocristiano si trasformava in una tenaglia ellittica dal tono accattivante e suadente. «essendo la chiesa di S. Pietro quasi matrice di tutte le altre doveva aver un portico che per l'appunto dimostrasse di ricevere a braccia aperte matematicamente i Cattolici per confermarli nella credenza gl'infedeli per illuminarli alla vera fede» (Bernini).

### Un espediente «umanizzante»

Nel progetto, il Bernini era riuscito a trovare, dopo un lungo e faticoso travaglio ideativo, un armonico accordo tra il colonnato, la cupola, e la troppo larga e «quatta» facciata mademiana. Aveva immaginato una figura umana con la testa all'altezza dell'abside del tempio che incurva le lunghe braccia corrispondenti ai due archi del porticato una traduzione antropomorfa dell'architettura, un accorgimento «umanizzante» per calcarne l'assunto mistico e retorico.

Da quel momento la cupola michelangiolesca si nascosta dalla costruzione di fondale evanescente e emerge imperiosa dalla cattività

impostagli dal Maderno. C'è come un ribaltamento, un richiamo ideale alle sue curve, al suo avvolgimento, alla sua espansione. Ma c'è anche un superamento in chiave scenografica e teatrale.

### L'incanto di un abbraccio

Dietro quell'affastellamento ordinato e congegnato di colonne si è come presi da un ritmo e ci pare di avanzare e arretrare con loro. Di essere parte di quella marcia solenne e di sostenere con essa tutto il peso della fede. Sorpresi nel meccanismo non ci accorgiamo che ogni colonna ha il suo sorvegliante pronto a guidarci i nostri passi. È il sopra la nostra testa a scagliare moniti, a imbroncirsi a blandire e smarrirci in quell'oblio marmoreo.

Scossi tramortiti in quell'enfasi da oratoria sacra navighiamo senza bussola davanti alla predica muta dello spettacolo della cristianità. La genialità del Bernini ha colpito nel segno non ci resta ora che liberarci dall'incantesimo di quell'abbraccio.

**Appuntamento domani, ore 19.30, davanti all'ingresso (lato Passetto) della festa cittadina dell'Unità di Castel S. Angelo, per una passeggiata notturna entro il colonnato di S. Pietro.**



**Cinema africano**

**La denuncia e la rabbia in 6 pellicole**

Il 20, 21 e 22 settembre si terrà, all'istituto italo-africano (via Aldrovandi 16, 00197 Roma tel. 3221297, 3216712) una rassegna cinematografica africana intitolata «I colori del nero». La rassegna, organizzata dall'Istituto Italo-Africano in collaborazione con l'Agip ed il Coe (centro orientamento educativo), consisterà nella proiezione di sei film, in una tavola rotonda e in una serie di incontri con i registi. Questo il programma: «Little dreams» (martedì 20) del regista egiziano Khalid al-hagar che aprirà la rassegna, seguito da «Sankofa» dell'etiope Haile Gerina, docente di Cinema negli Stati Uniti alla Howard University. Il primo narra gli orrori della guerra ai tempi di Nasser ed i sogni infranti di un'intera generazione. Il secondo racconta la magica avventura di una top model americana che viene posseduta dagli spiriti del castello di Cape Coast in Ghana e si trova a viaggiare nel passato. Mercoledì 21: «Gel-waar» del regista senegalese Sembene Ousmane è una denuncia della cecità dell'integralismo e degli errori della cooperazione nei paesi sviluppati. Ousmane, già vincitore del gran premio speciale della giuria alla XLV mostra del Cinema di Venezia con il film «Campo Thiaroye», è anche un rinomato scrittore. Seguirà «Touchia» (canti-colo delle donne di algeri) dell'algerino Rachid Benhadj che ripercorre la storia recente dell'Algeria attraverso i ricordi ed il presente di una donna. Il film ha ottenuto una menzione speciale nella settimana internazionale della critica (Venezia - settembre 1993). Giovedì 22: cortometraggio «Quem fas correr quin» del regista angolano Mariano Bartolomeu, sulle vicende private ed i drammi interiori di un pilota messo di fronte a difficili scelte personali. Seguirà «Articolo 2», una coproduzione italo-algerina del regista italiano Maurizio Zaccaro, un allievo di Ermanno Olmi, in cui viene descritta la vicenda di un immigrato algerino accusato di bigamia dalla magistratura italiana.

**CONCERTI.** Apre domani il festival con il Coro e l'Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia

**Suoni barocchi (ma non troppo) a Viterbo**

Un barocco che si annuncia pressoché in sordina può sembrare una contraddizione. Per sua natura, il barocco tende al rigonfiamento di linee e di suoni. Invece, senza frastuoni, il Festival Barocco di Viterbo partecipa alla sua imminente inaugurazione. Niente conferenze stampa, niente mondanità. Abbiamo sotto gli occhi il programma e si capisce che non si tratta affatto di contraddizioni, ma proprio, al contrario, di una profonda e sacrosanta ambizione. È un bel cartellone e può fare a meno di fanfare che suonano a distesa. Viene, del resto, dalla esperienza e sapienza di Bruno Cagli.

I concerti si svolgono il sabato (alle 21) e la domenica, quasi sempre, alle 11. La febbre musicale del sabato sera si smaltisce nel Teatro dell'Unione. Un bel teatro, un importante punto di riferimento culturale (si svolgono lì anche le stagioni di prosa), dove sabato arriva l'Orchestra di Santa Cecilia, diretta da Alberto Mana Giuri, musicista di valore, che seguiamo con attenzione sin dal suo esordio. È un interprete prezioso anche del nuovo linguaggio musicale.

Il concerto si apre con la giovanile «Messa» K. 167 di Mozart (aveva diciassette anni), che è un primo capolavoro di quel genio. Le trombe che il Festival non ha tenuto di mobilitare per annunziarsi, si faranno sentire qui, nella composita posizione mozartiana. Ce ne sono quattro. Se non bastano, provvederanno, subito dopo, gli «ottoni» della «Quarta» di Ciaikovski, cui è de-

dicata la seconda parte del programma.

Il primo concerto domenicale è nel Palazzo dei Papi (alle 21), con Orchestra della Scuola di musica comunale di Viterbo, impegnata in musiche di Bach, Vivaldi e Dittersdorf alle quali partecipano anche eccellenti solisti. Il seguito dei concerti (sono dodici e si concludono il 12 novembre con Franco Battiato) prevede un omaggio al Palestina (quarto centenario della morte) affidato al Coro di Santa Cecilia, diretto da Domenico Bartolucci (il 24), mentre il 25 ritorna al Palazzo dei Papi (alle 11) l'Orchestra di Viterbo che ha ancora un concerto il 2 ottobre, dedicato esclusivamente ad Haendel. Il concerto del 25, a proposito, è dedicato a Leonardo Leo nel terzo centenario della nascita, cui partecipa anche il flautista Mario Ancillotti.

Gli altri sabato e domenica puntano sul violino di Uto Ughi (ha stupendamente inaugurato, domenica scorsa, la Sagra Musicale Umbra), sulle Marionette di Berlino («Flauto magico» e «Bastiano e Bastiana» di Mozart, il 15 e 16 ottobre), sul violinista Felix Ayo (Bach, Haendel, Franck) accompagnato al clavicembalo e al pianoforte da Marco Grisanti. Un prezioso appuntamento al Teatro dell'Unione è fissato il 5 novembre, con il complesso «Les Arts Florissants» diretto da William Christie, che presenta l'opera di Purcell, «Dido e Ed Enea». La conclusione, come si è detto, è con Franco Battiato che ha qui a fianco un suo spazio.

**E Battiato suonerà in onore di Federico II**

Avremo, a Viterbo (12 novembre), ospite del Festival Barocco, Franco Battiato che conclude il ciclo di manifestazioni. Sarà reduce dalla sua recentissima impresa: l'opera, cioè, intitolata «Il Cavaliere dell'Intelletto», scritta in onore di Federico II, a ottocento anni dalla nascita (Jesi, 26 dicembre 1194). Morì nel 1250, e fu considerato uno «Stupor Mundi». L'opera sarà stata già eseguita a Palermo, Jesi e Cosenza. Si potrà quindi meglio riflettere sull'iter di Battiato, dalle prime canzoni del 1969 alla rievocazione di Federico II. In mezzo stanno molte «cose» e soprattutto «Genesis», rappresentata nel 1987 al Regio di Parma, «Gligamesh» che fu un buon colpo del Teatro dell'Opera nel 1992. «Requiem Arcaica» applauditissimo nel 1993 all'Aquila e ad Assisi. A Viterbo, con il Giovane Quartetto Italiano, il pianista Carlo Quattoli, alla tastiera e al computer Filippo Destrieri e Angelo Privitera, Franco Battiato canterà sue canzoni famose, tra le quali «Il Re del mondo», «L'Oceano di silenzio», «L'ombra della luce». Il Quartetto suona musiche di Nino Rota e il pianista sarà impegnato in pagine di Liszt, Debussy, Brahms e Beethoven.



Franco Battiato al Festival barocco di Viterbo

**Dopo il restauro, festival a S. Giovanni Toma la «voce» di un organo del '600**

Il bellissimo organo seicentesco della Basilica di San Giovanni dei Fiorentini di Roma tornerà ad avere la sua voce, dopo più di un secolo di silenzio e un lungo restauro, giovedì 22 settembre nel concerto inaugurale del XXVII Festival internazionale d'organo affidato al grande musicista pangiolo Francis Chapelet. «Grand Pnx du Disque» e organista ufficiale della chiesa di Saint-Severin di Parigi, Chapelet eseguirà brani di De Cabezón, Frescobaldi, Fischer, Scheidt, Titelouze e Sweelinck sul prezioso strumento riportato al suo antico splendore da uno dei più importanti organari del mondo, Barthelemy Fomenteilli, dopo due anni di restauro «filologico». Il 24 settembre sarà l'organista e direttore d'orchestra polacco Daniel Chorzempa ad esibirsi in un ricco repertorio che comprende musiche di Gabnelli, Merulo, De Maque, Pasquini, Feroci e Storace.

**ESTASERA**

**Notti romane**

Ecco le «Secret» rock duro al femminile. Appuntamento con la band delle Secret, domani, alla rassegna «Notti romane rock» che si tiene al Parco del Tuscolo (via Romolo Murri) all'Eur. Stasera concerto dei «Fluido Rosa», cover dei Pink Floyd. Ingresso lire 10 mila. Per informazioni tel. 59.12.376/8.

**Tutto Mastroianni**

Al Dei Piccoli «Ladro di ragazzi». Ultimo giorno per la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli dedicata a Mastroianni. Stasera, dunque, «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge chiude il ciclo. Da lunedì 19 settembre al 14 ottobre, invece, sarà la volta di Fassbinder cui seguirà un'altra retrospettiva dedicata a Pasolini. Via della Pineta 15, tel. 85.53.485.

**Tor Bella Monaca**

Pirandello e le donne. Prosegue la fortunata e lunga rassegna «Nuovi scenari italiani» in programma fino al primo ottobre al teatro di Tor Bella Monaca. Stasera e domani «Pirandello e le donne», collage di Edoardo Tomcella da figure femminili pirandelliane. Ingresso libero. In via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 sul Gra seguendo le indicazioni del Centro Commerciale Le Tom) Tel. 40.20.250-70.04.932.

**Ferentino**

Rock e nuove tendenze musicali. Prima rassegna di nuove tendenze musicali a Ferentino (Frosinone). Stasera alle 21, sul palco gli «Hip Hop Style», «One Love Sound», «Loux», «Sangue misto» e «South Posse»; domani concerto dei «Lupus in Fabula», «Testimone oculare» e «Villa Ada Posse». Per informazioni tel. 0775/248224.

**Riparte da «Zot» il nuovo cartellone de La Cometa**



La Società per Attori in Zot al Teatro Vittoria

**ROSSELLA BATTISTI**

Zot si riapre: potrebbe essere questo il motto del Teatro la Cometa che riparte il 20 settembre da questo fortunato testo di Duccio Camerini (ha già conquistato tre palcoscenici) per una stagione piena di sprint. Nonostante la crisi, infatti, il cartellone raddoppia la sua programmazione facendo correre parallela agli spettacoli serali una rassegna di teatro pomeridiano. Se «La Cometa delle sei» propone pièces da camera su temi più impegnati (da Virginia Woolf a Dürrenmatt), la stagione normale prosegue sui sentieri già battuti in passato della drammaturgia contemporanea, sia italiana (Imparato, Cerami, Longoni) che straniera (Keatley, McKay, Tally, Osonio Lopera) e aggiunge una pennellata finale da repertorio classico con «La locandiera» (maggio). Per la verità, non è un allestimento fedele della commedia di Goldoni, quanto lo spunto che la compagnia «di Beato e Angelica» sfrutta per un insolito ritratto di compagnia di repertorio anni Quaranta. L'importante è un cominciare, affinché come sottolinea il direttore artistico della Co-

meta, Giovanni Lombardo Radice, non si finisce per escludere completamente i giovani attori dall'approccio ai grandi classici.

Tornando al cartellone, a parte «Casa di frontiera» di Imparato (ottobre-novembre), ci sono diverse novità. Donne a confronto in «Disse mamma non andare» di Charlotte Keatley (novembre-dicembre), ma anche Angelo Longoni si misura con problematiche femminili ne «Le madri» (febbraio). Giovani spensierati sono i protagonisti de «I pappagalli» di Ted Tally (marzo-aprile), giovani angosciati quelli de «L'ultimo brunch del decennio» di David Osonio Lopera (aprile-maggio), alle prese con aids, omosessualità e problemi di coppia. Mita Medici si troverà alle prese con un serial-killer all'interno della pièce di Gardner McKay, «Giocattoli» (febbraio-marzo), mentre Lello Arena in «Borderò» (gennaio) fa l'attore senza copione (in tutti i sensi visto che Cerami ancora non glielo ha consegnato) che va in scena per ottenere i soldi dal ministero (musiche di Piovani dal vivo e scene di Lele Luzzati).

**LA RAGIONE PER CREDERE**



**SUPERCONVENIENZA**

Caffè Brasileiro oro (DANESI) gr. 250	<b>L. 2.000</b>
Pasta semola gr. 500	<b>L. 540</b>
Acqua naturale e frizzante lt. 1,5	<b>L. 350</b>
Pomodori pelati gr. 500	<b>L. 450</b>
Birra italiana cl. 66	<b>L. 860</b>
Vino Casaletto lt. 1	<b>L. 1.000</b>
Fustino lavatrice kg. 4	<b>L. 7.800</b>
Carta igienica 16 rotoli	<b>L. 2.350</b>
Aceto lt. 1	<b>L. 900</b>
Fagioli Borlotti gr. 500	<b>L. 500</b>

Via G. Rosaccio, 8 (Tiburtina) presso il Centro Commerciale Pratalungo altezza Ristorante La Torre - Tel. 41217214

**Domenica Aperto** dalle ore 8,30 alle 14,00

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitenza 33 Tel. 8574137) È iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre". Dal 5 ottobre la deposizione con E. Nazzari e T. Thellung Regia di P. Landi.

AL PARCO

(Via Ramazzini 31) Riposo.

ANITTEATRO COLLI ANIENE

(Via Meuccio Ruini 45) Riposo.

ANITTEATRO QUERCIA DEL TASSO

(Passaggio del Gianicolo Tel. 5750827) Riposo.

ANITTRIONE

(Via S. Sabina 24 - Tel. 5750827) Riposo.

ARCA TEATRO

(Via Napoleone III 4/E - Tel. 466869) Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Prenotazioni sala per spettacoli e audizioni corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.30.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 12 - Tel. 68804601-2) Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì dalle 10-14 e 15-19. Domenica riposo. Tel. botteghino 68804601/2.

ARGOT

(Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Alle 21.00 "L'uno dell'ultimo anno di Giuseppe Manfrini" con Blas Roca Rey. Ducio Camerini, Cristina Noci, Pasquale Anselmo, Fabio Traversa. Flavio Insinna. Regia di Maurizio Panico.

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo.

ASS. CULTURALE CLEISIS

(Via Averno 1 - Tel. 86206792) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione, formazione completa del attore. Corsi biennali seminari brevi perfezionamento. Melodico V. D. A. di Merlo.

ASS. CULTURALE TALLA

(Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330317) Riposo.

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894975) Martedì alle 21.00 "Diritto e Rovescio" presenta Roberto Herlitzka in "Idolohi mandati" di Antonio Tabucchi con Gianluigi Pizzetti. Regia di Teresa Pedroni.

CAMERA ROSSA

(Largo Tabacchi 105 Tel. 5853586) Riposo.

CENTRO GROPIUS

(Via S. Telesforo 7 Tel. 5362791-36100) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di formazione teatrale per attori.

CIAC/94-LA SCATOLA MAGICA

(Piazza D. Dalmata 5 - Tel. 58204308) Teatro laboratorio. Stagione 1994/95 porta in scena Christopher Marlowe sono aperte le iscrizioni ai provini di ammissione al laboratorio su Marlowe.

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Alle 21.00 Best 72 presenta "Odalda della Croce" di Dario Bellezza con Giampiero Fubri. Renzo Rinaldi, Cristina Aubry, Vincenzo Crivello. Regia di Renato Giro.

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Alle 21.00 Best 72 presenta "Odalda della Croce" di Dario Bellezza con Giampiero Fubri. Renzo Rinaldi, Cristina Aubry, Vincenzo Crivello. Regia di Renato Giro.

DEI COCCI

(Via Galvani 69 Tel. 5783502) Vite classica.

DEI SATIRI

(Via di Grottopinta 19 Tel. 6877068) Riposo.

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6877068) Riposo.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380) Prenotazioni carte di credito 39387297.

DELLI ARTI

(Via Sicilia 59 Tel. 4743564 - 8618586) Martedì 20 Corruzione a Palazzo di giustizia con Renato Ciampi. Ingresso: Chiara Leone. Enrico Coltrani, Grazia Scuccimarra, Eddy Angelillo, Orazio Bobbio, Angela Pagano, Alessandro Gassman, Gian Marco Tonazzi, Antonio Tauri.

DELLE ARTI FOYER

(Via Sicilia 59 - Tel. 4743564) Riposo.

DUE

(Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Aperta campagna abbonamenti rassegna teatrale "Fiat Lux - E tu il cinema".

ELETTRA

(Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Riposo.

EUSEO

(Via Nazionale 183 - Tel. 4892114) Abbonamenti Stagione 1994-95. Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 28 settembre. Orario botteghino 9.30-13.00 / 16-19 (sabato e domenica chiuso).

EUCLEIDE

(Piazza Eucleide 34/a - Tel. 8082511) Riposo.

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1994-95 (Judith - L. Avaro - La Dodicesima notte - I due gemelli veneziani - Desiderio sotto gli oimi - Sogno di una notte di mezza estate - Così è (so io pare) - Il gioco delle parti - Romeo e Giulietta - Anonimo Veneziano). Per informazioni tel. 6372294.

IL PUFF

(Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5800989) Chiusura estiva.

INSTABILE DELL'HUMOUR

(Via Tarò 14 - Tel. 5165733-5169550) Chiusura estiva.

LA CHANSON

(Largo Branaccio 82/A - Tel. 4973164) Martedì alle 21.00 Cupido questo ti fa di Castelliaccio e Cassini con L. Cassini, Francesca Marti, Carla Tacca, Letizia Chianelli. Musiche originali di Alessia-Cassini. È aperta la campagna abbonamenti 1994-95.

LA COMUNITÀ

(Via Zanasso 1 - Tel. 5817413) Riposo.

L'ARCILUOTO

(P.zza Montevercchio 5 Tel. 6879419) Riposo.

LA SCALLETTA

(Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 77206360 o 4454279) Sala aperte le iscrizioni per il anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scalletta. Sala Bianca Riposo.

LE SALETTE

(Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833887) Riposo.

MANZONI

(Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Campagna abbonamenti stagione 94/95. Il botteghino è aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00.

META TEATRO

(Via Mameli 5 - Tel. 5895807) Alle 21.15 La Compagnia Archivi del Nord presenta "Una specie di storia d'amore" di H. Miller con Alessio di Clemente, Maria Luce Bredde. Regia di sismo Domenico D'Orsi.

NAZIONALE

(Via del Viminale 51 Tel. 485498) È aperta la campagna abbonamenti stagione 94/95. Mercoledì 10-13 e 15-19. Bucci Barbarelli, V. Valeri, Luca Riviello, Malfanti, Gravina, Brachetti, Gaber, P. Griffi, Luca De Filippo.

OLIMPIO

(Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo.

ORIONE

(Via Tortona 7 - Tel. 77206960) Riposo.

OROLOGIO

(Via de Filippini 17/a Tel. 8629735) Riposo.

SALA GRANDE

Alle 21.00 La Compagnia del Serraglio presenta "Al ristorante ovvero tanto vale vivere" Regia di Michele Bertelli.

SALA CAFFÈ

Riposo. Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio teatrale sulle tecniche di recitazione diretto da Valentino Orfano e coprodotto da Caterina Merlino. Le iscrizioni sono aperte fino al 23 settembre.

OSIRIS

(Largo dei Librai 82/a Tel. 68604171) Riposo.

PALANONES

(Piazza Conca D'Oro Tel. 88642286) Riposo.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale 194 Tel. 48854505) Riposo.

PARK

(Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523) Campagna abbonamenti 1994/95. Rinnovi dal 5 al 23 settembre. Ufficio promozioni tel. 8079575 e 8079690.

PIAZZA MORGAN

(Ristorante in via Siria 14 Tel. 7856953) Mercoledì alle 21.45 Pulcinella interpreta l'attore napoletano Andrea Rocca. Teatro e regia di Alberto Macchi.

PICCOLO EUSEO

(Via Nazionale 183 - Tel. 485595) Riposo.

POLITECNICO

(Via G. B. Trepolo 13/A Tel. 3611501) Alle 21.00 PRIMA Il Gruppo Athena presenta "Passò un lungo momento di Danouška Brodacz con i Placidi G. Calabrese, F. Cocchi. Suggerimento scenografico di Enzo Cucchi. Per soli quattro giorni.

QUINTO

(Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Dal 1 al 20 settembre rinnovo abbonamenti stagione 94-95 nei seguenti orari dalle 10 alle 19 esclusa la domenica. Tel. per informazioni 167013616.



Trampoli e clown, al Colosseo, con il teatro «urbano»

Mimi, clown, trampolieri. Oggi e domani, per chi ama il genere, è in programma l'ultima performance del teatro «urbano». Il primo festival internazionale iniziato venerdì scorso per le vie di Roma e organizzato dall'«Abraxa-teatro». Stasera alle 21.15 partenza e conclusione in piazza di Spagna con il «Tascabile di

- ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 58602770) La Compagnia Checco Durante diretta da Alfiero Alfieri dal 15 settembre aprirà le prenotazioni per A. Gligetto. In seguito er grilletto tre atti comici di A. Alfieri e S. Jovine con inizio dal 13 ottobre al Teatro de Servi. Per informazioni dalle 10 alle 13 al tel. 68802770.
- SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488) È aperta la campagna abbonamenti 1994-95.
- SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791430) Chiusura estiva.
- SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4826841) Campagna abbonamenti 94/95 (Gassman) La Rancia. De Sica-Lagana, Brämieri, Januzzo, D'Angelo, Mastrommi, Casale, Paganni) dal lunedì al sabato ore 10-18.
- SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 Tel. 3223555) Riposo.
- SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannola 4 - Spinaceto Tel. 5073074) Sono aperte le prenotazioni alle audizioni per i corsi di Laboratorio teatrale di Danza Classica e Moderna di Musica da Camera. Telefonare a «Spinaceto cultura» dalle ore 17.00 alle 19.00 al tel. 5073074.
- SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5896974) Riposo.
- SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211) Riposo.
- SPERONI (Via L. Speroni 13 Tel. 411228\*) Riposo.
- STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 Tel. 3031133-3031078) Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95. Agatha Christie, E. A. Poe, Reginald Rose, Dashiell Hammett, I. Asimov, G. Simenon, P. Hamilton (Informazioni tel. 3031133).
- STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel. 589787) Riposo.
- TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Osta Lido Tel. 5998539) Riposo.
- TEATRO '91 (Viale Regina Margherita 140) Domenica alle 21.15. Presso l'Accademia Filarmónica Romana - via Flaminia 118 - Carla Tatò in Tre pezzi d'occasione da Samuel Beckett. Regia di Carlo Quattrucci.
- TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5657340) Riposo.
- TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 Tel. 5140805) Riposo.
- TEATRO S. GENESIO (Via Poggora 1 Tel. 323432) Riposo.
- TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 Tel. 6833467) Sala Ciliandro Riposo.
- TEATRO STUDIO (Via C. Nepote 10 Tel. 3746537) Riposo.
- TEATRASCISE (Via C. Colombo Tel. 5415211) Riposo.
- TORDONONA (Via degli Acquasparta 16 Tel. 865890) Riposo.
- TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880885) Riposo.
- ULPIANO (Via L. Calamatta 38 Tel. 3218258) Riposo.
- VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794) Presso la segreteria del teatro è aperta la campagna abbonamenti 1994/95. Orario dalle 10.00 alle 19.00 esclusi i festivi.
- VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel. 5881021) Riposo.
- VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B Tel. 787791) Riposo.
- VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740170) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1994-95. Per informazioni rivolgersi al 5740170-5740598.

- ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco) 1 - Tel. 7212924) Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori stagione 1994/1995.
- ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 94/95. Per informazioni tel. 86203438-827297-8100237.
- ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio) Riposo.
- ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Gortile della Basilica S. Clemente in piazza San Clemente (angolo via Labicana) stagione teatrale 1994. Per informazioni ore 9.30-12.00 Tel. 5811519. Riposo.
- AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis Tel. 5818607) Riposo.
- AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 Tel. 3610051/2) Fino al 17 settembre è possibile riconfermare i posti per la stagione concertistica ca 1994/95. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno a disposizione dei nuovi esecutori. Orario 13.00 e 15.00-18.00 escluso il sabato pomeriggio.
- CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 Tel. 58203347) Riposo.
- DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502) Alle 21.30 Rassegna di concerti cura del l'Associazione Musicisti Jazz Orchestra Operamus Sulle Machine Eddy Palermo.
- GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Euristica Master Series 1994/95. Ruggero Mucci, Stephen Bishop Kovacevic, Dame Moura Lympany, Gyorgy Sandor, Lya De Barberis, Zora Nelsova.
- GONFALONE (Via del Gonfalone 32) Sono aperte le conferme degli abbonamenti e concerti del gonfalone. Tutti i giorni escluso sabato e festivi dalle ore 9.30 alle 13.00. Telefono 6872950.
- GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulda 117 Tel. 6535988) Riposo.
- GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 Tel. 4740338) Riposo.
- IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44. Prenotazioni telefoniche 4814800). Rassegna «Festival musicale delle nazioni 1994» - «Notte romane al Teatro di Marcello» - «Notti romane al Teatro di Marcello» - «Notti romane al Teatro di Marcello».
- ISTITUTO DI ROMA (Tel. 70497137) Alle 20.45. Presso l'Istituto pontificio di Musica Sacra - piazza S. Agostino 20/A - i solisti di Roma eseguiranno musiche di Malpiero Alfano, Mix Pralatre, per Quartetto Archi.
- MUSICA 85 (Via G. Banti 34 Tel. 9072492) Riposo.
- PALAZZO CHIEI (Piazza della Repubblica Ariccia) Domenica alle 18.30 Chopin, La Balata e la Sonata. Mario Spinnicchia (pianoforte). Musica di Chopin, Schonberg, Ravel, Bartok.
- SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI (Via Marconi o Colonna 21 A Tel. 3219636-3216211) Sono aperte le iscrizioni a corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da Camera, teoria e solfeggio. Prenotazioni esami di conservatorio.
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 Tel. 58202369) Riposo.
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91) Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/1995. Orari di apertura per informazioni e iscrizioni dal 5 al 9 settembre dalle 16.00 alle 20.00 (solo i giorni di spari per bambini e ragazzi).
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDIANI (Via Pisano 24 Tel. 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994/95. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 20.30.
- TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003-481607) L'attività dell'Opera riprenderà in ottobre al Teatro Branaccio con una serie di spettacoli su Otello e il Secondo Impero.
- TENDA ASTRISCE (Via C. Colombo 393 Tel. 5415521) Riposo.

JAZZ

- ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747876) Sala Mississippi alle 22.00 Emporium p.u. discoteca. Sala Momotombo alle 22.00 Adrenalina. Son più Disco salsa. Sala Red River. Riposo. Sala Giardino alle 22.00 Cabaret con Dario Cassini.
- FAMOTARDI (Via L. beta 13 Tel. 5759120) Al Famotardi Tevevojaz. G. ardnid via L. beta 13. Ingresso libero. Non pervenuto.
- LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazza Nervi di fronte Palazzio de lo Sport Eur) Alle 22.00 Serata con Agure la Banda.
- NOTTE ROMANE (Estate romana 994 patrocinata da Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo Eur) Dalle 22.00 Ladi di biciclette.

RAGAZZI

- ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Cavigliano 39 Tel. 20010241) All'ipodromo delle Capannelle - a Appia Nuova 1245 l'Ass. cult. REM e la Roc Gest one Capannelle presentano a tre a di aperta la della sigla onetria e Acrobazie comiche di «Cionvino» mu che popolari intermezzi ondi degli «Acquari» - spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine in un'azione g. o ch. in so prese.
- CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Biancaneve e i sette nani (cartoni in mat.) (17.00)
- TEATRO MONDOVINO (Via G. Mammi 11 Tel. 6011733-5139405) Domani alle 17.00 I quattro musicanti di Brema con Compagnia A.J.T.E.R.
- TEATRO VERDE (Circonvallazione G. A. Colonna 0 el 5882034-5894085) È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1994-95. La segreteria è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 9.30 alle ore 17.00.

D'ESSAI

- CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B Tel. 854210) Chiusura estiva.
- DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44276021)
- Philadelphia (15.30-17.00-20.10-22.30) L. 7.000
- DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Biancaneve e i sette nani (cartoni animati) (17.00) L. 7.000
- DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Film Bianco (21.30) L. 8.000
- PASQUINO (vicolo del Piede 19 Tel. 5003622) Thirtytwo short stories about Glenn Gould (17.00-18.50-20.40-22.40) L. 10.000
- RAFFAELLO (Via Terni 94 Tel. 702119) Chiusura estiva.
- TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel. 495776) Vivere (18.15-22.30) L. 6.000
- TIZIANO (Via Renti 2 Tel. 3236588) Nel nome del padre Geronimo (20.30-22.30) (20.45-22.45) L. 6.000

RIPRENDE  
**METTI UNA SERA IN SCENA**  
Per scoprire cosa vi accadrebbe trovandovi dall'altra parte del sipario  
Il laboratorio teatrale ideato da Maurizio Zacchigna  
Immaginate: entrate a teatro, ma non andate al botteghino e nemmeno in platea. Questa volta vi dirigete dietro le quinte, là dove qualcuno inchioda dei pannelli, qualcuno ripete la sua parte, qualcun altro già se la fa sotto. Vi truccate, indossate l'abito di scena e intanto vi ripete i movimenti di regia. Ancora qualche minuto ed ecco le ventuno e quindici. La prima musica, buio in sala, vi batte il cuore e tocca a voi.  
Proprio nell'epoca della realtà virtuale è irrinunciabile far lavorare i nostri circuiti: quelli dove scorre il sangue, che veicolano le emozioni, che muovono corpi in carne ed ossa. E allora non c'è che il teatro.  
dal 16 settembre al 30 ottobre 1994 - orario lun, merc, ven, ore 16-19  
1° incontro: venerdì 16 settembre ore 17 in Via Sproveri n° 12  
Per informazioni telefonare al numero 5828567 - 5910524

**E IO PAGO!**  
CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI  
ROMA VIA GOITO 35/B  
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE  
PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE  
(i libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)  
PER INFORMAZIONI  
UNIONE DEGLI STUDENTI  
Tel. 44701191 Fax 44700208  
UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA  
ARCI Confederazione di Roma

**IL SISTINA**  
dal 27 settembre  
**SABINA GUZZANTI**  
in  
**NON IO SABINA E LE ALTRE**  
SOLO 6 REPLICHE

**BEL TRAMONTO**  
CASTEL S. ANGELO  
Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94  
Venerdì 16:  
Solisti del MOZART ENSEMBLE in trio, Clarinetto Ivo MECCOLI, Fagotto Giuseppe CANGIALOSI, Pianoforte Anna Rita MASSOTTI, Musiche di Beethoven, Cangialosi e Glinka  
I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e terminano alle 20.30  
Pianoforti «CIAMPI»

**Oh, che bel castello...**  
UNA QUERCIA DAGLI AUTORI PROSSIMAMENTE ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA

**FESTIVAL OF PRESERVATION**  
Palazzo delle Esposizioni  
16 settembre - 3 ottobre  
ore 18.30 incontro con il regista **SIDNEY LUMET**  
ore 20.00 proiezione della copia restaurata di **LONG DAY'S JOURNEY INTO NIGHT**  
Via Nazionale, 196  
BNL  
MUSEI DEL PARCO DI EUR  
BANCA EUROPA

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolomade, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
UNA CUCINA DA VIVERE  
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio  
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



**PRIME**

**Academy Hall**  
Blown away-Folla esplosiva  
di S. Hopkins, con J. Bridges, T. Lee Jones (Usa 1994)  
Jimmy Dove, poliziotto esperto in esplosivi, ha deciso di cambiare mestiere. Ma un vazzo dinamitardo, lo costringe a rivivere il passato. Film ad effetto. Speciale.  
L. 10.000  
Thriller \*\*\*

**Admiral**  
Lamerica  
di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Piacido (Ita 94)  
Due maneggiatori italiani nell'Albania post-comunista. Finiranno male. Con la scusa di parlare degli albanesi, Amelio ci ricorda come eravamo e come siamo diventati.  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Adriano**  
Il branco  
di M. Risi, con L. Zingaretti (Italia, 1994)  
La storia vera di uno stupefatto collettivo avvenuto dieci anni fa in un paesino presso Roma. L'analisi agghiacciante della violenza di gruppo. 1h 30'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Alcazar**  
Amateur  
di M. Risi, con L. Zingaretti (Italia, 1994)  
La storia vera di uno stupefatto collettivo avvenuto dieci anni fa in un paesino presso Roma. L'analisi agghiacciante della violenza di gruppo. 1h 30'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Ambassade**  
Amarsi  
di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)  
Amore all'ultimo sorso. Tra un bicchierino e l'altro, all'inizio può anche sembrare un gioco. Divertente. Poi la vita diventa un dramma. Preparate i fazzoletti.  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**America**  
Ace Ventura-L'acchiappanimali  
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994)  
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Ariston**  
Ace Ventura-L'acchiappanimali  
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994)  
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Astra**  
Beverly Hills Cop 3  
di M. Zucker, con E. E. Royce, Jr. (Usa 1994)  
L'ispettore Axel Foley torna a Beverly Hills. Il terzo film della serie. Preparati a ridere.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Atlantic**  
Ace Ventura-L'acchiappanimali  
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994)  
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Augustus 1**  
Martha  
di P. Avati, con A. Modica, A. Ninchi (Italia 94)  
Bologna 1948. Il primo bacio, la prima carezza, il primo appuntamento, la prima volta. Ragazzi di ieri, ricordi di oggi. Avanti rita Avati. Della serie: abbiamo già detto.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Augustus 2**  
Anime fiammeggianti  
di D. Ferraro, con G. Cederna, E.S. Ricci (Italia 1994)  
Ci si innamora sempre della persona sbagliata. Rosario, professore di liceo, ha deciso di andare oltre, «innamorandosi» della vita sbagliata. Peggio di così.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Barberini 1**  
Dichiarazioni d'amore  
di P. Avati, con A. Modica, A. Ninchi (Italia 94)  
Bologna 1948. Il primo bacio, la prima carezza, il primo appuntamento, la prima volta. Ragazzi di ieri, ricordi di oggi. Avanti rita Avati. Della serie: abbiamo già detto.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Barberini 2**  
Baby blues  
di P. Reed Johnson, con J. Manigala, J. Pantolano (Usa 94)  
Mamma, hanno rapito il rampollo. Ma il pupo di nove mesi non ha nessuna intenzione di restare in mano ai banditi. Anzi, li fa diventare matti, scappando di qui e di là.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Barberini 3**  
True Lies  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Capitol**  
Ace Ventura-L'acchiappanimali  
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994)  
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Capranica**  
Wolf - La belva è fuori  
di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)  
Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Capranichetta**  
L'amante del tuo amante è la mia amante  
di C. Lehoucq, con V. Lindon, A. Martins (Fra 1993)  
Amori che arrivano, che se ne vanno, che cambiano e si scambiano. Nel giro di valzer del cuore resta solo la delusione. Come una certezza.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Ciak 1**  
Wolf - La belva è fuori  
di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)  
Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Ciak 2**  
Martha  
di P. Avati, con A. Modica, A. Ninchi (Italia 94)  
Bologna 1948. Il primo bacio, la prima carezza, il primo appuntamento, la prima volta. Ragazzi di ieri, ricordi di oggi. Avanti rita Avati. Della serie: abbiamo già detto.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Cola di Rienzo**  
La regina Margot  
di P. Chéreau, con I. Adam, M. Bost (Francia, 94)  
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la «regina» Isabelle Adjani. N.V. 2h 30'  
L. 10.000  
Dramma storico \*\*

**Eden**  
Beverly Hills Cop 3  
di M. Zucker, con E. E. Royce, Jr. (Usa 1994)  
L'ispettore Axel Foley torna a Beverly Hills. Il terzo film della serie. Preparati a ridere.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Empire**  
Wolf - La belva è fuori  
di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)  
Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Empire 2**  
Wolf - La belva è fuori  
di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)  
Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**Esperia**  
L'età dell'innocenza  
di M. Sorens, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa 93)  
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mancò fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'  
L. 10.000  
Drammatico \*\*\*

**mediocore**      **CRITICA**      **PUBBLICO**  
**buono**            **\*\*\***                **☆☆**  
**ottimo**           **\*\*\*\***               **☆☆☆**

**Etoile**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 6876125  
Or. 15.00 - 17.30  
20.45 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Eurclino**  
v. Liszt, 32  
Tel. 5910986  
Or. 17.10  
19.55 - 22.30  
L. 10.000

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 44249760  
Or. 17.15  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Excelsior**  
B. Vergine Carmelo, 2  
Tel. 5292296  
Or. 19.00

**Farnese**  
Campo de' fiori, 56  
Tel. 6864395  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Flamma Uno**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 4827100  
Or. 16.45  
19.45 - 22.30  
L. 10.000

**Flamma Due**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 4827100  
Or. 17.45  
20.15 - 22.30  
L. 10.000

**Garden**  
v.le Trastevere, 246  
Tel. 5812948  
Or. 17.15  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Gioliolo**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 44250299  
Or. 16.30 - 18.00  
19.30 - 21.00 - 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 3972795  
Or. 16.50  
19.40 - 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 3972795  
Or. 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 3972795  
Or. 16.30  
19.30 - 22.30  
L. 10.000

**Golden**  
v. Taranto, 36  
Tel. 70496602  
Or. 16.10 - 18.55  
19.15 - 20.50 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5745825  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5745825  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5745825  
Or. 16.30 - 18.00  
19.30 - 21.00 - 22.30  
L. 10.000

**Lamerica**  
di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Piacido (Ita 94)  
Due maneggiatori italiani nell'Albania post-comunista. Finiranno male. Con la scusa di parlare degli albanesi, Amelio ci ricorda come eravamo e come siamo diventati.  
L. 10.000 (aria cond.)  
Drammatico \*\*\*

**Maverick**  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**True Lies**  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Caro diario**  
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia 93)  
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma, «isole» rissate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40'  
L. 10.000  
Commedia \*\*\* \*\*

**La regina Margot**  
di P. Chéreau, con I. Adam, M. Bost (Francia, 94)  
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la «regina» Isabelle Adjani. N.V. 2h 30'  
L. 10.000  
Dramma storico \*\*

**Chiuso per lavori**  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Fatale instinto**  
di C. Renner, con S. Young, A. Assante (Usa, 94)  
Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depressivo. In mezzo c'è anche un punteruolo da ghiaccio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Blown away-Folla esplosiva**  
di S. Hopkins, con J. Bridges, T. Lee Jones (Usa 1994)  
Jimmy Dove, poliziotto esperto in esplosivi, ha deciso di cambiare mestiere. Ma un vazzo dinamitardo, lo costringe a rivivere il passato. Film ad effetto. Speciale.  
L. 10.000  
Thriller \*\*\*

**Mister Nuts Hoop**  
di C. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa, 1994)  
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari...  
L. 10.000  
Brillante \*\*\*

**Basta vincere**  
di W. Friedkin, con N. Nolte, S.O. Neal (Usa, 94)  
Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta... Dal best-seller di John Grisham. N.V.  
L. 10.000  
Thriller \*\*\*

**True Lies**  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Il cliente**  
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa 94)  
Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta... Dal best-seller di John Grisham. N.V.  
L. 10.000  
Thriller \*\*\*

**Maverick**  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Beverly Hills Cop 3**  
di M. Zucker, con E. E. Royce, Jr. (Usa 1994)  
L'ispettore Axel Foley torna a Beverly Hills. Il terzo film della serie. Preparati a ridere.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**La natura ambigua dell'amore**  
di A. Arand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994)  
Strani amori. E strane vite. Ovvero: variazione sul tema della solitudine. Che si può anche scongiurare. Ma a quale prezzo? Da una commedia di Brad Fraser.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**True Lies**  
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)  
Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**La vera vita di Antonio H.**  
di E. Monteleone, con A. Haber, G. De Sio (Italia 1994)  
Attori non si nasce. Sfigati, forse sì. E all'insegna della malinconia di proseguire a vivere. Mitigando le disgrazie con un pizzico di ironia. Opera prima di Monteleone.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Multiplex Savoy 1 Beverly Hills Cop 3**  
di M. Zucker, con E. E. Royce, Jr. (Usa 1994)  
L'ispettore Axel Foley torna a Beverly Hills. Il terzo film della serie. Preparati a ridere.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**Multiplex Savoy 2 La stanza accanto**  
di F. Laurent, con M. Benninghofen, M. Sellers (Ita 1994)  
A volte tornano. Gli incubi. E il sospetto di essere un assassino. Non è così. Noi lo capiamo subito. Il protagonista ci mette un po'. Oltre il banale.  
L. 10.000  
Thriller \*\*

**Multiplex Savoy 3 Fatal Instinct**  
di C. Renner, con S. Young, A. Assante (Usa, 94)  
Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depressivo. In mezzo c'è anche un punteruolo da ghiaccio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia.  
L. 10.000  
Commedia \*\*

**New York**  
v. Cave, 36  
Tel. 7810271  
Or. 15.30 - 17.50  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Nuovo Sacher**  
Lago Asciagnoli, 1  
Tel. 8541498  
Or. 15.00 - 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Paris**  
v. M. Grecia, 112  
Tel. 7596568  
Or. 16.30 - 17.50  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Quirinale**  
v. Nazionale, 190  
Tel. 488553  
Or. 16.00 - 17.40  
19.00 - 20.40 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Quirinetta**  
v. Minghetti, 4  
Tel. 6790012  
Or. 15.30 - 17.45  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Reale**  
p. Sannino, 7  
Tel. 8205683  
Or. 15.30 - 17.50  
20.05 - 22.30  
L. 10.000

**Rialto**  
v. IV Novembre, 156  
Tel. 6790763  
Or. 17.15  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Ritz**  
v. Somalia, 109  
Tel. 70474549  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000

**Rivoli**  
v. Lombardia, 23  
Tel. 4880883  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000

**Rouge et Noir**  
v. Salaria, 31  
Tel. 8554305  
Or. 17.15 - 19.00  
20.40 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Royal**  
v. S. Apollonia, 175  
Tel. 70474549  
Or. 16.30 - 18.50  
20.05 - 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Sala Umberto**  
v. della Mercede, 50  
Tel. 8208806  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000

**Universal**  
v. Bari, 18  
Tel. 8208806  
Or. 16.30 - 18.50  
19.30 - 21.00 - 22.30  
L. 10.000

**Vip**  
v. Gallia e Sidama, 20  
Tel. 8208806  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000

**ALBANO**  
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000  
Film per adulti (18.00-22.30)

**BROCCIANO**  
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 7.000  
Lamerica (17-20-22.30)

**CAMPAGNANO**  
SPLENDOR (17-19-15-21.30)

**COLLEFERRO**  
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000  
Sala Corbucci: Ace Ventura L'acchiappanimali (15.45-18-20-22)  
Sala De Sica: Il branco (15.45-18-20-22)  
Sala Fellini: Amarsi (15.45-18-20-22)  
Sala Leone: Lamerica (15.45-18-20-22)  
Sala Rossellini: Beverly Hills Cop III (15.45-18-20-22)  
Sala Tognazzi: Wolf (15.45-18-20-22)  
Sala Visconti: Maverick (15.45-18-20-22)

**VITTORIO VENETO**  
Via Artigianato, 47. Tel. 9781015 L. 6.000  
Sala Uno: True Lies (17-20-22.15)  
Sala Due: Film rosso (18-20-22.15)  
Sala Tre: Fatal Instinct (18-20-22.15)

**FRASCATI**  
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000  
Sala Uno: Wolf (17.00-20.00-22.30)  
Sala Due: Maverick (17.00-20.00-22.30)  
Sala Tre: Amarsi (17.00-20.00-22.30)

**SUPERCINEMA P.zza dei Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 6.000**  
Ace Ventura L'acchiappanimali (18.00-22.30)

**GENZANO**  
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000  
Riposo.

**MONTECATINI**  
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 10.000  
True Lies (17-19.30-22.30)

**NOUVO CINE** Montecatini Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000  
Il cliente (17.30-19.40-22)

**OSTIA**  
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5619750 L. 10.000  
Maverick (15.30-17.45-20.00-22.30)

**SUPERGA** V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000  
Wolf (15.30-17.45-20.00-22.30)

**TIVOLI**  
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000  
True Lies (17-19.30-22)

**TREVIGNANO ROMANO**  
PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000  
Riposo.

**VALMONTONE**  
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 5.000  
Fuga da Absalom (18-20-22)

**ALBANO**  
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000  
Film per adulti (18.00-22.30)

**BROCCIANO**  
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 7.000  
Lamerica (17-20-22.30)

**CAMPAGNANO**  
SPLENDOR (17-19-15-21.30)

**COLLEFERRO**  
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000  
Sala Corbucci: Ace Ventura L'acchiappanimali (15.45-18-20-22)  
Sala De Sica: Il branco (15.45-18-20-22)  
Sala Fellini: Amarsi (15.45-18-20-22)  
Sala Leone: Lamerica (15.45-18-20-22)  
Sala Rossellini: Beverly Hills Cop III (15.45-18-20-22)  
Sala Tognazzi: Wolf (15.45-18-20-22)  
Sala Visconti: Maverick (15.45-18-20-22)

**VITTORIO VENETO**  
Via Artigianato, 47. Tel. 9781015 L. 6.000  
Sala Uno: True Lies (17-20-22.15)  
Sala Due: Film rosso (18-20-22.15)  
Sala Tre: Fatal Instinct (18-20-22.15)

**FRASCATI**  
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000  
Sala Uno: Wolf (17.00-20.00-22.30)  
Sala Due: Maverick (17.00-20.00-22.30)  
Sala Tre: Amarsi (17.00-20.00-22.30)

**SUPERCINEMA P.zza dei Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 6.000**  
Ace Ventura L'acchiappanimali (18.00-22.30)

**GENZANO**  
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000  
Riposo.

**MONTECATINI**  
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 10.000  
True Lies (17-19.30-22.30)

**NOUVO CINE** Montecatini Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000  
Il cliente (17.30-19.40-22)

**OSTIA**  
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5619750 L. 10.000  
Maverick (15.30-17.45-20.00-22.30)

**SUPERGA** V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000  
Wolf (15.30-17.45-20.00-22.30)

**TIVOLI**  
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000  
True Lies (17-19.30-22)

**TREVIGNANO ROMANO**  
PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000  
Riposo.

**VALMONTONE**  
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 5.000  
Fuga da Absalom (18-20-22)

**ALISCAFI**  
LINEE VENTOTE  
ORARIO 1994

**ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO				DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO							
Da Anzio	07.40	08.05	11.30*	13.45*	17.15	Da Anzio	07.40	08.05	11.30	13.45*	17.15
Da Ponza	09.40	11.20*	15.30**	19.30**	19.00	Da Ponza	09.40	11.20*	15.30	18.30*	19.00

\* Escluso Martedì e Giovedì  
\*\* solo Sabato e Domenica

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO				DAL 1 AL 18 SETTEMBRE				DAL 19 AL 30 SETTEMBRE			
Anzio p.	07.40	13.45	V. tene p.	10.00	16.25	Anzio p.	07.40	13.45	V. tene p.	10.00	16.25
Ponza a.	08.50	14.55	Ponza a.	10.40	16.05	Ponza a.	08.50	14.55	Ponza a.	10.40	16.05
V. tene p.	09.05	15.10	p.	11.20	18.30	V. tene p.	09.05	15.10	p.	11.20	18.30
V. tene a.	09.45	15.50	Anzio a.	12.30	19.40	V. tene a.	09.45	15.50	Anzio a.	12.30	19.40

**PERCORSI**  
ANZIO - PONZA 70 MINUTI  
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

**FORMIA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE		DAL 19 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	08.30	17.10	Da Formia	08.30	16.30
Da V. tene	09.45	19.00	Da V. tene	09.45	18.30

**FORMIA - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	13.30	Da Ponza	15.20
Da Formia	13.15	Da Ponza	14.40

**INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI**

**HELIX**  
VIA DEL PARSANO 10  
Via Porto Mercantone, 18 - 00047 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA - VENTOTENE  
ANZIO: Tel. 051/994528-9948320  
FAX: 06/9645097 - Telex: 613286  
PONZA: Tel. 0771/80549  
VENTOTENE: Tel. 0771/851958-85253

LINEE: FORMIA - PONZA - VENTOTENE  
FORMIA: Tel. 0771/705710 - FAX: 0771/700711  
BANCHINA AZZURRA: Tel. 0771/267098  
PONZA: Tel. 0771/80549  
VENTOTENE Biglietteria: Tel. 0771/851958-85253

EDIZIONE VAGGIO 794-TP MARVA-ANZO

# il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

#### L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

#### Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

#### I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000).

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

**DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITA'**  
**Il sottoscritto**

nome \_\_\_\_\_  
cognome \_\_\_\_\_  
nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
residente a \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
professione \_\_\_\_\_  
codice fiscale \_\_\_\_\_  
a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:  
-----  
**chiede**

- di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa  
- di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L.  
(quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N 22029409 intestato alla  
Cooperativa Soci de L'Unità.  
data \_\_\_\_\_ (firma leggibile) \_\_\_\_\_

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

**22029409**

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

**FESTE DE L'UNITA'**

Sottoscrizioni e informazioni

**COOPSOCIUNITA'**

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

# L'Unità



Gli scienziati s'interrogano sui possibili usi della scoperta fatta nei laboratori di Pavia

## Gene del sesso, è polemica

«Ci vorrà ancora del tempo prima di arrivare ad isolare il gene della femminilità». La professoressa Giovanna Camerino, autrice, assieme ad un gruppo di tutte donne, dell'importante scoperta di un gene che, come un interruttore, controllerebbe il differenziamento dell'apparato riproduttore e del comportamento sessuale, racconta come è nata la ricerca e spiega qual è la prossima frontiera. Nel frattempo

la notizia della scoperta fa discutere. La filosofa Adriana Cavarero sostiene che la ricerca «darebbe ancora più forza alla filosofia della differenza sessuale, che nega che tra i sessi ci sia un rapporto gerarchico di qualsiasi tipo», mentre per Gianni Statera «la rilevanza dei geni è sempre modestissima rispetto ai valori socioculturali che invece sono preponderanti». Sempre nel campo della genetica arriva un'importante notizia dagli Stati Uniti: un

**Svolta nello studio dei tumori al seno negli Usa trovato l'«agente killer»**

**C. PULCINELLI N. RICCOBONO**  
A PAGINA 4

gruppo di 45 ricercatori dell'Università dello Utah ha scoperto il gene la cui mutazione determina il cancro della mammella. Per il momento non è stato approntato un test diagnostico, ma quando sarà possibile uno screening adeguato, le donne che vengono colpite per questa via dal tumore avranno parecchie chance in più di cavarsela sia grazie a cure tempestive sia grazie alla mastectomia preventiva. Se una donna è a rischio perché nella

sua famiglia si sono verificati casi di tumore al seno, si potrà controllare se la mutazione del gene in questione è presente nel suo patrimonio. In quel caso si dovrà procedere a controlli periodici più ravvicinati nel tempo, spiega il genetista Falaschi. Gianni Buonadonna, direttore della divisione di oncologia clinica dell'Istituto tumori di Milano sostiene che la notizia è senz'altro positiva, ma che la scoperta deve essere gestita con giudizio.



## Coppe europee Vince l'Inter Samp nella bufera

Ancora una delusione per le squadre italiane. La Sampdoria, in coppa delle Coppe, è stata sconfitta in Norvegia per 3 a 2 dal Bodoe Glimp. L'Inter, in coppa Uefa, ha superato per 1 a 0 l'Aston Villa con un rigore di Bergkamp.

**D. CECCARELLI I. DELL'ORTO**  
A PAGINA 9

## Perché stupirsi del silenzio delle donne?

**LIDIA RAVERA**

**C'**ERA UN CELEBRE adagio, in tempi più scolastici e ingenui che faceva più o meno così: «Non c'è rivoluzione, senza liberazione della donna». Perché le donne sono le ultime nella scala sociale e finché non si emancipano loro non si canta vittoria? No, piuttosto perché una società che sa riconoscere e rispettare la differenza di genere dei suoi associati (i maschi e le femmine) ha raggiunto un'evoluzione culturale finalmente decente, è scesa dalle palafitte del sessismo, ma ha anche evitato le paludi dell'omologazione. E lì, a questa utopia dei due soggetti, che guardano, attente e tese, le donne. Ma perché non parlano, dicono gli uomini di buona volontà, ricamano le loro filosofie sedute nel tinello di casa, si confrontano a due a due, coi bicchierini di caracé nella manina guantata, come se non ci fossero mai state le piazze, come se un quarto di secolo dopo le prime grida soffrissero di raucedine cronica, tutte afose, oppure bisbiglianti, che è anche peggio, sai che stanno tramando, spettegolando, crescendo, rilanciando, delirando, e non nesci a distinguere uno slogan. Fossero diventate di nuovo misteriose, come le loro nonne? Il mistero innamorato, mannaggia, è mistero più dannoso, visto che all'indipendenza economica ci stanno aggrappate come mignatte, vuol dire perdersene veramente... E intanto il mondo va a rotoli, e le sezioni di mondo che rotolano più rapidamente e rovinosamente verso il disastro sono proprio roba di donne, il loro giardinetto di rivendicazioni, la palestra in cui si sono esercitate a diventare soggetti politici.

Guardate qua: s'è mai visto un attacco più violento alla benedetta 194? La Chiesa al Cairo rifiuta di sigillare le pagine che alludono alla libertà sessuale, al sesso non procreativo, l'esercito ripropone regalucci già rifiutati (fare il soldato? No, grazie, allora preferisco fare il prete, che, infatti, è vietato, sempre da quelli lì che ci incollano le pagine), l'ordine pubblico scoccia le prostitute (che quello, sì, è un mestiere storico delle ragazze)... e poi: le premiate dell'emancipazione, le ben piazzate, quelle che nell'aula dell'istituzione sono riuscite a conquistare il primo banco.

SEGUE A PAGINA 2

## Femminismo addio?



A PAGINA 3

## L'intervista

### Mara Venier: «Ecco la mia Domenica In»

Una linea di biancheria intima «firmata» per la Upim e da dopodomani conduttrice e co-autrice della nuova *Domenica in*. È Mara Venier, che in un'intervista racconta le principali novità del programma, il suo rapporto con cinema e tv.

**GIANLUCA LO VETRO**  
A PAGINA 5

## La morte di Bernardin

### Suicida il fondatore del Crazy Horse

Alain Bernardin, fondatore e direttore del «Crazy Horse», si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola alla testa. Aveva 78 anni. Da 44 anni, il «Crazy» era uno dei più celebri locali di cabaret e spogliarello di Parigi, meta quotidiana di turisti da tutto il mondo.

A PAGINA 6

## Aiuto, sta arrivando Robomamma

**BRUNO GAMBAROTTA**

**U**N PICCOLO passo per un ingegnere, un grande passo per l'umanità. Questo - parafrasando Neil Armstrong che sbarca sulla luna - è il solo commento adeguato a salutare come merita la grande invenzione di Steven Chan, ingegnere singaporenese, che ha costruito «Robomamma», il robot in grado di dosare il tempo che i bambini sono autorizzati a trascorrere davanti all'apparecchio televisivo. Robomamma va nella direzione giusta, sollevando gli adulti dall'improbabile fatica di dialogare con i figli. Sembrava un'impresa impossibile riuscire a ridurre le già rare occasioni di scambio di parole, ma Robomamma riesce là dove altri hanno fallito.

L'invenzione per ora è grezza ma si presta ad infiniti miglioramenti e applicazioni. Intanto bisognerà tarare Robomamma in funzione del tipo di programma. Per esempio io sono disposto a premiare i figli se guardano «Il trovatore» o l'«Amleto» dato e non concesso che una rete li trasmetta; sono disposto a cambiare quattro ore di Piero Angela o Gio-

gio Celli con un minuto di Mortadella Funari. Ma se guardano anche un solo minuto di Castagna li ammazzo con le mani.

Ancora: sarà possibile cumulare i tempi oppure ogni giorno Robomamma si azzererà? Cioè, bisogna ascoltare per forza una dose giornaliera di tivù?

Mia nonna Teresa per merenda mi dava pane e cotognata, che è una marmellata solida che si taglia a fette; io mangiavo prima tutto il pane da solo e poi, con sommo gaudio, mi sparavo in vena la cotognata. Idem per le uvette del panettone di cui facevo un mucchietto a parte. Insomma, come dice Santa Maria Pivetti, prima il dovere e poi il piacere.

Però se da bambino io avessi avuto la fortuna di avere, anziché un'imprevedibile mamma vera, Robomamma, per un anno non avrei visto la tivù e mi sarei sparato 48 ore ininterrotte di video sempre acceso facendo morire d'invidia mio fratello che invece mangiava per primo la cotognata.

Robomamma allargherà ben presto le sue

funzioni. Sono così noiosi i ragazzi quando tornano a casa e pretendono di raccontarti - mentre ti stai gustando la 18.524esima puntata di Sentieri - quello che è successo a scuola a mio figlio. Se proprio voglio saperlo mi guardo una delle situation comedy americane così mi faccio anche due risate in sincrono con quelle appiccicate in colonna audio! Se vuoi che ti ascolti vallo a raccontare in trasmissione alla Sveva Sagromola così ti guardo.

Robomamma si prenderà cura dei bambini piccoli in età televisiva, ammesso che tale età esista e che non si possa già immergere un televisore nel liquido amniotico. Chi ha dei bimbi piccoli sa bene che al momento di metterli a letto c'è l'umido e poco igienico rito del bacio della buona notte. Ma non basta; chiedono per tre o quattro volte l'acqua non perché abbiano sete ma perché vogliono essere raggiunti dal nostro affetto. Il nostro affetto ce l'hanno, l'abbiamo dimostrato com-

prando loro Robomamma, sarà lei d'ora in avanti a dare il bacio e a portare l'acqua, così noi non dovremo interrompere l'affascinante visione della Cassazione del Venerdì o della Corte Costituzionale del Sabato.

Finalmente si realizzerà la civiltà del portacigarette di Breznev, che si apriva ogni tanti minuti per permettere l'estrazione di una sola sigaretta. L'uomo che aveva in pugno le sorti dell'Urss non era in grado di autocontrollarsi! Un gioiello della tecnica sovietica, il simbolo di una società di eterni bambini eterodiretti e perciò felici.

Robomamma accompagnerà gli adolescenti nei loro primi flirt, misurerà e doserà i baccetti, poi le dosi di ero. Accompagnerà i nostri figli in discoteca e rilascerà ogni tot minuti una pastiglia di Ecstasy. I nostri figli andranno a lavorare e conosceranno Robopadrone che permetterà loro di alzare la testa dal bancone ogni tot pezzi fabbricati. Andranno in ospedale e Robodottore doserà gli analgesici e i calmanti; un Robofratte li benedirà e un Robobacchino li seppellirà e un Robodio li giudicherà.

**La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.**

Campionato di calcio 1982/83:  
lunedì 19 settembre l'album Panini.



**NARRATIVA**  
ORESTE PIVETTA

**Bloom: invidie**

**Datemi una torre**  
Naturalmente scrivono: «è già polemica». A muovere le acque (o i rigagnoli) sarebbe l'ultimo libro di Harald Bloom, *The Western Canon, Il canone occidentale*, che nessuno in Italia ha letto dal momento che è stato appena pubblicato negli Stati Uniti e non si tratta di un agile e riassumibile pamphlet ma di un tomo di seicento pagine (economico però: solo una trentina di dollari). Chi ne riferisce spiega che Bloom, navigando lungo tremila anni di letteratura, promuove ventisei autori «canonici» (da Dante e Shakespeare a Tolstoj, Ibsen, Proust, Joyce, Pessoa, Beckett), attorno ai quali si muove l'infinita galassia letteraria, confinando gli altri tra purgatorio e inferno. Il gioco di Bloom si fa pesante più s'avvicina ai nostri giorni, l'Edà del Caos. «L'ultima gaffe del grande critico», hanno scritto in America. Sarà. Ah, potterlo imitare! E da una torre vera. Quante nonne, quante zie, quanti figli con relativa corrispondenza al seguito.

**E/o: auguri**

**Quindici anni coraggiosi**

L'altra sera ci è capitato di ricordare in una libreria milanese i quindici anni di vita di e/o, casa editrice romana, insieme con Enrico Deaglio e l'editore, Sandro Ferri. Abbiamo anche rivissuto quindici anni cruciali per tutti noi, dall'assassinio di Aldo Moro al crollo del Muro di Berlino, fino alla vittoria delle destre in Italia, rileggendo i titoli di un catalogo ormai ricchissimo, costruito attraverso una ricerca animata dalla curiosità intellettuale e politica. Così abbiamo fulmineamente «riletto» alcuni libri che hanno aperto finestre su altri paesi e su altre storie rivelandocene la complessità contro la semplificazione e l'appiattimento di giudizio indotti dalla propaganda o dall'ideologia (e non solo a proposito dell'Est, che pure è stato fondamentale terreno di lavoro per e/o). Pensiamo ai romanzi di Christoph Hein, di Hrabal, di Brandy o di Christa Wolf, di Kardos (sulla nascita di Israele), di Mordecai Richler. Sandro Ferri ha intanto pubblicato un libretto (che si trova nelle principali librerie), che raccoglie con il catalogo e una breve storia della casa editrice i saluti di molti autori, saluti della Wolf, di Hein, di Carol Oates, di Fofi, di Silvio Soldini, di Makani, persino dell'introvabile Thomas Pynchon, saluti che sono testimonianza di un modo appassionato di fare editoria, di una condivisione di intenti e di costumi, di un'etica del lavoro che rendono un «piccolo» come e/o prezioso e forse indispensabile.

**Camus: postumo**

**Vita del padre in Algeria**

In Francia ha ottenuto già un successo di vendite clamoroso. A giorni potremmo leggerlo anche in Italia (pubblicato da Bompiani). Si tratta de *Il primo uomo*, autobiografia di Albert Camus. Storia di un francese d'Algeria che torna in Africa, nella colonia francese, per ricostruire gli ultimi anni di vita del padre deceduto in guerra. Storia della Francia in un periodo cruciale della sua vicenda recente e, in controcultura, dei suoi intellettuali, da Camus a Sartre. Oppure Camus contro Sartre.

**Maccari: governo**

**Questioni di buoncostume**

Per allentare la tensione che si avverte nel nostro paese e tra i nostri governanti a proposito di buoncostume prendiamo a prestito alcuni epigrammi di Mino Maccari, pittore, incisore, vignettista, scrittore satirico, tratti dal volumetto *Con irreverenza parlando* (edito da Mulino con brillante introduzione di Nello Ajello). Per i nostri sindaci: «Noi siamo le adescatrici/ Dei pubblici giardini/ Vogliam farvi felici/ In barba ai questurini. /Fummo rinchiusi un giorno/ Poi ci cacciarono fuori/ Non ce ne importa un corno/ Troviam sempre avventori». Oppure: «Fori imperiali. Quando annotta/ Spunta la mignotta/ E par che dia/ Un po' di vita all'archeologia». Sottile distinzione: «D'amor sostegno/ Spesso è l'assegno/ Un cuore esperto/ Lo vuol coperto/ Un cuor devoto/ lo prende a vuoto». Infine, Berlusconi: «Elettori! Lasciatemi rubare per altri 5 anni e vi darò il 10 per cento».



Un quartiere di Palermo. In alto il cardinale Pappalardo

Sintesi/Contrasto

# Le chiese e la Piovra

## Sicilia, storie di parroci in trincea

■ Racconta padre Gregorio Porcaro, giovane prete di Brancaccio, alle porte di Palermo: «Padre Puglisi mi disse di quando uccisero Giovanni Falcone e di come lo venne a sapere. Stranamente quel giorno il quartiere era deserto. Era un sabato pomeriggio. Lui, conclusa la Messa, uscì dalla Chiesa. Passarono alcuni ragazzi sulle motociclette gridando: abbiamo vinto, abbiamo vinto. Poi arrivarono trafelati alcuni fedeli, e informarono padre Puglisi della strage di Capaci». Poco più di un anno dopo uccisero - era il 15 settembre - anche padre Puglisi. Prete di trincea, prete antimafia? Com'è difficile accettare definizioni così impegnative ma al tempo stesso così riduttive per uomini di Chiesa coraggiosi che animano i quartieri più difficili di Palermo. Saverio Lodato, inviato dell'Unità in Sicilia, a loro ha dedicato il suo ultimo libro, *Dall'altare contro la mafia* (Rizzoli editore, pp.190, L.28.000). È una storia della Chiesa siciliana, ma è anche una storia di persone concrete, un racconto di vite semplici ed esemplari. Preti antimafia? Sì, in un modo particolare, oscuro, pericolosissimo per le cosche. Dice a Lodato padre Antonio Garau, trentatré anni in gran parte passati allo Zen, il ghetto più noto di Palermo, alla Vucciria, nel carcere dell'Ucciardone, alla Zisa: «La mafia non vuole la liberazione dell'uomo dai suoi

valori. Quando nelle parrocchie invitiamo i giovanissimi a non rubare, a non rapinare, a non spacciare eroina, togliamo manovalenza alla criminalità mafiosa, o comunque creiamo problemi, ripensamenti, difficoltà. Tutto ciò ai mafiosi dà fastidio, e faranno di tutto per impedire che la Chiesa comunichi sino in fondo il significato della sua missione».

Padre Giacomo Ribaldo, l'autore dei due identikit che pubblichiamo in questa stessa pagina, così interpreta la sua missione: «Io sono un uomo di cultura, sono un prete. Mi interessa che la gente abbia le idee chiare. Soprattutto sono un convinto assertore di un'idea di Stuart Mill, il quale riteneva che la più grande punizione che i malvagi possano ricevere è quella di sentirsi controllati dagli onesti». Se c'è un'impressione che si ricava immediatamente dalle pagine del libro di Lodato e dalle parole di questi sacerdoti è la forza di un linguaggio semplice, antiretorico, il continuo richiamo a cose concrete da fare per strappare una per una giovani vite a Cosa Nostra.

Raramente capita, leggendo un libro, di sentirsi quasi afferrati da una mano ferma che, guidata dalle parole dei preti, ti conduce fin dentro le zone più profonde di una realtà angosciata e affascinante

come i quartieri poveri di Palermo. *Dall'altare contro la mafia* è anche una lucida analisi sulla condizione della gioventù siciliana. Padre Antonio Damiani offre questi squarci di vita: «Molte persone, non avendo un mestiere fisso, un entroterra economico e culturale sufficiente per svolgere una vita umana dignitosa, assomigliano a un tavolino a tre piedi che, al primo movimento, finisce per terra... I ragazzi sanno tutto; hanno appreso tutto sull'«unico letto di famiglia»... Rubare resta la prima tentazione, ce l'hanno tutti i ragazzi. E diventa un costume abbastanza attuale, anche perché lo praticano anche i grandi che rubano la luce elettrica... Sono poche le ragazze che si sposano regolarmente. Il passaggio si svolge nel mercato, anche se non ha nulla a che vedere con il passaggio nelle piazze dei paesi. Si guardano e si conoscono dalla fibbia, da un ballatoio all'altro, e fanno molto spesso incontri completamente sbalati. Per fortuna alcune ragazze si tirano indietro e tornano a casa, magari con il bimbo, ma almeno tomano».

Non è sempre stata questa, la Chiesa di Palermo - né ancora oggi è tutta così. Lodato racconta gli anni di Ernesto Ruffini, cardinale dal '46 al '67, ossessionato dai comunisti al punto da negare persino l'esistenza della mafia, e i giorni di monsignor Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale, forse l'uomo di Chiesa più vicino a quel mondo che don Pino Puglisi combatteva. Ma fra Ruffini e Cassisa non ci sono centinaia di don Abbondio. Innanzitutto c'è il cardinale Pappalardo, protagonista della più severa condanna della mafia e della latitanza dello stato nel giorno dei funerali di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro. Saverio Lodato dà un giudizio storico, meno approssimativo di altri che abbiamo letto, sul ruolo del cardinale, uomo controverso apparso dapprima troppo coraggioso e negli anni seguenti quasi silente. Eppure, scrive Lodato, tutta la vicenda di Pappalardo coincide con il risveglio della Chiesa siciliana. A lui fanno riferimento quei giovani preti che vengono talvolta dal Nord, più spesso da altre zone del Sud, per costruire piccole comunità là dove Cosa Nostra impera senza contrasti, persino senza la minima presenza fisica dello stato.

Per questi preti il gran giorno fu l'arrivo del papa nel maggio del '93. Tre giornate intense, culminanti in un incontro privatissimo con i genitori del giudice Livatino, e infine nel grande, forte discorso nella valle dei Templi ad Agrigento, quando finalmente la condanna fu piena e la solidarietà alla Sicilia che lottava per liberarsi della mafia

pubblicazione del libro ma, con l'avvento del regime democratico, sono sopravvenute le ragioni di mercato e molti editori avevano fin qui rifiutato il manoscritto. A cambiare le carte in tavola è stato il successo straordinario che ha accolto a Mosca il film di Stephen Spielberg *Schindler's list*. Così, infine, le ragioni del mercato si sono coniugate con quelle della memoria e Irina è riuscita a far stampare il libro a Vilnius e a importarlo nelle librerie di Mosca.

Quella censura non era la prima per Irina Erenburg che aveva già dovuto difendersi dall'accusa di «cosmopolitismo» (ovvero di filosemitismo) quando il patto Ribbentrop-Molotov aveva reso «disdicevole» per il governo russo la propaganda antinazista. Per Grossman, invece, deve essere stato il primo incidente in una carriera letteraria sin lì in pieno accordo con i canoni del realismo socialista. *Vita e destino* si chiama il libro con il quale Grossman incorse, nel 1962, nei ri-

**L'identikit del perfetto mafioso**

Padre Giacomo Ribaldo, cinquantanni, parroco alla Chiesa della Magione, il quartiere dove nacque Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, è un prete «decano dell'antimafia». È lui l'autore delle due schede sul «perfetto mafioso» e sul «perfetto massone» pubblicate nel libro di Saverio Lodato

- «In Sicilia i mafiosi non li conosce chi non ha voglia di conoscerli. E bisogna fingere di non sapere per quieto vivere, reincamando il Don Abbondio di manzoniana memoria. È sufficiente una breve frase in dialetto perché il siciliano riconosca il suo conterraneo a Chicago come a Tripoli o a Francoforte. Così il codice di comportamento di un mafioso è talmente chiaro che sono sufficienti poche battute per accorgersi con chi si ha a che fare. Il mafioso emana un certo odore inconfondibile. E riconoscibile perché:

  - 1) Il tenore di vita che conduce è sempre superiore al suo reddito.
  - 2) Il suo stile comportamentale oscilla tra la gentilezza servile e la prepotenza altezzosa quando vuole ottenere qualcosa, o il silenzio sprezzante quando l'ha già ottenuta o quando non riesce a ottenerla.
  - 3) Consente, e addirittura raccomanda alla moglie e ai figli, di frequentare la chiesa e di collaborare al culto, novene, processioni eccetera. E lui stesso è presente, almeno nelle grandi occasioni. Ma impedisce loro l'inserimento di qualsiasi genere nelle aggregazioni ecclesiarie dove si può rischiare di imparare a pensare con la propria testa.
  - 4) È meticoloso nel curare i buoni rapporti con le forze armate, con il potere amministrativo e politico, possibilmente con i preti.
  - 5) Fa politica partitica e specialmente elettorale, ma politica e ideologica.
  - 6) Tiene alla larga gli uomini di cultura tranne che non sia possibile imbrigliarli per (o attraverso, secondo i casi) fini economici o di potere. Ciancimino non aveva pudore a rispondere a «certe» proposte culturali: lui della cultura se ne infischia.
  - 7) Si sente sicuro di sé, non ammette mai di sbagliare, neanche in confessione (quando per salvare le apparenze, ha da confessarsi), non chiede mai scusa per convinzione, pur sapendolo fare con facilità quando gli conviene.
  - 8) Parla poco, ma vuole chiedere molte informazioni.
  - 9) Frequenta sempre certi amici (per chi ha «l'occhio clinico» basta una sbirciata).
  - 10) Esistono molti lati misteriosi del suo tempo e delle sue attività».

**E quello del perfetto massone**

- «Il massone non è riconoscibile con altrettanta facilità, perché riesce meglio a simulare se stesso ed è molto più addentro alle istituzioni, specialmente nei posti di controllo e di coordinamento. Ha inoltre più esperienza a livello economico, sociale, multinazionale. Risultano comunque chiari i seguenti connotati e... segni particolari:

  - 1) Dà priorità assoluta al denaro.
  - 2) Conduce un tenore di vita da classe privilegiata.
  - 3) Disprezza i poveri e la povertà e si circonda di amici ricchi, potenti e influenti, meglio se colti.
  - 4) Moralmente è relativista: vero o falso, bene e male non hanno fondamenti in una etica di valore perenne, tanto meno nel Vangelo, ma si colorano secondo le esigenze o gli interessi del momento.
  - 5) Per rendersi gradito agli occhi degli uomini mantiene una moralità di facciata che inganna facilmente i semplici.
  - 6) Impedisce tutte le iniziative di partecipazione e di vero servizio di promozione, sociale, se non sono legate a grossi interessi o a tornaconto personale.
  - 7) La sua arroganza quasi mai si trasforma in collera, ma trova nel sorriso di facciata e nella calunnia sistematica lo strumento della vendetta.
  - 8) Rifugge sprezzantemente le aggregazioni di modesta entità, ma si inserisce agevolmente nelle associazioni o nei circoli dove la cultura, il potere e il denaro «fanno classe» e si annida nelle sfere alte e intermedie della politica, della finanza, delle forze armate, della Chiesa, della imprenditoria, della sanità, dell'Università.
  - 9) Riesce ad arrivare dove normalmente non si arriva, grazie all'influenza delle proprie amicizie e al gettito continuo di denaro di cui ogni loggia è fiamella.
  - 10) Non compie mai omicidi diretti. Distrugge colpendo con la calunnia o riducendo alla fame con i blocchi di camera o di lavoro. Se non è sufficiente simulare suicidi, delega ad altre associazioni (come la mafia) la scomparsa dei suoi nemici».

fu esplicita come mai nel passato. Vennero poi gli attentati alle chiese (a San Giovanni in Laterano a Roma ad esempio) e i preti ammazzati. Padre Vincenzo Noto dice a Lodato: «L'uccisione dei sacerdoti avviene perché la mafia ormai sa che questo papa ha innescato un meccanismo di reazione che i sacerdoti non potranno più ignorare». E fra di loro c'è don Baldassarre Meli che a Santa Chiara a Palermo dà ospitalità ogni notte a centinaia di giovani immigrati. Scrive Lodato: «Padre Meli prima di con-

gedarsi vuol farvi vedere la cappella del convento e la moschea islamica: «L'abbiamo aperta al culto dei ragazzi arabi che hanno manifestato il desiderio di continuare a seguire la loro religione».

SAVERIO LODATO  
«Dall'altare contro la mafia»  
Rizzoli, pp.190, L.28.000

**ATTRIBUZIONI**

**Alla National un falso Michelangelo?**

■ LONDRA. Vero? Falso? A Londra è battaglia su un famoso dipinto della National Gallery raffigurante la sepoltura di Cristo e attribuito a Michelangelo. Il critico d'arte inglese Michael Daley ha innescato una raffica di polemiche scrivendo sulle pagine della rivista «Art Review» che si tratta di un falso clamoroso: il dipinto a olio sarebbe di un «malvagio plagiario», Baccio Bandinelli, reso da un patologico rapporto di odio-amore nei confronti del rivale Michelangelo, che era immensamente più dotato di lui. Nicholas Penny, curatore della pittura italiana rinascimentale alla National Gallery, difende, invece, l'attribuzione a Michelangelo «in base alla tecnica e soprattutto alle somiglianze con il Tondo Doni». Il quadro finì alla National Gallery nel 1868, e l'attribuzione era già stata confutata. Daley ha espresso dubbi anche sulla *Madonna di Manchester* che non sarebbe, sostiene, di Michelangelo, ma probabilmente di Francesco Cranacci.

Solo ora, dopo 47 anni, a Mosca viene pubblicato il loro «libro nero» sui crimini dei nazisti in Urss  
**La Shoah censurata di Erenburg e Grossman**



Vassily Grossman

■ Ilja Erenburg e Vassily Grossman furono, durante la seconda guerra mondiale, gli scrittori più popolari per le loro corrispondenze dal fronte. Grossman scriveva dall'Ucraina, Erenburg raccontò l'occupazione tedesca di Parigi. Il primo fu insignito due volte del premio Stalin, il secondo scrisse e pubblicò indisturbato opere che esaltavano la costruzione della «società nuova». Avevano, per il regime sovietico, un solo difetto, quello di essere ebrei. Così il loro libro testimonianza sulle vittime dell'antisemitismo nazista vede la luce, in Russia, solo ora. Il «libro nero», una raccolta di testimonianze di ebrei russi, ucraini, baltici e bielorussi che dal 1941 al 1943 vissero sotto l'occupazione nazista, fu scritto nel 1947 ma non trovò un editore, forse anche perché le testimonianze sui collaborazionisti avrebbero inficiato l'immagine dell'Urss compattata nella lotta contro l'invasore fascista. È stata, in questi anni, la figlia di Ilja, Irina, a battersi per la

pubblicazione del libro ma, con l'avvento del regime democratico, sono sopravvenute le ragioni di mercato e molti editori avevano fin qui rifiutato il manoscritto. A cambiare le carte in tavola è stato il successo straordinario che ha accolto a Mosca il film di Stephen Spielberg *Schindler's list*. Così, infine, le ragioni del mercato si sono coniugate con quelle della memoria e Irina è riuscita a far stampare il libro a Vilnius e a importarlo nelle librerie di Mosca.

Quella censura non era la prima per Irina Erenburg che aveva già dovuto difendersi dall'accusa di «cosmopolitismo» (ovvero di filosemitismo) quando il patto Ribbentrop-Molotov aveva reso «disdicevole» per il governo russo la propaganda antinazista. Per Grossman, invece, deve essere stato il primo incidente in una carriera letteraria sin lì in pieno accordo con i canoni del realismo socialista. *Vita e destino* si chiama il libro con il quale Grossman incorse, nel 1962, nei ri-

giori della censura di Khrusciov e veramente la pubblicazione di questo «libro nero», ultimo volume postumo, sembra un capitolo del suo strano destino. Lo ricostruiamo con l'aiuto della slavista Daniela Di Sora.

Vassily Grossman era uno scrittore patetico, pubblicava nelle più prestigiose riviste dell'Urss, osannato nelle recensioni della stampa di regime. Sino al 1953 quando la *Pravda*, il *Kommunist*, le *Izvestija* contemporaneamente e improvvisamente attaccano le sue debolezze letterarie e ideologiche. Che cosa era successo? Era in corso la campagna antisemita che si sviluppò fra il 1952 e il 1953 e che sfociò nel celebre «complotto dei medici». La morte di Stalin liberò Grossman come gli altri ebrei dell'Urss dall'incubo. Con la fine del dittatore svanì d'incanto anche il complotto dei medici. Ma qualcosa doveva essere mutato negli anni scrive *Vita e destino*, che termina nel 1962. Vi è, in quel testo, la lettera della madre dello scrittore

dal lager a testimonianza dell'antisemitismo nella patria dei Soviet. Vi è la conversazione fra un ex bolscevico e un nazista che adombra la somiglianza dei due regimi. Si era, allora, in pieno disguido e questo probabilmente spiega l'ingenuità di Grossman che mandò il manoscritto per la pubblicazione alla redazione della rivista *Znamya*: il direttore Kozhevnikov lesse e passò direttamente il grosso romanzo-testimonianza al Kgb. Fu così che una squadra di uomini dei servizi segreti piombò nella casa dello scrittore e «sequestrò» non solo le copie dattiloscritte del libro ma persino il nastro della macchina da scrivere e la carta carbone su cui era stato battuto il testo. Più nulla doveva essere rimasto e invece, più di vent'anni dopo, si ritrovarono due copie del testo che la casa editrice francese *L'Age de l'Homme* pubblicò in Occidente. Arrivava dagli archivi del Kgb? Ora, 1994, torna alla luce anche l'altra opera di Grossman, questa sulla Shoah occultata scritta a quattro mani con Erenburg.



LA POLITICA DELLE DONNE. È polemica nel movimento Usa. Il «genere» femminile è una categoria superata?

ARCHIVI

# La babele del femminismo

Si ha sempre l'impressione di essere un po' strabici quando si cerca di guardare con attenzione alla cultura degli Usa: innanzitutto perché molto di quello che arriva al comune lettore - o telespettatore - ha spesso più a che fare con l'universo dell'immaginario che con le forme tradizionalmente formalizzate - cinema, tv, musica, mode più che ricerche, dibattiti, analisi in forma di riflessione scritta. Poi anche perché la cronaca ci rimanda una sorta di scenario schizofrenico: una informazione polarizzata intorno ai grandi temi di politica interna ed internazionale che fanno capo alle decisioni che di volta in volta assume l'Amministrazione Clinton e dall'altro uno sgranarsi di storie minute, locali, che ci parlano di singoli o piccoli gruppi che i nostri corrispondenti - ma anche, per la verità, i grandi giornali «nazionali» americani - raccontano come «casi» che hanno, o dovrebbero avere, valore emblematico per capire le mille facce dell'America.

Quando poi si tenta di farsi una idea di che cosa sta accadendo nel mondo politico e culturale delle donne, del femminismo, la situazione si complica. Se il decennio degli anni ottanta è stato temporaneamente quello del «Contrattacco» (descritto con grande efficacia nel libro di Susan Faludi pubblicato in Italia da Baldini & Castoldi) e del più vasto e significativo dibattito sui fondamenti stessi del femminismo, i Novanta appaiono sotto il segno del paradosso.

**Nelle aule universitarie**

Il fenomeno forse più interessante - e ancora in parte poco avvertito fuori dai circoli intellettuali internazionali del femminismo - è quello in corso in quella accademia forgiata e legittimata dalle migliaia di cattedre e relativi corsi dei «Women's studies», cresciuti in modo dirompente nell'era di Reagan e Bush. È qui che il dibattito politico-culturale assume spessore e forme che spesso travalicano i limiti delle aule universitarie: libri (intere collane di tutte le maggiori case editrici, il vero fenomeno editoriale degli anni Ottanta), convegni, seminari, «opinioni» diffuse dai media. Alle accuse, ricorrenti, di essere un mondo separato - e lo è, molto più che in Europa - il femminismo americano dei Women's studies risponde molto semplicemente che intere generazioni di ragazze sono ormai passate nelle aule di università grandi e piccole, rinomate e oscure, avendo la possibilità di frequentare almeno un corso di studi delle donne. E in tutte le discipline, da quelle umanistiche a quelle scientifiche alla teologia.

Per tutta la seconda metà degli anni Ottanta, l'accademia femminista statunitense - cioè la maggioranza delle teste d'uovo del femminismo mondiale - è stata impegnata in uno scontro feroce, e per molti versi sterile, tra le sostenitrici del «gender» e le teoriche della differenza sessuale, raffinate epigone di un pensiero importato dall'Europa, dalla Francia, in particolare: Monique Wittig prima, Luce Irigaray solo più tardi e intanto massicce dosi di post-strutturalisti. Tra le sostenitrici delle teorie del «gender» che sembravano incarnare la tradizione anglo-americana contro l'agguerrito gruppo di post-strutturaliste di cultura «continentale» (Europa meno la Gran Bretagna) lo scontro, inevitabilmente, si è focalizzato anche sulle differenti concezioni dell'agire politico o, più spesso, teorico-politico. Ora, dopo un paio d'anni di quiescenza, lo scontro sembra pronto a riaprirsi sulla radicale messa in discussione del «gender» come categoria «utile» al femminismo.

Nel numero in preparazione dell'autorevole rivista *Differences* sarà pubblicato un dialogo tra Judith Butler e Rosi Braidotti in cui quest'ultima (che dirige il dipartimento di Women's Studies dell'Università di Utrecht, Olanda, ma che trascorrerà tutto l'anno prossimo a Princeton) definisce senza mezzi termini la categoria «gender» come inadeguata dal punto di vista teorico e amorfa dal punto di vista politico. Braidotti elenca senza pietà tutti i settori in rivolta contro la centralità del «gender»: le teorie europee (o di formazione europea) della differenza sessuale, le teorie post-coloniali e nere, le epistemologie femministe che lavorano in campo scientifico, il femminismo cyborg e



ANNA MARIA CRISPINO

le pensatrici lesbiche». Una bella lista, che include praticamente le punte di iceberg di tutte le nuove soggettività emergenti o già emerse nel panorama politico-culturale degli Usa.

Ma anche su quello sociale: assumono sempre più peso e caratteri di identificazione e autorappresentazione la comunità afro-americana accanto a quelle di origine asiatiche, caraibiche, latino-americane e indiano-americane. Le chiamano «hyphenated identities»: identità con il «trattino» e quindi per definizione identità composte, complesse, non riducibili. Poi ci sono i gruppi che in qualche maniera si identificano

per l'uso di strumenti informatici: dalle reti telematiche agli hackers, dalle band di adolescenti androgeni che fanno musica iper-elettronica ai fanatici/fanatiche di videogiochi sempre più interattivi. E ancora, le comunità omosessuali che in alcune città - come Los Angeles - hanno ormai veri e propri mondi tutti per loro: interi quartieri dove abitare, bar, cinema, palestre, radio, fumetti e fanzine, spiagge, chat-lines e così via.

Basta dare uno sguardo, ad esempio, al catalogo di una casa editrice come la Naiad Press (Tallahassee, Florida) che non si distingue per la sua trasgressività di punta ma per la solidità di centinaia di titoli che co-

prono tutti i generi letterari «popolari»: dal giallo al rosa, dal soft-porno alla fantasy e alla fantascienza, dalla poesia ai romanzi storici. Libri che si vendono nelle librerie e per corrispondenza e sono distribuiti anche in Gran Bretagna e Australia. In 21 anni di attività, la Naiad Press ha fornito materiali per l'immaginario e strumenti di intrattenimento a fortissimo tasso di identificazione ad una comunità lesbica che non ha più bisogno ogni volta di rivendicare il diritto ad esistere ma può e volentieri vive una quotidianità fatta di lavoro e shopping, amicizia e amori, trasgressioni e consuetudini.

La crisi della categoria «gender» - e dunque per dirla in modo grossolano, delle pratiche politiche della parità come peraltro, per altre vie, è già accaduto in Italia - sembra negli Usa il portato concomitante di almeno due fattori: il rimescolamento delle posizioni sullo scenario della produzione teorica e il frastagliarsi del contesto politico-sociale, che tende a perdere i connotati di «sistema» per assumere quello di una costellazione di comunità di soggetti auto-legittimati. Ne consegue che ogni definizione universalistica - anche, e in questo caso, soprattutto quella fondata sul dualismo fondamentale donna/uomo - tende a saltare.

La fondazione della soggettività femminile sul genere sessuale è stato un pilastro di tutti i movimenti femministi. L'introduzione, nel dibattito e nell'agire teorico-politico, del concetto di «differenza sessuale», ha lavorato a partire dalla irriducibilità della differenza tra donne e uomini e sulle differenze tra donne ma ancora all'interno di un orizzonte condiviso: «le donne». Il punto di attacco alle teorie del «gender» ha trovato la sua leva nel riconoscimento di una «asimmetria» tra i sessi in cui è difficile e spesso fuorviante ipotizzare due generi potenzialmente «pari» nella loro diversità se uno dei due - quello maschile - è identificato e concidente con il soggetto universale.

Ora, ad esempio, una ipotesi come quella avanzata dalla teorica Teresa de Laurentis (in *Practice of Love. Lesbian sexuality and perverse desire*, Indiana University Press, 1994) mette radicalmente in discussione l'idea di un'unica forma di sessualità «normale», prodotto di processi di individuazione e soggettivizzazione che portano ad identità sessuali maschile/femmina. La sua analisi del pensiero freudiano come pensiero «negativo», cioè della sessualità come perversione, mira alla fondazione di una autonomia, originaria identità sessuale lesbica. Banalizzando, il punto in questione è se e quanto le lesbiche sono «donne» nella definizione di soggetto sessuale che ne ha dato il femminismo.

**Chi sta con chi?**

Una sfida teorica quella di De Laurentis, docente di storia della coscienza all'università di Santa Cruz (California) che, come spesso accade nel femminismo, ha direttamente a che vedere con le pratiche politiche e la produzione dell'immaginario: se il post-gender è già cominciato, è l'intera strategia politico-simbolica del femminismo a doverci misurare.

È questo ha molto a che fare con il problema epocale che l'Occidente ha davanti: nella frammentazione dei soggetti per linee etniche, nazionalistiche, comunitarie che abbiamo sotto gli occhi, all'ordine del giorno è come tenere insieme le differenze, come evitare la conflazione dei conflitti, come misurare l'agire politico - dei singoli, delle parti, degli stati, degli organismi internazionali - quando sembrano privi di senso tutte le istanze unificatrici: le nazioni, le ideologie, le appartenenze, la preoccupazione del bene comune. E, domanda delle domande, chi può (vuole) stare con chi? Dietro l'angolo, l'ingestibilità dei conflitti, come quello bosniaco o, molto esemplarmente, come quello che scoppia ne *Il Condominio* che ci raccontava J. G. Ballard (Anabasi, luglio '94) quasi venti anni fa.

**Il potere**

**Le conquiste dalle donne**

Sono passati 27 anni dalla nascita della Now, la mitica organizzazione delle donne americane fondata da Betty Friedan. E di strada ne è stata fatta tanta. Nel 1967, nell'America dei diritti civili del presidente Johnson, era difficile divorziare, impossibile abortire legalmente, la manodopera femminile era solo il 35% del totale (ora è il 45%) ed una donna guadagnava la metà di un uomo. Oggi le donne gestiscono molti posti di potere. Sono state le «aliate» di Clinton nell'ultima campagna presidenziale e sono riuscite a raddoppiare la loro presenza nel Congresso, passando dal 5% al 10%. La maggior parte delle elette era stata appoggiata dal movimento delle donne. «Questo è stato davvero l'anno delle donne, basta guardare il numero senza precedenti di elette al Congresso - ha detto Betty Friedan dopo la consultazione elettorale -». Hillary Rodham Clinton porta alla Casa Bianca un'immagine nuova di First Lady: è un'avvocata molto in gamba, è anche una moglie e una madre e saprà legare tutti questi elementi in modo nuovo. Ora il prossimo traguardo sono le elezioni di medio termine, a novembre.

**Aborto**

**La vittoria della scelta**

Negli ultimi due anni i movimenti antiabortisti hanno intensificato le loro azioni di violenza: sono stati oltre tremila gli attacchi contro le cliniche che praticano le interruzioni di gravidanza, due medici sono stati assassinati. Ma il presidente Clinton, nel maggio scorso, ha mantenuto la promessa fatta ai movimenti femministi ed ha varato una legge a difesa del diritto di aborto vietando le manifestazioni violente davanti ai centri medici. Sul piano giuridico i fanatici Christians, che durante la presidenza Bush hanno avuto campo libero, hanno perso la loro battaglia. Ora la parola, purtroppo, è passata alle armi. I medici che praticano aborti vanno a lavorare con i giubbotti antiproiettili e ricevono minacce giornalieri.

**Molestie sessuali**

**Per il rispetto degli altri**

Nell'ottobre del 1991 una professoressa di diritto, di razza nera, Anita Hill, accusò di molestie sessuali il giudice Clarence Thomas di fronte alla commissione Giustizia del Senato. La donna perse la sua battaglia nell'aula istituzionale ma la vince fra la gente: la maggioranza dei cittadini e delle cittadine ha creduto alla sua versione. Gli Stati Uniti si sono dimostrati molto più pronti dell'Italia ad affrontare il problema delle molestie sessuali. Nei luoghi di lavoro anche gli apprezzamenti verbali sulle «qualità fisiche» delle colleghe o dei colleghi vengono considerati una forma di molestia e possono essere puniti con il licenziamento. Bastano due denunce per perdere il posto. È una normativa molto severa che ha creato una vera e propria rivoluzione nei comportamenti della gente sui luoghi di lavoro.

**Politically correct**

**La rivoluzione del linguaggio**

Political correctness ovvero come rispettare le differenze. È giusto chiamare postino una postina? È giusto che ai bambini vengano lette fiabe in cui le donne sono gli angeli del focolare, le bambine sono nere e le fate sono bionde e bianche? A tavola è educato raccontare una barzelletta idiota sugli omosessuali? In America il politically correct ha preso piede soprattutto nell'Università e fra ceti più colti. Si tratta di una vera e propria rivoluzione del linguaggio perché obbliga le persone a non usare più il maschile come genere onnicomprensivo e a rispettare le sensibilità delle donne e delle minoranze. Troppo difficile? L'altro giorno a Northampton, Massachusetts, una portatrice di handicap voleva prendere il bus per la vicina Springfield ma la pedana che l'avrebbe fatta salire sul veicolo con la sua carrozzina non funzionava. Il pullman, allora, non è partito. I passeggeri e la passeggera hanno atteso per un'ora, tutti insieme, l'arrivo di un altro bus. Anche questo è politically correct.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Stupiti del silenzio femminile?**

Sono tutte di destra, di prima spemittura, come l'integerrima Pivetti, o, eventualmente, di seconda, come l'atroce Maiolo... Un direttore di quotidiano femmina: mica invitano Franca Fossati, strappandola al comando di *Noi Donne Macché!* Prendono una che ha fatto le prove davanti allo specchio, per essere maschile come Feltri! Ma che cosa vi è successo, compagne signore, rompete le palle soltanto più a casa? In un certo senso è vero. Le vecchie allegrie del femminismo storico, ma anche signore più piccole e ragazze, montano la guardia, senza stanchezza e senza decrescita numerica, alla correttezza umana, a nuove armonie nelle piccole aggregazioni, a crescere figli più consapevoli, a tener viva la voglia di pensare. Mi sto vantando? È vero, invece: provate a fare gli scemi, più del minimo, dove sia presente, in uno o più esemplari, una veste della qualità, una di queste solitarie sentinelle antidegrado!

Ciò non assolve, naturalmente, dalla latitanza di piazza, Parlamento, televisione, palcoscenico, primo premio o altra visibilità protagonista. Ma responsabili non sono le donne, siamo tutti.

Il genere femminile non è adeguatamente rappresentato, non ha pari diritti, non ha le stesse op-

portunità, non gode la stessa stima e fiducia a scatola chiusa (prima, cioè, di meritarsela), non ha ascolto se non quando si adegua, totalmente, all'altra lingua, alla lingua dell'altro, del genere dominante. Una donna non può stare in televisione, con la continuità che ottiene ascolto e genera potere, se non è bella. Un uomo no, può anche essere brutto, valga per tutti Giuliano Ferrara. Un ciccone può fare paura e, magari carriera. Una cicciona la soltanto pena. È fuori. Cazzate? No, discriminazione.

E allora smettiamola di stupirci del silenzio femminile come se fosse un'improvvisa, collettiva, voglia di villeggiatura, un prepensionamento, uno sciopero rosa. La verità che la rivoluzione è lontana. È lontano il momento in cui la parola e l'intelligenza delle donne non sanno richieste soltanto su questioni procreative, è lontano il tempo in cui non ci sarà più bisogno di chiacchiere sull'emancipazione, perché si sarà riconosciuta la dualità, la differenza, i due sguardi, i due punti di vista, i due linguaggi, i diversi tempi e silenzi, i timori differenti, e, dalla dialettica fra le due voci, si svilupperà un sapere più ricco, capace di evocare e costruire società più giuste, più felici, più libere.

[Lidia Ravera]

**IL CASO**

Bande unisex: è allarme per il nuovo fenomeno criminale

## L'agguato delle ragazze di strada

ANNA OLIVIERO FERRARIS

Fino a non molto tempo fa le ragazze dei ghetti metropolitani che partecipavano ad azioni violente negli Stati Uniti facevano parte di gang miste, in cui avevano dei ruoli marginali o coadiuvanti. Di recente però sono comparse delle gang completamente femminili, composte da ragazzine di età inferiore ai diciotto anni che hanno imparato la legge della giugla e che si aggirano per i quartieri attrezzati di lamette, coltelli e pistole. Anche se messo in ombra dal numero ben maggiore di crimini compiuti dai ragazzi, il fenomeno è in espansione e non riguarda soltanto gli Stati Uniti ma anche, come risulta da articoli apparsi di recente su *Le Monde*, la periferia francese.

Secondo i calcoli dell'Fbi il numero di ragazze di età inferiore ai diciotto anni che si macchiano di delitti di sangue è aumentato negli Stati Uniti del 63% negli ultimi cinque anni; ma ciò che più colpisce è che queste adolescenti possano raggiungere livelli di crudeltà degni dei peggiori criminali. A Madison, nell'Indiana, per esempio, non molto tempo fa un gruppo di ragazze tra i 15 e i 17 anni, hanno sequestrato una compagna di 12 anni, l'hanno bastonata ripetutamente, l'hanno sodomizzata con il crick dell'automobile e infine

l'hanno imbevuta di benzina e le ragazze killer e affinché la violenza quando si sono accorte che le fiamme non bruciavano bene, hanno versato altra benzina...

Che possano esistere delle gang formate da sole ragazze può anche non sorprendere, perché il fenomeno può rientrare in una quadro più generale di affermazione sociale delle donne: nel lecito come nell'illecito. Può invece turbare il fatto che delle ragazzine adottino, quando aggressiscono, modalità di sopraffazione tipicamente maschili ed efferate. Allama la comparsa di un machismo femminile tanto spinto, in quanto esso scardina quello che per lungo tempo è stato ritenuto un caposaldo della femminilità: una maggiore empatia e un prendersi cura degli altri, in gran parte legato al ruolo e all'esperienza materna.

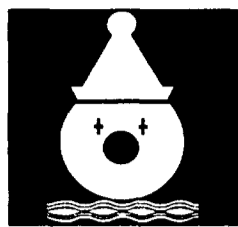
Affinché si formino delle gang di ragazze killer e affinché la violenza possa raggiungere certi livelli, è necessaria la convergenza di svariati fattori individuali e ambientali che, interagendo, vanno a formare una miscela estremamente pericolosa; ma come emerge dalle analisi degli psicologi, a creare il terreno adatto concorrono spesso due condizioni. La prima è la discontinuità del ruolo materno. Quelle ragazze non hanno generalmente



fluenzandosi a vicenda, accettano di ricorrere alla violenza per affermarsi, finiscono poi per usarne più del necessario.

Il secondo aspetto è più generale e riguarda la mancanza di regole sociali nell'ambito di una vita fortemente episodica e competitiva, dove per sopravvivere è spesso necessario sopraffare l'altro. In questo quadro darwinista l'aggressività che nasce dalla paura può diventare il perno dell'esistenza e il suo crescente diffondersi ha come impatto finale che anche le donne - tradizionalmente non violente - si adeguano alla violenza dilagante adottando l'unico codice disponibile e vincente, quello maschile. Sono, d'altro canto, le stesse forme di aggressività che le ragazze ritrovano nei fumetti che hanno al centro valchirie sanguinarie, combattimenti e violenze sui maschi. Certamente però queste, come altre rappresentazioni dell'immaginario «violento» (culturismo femminile, ruoli machi impersonificati dalle star, mode cyber-punk, ecc), se offrono dei «copioni» per agire una realtà disgregata, non sono di per sé sufficienti a promuovere delle reali trasformazioni di ruolo. Alla radice di siffatta violenza c'è soprattutto una paura disperata che risale all'infanzia, ed è soltanto vincendo la paura che si può sperare di fermare questo fenomeno perverso.

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

«Facciamo che io ero un re?»

**Q**UANTE VOLTE, leggendo un romanzo, vedendo un film, siamo entrati nei vari personaggi, abbiamo riso, pianto, sofferto, gioito con loro, avremmo voluto essere lì ad aiutarli, a confortarli. Eppoi, vi è mai venuta la voglia di modificare gli eventi della storia per vedere come sarebbe andata «se». Massimo Troisi ci ha provato con il suo «Non ci resta che piangere» dove due personaggi, catapultati dai nostri giorni al 1492, cercano disperatamente di fermare Colombo che sta partendo per scoprire

l'America. Ebbene, tutto questo è possibile con i giochi di ruolo detti anche GDR. Ne abbiamo recentemente parlato con Luca Giuliano, docente a La Sapienza di Roma, studioso e autore di GDR da tavolo. In questi giochi ognuno diviene protagonista in maniera molto più diretta che nel libro/gioco, nel romanzo o nel cinema dove, raccontandoti una storia, cercano di catturarti facendoti identificare con il protagonista. Il bello del GDR è che non si subisce passivamente l'azione ma se ne diviene protagonisti.

Nel GDR, sotto la guida di un narratore, di un master, che in fondo è il regista, possiamo interpretare i vari personaggi e divenire a nostra volta protagonisti. Forse partendo dai giochi di guerra, di simulazione, la struttura si è pian piano trasformata nella direzione di un gioco di ambientazione dove gli scenari possibili sono fra i più vari, vi è solo il limite della fantasia più sfrenata; dal contesto storico a quello fantastico, dal fantascientifico al giallo, allo spionistico. Tutto quello che la letteratura o il cinema hanno prodotto, si può rivivere nel GDR. Vi sono naturalmente delle regole, ma fondamentale è quella di «stare al gioco». Quando hai accettato di entrare nel cerchio magico devi andare avan-

tu fino in fondo. Per esempio, un gioco di fantascienza come «Cyb», ideato dal gruppo di Luca Giuliano, è ambientato in un mondo del futuro dove il potere è stato preso dalle piante, ma come nel mondo umano, ci sono piante buone come il papavero, o cattivissime come il cactus, mentre l'edera è un po' ambigua, è bene non fidarsi. Molto noto «I Cavalieri del Tempo», dello stesso gruppo dove fra storia ed esoterismo i templari si muovono nell'Europa del '300. I personaggi-giocatori vengono «iniziat» e divengono membri di questa associazione segreta di spiriti liberi e immortali che ha lo scopo di preservare l'equilibrio del mondo. Che sia il gioco preferito da Bill Clinton?

Si chiama Brca1, è lungo e si modifica rapidamente. Non determina il tumore, ma la predisposizione ad esso.

Mammella, scoperto il gene del cancro

Un gruppo di 45 ricercatori dell'Università dello Utah ha scoperto il gene la cui mutazione determina il cancro della mammella. Per il momento non è stato approntato un test diagnostico, ma quando sarà possibile uno screening adeguato, le donne che vengono colpite per questa via dal tumore avranno parecchie chance in più di cavarsela sia grazie a cure tempestive sia grazie alla mastectomia preventiva.

MANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Cattivo, ribelle, mafioso. E finora, irrimediabile. Squadre di genetisti di ogni paese lo cercavano da anni senza risultato. Era diventato una sorta di «mito» della ricerca sul cancro, come l'arca di Noè per gli archeoantropologi romantici. Un gruppo di ricercatori ha annunciato nei giorni scorsi la scoperta: è stato finalmente individuato il gene la cui mutazione provoca il cancro della mammella ereditario.

Si chiama «Brca 1». È un gene lungo e suscettibile di diversi tipi di mutazione: più cattivo dunque di quanto ci si aspettasse. Si estende per oltre 100.000 basi del Dna, dieci volte più vasto della media dei geni. E sebbene gli studiosi avvertano che la scoperta non si tradurrà subito in un test diagnostico in grado di rilevare l'ereditarietà, è comunque un notevole passo in avanti nella prevenzione. Il tumore alla mammella, infatti, è sotto il controllo di molti fattori: ambientale, farmacologico. La presenza del gene, dunque, non determina la malattia, ma può indicare la predisposizione genetica ad ammalarsi.

Circa il dieci per cento di tutti i casi di cancro alla mammella hanno un imprinting «familiare», e la scoperta di questi geni riguarda circa la metà di questi casi; ciò significa che solo negli Stati Uniti 600mila donne sono portatrici del gene difettoso, e molte di loro non conoscono il rischio che corrono. Per le donne portatrici della versione mutata del gene, la probabilità di cancro al seno è altissima: l'85 per cento. Inoltre si alza molto, nel

loro caso, anche il rischio di contrarre un tumore alle ovaie. Quando questa scoperta produrrà un test diagnostico, e lo screening selezionerà le donne portatrici del gene, esse avranno più chance di cavarsela, di intervenire sul tumore appena formato o addirittura di sottoporsi alla mastectomia profilattica o di tentare la via della sperimentazione farmacologica con il di tamoxifen, una medicina che, secondo gli oncologi, potrebbe prevenire la formazione del tumore.

Gli autori della scoperta sono 45 ricercatori del centro di medicina dell'Università dello Utah, guidati da Mark H. Skolnick che firma l'articolo di prossima pubblicazione sulla rivista «Science». Skolnick è uno studioso di grande prestigio negli Stati Uniti, da tempo era «in gara» per la scoperta del gene con altri ricercatori.

Martedì scorso il riserbo sulla notizia è stato rotto dal notiziario del canale televisivo Nbc. A quel punto «Science» è stata costretta ad anticipare alcuni elementi della ricerca coperti dal segreto editoriale. Il primo passo nell'identificazione della zona approssimativa in cui il «Brca 1» si trova lo aveva fatto la ricercatrice Mary Claire King dell'Università di Berkeley in California. Ora la signora King, avendo «perso» la gara, generosamente commenta la ricerca affermando che il lavoro di Skolnick è «meraviglioso». L'équipe di Skolnick pubblicherà anche un altro articolo su «Science» alla fine di ottobre per descrivere un'altra scoperta relativa ai tu-

morì alla mammella: è stata individuata l'area approssimativa di un altro gene che causa un altro tipo di tumore ereditario: si chiama «Brca 2» ed è il primo gene implicato nel ben più raro tumore maschile alla mammella.

Per localizzare il gene «Brca 1» il team americano ha analizzato il modello genetico delle famiglie colpite in modo massiccio dal tumore. In una di esse ben quaranta componenti della famiglia avevano contratto la malattia. I ricercatori hanno cercato il cromosoma 17 localizzandolo in una regione chiamata «q21». Analizzando i «punti di rottura», stranezze del materiale genetico, sono riusciti ad individuare nella «palude» molecolare del «q21» il sito esatto del gene.

L'ONCOLOGO

«Una donna su nove è a rischio»

■ «L'hanno trovato? Ci aspettavamo questa notizia. Erano due o tre gli istituti di ricerca americani che stavano cercando di isolare questo gene». Gianni Buonadonna, direttore della divisione di oncologia clinica dell'Istituto tumori di Milano, dà una prima valutazione della notizia che arriva dagli Stati Uniti.

**Dal punto di vista medico, qual è l'importanza di questa scoperta?**

Una volta identificato il gene si può cominciare ad impostare un sistema per individuare i gruppi cosiddetti «a rischio», cioè che possono essere affetti da questa malattia. Ma proprio quando saremo arrivati a questo punto sorgono i problemi maggiori.

**Quali problemi?**

La scoperta di per sé è positiva, bisogna vedere però come la società riuscirà a gestirla. Non sarà una cosa semplice. E la stampa avrà le sue responsabilità. Le faccio un esempio. Una donna scopre di avere questo gene nel suo patrimonio, ma il tumore non c'è, non si trova, forse potrebbe insorgere dopo 20 anni. Quale sarà la sua reazione? C'è il forte rischio che si faccia di questa donna una malata 20 anni prima che lo diventi davvero. Le persone possono reagire in molti modi.

**Ma qual è l'incidenza di questa malattia?**

Alta. Si considera che nel mondo occidentale una donna su 9 è a rischio se vive fino a 90 anni. Anche per questo l'informazione deve essere data con estrema cautela: riguarda milioni di persone. □ C.P.

IL GENETISTA

«Così nasce l'oncogene»

■ «Si sa che alcune forme di tumore sono dovute alla presenza di geni particolari, i cosiddetti oncogeni. L'ultimo ad essere stato inserito in questa categoria è il tumore al colon. Da tempo circolava l'idea che anche per quello del seno ci fosse un gene responsabile, se sono riusciti ad isolarlo è un'aspettata decisamente interessante», commenta il genetista Arturo Falaschi.

**Qual è il meccanismo con cui agiscono questi oncogeni?**

Negli organismi animali superiori alcune molecole, interagendo con la superficie cellulare, determinano la proliferazione cellulare o la arrestano. Abbiamo così una serie complessa di interazioni molecolari, una vera catena, che regola la duplicazione delle cellule. Ciascun elemento di questa catena è codificato da un gene. In condizioni normali, esiste un contromeccanismo che impedisce l'eccesso di duplicazione cellulare. Ma se uno dei geni si modifica e diventa un oncogene, in qualsiasi punto della catena, il meccanismo si inceppa: la cellula continua ad essere stimolata e a duplicarsi.

**Come si potrà utilizzare praticamente questa scoperta?**

Se una donna è a rischio perché nella sua famiglia si sono verificati casi di tumore al seno, si potrà controllare se la mutazione del gene in questione è presente nel suo patrimonio. In quel caso si dovrà procedere a controlli periodici più ravvicinati nel tempo. Poiché il tumore al seno è uno dei più diffusi tra le donne, l'importanza è rilevante. □ C.P.

Genetica e determinazione del sesso. I dubbi di Giovanna Camerino mentre la scoperta suscita polemica

«Una grande frontiera non ancora conquistata»

Una ricerca firmata da donne

Giovanna Camerino, docente all'Università di Sassari e responsabile del laboratorio di genetica di Pavia, dirige un'équipe formata da tutte donne, sei per la precisione. La ricerca che ha portato alla scoperta del «gene della femminilità» è stata sponsorizzata dalla Regione, dal Cnr e dal Teletthon. I costi dello studio non sono stati alti: qualche centinaio di milioni in tre anni di attività, compresi gli stipendi, secondo quanto ha affermato Giovanna Camerino.

LICIA ADAMI

■ Ci vorrà ancora del tempo prima di arrivare ad isolare il «gene della femminilità», come è stato chiamato il «dss» individuato dal gruppo della professoressa Giovanna Camerino presso il laboratorio di genetica dell'Università di Pavia. «Quelle pubblicate finora sono delle evidenze di tipo genetico - ha spiegato all'agenzia di stampa Agi la professoressa Camerino - ma il gene non è ancora stato isolato». Il gruppo di ricercatori ha però già individuato un gene-candidato che potrebbe essere il «dss» e le ricerche sono ora mirate alla caratterizzazione di questo gene.

Giovanna Camerino ha spiegato poi come si è giunti a questa importante scoperta (di cui l'Unità ha ampiamente parlato in un articolo pubblicato il 6 agosto scorso). «Siamo partite dallo studio di pazienti con inversione del sesso e anomalie strutturali del cromosoma X. Questo studio ci ha permesso di individuare la posizione di

«dss» sul cromosoma X. Il gruppo di Mc Cabe a Houston stava studiando questa regione del cromosoma X allo scopo di individuare il gene responsabile di un'altra malattia genetica e ci ha fornito tutte le informazioni ed i reagenti che avevano sviluppato». Con questi strumenti il gruppo di ricerca è riuscito a individuare, sul braccio corto del cromosoma X, il gene in questione che funzionerebbe come una specie di interruttore, controllando il passaggio fondamentale del nostro diventare maschi o femmine. Il fatto che un individuo sia maschio o femmina - hanno spiegato i ricercatori - è determinato da quale cromosoma, X o Y, sia stato ereditato dal proprio padre; tuttavia la determinazione del sesso è un processo complicato che richiede la coordinata attivazione o repressione di un certo numero di geni. Il risultato finale di questo processo è lo sviluppo del testicolo oppure dell'ovaio. Testicolo ed

ovaio hanno, a loro volta, una funzione fondamentale per la sessualità dell'individuo, non solo per la produzione di spermatozoi ed ovuli, ma per la produzione di quegli ormoni che determinano il differenziamento sessuale. Il gene «dss» non solo sarebbe fondamentale per lo sviluppo dell'ovaio, ma assicurerebbe che tale differenziazione sia alternativa allo sviluppo del testicolo. Lo studio ha documentato che individui dotati sia di cromosoma X che di cromosoma Y (quindi geneticamente maschi) che però presentavano un doppio gene «dss» avevano subito un'inversione di sesso nel corso dello sviluppo embrionale ed erano diventati femmine anziché maschi.

Ora la ricerca dell'équipe di Pavia si sta orientando verso nuove strade: «Uno degli approcci è quello di tentare di ricreare nel topo il difetto genetico già osservato nei pazienti, per poter meglio studiare le caratteristiche di «dss». Questi esperimenti li stiamo facendo in collaborazione con il gruppo di Robin Lovell-Badge a Londra. Stia-

mo inoltre collaborando con il gruppo di Paolo Sassone Corsi a Strasburgo per caratterizzare dal punto di vista funzionale i geni che abbiamo isolato dalla regione «dss».

La scienza ancora si interroga, dunque, mentre già arrivano valanghe di commenti alla scoperta. E dai settori dello scibile umano più vari. «Le conclusioni scientifiche delle ricercatrici italiane sembrano ripristinare una sorta di parità biologica», è la riflessione del teologo Sergio Quinzio che commenta: «sono convinto che a volte le scoperte scientifiche sono precedute e determinate da un certo mutamento dei paradigmi, dalla visione generale del mondo». Nel medioevo - aggiunge - si sono accontentati di pensare alla donna come a un uomo mancato. La stessa cosa è stata affermata biblicamente. Anche la biologia, fino a ieri, era convinta di questo».

«Mi sembra che la scienza confermi che la differenza tra maschio e femmina è veramente irriducibile: nessuno dei due sessi può esse-

re ridotto ad una modificazione o specializzazione dell'altro». Adriana Cavarero, filosofa della differenza, accoglie con entusiasmo la notizia dell'individuazione del «dss», il gene che orienterebbe l'embrione verso la femminilità. «È un messaggio molto interessante - dichiara - darebbe ancora più forza ad una filosofia della differenza sessuale, che nega che tra i sessi ci sia un rapporto gerarchico di qualsiasi tipo». Fiorenza Taricone, storica del femminismo mette in guardia tutti da interpretazioni semplicistiche. E spiega: «ogni volta che la scienza ha stabilito dei punti fermi in materia di sessualità ci sono sempre state sovrainterpretazioni, tentativi di attribuire valenze culturali o sociologiche a tali scoperte». «La rilevanza dei geni è sempre modestissima rispetto ai valori socio-culturali che invece sono preponderanti è invece il commento del sociologo Gianni Statera. «Nelle società occidentali la cosa importante è quella di porre sullo stesso piano i diritti delle persone a prescindere dal sesso».

Alla festa dell'Unità di Modena dibattito sulla telematica

È arrivato il giorno della rete

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

■ Howard Rheingold, americano, padre spirituale delle comunità telematiche negli Stati Uniti, ha scritto molto su questo argomento. E avverte: navigare nel cyberspazio, contattare donne e uomini che hanno le tue stesse passioni, i tuoi interessi, è esaltante. Ma attenzione, c'è chi potrebbe con il suo potere prendere in mano le redini di questa nuova comunità internazionale e, in un certo senso, soggiogare tutti. La libertà di espressione, di comunicazione, insomma, è nelle nostre mani. E infatti il tema «telematica e democrazia» sta, per fortuna, entrando nel vivo delle discussioni. Come nel comune senso politico. Si avverte l'esigenza di capire, di studiare e di studiarci.

A Modena, sotto la tenda dell'Unità, la giornata di ieri è stata strapazzata dal vento e tempestata di riflessioni e di esperienze: il mondo della telematica italiana si è incontrato per guardarsi in faccia, per «dare corpo» alla virtualità di tanti incontri fatti sino ad oggi on line: «Net Day» (il giorno della rete). Ma anche il giorno che annuncia climi caldi, nel prossimo autunno, per reti e dintorni. Certo ci sono idee divergenti, logiche di «mercato» decisamente opposte. Eppure manager e amatori, artisti e musicisti, ricercatori e studenti, chiunque utilizzi anche un pur piccolo territorio telematico, chiunque abbia un posto in questa nuova comunità e intenda mantenere una propria libertà ed autonomia, sente l'esigenza di assicurarsi un futuro... lontano da Berlusconi.

Concetto semplice ma incisivo. Lontano da Berlusconi sta per un futuro in cui la tendenza democratica delle comunità virtuali sia pienamente realizzata. Se questo è il tema base, gli argomenti affrontati nella giornata modenese sono stati molto vari. Più che un convegno-dibattito, gli organizzatori (Lorenzo Miglioli, Alessandro Sarti, Luca Gozzoli e Giovanni Fagnoli) hanno dato un carattere settimanale all'evento: non il classico botta e risposta, ma relazioni, esposizioni, dati ed esperienze. «Per vedere chi siamo - dice Miglioli - per capire meglio che cosa sta producendo ognuno di noi. Eppoi vogliamo dare un seguito. Ci saranno altre tre settimane. Il prossimo a Bologna si farà al Cineca, e a gennaio un forum generale di 4 giorni su temi specifici». L'obiettivo, aggiunge, è quello di consegnare in parlamento un documento di analisi e di sintesi politica sulla legislazione e sul problema della democrazia telematica, come testimonianza dalla base delle esigenze di modalità d'uso e partecipazione. Nato come incontro delle BBS (Bulletin Board System, ovvero bacheca elettronica) italiane, il Net Day modenese è andato oltre, in un certo senso. Una parte dell'immaginario collettivo percepisce il mondo della telematica come un confuso magma di termini impossibili e figure impalpabili come hacker, cyberspazio, BBS, network, mentre per un'altra parte lo stesso mondo è ormai sinonimo di accademia, di istituti di ricerca, di laboratori scientifici. Ma esiste una terza possibilità? In altri termini è possibile costruire un nuovo «immaginario» che sia accessibile a tutti e che si avvicini a quella che potrebbe essere la dimensione più generale del fenomeno? È questo l'amo che Modena ha voluto lanciare, perché riaffiori, qui e là in tutti i dibattiti, in tutte le discussioni che si fanno e si faranno nella penisola. Da una parte dunque c'è il problema della democrazia, dall'altra quello della conoscenza, delle istruzioni per l'uso. Ed è evidente come i due poli della riflessione siano interscambiabili. La sfida da accettare è quella di trovare un punto di accordo tra l'espansione dei mercati delle nuove tecnologie della comunicazione e la coscienza diffusa di un utilizzo intelligente delle potenzialità offerte. E la sinistra? Beh, la sinistra ha un'occasione da non perdere. «È un momento molto importante questo per quanto riguarda la comunicazione e l'informazione - ha detto Vincenzo Vita responsabile del Pds per l'informazione - Ci troviamo di fronte a qualcosa che sconvolgerà i nostri attuali sistemi di comunicazione, ma che soprattutto mette in moto il concetto stesso di democrazia all'interno della società civile. Non si può non prendersene atto e cercare di capirne fino in fondo il valore politico». Net Day ha anche regalato un «incontro» con Internet, grazie a una postazione fissa collegata attraverso il Cineca (il centro di supercalcolo bolognese) alla «rete delle reti». Davanti agli occhi di una discreta folla di giovani, una dopo l'altra si sono aperte e chiuse decine di finestre sul mondo. Dal festival di teatro a Zagabria, all'agenda degli appuntamenti del Presidente degli Stati Uniti. A ognuno, come dire, la sua.



# Spettacoli

FININVEST

## Trenta ore con Marco e Lorella

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Parte oggi alle 17,30 su Italia 1, arriverà domani alle 23,30 su Canale 5. Non è un treno, anche se viaggia per tutta l'Italia, ma una maratona benefica che fa la staffetta sulle tre reti Fininvest e che verrà condotta fino all'arrivo da una coppia di atleti conduttori come Lorella Cuccarini e Marco Columbo, in pista per trenta ore, cioè per tutte le Trenta ore per la vita che danno il titolo all'impresa. Beneficaria l'Aism, cioè l'associazione italiana sclerosi multipla, che metterà a disposizione della ricerca e dell'assistenza tutti i soldi che la bontà collettiva vorrà raccogliere. Parteciperà una serie nutrita e benemerita di associazioni, aziende, artisti e professionisti dello spettacolo, praticamente tutti, tanto che non è possibile citarli uno per uno. Del resto, poiché la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra, saranno soddisfatti dei loro buoni cuori. Quel po' che sono riusciti a salvare da questa società dello spettacolo. Dove ormai senza sponsor non si può neanche essere buoni.

In questa contraddizione tra essere e apparire si dibatte oltre che la nostra vita, tutta la trasmissione Fininvest, come del resto quelle analoghe Rai. Trasmissioni tra le quali, poiché Cuccarini e Columbo hanno invitato, auspicato e perfino supplicato che non si crei competizione, lasciamo le cose come stanno. Avanti c'è posto, per fare del bene. Impossibile infatti trascinare in polemica due così bravi ragazzi come Lorella e Marco. Bisogna proprio essere perfidi come Ambrà. La pupazza di Gianni Boncompagni durante la lunga estate calda ha infatti tirato in ballo la neomamma Cuccarini, rea di aver dichiarato che non sarebbe proprio entusiasta di mandare la sua neonata di nome Sara a Non è la Rai. L'Angiolini ha commentato: «Tanto noi le figlie delle ballerine non le prendiamo».

E ora la Cuccarini pacatamente precisa: «Non ho mai dichiarato niente contro Ambrà. Volevo solo dire che non manderei mia figlia a una trasmissione del genere perché la considero una perdita di tempo. Se proprio ci volesse andare non glielo vieterei, ma spero che abbia qualche altra aspirazione». Ben detto, Lorella. Da parte nostra non ci rimane che aggiungere un augurio perché i 50.000 malati e i tanti ricercatori che studiano la sclerosi abbiano tutto l'aiuto necessario, fuori e dentro il piccolo schermo. Un augurio supplementare anche a Claudio Lippi, che ha dato forfait all'ultimo momento per gravi ragioni di salute. Mentre il simpatico Teo Teocoli ha gettato la spugna non si sa perché. Ma le migliaia di volontari che presteranno la loro opera (anche appartenenti alle tre armi dell'esercito) suppliranno con il loro impegno. Al quale possiamo contribuire anche noi.

L'INTERVISTA. Una linea di biancheria, il ritorno di «Domenica In». La parola alla Venier



Mara Venier tra le modelle della sua linea di biancheria intima - Dolce Mara

Daide Consoli/De Bellis

## Mara, beata tra le donne

Una linea di biancheria intima per la Upim e l'imminente partecipazione come conduttrice (e quest'anno anche come co-autrice) alla *Domenica In* che ha inizio dopodomani. Mara Venier, finalmente toccata dal successo, racconta le principali novità del programma, parla di Rai e di Fininvest, del suo rapporto con il cinema, con le altre donne, con Renzo Arbore. «Finalmente adesso mi riconoscono solo per quello che faccio».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Dolce Mara. E non solo perché così, la qualifica il marchio di biancheria intima che disegna per la Upim. A Milano per presentare la sua ultima fatica da stilista, Mara Venier, prossima al ben più oneroso impegno di condurre *Domenica In* (di cui è anche co-autrice), neutralizza amichevolmente, i giornalisti pronti a raffiche di domande velenose sul programma domenicale. Sicura ma non presuntuosa, («non ditemi che ho potere perché mi angosciate»), sia che parli di Maroni o della Moratti, della sua linea di reggiseni o del suo privato con Arbore.

La domanda è d'obbligo. Perché questa linea di biancheria intima?

Insieme alle scarpe, la lingerie è ciò che amo di più. Quando avevo il negozio di abbigliamento d'epoca in Campo dei Fiori, spesso tenevo per me le sottovesti e i reggiseni più belli. ...E poi è sempre

meglio avere un altro lavoro. Nella nostra professione non si sa mai: oggi sei alle stelle, domani nelle stalle.

Può darsi. Ma in questo momento Mara Venier, conduttrice e co-autrice dell'imminente *Domenica In*, è proprio alle stelle. Com'è arrivata a superare i colleghi della scorsa edizione?

Faccendo ciò che loro non volevano fare. Mi spiego: la Vitti è una grande attrice, quindi poteva occuparsi solo di grande cinema. Giurato è un giornalista straordinario, dunque non poteva intervistare il cantante. Don Mazzi è un prete e il suo intervento in trasmissione era sociale. La sottoscritta invece non era nessuno: doveva fare solo un giochino. Morale: ho raccolto tutto ciò che non potevano fare gli altri. L'importante comunque è che lo spettacolo sia stato un successo, nonostante i budget ridotti all'osso. Quando

ho dichiarato, la Fininvest si è arrabbiata ma tant'è: nell'ultima parte siamo riusciti a superare la trasmissione concorrente di Canale 5. Forse perché noi partivamo svantaggiati.

...e quest'anno? Quali carte giocherà, per vincere la sfida domenicale?

L'informazione. E l'uso della potenza televisiva a fini sociali. Nel senso che ogni settimana voglio lanciare degli appelli ma soprattutto trovare delle risposte a problemi seri, nel corso della trasmissione.

Non teme che questo eccesso di umanità...

Ho già capito a cosa allude. E sono d'accordo con lei. Spesso l'impegno umanitario sul piccolo schermo diventa sciacallaggio. Proprio per questo, insisto su una televisione umanitaria che non si limiti alla storia lagrimevole. Basta con le parole: voglio i fatti. Per questo ho chiesto di essere co-autrice di *Domenica In*.

Dunque, in Tv non succede come al cinema, dove Giuliana De Sio denuncia la carenza di ruoli al femminile dignitosi, che precludano dall'esposizione del corpo?

In Tv i ruoli per le donne non mancano. Fa testo Letizia Moratti.

Cosa pensa della sua gestione? Tutto il bene possibile. Proprio perché è importante che in quel posto ci sia finalmente il gentil sesso.

Tomiamo a «Domenica In» e al concetto di maggiore informazione. Come intende svilupparlo?

Per esempio, intervistando le famiglie dei politici. I genitori della Pivetti mi hanno già detto di no. Ma quelli del ministro Guidi hanno accettato. Nel «gioco» vorrei coinvolgere anche i direttori dei quotidiani.

Fino a dove intende spingere questa informazione? Arriverà con la telecamera, tanto per fare un esempio, sino alle soglie della cella di De Lorenzo?

Questa è l'esagerazione di una caccia al topo, spettacolarizzata per questioni di audience.

Mentre a lei l'audience non interessa?

Non la considero il tornasole della qualità di uno spettacolo. L'obiettivo col quale lavoro, è il mio programma.

Non si preoccupa neanche della concorrenza Fininvest?

Guardi, per me non esistono reti Fininvest o reti Rai ma programmi belli o brutti. La discriminante è sempre la qualità. Adesso, però non mi chiedi quali sono le trasmissioni belle e quelle brutte, perché non le risponderò mai.

La curiosità per la nuova trasmissione è tanta. Quali saranno le altre novità del programma?

Ampio spazio al cinema, considerando anche che quest'anno ne ricorre il centenario. Inoltre, un rin-

novato interesse per i giovani autori, penalizzati perché si pensa che i nomi poco famosi o sconosciuti non interessino.

E lei non pensa di tornare grande schermo?

Eh il cinema... il primo amore non si scorda mai... Purtroppo però ho dovuto abbandonarlo. O meglio: è il cinema che ha abbandonato me. Fatto sta che se allora accettavo qualsiasi parte, oggi dovrei trovare un ruolo adatto a me. Il che complica le cose.

A proposito di ruoli: non teme di mercificare il suo nome, firmando una linea di biancheria per la Upim?

Al contrario: sono garante di un buon prodotto che consiglio. E mi credea: a questo punto non metterei a rischio la credibilità del mio nome presso il grande pubblico femminile, per un paio di mutandine.

Abbiamo parlato di televisione, informazione, cinema, audience, mutande. E la Mara formato famiglia? E cambiato il suo rapporto con Arbore?

Direi di sì. Perché, quando entro in luogo pubblico sono Mara Venier e non più «quella bionda che sta con Arbore».

Spingiamoci ancora più nell'intimo. Cosa rappresenta, sotto sotto, questa sua passione per mutandine e reggiseni?

Mah... probabilmente la voglia di sentirmi bene dentro, con me stessa, soprattutto nei lati più nascosti.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Povero diavolo che pena mi fa

LA CRONACA che passa in Tv è assai selezionata. Lo spazio dei notiziari è relativo, bisogna per forza di cose scegliere le notizie in base a criteri di spessore e anche di spettacolarità. L'importanza del fatto da inserire nei comunicati informativi è subordinata alle motivazioni espresse e la scelta dipende anche dalle immagini di commento che si sono potute reperire. Ci sono delle eccezioni. Prendiamo il caso della bambina di due mesi uccisa dai parenti nel corso d'un terrificante rito satanico: non c'erano filmati né altri supporti visivi. La tragica vicenda della piccola Maria Ilenia di Polistena soppressa perché posseduta dal diavolo, è stata raccontata dai tg in modo precario. Solo parole, qualche inquadratura del carcere di «massima sicurezza» di Palmi Calabro (ma che senso ha mettere in una galera inespugnabile dei colpevoli malati di mente?) e le fotografie dei documenti dei protagonisti, segnalate impietose d'un degrado anche estetico: quattro facce imbambolate dal flash d'una cabina dove per mille lire ti forniscono una striscia di immagini agghiaccianti di te.

Gli assassini di Maria Ilenia sul video risultavano squalidi più che feroci. E persino ridicoli per il commento che specificava come quegli stralunati congiunti erano convinti di essere le reincarnazioni di Padre Pio e Gesù Cristo (uno zio alterava le due farneticanti immedesimazioni). San Francesco e la Madonna di Lourdes. Niente altro di visivo per questo accadimento che sprofondava la zona oscura dell'evento ancora più in fondo di quanto non sia già avvenuto per i rampanti che laggiù sono fenomeno endemico come, pare, la superstizione. Un paio di interviste ai responsabili delle indagini, qualche dichiarazione di esperti in diavolerie e poco più. Lo spaventoso omicidio d'una bambina di due mesi credeva indemoniata (perché piangeva, hanno detto i parenti) rappresenta qualcosa di più di un delitto. È l'aberrazione, il sintomo di un degrado della società che ha prodotto mostri con la miseria morale oltre che materiale. Prendersele con maghi e stregoni ignoranti come le proprie vittime è troppo facile. C'è un colpevole atteggiamento a monte della Storia, una responsabilità che bisogna individuare e stanare, anche facendo la cronaca di un evento che sembra eccezione nella sua assurdità. E un aiuto alla comprensione viene da un'intervista ad un vescovo, quello di Oppido, che dice che lui per questi casi consiglierebbe l'esorcista. Perché «il diavolo esiste». Ecco. Se le cose stanno così, la famiglia di Polistena non ha sbagliato diagnosi, ma cura.

## TEATRO. Al festival di Benevento «Aspettiamo che passino cinque anni» Festa per Garcia Lorca. In fabbrica

AGGEO SAVIOLI

BENEVENTO. Generosa impresa, quella di Mariano Rigillo, che, al suo primo anno di direzione di «Città Spettacolo» - peraltro, nel suo insieme, tutta di stampo italiano, e largamente meridionale - ha voluto dedicare un «evento speciale» alla figura e all'opera del grande poeta e drammaturgo spagnolo Federico Garcia Lorca, nato sul finire del secolo scorso, assassinato dalla canaglia franchista nell'estate del 1936, all'alba della guerra civile scatenata dai generali felloini, poi sostenuti e aiutati da Hitler e da Mussolini. Oggi che gli eredi di costoro siedono al governo del nostro paese, è doloroso ma salutare rammentarsi di certe cose, e in particolare di quanto il fascismo, nelle sue varie forme, avesse a cuore i «beni culturali» (e quale bene maggiore di un artista di genio come Lorca?).

Replicata per tre sere, con grossa affluenza di pubblico, nel vasto spazio offerto, all'aperto e al chiuso, da una fabbrica di laterizi disattivata, alla periferia di Benevento, questa *Fiesta para un gentilhorn*

bre, come si è voluto intitolarla, si avvia e si conclude, in effetti, nel segno della morte: la morte del torero Ignacio Sanchez Mejias, rappresentata in un'azione muta, quasi un balletto, e commentata dal famoso «Lamento» lorchiano, che lo stesso Rigillo dice, con calda voce e giusti toni: la morte del protagonista di *Asi que pasan cinco años*, raro testo teatrale (mai prima eseguito in Italia, per quel che ne sappiamo), nella cui realizzazione sono impegnati due dozzine di attori, per gran parte giovani e giovanissimi, preparati nel corso d'un intenso «laboratorio», ai quali si aggiungono, come «ospiti», l'ottimo Grazioplene Giusti e la sempre poco credibile Mariangela D'Abbraccio.

Ma una risonanza mortale si coglie anche nell'intermezzo, che evoca (con l'ausilio, pure, di proiezioni di cine-giornali Anni Venti) l'esperienza newyorchese di Lorca, la sua angosciata ripulsa nei confronti d'una civiltà e d'un modo di vita che egli sentiva estranei (altro tema di attualità, in un'epoca, come la nostra, di americanismo

selvaggio). Qui, però, la parola del poeta è sommersa da una sovrabbondanza di elementi sonori, musicali e visivi che rendono difficile percepirla. Un maggior equilibrio, una più controllata rispondenza dialettica fra le diverse componenti si avverte nel «pezzo forte» costituito da *Asi que pasan cinco años* («Aspettiamo che passino cinque anni»), un lavoro per la scena che, datato 1931, precede i più alti esiti di Lorca drammaturgo, da *Nozze di sangue* a *La casa di Bernarda Alba*.

«Leggenda del tempo» definiva l'autore tale sua creazione, che certo risente di influssi delle avanguardie dette storiche e in particolare di assonanze con le pratiche surrealiste. Ma se la «messa in chiaro» di ogni momento e situazione della vicenda può essere un esercizio vano e faticoso, non dovrebbe sfuggire il suo senso ultimo (o primo): l'impossibilità dell'amore «in atto», anziché «in attesa» (la dilazione, assurda all'apparenza, della durata di un lustro, che il protagonista ha stabilito per il suo incontro con la fidanzata, la quale, del resto, si rivelerà fedifraga). E non importa poi molto se Lorca si

riferisse all'amore in generale o all'«amore oscuro» che fu un segreto rovello della sua esistenza: non per nulla, altro motivo che affiora in più punti è quello dei bambini morti, o non nati. Quanto al personaggio del Vecchio, che in Grazzioplene Giusti ha un interprete eccellente, si sa dell'avversione, del terrore quasi, che Lorca nutiva nei confronti degli anziani, visti come portatori di morte o depositari di una sedicente saggezza, anch'essa mortale.

La regia di Rigillo, ben concertata, ha legato piuttosto destramente i differenti livelli del testo, gli scordi d'un discorso diretto e le ampie zone dove il linguaggio si fa tutto allusivo e simbolico, valorizzando altresì ciò che di clownesco e marionettistico la storia implica. Congeniale, al riguardo, l'apporto di Paolo Petti per l'ambientazione scenografica, di Maria Rosaria Donadio per i costumi, di Michele Monetta per i movimenti mimici. Della folta compagnia, citeremo almeno i nomi di Marcello Donati, Irma Ciaramella, Alfonso Liguori, Cloris Brocca, Antonio Intorcchia, Lina Salvatorini.



Mariano Rigillo

## Intercity Madrid A Firenze il teatro spagnolo

Nessuna crisi del settimo anno per Intercity, il festival di Barbara Natvi e Silvano Panichi, in programma tra Firenze e Sesto Fiorentino da stasera al 10 ottobre. Dedicato ogni anno a una città, Intercity numero sette ha fatto tappa a Madrid. Sette spettacoli di teatro e di danza, tre giornate dedicate alle nuove drammaturgie spagnole (il 22 settembre e l'1-2 ottobre), e un profondo scambio di autori, registi e compagnie. «Patè di ragazza», per esempio, che apre il festival questa sera, è stato scritto da Rodrigo Garcia appositamente per gli attori del Laboratorio Nove di Sesto: una commedia tra eros e gastronomia che si ispira alle ricette attribuite a Leonardo. «Abbiamo cercato di portare in Italia le nuovissime generazioni», spiega Natvi «concentrando l'attenzione sulla

figura molto diffusa dell'autore-regista». Carlos Alfaro, dunque, autore di «El caso Woyzeck» (dal 20); «Carezza» di Sergj Belbel, tradotto e diretto dalla stessa Natvi (dal 23), una rilettura del «Girotondo» di Schnitzler; «Mari-Carmen» di Andrés Motes, l'«Almodovar del teatro per quel gusto barocco e provocatorio che trasmette alle sue creazioni. Per la danza, il flamenco doc di Rosa Maria Maya e gli acclamati 10&10 Danza, (dal 26).

ES.CT

**Torna «Tunnel» ma diventa striscia notturna**

**Che fine ha fatto la banda di «Tunnel»? Sarà stata seppellita nei meandri della Rai, visti i tempi che corrono? Niente paura, nonostante l'assalto della maggioranza alla tv pubblica, lo staff delle «ragazze terribili» di Raitre, capitanate da Serena Dandini si è salvato. Anzi lo rivedremo all'opera anche quest'anno. E c'è pure una novità: non più una volta alla settimana, ma bensì tutti i giorni. «Tunnel», infatti, diventerà una striscia quotidiana di terza serata, destinata al pubblico che tira tardi seguendo «Milano, Italia». Per il momento, però, il progetto è ancora in alto mare. E appare ovvio viste le grandi manovre che si stanno svolgendo in questi giorni. Comunque la nuova versione di «Tunnel» è allo studio. A partire da un nuovo titolo. Qualcosa, però, è sicura: innanzitutto la durata della trasmissione che, essendo una striscia quotidiana, sarà ovviamente inferiore a quella di quasi due ore della precedente edizione. Quanto alla data del debutto, anche in questo caso le indicazioni sono approssimative: dovrebbe partire a metà novembre, circa un mese dopo l'avvio di «Milano, Italia». Da sempre resti a rilasciare anticipazioni, anche in questo caso i responsabili del programma sono stati di poche parole. Anzi pochissime. Bruno Voglino padre spirituale della banda di «Avanzi» si è solo pronunciato a proposito dello staff della nuova edizione: «non è detto che anche quest'anno i protagonisti di «Avanzi» e «Tunnel» debbano essere tutti presenti». Infatti alcune «defezioni» sono già sicure, a cominciare da quella di Stefano Masciarelli, impegnato su Raiuno con «Domenica In». Di sicuro, però, resterà intatto lo staff degli autori.**

**PARIGI. Il suicidio di Bernardin Si spara a 78 anni il padre del Crazy Horse**

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Alain Bernardin, 78 anni, fondatore e direttore di uno dei più celebri cabaret parigini (e quindi del mondo), il Crazy Horse, si è ucciso giovedì sera con un colpo di pistola alla testa. Secondo M. Camiret, collaboratore di Bernardin e da sempre direttore del locale, l'anziano proprietario, che non era tornato a casa sua dopo la chiusura del Crazy, è stato trovato nel suo ufficio con accanto una pistola. Pare che non abbia lasciato alcuno scritto per spiegare le ragioni del suo gesto estremo. Nel rispetto di una regola non scritta del mondo dello spettacolo - «lo spettacolo continua» - il Crazy Horse Saloon si è aperto giovedì sera normalmente, e nel corso di due rappresentazioni notturne gli spettatori non sono stati informati dell'accaduto. «È un luogo di gioia», ha detto Camiret - il presidente non c'è più, non diciamo nulla al pubblico, il Crazy deve continuare a vivere». Da 44 anni, in una vecchia cantina dell'avenue Giorgio V, vicino agli Champs Elysées, Bernardin presentava almeno due volte a sera spettacoli di strip-tease in uno scenario perfettamente regolato su una colonna sonora sapientemente arrangiata. Per molti, è stato il fondatore del moderno strip-tease. Alle spalle dei suoi due portieri da sempre agghindati con la divisa della polizia canadese a cavallo, il Crazy Horse Saloon era divenuto un punto di passaggio inevitabile per milioni di turisti. Agli inizi degli anni 80, si era sposato con una delle sue ballerine, «Lova Moon». Era un personaggio. Certamente, è l'uomo che, rivoluzionando lo strip-tease, ha elevato questo genere di spettacolo, vagamente malfamato, al rango delle belle arti, con un utilizzo, allora inedito, del nudo e della luce. Di formazione pittore, questo ragazzo di provincia ebbe la rivelazione della sua vocazione il giorno in cui decise di realizzare quadri viventi utilizzando le luci come colori, vestendo e spogliando

do delle donne che hanno fatto sognare più di una generazione. L'altra grande trovata fu l'idea di trasformare Sofia, Jacqueline e Françoise in testimoni dello «charme» dando loro dei nomi fortemente suggestivi: «Fancy Tabou», «City Nebula», «Julia Meteor», «Capsula Popo», «Rita Renoir», «Tricia Boogaloo», «Vodka Samovir», «Monika Distingo», «Polly Underground»... fino a Marie Claude Jourdain, alias «Lova Moon», divenuta la signora Bernardin il 28 giugno del 1985.

«Ho trovato la mia strada con una ragazza nuda, miss Fortunina, una antillana, nata a Koenigsberg in Prussia orientale. È stato spogliandola in una serata di gala che ho capito che i corpi delle donne avrebbero fatto la mia fortuna», aveva dichiarato un giorno quest'uomo che nel corso della sua vita professionale avrebbe spogliato ben altre donne.

Famoso per aver imposto al suo personale una disciplina ferrea, Bernardin sosteneva che «una donna non può lavorare più di 35 ore alla settimana. Oltre questo limite è sfruttamento». Così diceva sostenendo di essere socialmente all'avanguardia in materia di occupazione.

Alain Bernardin faceva anche in modo che le sue ragazze non dilapidassero ciò che guadagnavano (in media quattromila dollari al mese) e, assumendole, spiegava loro che avrebbe trattenuto dal 20 al 25 per cento del loro salario su un conto bancario di risparmio per tutto il tempo della loro carriera, in sostanza per sei-sette anni. La diffusione di film e video pornografici non riuscì ad offuscare un marchio e uno stile ormai conosciuti e affermati in tutto il mondo. E anche se il Crazy Horse appartiene ormai alla tradizione continua ad attirare ogni anno duecentomila spettatori accorsi ad ammirare le curve perfette di queste «donne da sogno».

**MUSICA. Esce «Ballerino», cd-rom sul cantante. E poi, via per il mega tour in Sudamerica**

**Quell'interattivo di un Jovanotti**

DIEGO PERUGINI

MILANO. Musica sempre più tecnologica, avveniristica, computerizzata. Oggi, addirittura, interattiva. Curioso che sia proprio un giovane maestro della comunicazione fisica e spontanea a finire su un dischetto da computer, compresso in immagini e giochi vari, dalle infinite possibilità e combinazioni. Eccolo qua, Jovanotti, alla vigilia di un tour in Sudamerica che lo porterà a suonare anche nella Piazza de la Revolution dell'Avana, magari sullo sfondo dell'enorme immagine di Che Guevara.

Lorenzo è in una sala interna al Sim a illustrare la sua ultima novità. Che non è una nuova raccolta di ballabili rap, ma un «cd-rom». E qui cominciano i guai. Perché per i non addetti ai lavori si tratta per lo più di un oggetto misterioso. Invece il «cd-rom» è uno degli strumenti informativi del prossimo futuro: l'aspetto è identico a quello di un comune compact-disc, ma all'interno ci sono un sacco di cose in più. Basta inserirlo nell'apposito lettore (costo minimo, lire 400.000) da collegare al proprio computer (con sistema operativo Windows) e il gioco è fatto: anzi, è appena cominciato. Sì, perché i messaggi digitali che il computer può leggere e trasformare in immagini, suoni, disegni e altro ancora sono tantissimi, così come le informazioni disponibili.

Su questo formato è finita addirittura la Treccani, dicono gli esperti. E Jovanotti che c'entra? C'entra, c'entra. Il nostro rapper ha realizzato il primo «cd-rom» in Italia dedicato alla musica leggera e il terzo nel mondo: prima di lui solo

Prince e Peter Gabriel. Però. Si intitola *Il ballerino* (prezzo, circa 100.000 lire) ed è un labirinto di notizie video-musicali su Lorenzo. La vita, i concerti, le idee, i clip e mille altri particolari. Tutto passa sullo schermo del computer, collegato magari a un paio di buone casse acustiche per godere del suono digitale. La novità è che si può interagire con la macchina e scegliere col pulsante del «mouse» quale momento della storia di Lorenzo approfondire. In totale ci sono un'ora e mezza di musica e quasi due ore di memoria video. È lo stesso Jovanotti che spiega umanamente come si fa: piglia il bottone, saltabocca fra grafici e indicazioni, arriva alla meta.

C'è tutto, basta un po' di pratica. Ecco le scene dell'ultimo tour (al quale è dedicato l'home-video *Corri Lore* che esce in questi giorni), i segreti dello studio di registrazione, addirittura la casa dell'idolo rap. E le canzoni: Lorenzo te le spiega una per una. Ma se ti annoi schizzi veloce sul capitolo «Palestra Rap» dove puoi addirittura smontare *Penso positivo* e rimassarla come ti pare. Oppure conoscere la famiglia di Jovanotti, le sue opinioni in fatto di donne, quali sono i suoi quadri preferiti. Chissà se siamo riusciti a rendere l'idea. Certo provarci è un'altra cosa, un giochino dal fascino perverso che se ti acciappa rischia di non mollarti più. Alla faccia del potere evocativo della musica, quello che ti faceva sognare anche dai primitivi giurassici e con gli indimenticabili «padelloni» in vinile nero. Altri tempi.

**Scandalo in Usa Topolino fa il rapper**

Topolino fa il rapper. Blue jeans oversize, occhiali da sole d'ordinanza e cappellino da baseball, il vecchio Mickey Mouse è stato scritturato - si fa per dire, le voci sono quelle del Tag Team, del Color Me Badd e di Whoopi Goldberg - insieme a Pippo, Minnie e al resto della banda Disney, per incidere un disco che dovrebbe conquistare i primi posti in classifica. Uscita prevista martedì prossimo, in tutti i negozi degli States. L'album, che si chiama «Mickey unrapped», segna l'ingresso della major del cartoon in un mondo urbano e violento. Cosa che forse non farà la gioia dei genitori americani, ma quasi certamente mancherà in vetrina i ragazzini, replicando il successo commerciale dell'ultimo ip sfornato dalla casa, la colonna sonora del gettonatissimo «The Lion King». In realtà i testi delle canzoni sono assolutamente innocenti, anche se fanno il verso a rapper famosi come Ice T e Ice Cube. Ecco qualche titolo: «Ice Ice Mickey», «What a Mouse», «Ducks in the Hood». Protesta Jack Thompson, che aveva guidato la campagna contro i Live Crew: «La Disney che incide un disco rap è come Madre Teresa di Calcutta in giarrettiere». Risponde Mark Jaffe, vicepresidente della divisione discografica della Disney: «Il rap non è più un fenomeno dei ghetti urbani, è entrato a far parte della psiche popolare come era successo anni fa con la musica disco».



Jovanotti, uno dei premiati di «Vota la voce» Plinio Lepri/Agf

**E a «Vota la voce» si arrabbia per non cantare in play-back**

FIESOLE. «Io in play-back non canto». Immaginatevi la scena: gli è stato appena comunicato che ha vinto il premio come miglior cantante dell'anno e gli è stato detto che dovrà partecipare alla serata della premiazione in cui tutti, ma proprio tutti, cantano in play-back. Ma Lorenzo Cherubini alias Jovanotti è irremovibile. Dirà dopo: «Ho posto come condizione alla mia partecipazione alla serata di suonare dal vivo. Altrimenti, gli ho detto, non vengo».

Siamo alla registrazione di *Vota la voce*, lo spettacolo televisivo targato Fininvest in cui vengono assegnati i «telegatti» della musica leggera. I dieci milioni di lettori di *Tu sommi e canzoni* hanno incoronato Jovanotti: miglior cantante dell'anno e miglior tour, quello insieme a Ramazzotti e Daniele. Per Lorenzo, che presto sarà a Cuba per un concerto, torce di fan in delirio, mentre gli altri premiati - la Pausini, migliore cantante donna, Irene Grandi, la rivelazione, gli Audio 2, migliore band, i Gipsy King, miglior gruppo straniero - si devono accontentare di molto meno.

Assolto il compito di nominare i vincitori, eccoci alla serata (che sarà trasmessa il 20 settembre su Canale 5). Se non sapete cos'è *Vota la voce*, pensate al massimo concentrato possibile di telefonini cellulari;

alla quintessenza del divismo pop; alle scollature più generose di Alba Parietti e alla summa della banalità che trova modo di esprimersi attraverso il chiacchiereccio a bordo campo e le dichiarazioni davanti alle telecamere. Cosa potrà mai dire il pur professionale Red Ronnie alla top model Naomi Campbell che si agita goffamente sul palco vestita da indiana cantando (in play-back) la sua *Love and tears*: «È bellissima la tua bellezza». Certo non poteva dire «è bellissima la tua voce», perché di voce Naomi non ne ha. E mentre la Campbell fugge a più non posso i giornalisti, meno che quelli a cui la Sony ha concesso l'esclusiva, Cindy Lauper, versione clown, ricanta il vecchio motivo «girls just want to have fun». Poi in camerino si lancerà generosamente in difesa di Hillary Clinton.

Fra tutti (Mietta, Trovato, Bocelli, Pooh, Paoli, De Sica, Antonacci, Barbarossa ecc.) due sono da citare. Enrico Ruggeri che, stuzzicato dalla Parietti sulla presidente della Camera, spiega senza scomporsi: «La Pivetti mi fa tenerezza. Secondo me è finita in un contesto più grande di lei. Perché io me la vedo bene in poltrona che guarda la tv con le pattine ai piedi». E, di nuovo, Jovanotti. Prima di cantare dal vivo la spensierata *Piove* grida al pubblico in delirio: «Spero che il successo non diventi una gabbia».

**DANZA. Fischi educati per la coreografa francese ospite del Festival di Rovereto, conclusosi domenica**

**L'insostenibile leggerezza di Karine Saporta**

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Applausi convinti, fischi decisi e accoglienze garbate: nello sprint finale degli ultimi spettacoli del suo cartellone il festival «Oriente Occidente» di Rovereto ha offerto la più ampia (e insospettata) gamma di emozioni. Si è così movimentata un'edizione tra le più stanche e meno attendibili nella lunga storia di questa rassegna, nata tredici anni orsono con l'intenzione di testimoniare le migrazioni della danza verso il teatro (e viceversa) e l'incontro tra culture diverse. Tutti gli spettacoli del festival '94 sembravano ancora attenersi alla formula messa a fuoco all'inizio degli anni Ottanta, ma qualcosa, nell'insieme, non ha funzionato.

I fischi che molto educatamente si sono riversati sullo spettacolo mancato, eppure attesissimo, di Karine Saporta - *La chambre d'Elvire* - hanno punito soprattutto la spudorata leggerezza interpretati-

va dell'autrice, la quale ha preteso di sostenere il suo impegnativo esordio dando l'impressione di non ricordarne i passi e i tempi interni. L'insopportabile mancanza di rispetto nei confronti di un pubblico ormai alquanto raffinato ha letteralmente disintegrato ogni possibilità di lettura di un affresco melodrammatico e barocco, in sé non privo di fascino e di atmosfera. Con i lunghi capelli neri sciolti (ma anch'essi poco «controllati») e in abiti barocchi via via ridotti all'ossatura scheletrica di una crinolina, la Saporta andava indagando - anche sotto gli occhi attoniti e il ruminare indifferente di una pecora vera - gli atteggiamenti sopra le righe di un'eroina in procinto di suicidarsi o di chiedere aiuto in una casetta in fiamme debitrice ai romanzi neri di Edgar Allan Poe.

Divisa in tre parti, la pièce offriva poi alla sua interprete e autrice la chance di convertire gli istinti autodistruttivi in estri erotici in una ca-

mera da letto resa casta dalla presenza del cannocchiale di Galileo e di una innocente pupattola a formato naturale. La conclusione del viaggio, in un altro aristocratico, tra scheletri di cavalli (e come già menzionato di crinoline) poneva fine soprattutto alla disperata impresa di raccontare un possibile incontro da danza e fotografia: tema iniziale e sottotraccia della composizione che tuttavia avrebbe richiesto una precisione alla Robert Wilson, proprio per fissare la ripetitività, il gesto unico, enfatico e far così lievitare l'universo narcisistico e impotente della visionaria e femminista Saporta.

Occorrerà parlare di impotenza - ma questa volta poetica - anche a proposito di un altro spettacolo molto atteso al festival di Rovereto (e decentrato, come altri, all'auditorium Santa Chiara di Trento). Si trattava dell'ambizioso *32 feet per second per second* del gruppo inglese V-toi diretto da Mark Murphy: un coreografo che si diletta a inda-

gare il rapporto tra danza e cinema. Rincostrendo le sensazioni di un uomo che precipita dall'alto e rivede in un tempo concitato le immagini salienti della sua vita, e presumibilmente della sua tragedia, Murphy abina filmati a danze in carne ed ossa. Ci sono letti installati in verticale e docce sulla scena che meccanicamente viene invasa da un telone da proiezione. Il protagonista della rovinosa caduta ha vissuto incontri erotici travagliati e patemi sentimentali che si materializzano in porte rinchiusi davanti a coppie in intimità e in fughe tra corridoi labirintici ove sbucano donne da accalappiare.

La bontà tecnica dei filmati in bianco e nero e di qualche immagine freudiana lanciata nel caos dell'inconscio non si abbina all'impaginazione della danza né alla sua ingenua banalità compositiva. L'esito è soprattutto sterile: in *32 feet per second per second* s'avverte la mancanza di necessità espressiva. Un difetto in cui incappano molti innamorati della tecnologia,

convinti che la trovata di sovrapporre danza a filmati basti di per sé a creare il «nuovo» nella coreografia. Eppure proprio a Rovereto qualcuno ha finalmente affermato la necessità di abolire il termine «nuovo» o «novità» dal vocabolario della danza del Duemila. Lo ha fatto il coreografo spagnolo Cesc Gelabert, l'autore di *El Jardinero*, uno spettacolo di cui abbiamo già riferito, ma che ci è parso il più forte e intenso dell'intera rassegna.

Proponiamo e incoraggiamo, ha detto Gelabert, una danza meditata, perfetta nell'interpretazione e artigianale, ove gli strumenti espressivi non debbano più essere confusi con il fine artistico. Aboliamo ogni etichetta (e forse il conclusivo *pastiche* di flamenco e danza moderna della spagnola maghrebina Blanca Li si è mosso in questa direzione), sosteniamo la qualità dei progetti. Un monito di cui anche il glorioso, ma affaticato festival «Oriente Occidente» dovrebbe fare tesoro.

**L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO**  
Megascienza e megamacchina  
Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche

È IN LIBRERIA IL N. 2/1994 DI CNS  
Datanews (01) 84 Roma, Via S. Felice, 15 (06) 704501/8/9, Fax 70450320

**HA** 391  
AL LUPO AL LUPO  
ALLEVARE PER RIPOPOLARE

**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

**Si riceve mensilmente in abbonamento**  
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532  
intestata a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)



A GENOVA

Il cinema in stazione: piacerà?

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI ■ GENOVA. I treni, si sa, sono strettamente sorvegliati. Cineprese seguono pari passo la circolazione dei convogli ma spesso prendono di mira anche i passeggeri. Le grandi stazioni di New York, Berlino, Londra e Parigi sono state teatro di epici arrivi, partenze, incontri e abbracci a 35 millimetri. Quella di Roma Termini l'ha portata sullo schermo Vittorio De Sica, quella di Piavarolo Totò e quella piccola piccola di un paesino Sergio Rubini.

I treni, poi, possono essere di varie categorie: di lusso (Verhoeven), di panna (De Carlo), fantasma e crociato. Non manca, naturalmente, il treno più pazzo del mondo. L'ultimo, in ordine di tempo, stava per schiantarsi a folle velocità ma Andrej Konchalovski ha pensato bene di fermarlo a 30 secondi dalla fine.

Per una volta tanto la stazione ha deciso di prendersi un rivincita: non essere scenario di immagini ma ospite di immagini. Il cinema entra così nella vita quotidiana di ferrovieri, pendolari, viaggiatori e barboni. Quaranta-cinquantamila potenziali spettatori: in tanti transitano ogni giorno nel bellissimo atrio stile liberty della stazione Brignole di Genova. Qui, oggi e domani, dalle 8,30 alle 23 saranno installati monitor e schermi giganti per alleviare la tradizionale attesa dei convogli.

La rassegna, ideata da Filippo Salmieri, si intitola «Cinema, andata e ritorno» e comprende i cortometraggi premiati nei festival più prestigiosi: la Mostra di Venezia, Bellana, Edimburgo, la Semaine de la Critique, FilmVideo di Montecatini Terme e Cinema Giovani di Torino. Molte di queste pellicole sembravano giunte al loro capolinea ideale, un festival, invece ora tornano di «passaggio» sulla locomotiva del cinema. Tutto questo sfruttando il nuovo interesse rivolto alle stazioni come luoghi di intrattenimento, dopo il concerto di Lucio Dalla a Termini e qualche timido tentativo precedente di portare il teatro tra i binari e le sale di aspetto.

Tra le opere in cartellone si segnalano quelle della regista milanese Roberta Torre, fresca vincitrice del Premio Aiace a Venezia, Violino di Silvano Agosti, Te di István Szabó, La risposta è il problema di Raffaele Piscitelli, Io e Anna-bella di Mary Sellers, Iquid Assets di François Rossier, i film di Cipri e Maresco (Cinico Tv) e di Antonio Rezza, considerati i migliori «cortestisti» italiani. Per loro sono a disposizione 5 monitor a 26 pollici, piazzati nelle vane sale d'aspetto, e un grande schermo nell'atrio.

Ottanta le opere in programma, con una durata varia da 4 a 20 minuti, proiezioni rigorosamente gratuite. Gli autori si dichiarano disposti a sopportare un'audience distratta e frettolosa, nella speranza che qualcuno rinvii la partenza.

IL FESTIVAL. Il regista presenta il film «Lungo viaggio verso la notte»



Un'immagine di «Lungo viaggio verso la notte» il film di Sidney Lumet recentemente restaurato

Il Lumet restaurato

Arriva da Los Angeles a Roma (al Palaesposizioni da oggi al 3 ottobre), il Festival of Preservation, una selezione dei più curiosi salvataggi di pellicole antiche e non. Ci lavorano da qualche anno gli esperti dell'archivio dell'Ucla, l'Università di California. Tra i recuperi la versione integrale di un film di Sidney Lumet, Lungo viaggio verso la notte, che nel '62 fu alleggerito di una quarantina di minuti. Con il regista Usa parliamo di cine-ecologia e altro.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Una volta ho fatto un salto in laboratorio mentre stavano lavorando il negativo di un mio film. C'era una signora sui sessant'anni che srotolava la pellicola con la sigaretta accesa in bocca e la cenere cadeva da tutte le parti: uno shock, ho deciso di non metterci più piede in vita mia». L'aneddoto lo racconta Sidney Lumet, da poco convertito alla cine-ecologia, per convincerci (ma non ce ne sarebbe bisogno) che il lavoro degli archivi è essenziale. Sensibilità nuova, questa della conservazione e del restauro di film e programmi tv (oggetti evanescenti, celluloidi infiammabili, gelatine sgraffiate dalla polvere, bande sonore maciullate) ma non per l'Ucla, l'Università di California di Los Angeles, che gestisce un «Film and Television Archive» (progetti finanziati anche dalla Martin Scorsese Foundation) e organizza, ormai da qualche tempo, una vetrina annuale dei lavori recuperati. La rassegna, che si chiama Festival of Preservation, arriva ora a Roma,

per iniziativa del Comune e della Cineteca nazionale, con una bella scelta di film che hanno fatto, in un modo o nell'altro, la storia del cinema (sono trenta in tutto) rigorosamente in versione originale e integrale (il cosiddetto director's cut): Borzage, Cukor, Cecil B. DeMille, Lubitsch, Murnau, Ophüls, von Sternberg, Vidor, Wilder ma anche Cassavetes, Penn e, appunto, Lumet.

«Non me l'aspettavo proprio che qualcuno si interessasse a quel film e non sapevo che ci fossero ancora in giro i quaranta minuti tagliati al montaggio», dice Lumet. In effetti, nel caso del Lungo viaggio verso la notte, l'Ucla non si è limitata al restauro: è andata a ripescare la pellicola scartata, riportando la versione cinematografica del dramma di O'Neill ai 174 minuti originali.

«Ci sono molti modi di distruggere un film: le tv li tagliano a pezzi per metterci dentro gli spot, gli studios li rimonitano, colorano quelli in bianco e nero. E poi ci sono semplicemente film che spansco-

E tra le curiosità un De Mille censurato: tornano i nudi originali

Censure, tagli, colori che svaniscono, pizze che vanno perdute (è successo, per esempio, a «Humoresque» di Frank Borzage, ora ritrovato). Gli archivi di cinema di tutto il mondo lottano quotidianamente contro cose del genere. Armati di alta tecnologia e (anche) di fortuna. Come nel caso di un film girato da Howard Hughes e Lewis Milestone nel '30, «Gli angeli dell'inferno». Una sequenza di otto minuti in Technicolor, che tra l'altro è l'unica ripresa a colori in cui compare la diva Jean Harlow, è stata ritrovata in un cinema del figlio di John Wayne, Michael. Il quale ha passato il materiale all'Ucla per il restauro. Un altro caso: quello del «Segno della croce» (1932). Orge, violenza, corpi nudi, allusioni omosessuali, che condanno la storia delle nefandezze di Nerone secondo la formula «sangue, sesso e Bibbia» furono ampiamente emendate dai censori. Fregati dal lungimirante Cecil B. DeMille, che aveva conservato una copia integrale del film nel suo archivio personale.

no nel nulla». Come al solito, l'autore del Principe della città (resta il suo film preferito) è molto duro con il sistema. «Adesso - racconta - i cineasti americani stanno lottando per cambiare la legge sul diritto d'autore, ma è una battaglia che difficilmente le Union e la Director's Guild possono vincere. Il cinema è al terzo posto, dopo gli armamenti e l'industria aeronautica, nel bilancio commerciale Usa: un business troppo grosso per molarlo».

Da sempre molto lucido nell'analisi del potere, il regista si lascia stuzzicare da qualche domanda «politica»: a quasi vent'anni da Quinto potere - «molto più realistico di quanto si pensò allora» - media sono sempre nel mirino «Ma oggi il vero nemico sono le

grandi holding tipo Sony, che controllano network tv, cinema, editoria, carta stampata. Le cose vanno sempre peggio, è prevedibile che non ci sarà più spazio per chi cerca di lavorare in autonomia». Tornerà presto sul set (dopo Per legittima accusa, ennesimo film processuale) ma del suo nuovo progetto non vuole dire niente, «per scarsa mananza», prima di firmare il contratto. E che ne dice della violenza del cinema hollywoodiano? «Non voglio fare la morale a nessuno, ma mi sento lontano dal modo di concepire la violenza delle nuove generazioni: sfruttano i gusti del pubblico per pur scopi commerciali». E Oliver Stone? «Per lui farei un'eccezione, è una persona seria, che conosce queste cose per esperienza diretta e non ci specula».

Primefilm

Poker d'assi per Mel



Mel Gibson e Jodie Foster in «Maverick»

LA STRIZZATINA d'occhio più divertente? Il nero Danny Glover, partner abituale di Mel Gibson nella serie di Arma letale, che ripete la frase-tormentone «Sono troppo vecchio per queste stronzate» mentre rapina una banca. Naturalmente i due si guardano in tralice, cercando di ricordare dove si sono conosciuti. E il pubblico che sa, nde. È disseminato di omaggi, citazioni, scherzi e partecipazioni illustri questa parodia western accolta negli Usa da un successo senza precedenti. Un po' come accadde con Il fuggitivo, alla base del film c'è una serie televisiva: prodotta dalla Abc a partire dal '57, Maverick lanciò James Garner totalizzando per anni ottimi ascolti. La ricetta era semplice: avventure western in chiave farsesca di un giocatore d'azzardo dalla parlantina tagliente e dalla mano veloce. Quasi quarant'anni dopo Garner torna in famiglia calzando i panni del crepuscolare sceriffo Zane Cooper, l'amico paterno dell'eroe in cartellone, al quale adesso il superdivo Mel Gibson regala la sua aria da romantico imbroglione. Maverick non è un nome qualunque nell'immaginario americano. All'origine c'era un allevatore texano ottocen-

tesco aduso a non marchiare il bestiame, ma presto Maverick diventò sinonimo di ribelle, cane sciolto, indipendente (così si fa chiamare, ad esempio, il pilota da caccia Tom Cruise in Top Gun). Un'etichetta che calza a pennello a questo gambler astuto e seducente che nasconde in sé, in tono lieve, i connotati di tanti giocatori di poker visti al cinema: dal Doc Holiday amico di Wyatt Earp al baro elegante di Ombrè rosso. Ma il copione di William Goldman la butta subito in

commedia, in un'atmosfera tra il cinico e il ridanciano che ricorda un po' il Mankiewicz di Uomini e cobra. Nel corso di due ore e dieci minuti, sulla falsariga dei vecchi episodi tv, assistiamo così alle imprese di questo giocatore professionista in cerca di 25 mila dollari: a tanto ammonta la quota d'iscrizione al torneo di poker organizzato sul battello fluviale «Lauren Bell» da un ambiguo Commodoro che sarebbe piaciuto a Mark Twain. Per mettere insieme l'impegnativo gruzzolo, Maverick è costretto a superare una serie di trappole, e ogni volta se la cava con un sorriso, riuscendo perfino a sfuggire ad un'impiccagione nel deserto. Tra duetti maliziosi con la finta vedova Annabelle, usse da saloon in stile Tnntà e virtuosismi alla pistola, il film ricapitola le situazioni tipiche del western: comprese una corsa in diligenza che fa il verso al capolavoro di John Ford e una bella ai danni di un nobilito europeo pilotata insieme allo scafustissimo Capo Giuseppe (il solito Graham Greene di Balla coi lupi). Eppure, nonostante la bella fotografia arancione di Vilmos Zsigmond e le sontuose scenografie di Tom Sanders, Maverick gira spesso a vuoto: gli episodi picareschi sono attaccati con lo sputo, le trovate comiche un po' tirate via e il finale al tavolo verde fa rimpiangere la tensione della Stangata. Il che non gli ha impedito di superare i 100 milioni di dollari di incasso sul mercato americano, ed è probabile che il film replicherà il successo anche nella vecchia Europa, magari impennandosi più per il tono scanzonato della ballata che per i riferimenti cine-musicali all'iconografia western (sul battello sfilano i migliori caratteristi della vecchia Hollywood, mentre il gotha canoro di Nashville, da Waylon Jennings a Kathy Mattea, partecipa al film in comparsate di lusso).

Mel Gibson, stretto nel suo gilet da pokenista elegante, non ha proprio la faccia da uomo della Frontiera, ma se la cava bene a cavallo e tra le braccia della sciantosa Jodie Foster, purtroppo malservita da un doppiaggio che turpa in italiano anche le parole di Amazing Grace.

[Michele Anselmi]

Questa settimana LA VOSTRA ACQUA È POTABILE? «Il Salvagente» regala lo stick per farvi il test in casa IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 15 settembre

Diventa anche tu A/Gente Speciale Progetto realizzato in collaborazione con PULIAMO il Mondo CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE 100 città pulite il 25 settembre 1994 Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon. Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH (78282790) 9.30 TG 1-FLASH (8020603) 9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm (9693245) 10.00 GOLIATH CONTRO I GIGANTI. Film avventura (Italia/Spagna 1961) All'interno 11.00 TG 1 (2482852) 11.40 VENERDI' INSIEME. Attualità (3768806) 12.30 TG 1-FLASH (19516) 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm (1940413)

7.00 EURONEWS (57239) 7.10 QUANTE STORIE! Contatore Al'interno NEL REGNO DELLA NATURA (4216210) 8.00 DOOGIE HAWSER. Telefilm (2332264) 9.40 LASSIE. Telefilm (5586581) 10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo (2803595) 11.30 TG 2-33. Rubrica (6315719) 11.45 TG 2-MATTINA. (7488351) 11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica (1424887) 12.05 MEDICO ALLE HAWAII. Telefilm (4085429)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (5686061) 7.30 DSE-PASSAPORTO. (4806) 8.00 DSE-LA MATERIA. (2109210) 8.45 DSE-ARCHITETTURA. (4633784) 9.30 DSE - IL RITO DELL'UOMO CERVO. (9895448) 10.15 DSE-PROFIL. (5228852) 11.00 DSE-PREMIO ITALIA 94. (86581) 12.00 TG 3-OREDODICI. (13887) 12.15 TGR-E. Attualità (7987516) 12.20 UN AMERICANO A ROMA. Film comico (Italia 1954 - bin) (4344622)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (2448) 8.00 BUONA GIORNATA. Contatore Conduce Patrizia Rossetti (55871) 8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela (4885429) 8.30 PANTANAL. Tn (4210) 9.00 GUADALUPE. Tn (33413) 10.00 MADDALENA. Tn (6055) 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (Replica) (18158) 11.30 TG 4. (1790) 12.00 ANTONELLA. Tn (95239)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (46861956) 9.20 HAZZARD. Telefilm "Un truffatore truffato Con Tom Wopat John Schneider (4821784) 10.25 STARSKY & HUTCH. Telefilm Il fratello di Starsky Con David Soul (8676535) 11.25 A-TEAM. Telefilm "Strettamente riservato ai soci" Con George Peppard Dirk Benedict (2385719) 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario (6982351) 12.30 FATTI E MISFATTI. (82351) 12.40 STUDIO SPORT. (8294332)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (7838784) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica) (7924535) 11.30 ARCA DI NOE. Documentario Conduce Lucia Cole (6516) 12.00 SI' O NO. Gioco Conduce Claudio Lippi (44061)

7.00 EURONEWS. (8545332) 9.00 BATMAN. Telefilm "La grande fuga" (99535) 10.00 NATURA AMICA. Documentario I segreti del mondo animale L'antipode America (93351) 11.00 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm "La giacca laser" (5783806) 11.50 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica Conduce Wilma De Angelis (8971697) 12.30 DALLAS. Telefilm "L'erede scomparso" (47158)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (1158) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale (91055) 14.10 RAPSOZIA. Film drammatico (USA 1954) (759622) 16.10 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE. Contatore All'interno 18.00 TG 1 (8699429) 18.20 PAVAROTTI INTERNATIONAL C.S.I.O SAN MARINO: A BORDO CAMPO. Teleromanzo di Claudio Icar-di (4940535) 19.05 MI RITORNI IN MENTE. Musicale (612784)

13.00 TG 2-GIORNO. (70239) 13.40 SCANZONATISSIMA. (891055) 14.10 SANTA BARBARA. (35158) 14.55 BEAUTIFUL. (Replica) (904992) 15.20 AGENTE COPLAN- MISSIONE SPIONAGGIO. Film spionaggio (Francia 1964) (7972326) 17.15 TG 2-FLASH. (8474245) 17.20 SOKO 5113. Telefilm (673055) 18.10 TGS-SPORTSERA. (361448) 18.25 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (7096852) 18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm (8826325) 19.45 TG 2-SERA. (723535)

14.00 TGR/TG 3-POMERIGGIO. (6218719) 14.50 TGR SPECIALE. (6489784) 16.00 TGS-DEBY. All'interno -- GOLF XVIII Campionato P G A (7719) 16.30 DOTTORINI... (8852) 17.00 SHAFT E I MERCANTI DI SCHIAVI. Film avventura (USA 1973) (775719) 18.45 TG 3-SPORT. (265210) 19.00 TG 3. Telegiornale (719) 19.30 TGR. Tg regionale (83806) 19.50 BLOB SOUP. (3598239)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Michael Zaslow All'interno 13.30 TG 4 (470326) 15.00 TOPAZIO. Telenovela Con Grecia Colmenares, Victor Camara (57910) 17.00 PRINCIPessa. Telenovela Con Maricarmen Regueiro, Gabriel Corrado (42177) 18.00 PERDONAMI. (Replica) (46983) 19.00 TG 4. (531) 19.30 30 ORE PER LA VITA - SPECIALE FURNARI. (6697)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (4993) 14.30 NON E' LA RAI. Show (924697) 16.00 COLLEGE. Telefilm "La macchina del colonnello" Con Federica Moro (15635) 17.00 I MIEI DUE PAPA'. Telefilm "Fidatevi di me" (6719) 17.30 30 ORE PER LA VITA - CANZONI PER LA VITA. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Colombo (291351) 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (47516) 19.50 STUDIO SPORT. (2163413)

13.00 TG 5. Notiziario (92264) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (9467185) 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo (614448) 14.05 FORUM ESTATE. Rubrica (443061) 15.00 I ROBINSON. Telefilm (9871) 15.30 OTTO SOTTO UN TETTO. (4789546) 16.55 LA PAZZA STORIA DELL'UOMO. (1886993) 17.00 POWER RANGERS. Tl (47897) 17.25 PERRY NASON. Show (735535) 17.59 FLASH TG 5. Notiziario (402094264) 18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco (200089559) 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco (7210)

13.20 TMC SPORT. (6090) 14.00 TELEGIORNALE-FLASH (84564) 14.05 QUARTO POTERE. Film drammatico (USA 1941 - bin) Di e con Orson Welles (7904177) 16.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE" Varietà (Replica) (6245968) 17.45 SPQM NEWS - LA STORIA IN DIRETTA. Varietà (39554) 18.15 NON E' MAI TROPPO PRESTO. Attualità Conducono Sandro Curzi Federico Fazzuoli e Giovanna Lio (41061) 18.45 TELEGIORNALE (1823236)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (535) 20.30 TG 1-SPORT. (69210) 20.40 L'ALBERO DEGLI IMPICCATI. Film western (USA 1959) Con Gary Cooper Maria Schell Regia di Delmer Daves (671697) 22.35 TG 1. (5054429) 22.45 LINEA BLU-METEOMARE. (4255968) 22.50 A BRUCIAPELO. Attualità Conduce Sandro Paternostro (8079603)

20.15 TGS-LO SPORT. (1174448) 20.20 GUARDA GUARDA. Anteprima de "Il Grande Gioco dell'Oca" Conduce Gigi Sabani (9578535) 20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA. Gioco Conduce Gigi Sabani (82472953)

20.30 IL VOLTO CONFUSO DELL'ASSASSINO. Film thriller (USA) Con Melissa Gilbert Brinkman Jack Scalia Regia di Michael Switzer (prima visione tv) (42068) 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (13142) 22.45 SPECIALE TRE. Attualità A cura di Andrea Barbato (5145790)

20.30 30 ORE PER LA VITA - GRAN GALA' TELEORANZI. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Colombo (82382326) 22.30 ASPETTANDO... BRAVISSIMA Show Conduce Valerio Merola (4332)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorelino (9697) 20.30 MANIAC COP 2. Film thriller (USA 1991) Con Michael Lerner Bruce Campbell Regia di William Lustig (prima visione tv) (60158) 22.30 ASPETTANDO... BRAVISSIMA Show Conduce Valerio Merola (4332)

20.00 TG 5. Notiziario (1055) 20.30 UN PIEDE IN PARADISO. Film commedia (Italia 1990) Con Bud Spencer Carol Alt Regia di E.B. Clucher (62516) 22.30 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm "Il disegno" Con Lisa Houle Sandra Nelson (87784)

20.00 CICLISMO. Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (77722) 20.25 TELEGIORNALE-FLASH. (6521177) 20.30 TOP MANAGERS. Film commedia (Francia 1986) Con Christophe Malavoy Gerard Cluzet Regia di Claude Zidi (84784) 22.30 TELEGIORNALE (72852)

NOTTE

23.20 CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE PAVAROTTI INTERNATIONAL. (195332) 0.05 TG 1-NOTTE. (279253) 0.25 UNO PIU' UNO. Attualità (6506369) 0.35 DSE-SAPERE. (8074253) 1.05 DOC MUSIC CLUB. (4851843) 1.30 OTTOCENTO. Scen (4742524) 2.50 TG 1-NOTTE. (R) (14674659) 2.55 SIGNORE E SIGNORA. Varietà (Replica) (8290920) 3.55 TG 1-NOTTE. (R) (29198253)

23.15 TG 2-NOTTE. (4859413) 23.35 EFFETTO VIDEO 8: PROFESSIONE REPORTER. Attualità (6424351) 0.20 PUGILATO. Campionato italiano Superpiuma Menegola-La Fratta (2805369) 1.25 NEBBIA A SAN FRANCISCO. Film drammatico (USA 1934 - b/n) (29036388) 2.30 TG 2-NOTTE. (R) (6225307) 2.45 SANREMO COMPILATION. (2020949) 3.00 ORE NOVE LEZIONE DI CHIMICA. Film (Italia 1941) (29125307)

23.40 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm (1117429) 0.40 TG 3-NUOVO GIORNO. (8091920) 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate -- PECCATO. Film drammatico (USA 1949 - b/n) (8511185) 2.50 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (6283388) 3.00 TG 3. (Replica) (7463814) 3.30 JAZZ CONCERTO. (3644340) 3.45 ARRIVANO I BERSAGLIERI. Film comico (Italia 1980) (29103185)

23.30 TG 4-NOTTE. (89177) 23.40 BUGIE VERE. Speciale Arnold Schwarzenegger e Jamie Lee Curtis raccontano "True Lies" (4937245) 24.00 FEMMINA RIBELLE. Film commedia (USA 1956) (6038524) 1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (9453678) 1.55 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (4286825) 2.25 TOP SECRET. Telefilm (730901) 3.20 MANNIX. Telefilm (1190949) 4.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (61888524)

23.00 MI ARRENDO... E I SOLDI? Film commedia (USA 1989) Con Michael Caine Sally Field (70535) 1.00 STUDIO SPORT. (2364307) 1.35 I MIEI DUE PAPA'. Telefilm (Replica) (9679185) 2.00 30 ORE PER LA VITA - CANTA FESTIVAL. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Colombo (51661307) 4.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm (Replica) (64710104)

23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show All'interno 24.00 TG 5 (4138448) 1.45 SGARBI QUOTIDIANI. (1548524) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 6 00 (1310098) 2.30 ARCA DI NOE. (R) (4651765) 3.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm (Replica) (1322833) 4.00 30 ORE PER LA VITA - VOCI DELLA NOTTE. Speciale (45283949)

23.30 PROM NIGHT II - IL RITORNO. Film horror (USA 1985) Con Michael Ironside Wendy Lyon Regia di Bruce Pittman (37852) 1.00 MONSTERS. Telefilm "La strega" (1334678) 1.30 CNN. Notiziario in collegamento di rete con la rete televisiva americana (71181746)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (113429) 14.30 VM GIORNALE FLASH (850644) 14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (4349351) 19.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA. (994997) 18.35 MIX LIVE. (929632) 19.30 VM GIORNALE (436142) 20.00 SEGNALI DI FUMO (433655) 20.30 MIX CLASSICI (773790) 21.30 BEACH VOLLEY. Campionati italiani (529606) 22.00 SEAL. Special (506719) 22.30 PASSENGER. Rubrica (697326) 23.30 VM GIORNALE (236239) 24.00 THE MIX. I video della notte (69792291)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (1459429) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (577730) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (2842061) 17.00 TENGO FAMIGLIA. (Replica) (567909) 18.30 AMICI ANIMALI. (Replica) (314061) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (42581) 19.30 ESTATE A SOQUADRO (378500) 20.30 FUTURE FORCE II. Film fantascienza (USA 1990) (883264) 22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (838332) 22.45 MOTO! (3289500) 23.45 I CLASSICI DELL'EROTISMO (69709581)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA. Programma dedicato all'esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna (1238852) 18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (1278871) 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (9608516) 19.30 SAMBA D'AMORE. Telenovela (5263185) 20.30 MONDO ALLO SPECCHIO. Film commedia (USA 1984) (5963429) 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (961535) 23.00 TELESPORT ROSSO. Rubrica sportiva (6928210) 24.00 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica (89633098)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (96648) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (627953) 16.00 MAXVETRINA (832603) 16.15 STARLANDIA. Contatore (2418697) 17.30 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale (3854974) 18.15 MAXVETRINA. (697910) 18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Varietà (57760) 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (131158) 20.30 CASA MUSICA. Rubrica sportiva (732603) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (37840622)

Tele + 1

13.30 THIS IS MY LIFE. Film commedia (USA 1992) (2454952) 15.05 CALABRIG. Film commedia (Spagna 1956 - b/n) (2392210) 16.40 + 1NEWS (8157429) 18.30 UN'ANIMA DIVISA IN DUE. Film drammatico (Italia 1993) (5052516) 20.40 MAMMA HO PERSO L'ACERO. Film commedia (USA 1990) (102245) 22.30 JUMPIN' JACK FLASH. Film commedia (USA 1989) (8232784) 0.20 PROFONDO ROSSO. Film horror (Italia 1975) (26798524)

Tele + 3

13.00 I GIORNI FELICI. Film commedia (966429) 15.00 I GIORNI FELICI. Film commedia (Replica) (992577) 17.00 + 3NEWS (127697) 17.06 I GIORNI FELICI. Film commedia (Replica) (10999719) 19.00 MUSICA CLASSICA. Direttore N. Harmoncourt (217719) 21.00 LA BOHEME. Operalirica di Giacomo Puccini Direttore Herbert Von Karajan (917652) 23.00 I GIORNI FELICI. Film commedia (Replica) (64648877)

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il vostro programma Tv ogliare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView Lasciate unita ShowView sul vostro videoregistratore o il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 "o ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp Tutti i diritti sono riservati CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - MCM 009 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele+ 015 - Tele+ 3 026 - Tvitalia

Lasciateci più liberi Di sognare «Sabrina»

Table with 2 columns: Title and Price. Includes Calcio Ajax-Milan (Italia 1, ore 20 30) for 7.558.000, Morte per passione (Raidue, ore 20 29) for 4.911.000, Beautiful (Canale 5, ore 13 43) for 4.551.000, Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20 47) for 4.087.000, X Files (Canale 5, ore 21 29) for 3.835.000, X Files (Canale 5, ore 20 30) for 3.689.000.

Qual è il modello femminile che ancora intenesce i nostri cuori, se in 2.842.000 abbiamo visto Sabrina l'altra sera nel prime time di Raitre? Un'intramontabile Audrey Hepburn deliziosa nella sua spaventosa magrezza che la storia la conosca bene, torna da Parigi? È bella, bellissima intelligente ma nell'America del primo capitalismo rampante essere figlia di un autista poteva ancora essere un handicap soprattutto se ti innamoravi del figlio del padrone e ostacolavi affari con la tua grazia Sabrina è dunque un modello femminile ancora valido un archetipo sempre forte? Tutto sommato sì al femminismo impegnato, di poche, si contrappongono le adolescenti di Ambra, forti di saper dire «merda» davanti alle telecamere, le presidenti della Camera pronte a scambiare il loro fulmineo con un chador. O le ragazze disperate pronte ad infilarsi un coltello nella pancia se non riescono ad abortire, come hanno liberamente scelto di fare. E allora, se Sabrina pecca di attualità lasciatecela almeno sognare Lei, perlomeno non ha mai vissuto in Italia.

VENERDI INSIEME RAIUNO 11 40 Paure, lobbie e piccole manie che affollano la nevrotica vita quotidiana sono l'oggetto del discorso intavolato da Uno Mattina Estate. Nel corso del supplemento, condotto da Maria Teresa Ruta e Amedeo Gona, intervengono Danilo Argentò, Gianna Schelotto, Maurizio Mannoni e Massimo Biondi. LA SIGNORA IN GIALLO RAIUNO 12 35 Col titolo di Cabot Cove ecco una nuova avventura in giallo per la popolare scrittrice che dalla sua casa tranquilla illumina i passi della polizia locale impegnata nelle indagini. Stavolta la vicenda è molto complessa, a complicare le indagini si mischiano fatti di speculazione edilizia, proteste di ambientalisti, la scoperta di un cadavere e l'inevitabile intervento dei media. I MESI DELLA LIBERTÀ RAITRE 14 50 È questo il titolo della puntata odierna del ciclo dedicato agli ultimi mesi della Resistenza italiana dall'autunno del '44 alla liberazione nell'aprile del '45. Stavolta si parla della stona delle repubbliche partigiane dell'Ossola e della Carnia con una testimonianza di Giorgio Bocca allora partigiano in Piemonte. NON E MAI TROPPO PRESTO TELEMONTENOCARLO 18 15 Riforma della scuola, esami di maturità e di riparazione, scuola pubblica e privata è questa la «graticola» di questioni sulla quale si troverà Francesco D'Onofrio ministro della pubblica istruzione chiamato a confrontarsi in un faccia a faccia televisivo con studenti, genitori e insegnanti. Il dibattito va in onda nel corso della trasmissione condotta da Giovanna Lio e Ivio Me. ABRUCIAPELO RAIUNO 22 50 Altra trasmissione «graticola», quella che Sandro Paternostro riserva stesera con i suoi serrati questionari a Flavio Develag, deputato della Lega e ad Antonio Battaglia «renatore di Alleanza Nazionale. GIRI DI BOA RADIODUE 17 10 Programma pomeridiano. Quasi uno zig zag tra musica giochi e nsate, con Monica Nannini e Fedenco Biagione.



Video 8 che passione! Giornalisti per il mondo

23.30 EFFETTO VIDEO 8, PROFESSIONE REPORTER Un programma di Aldo Bruno sul videogiornalismo RAI DUE Negli Stati Uniti esiste da anni la figura del videogiornalista. Una piccola telecamera e una sola persona riesce a sostituire un'intera troupe. Padre di questa scuola è stato Michael Rosenblom fondatore dell'agenzia New York One. Dal '90 esiste anche in Italia un'agenzia di videogiornalismo: è la Kamel Film di Bologna che da tempo vende i suoi servizi anche alla Rai. Di questa agenzia sono i reportage che vedremo nel nuovo programma di Raidue dedicato a questo nuovo tipo di giornalismo. A partire da un servizio girato ad Algen sul clima di terrore seminato dai fondamentalisti fino ad un filmato girato nel carcere Dozza di Bologna dalle stesse detenute. A seguire anche un reportage che documenta il lavoro del centro di riabilitazione delle vittime della tortura a Copenaghen.

14.05 QUARTO POTERE Regia di Orson Welles, con Orson Welles Joseph Cotten Dorothy Coming USA (1941) 119 minuti. Ascesa e caduta del magnate Charles Foster Kane. Dall'addio all'infanzia all'ingresso trionfale nel mondo della stampa, fino alla morte. Una vita segnata dal successo e da una parola magica, «rosebud». Inquadrature azzardate dal basso in alto, grandangoli, mediti, flashback per l'opera prima, geniale e controversa di Welles. TELEMONTENOCARLO 20.30 TOP MANAGERS Regia di Claude Zidi con Christophe Malavoy Françoise Cluzet Claire Nebout, Francia (1986) 109 minuti. Scherzi da prete. Un gruppetto di amici decide che è l'ora di farla finita per uno di loro, di chiedere sempre soldi. Così architettano una burla malvagia facendo credere al povero diavolo di aver vinto un premio. E scattano gli equivoci le fughe da Parigi il giallo-rosa Gradevole ben recitato. TELEMONTENOCARLO 23.00 MI ARRENDO... E I SOLDI? Regia di Jerry Baisan con Michael Caine Sally Field Steve Guttenberg Usa (1989) 95 minuti. Corsa a ostacoli per coppia in formazione. Non più giovanissimi, lui scrittore affermato lei pittrice, lui separato e corazzato lei svagatella anziché no si incontrano per caso. L'amore nascerà e anche subito ma gli anni non sono pochi. Non c'è male. Caine con palpebre sempre più a mezza asta la Fields solita entusiasta poco sopportabile. ITALIA 1 01.10 PECCATO Regia di King Vidar, con Bette Davis Joseph Cotten David Brian Usa (1949) 94 minuti. Quarant'anni e tradisce il marito. Annolata casalinga provinciale. L'Emma Bovary del profondo Sud americano ha gli occhi persi di Bette Davis e la sua carica umana. Quando si ammala è anche più affascinante. Un bel dramma da lacrime in libertà. RAITRE



**ELZEVIRO**

## Cassius Clay, il campione salvato dalla memoria

OTTAVIO CECCHI

**L**A PIÙ IMPORTANTE rivista americana di sport, *Sport Illustrated*, ha pubblicato i risultati di un'inchiesta, dalla quale si viene a sapere che il campione più amato dagli americani è Cassius Clay. La memoria ha un potere sorprendente. Tra tanti campioni che gli americani oggi amano ed esaltano come eroi, la scelta è caduta su un pugile del passato. Cassius Clay è nato nel 1942, a soli diciotto anni conquistò, così si esprimono le più accreditate «pennepenn» sportive, l'alloro olimpico per la categoria dei medio massimi, nel '64, a 22 anni, divenne campione dei massimi, ripeté l'impresa nel 1967, quindi nel '74 e fino al '78. Ce n'è abbastanza per fare di un uomo un eroe agli occhi delle grandi masse che seguono non solo il pugilato ma l'intera gamma delle discipline sportive.

Si sa che la memoria conserva ma trasforma. Ciò che riteniamo verità a volte è leggenda, finzione per desiderio di raccontare nel racconto, vale la verità del racconto stesso, quella verità che supera in durata la verità degli avvenimenti. Si racconta per sovrapporre la narrazione alla realtà, per farsi un mondo di fantasia e viverci senza apprensione, senza angoscia. Per raccontare bisogna conoscere la fine. Bisogna chiamarsi Ismaele, come il mannaio-testimone di *Moby Dick*. L'eroe melvilliano ha visto la balena bianca, ha assistito all'impresa del capitano Achab e la buona sorte lo ha salvato. Dunque, racconta colui che si salva, il testimone che ha visto. Migliaia e migliaia di sportivi, rispondendo all'inchiesta, hanno assistito alla lotta contro la balena bianca, si sono salvati, e tutti insieme hanno preso il nome di colui che, cominciando a narrare, dice «Chiamatemi Ismaele». È un nome collettivo, che nasconde in sé la memoria di chi ha partecipato all'impresa e di chi ne ha sentito parlare. Ma deve essere un particolare importante, un aspetto della storia che si offre alla memoria che dev'essere trasformato in racconto. È quel particolare dev'essere, appunto, memorabile.

**C**ASSIUS CLAY non è stato soltanto un pugile, un campione dello sport, un tale dai muscoli formidabili è stato un uomo che ha conosciuto la gloria e la sfortuna, è stato un pugile che a un certo punto ha fatto parlare di sé per una clamorosa svolta nella propria vita sociale e spirituale. Chi ha buona memoria sa che Clay, quando ancora brillava nel cielo dello sport come una stella di prima grandezza, aderì ai musulmani e cambiò nome: non più Cassius Clay, ma Muhammad Ali, e con questo nuovo nome salì sul ring. Un uomo si ricorda anche per un'impresa come questa che coinvolge la ragione e quell'altra sfera, talora insondabile, in cui si raccolgono spiritualità e sentimenti. Cassius meravigliò il mondo intero, e coloro che vollero vedere in questa specie di rinuncia a un nome e a una individualità — che pure avevano contato molto nella vita del grande Clay — un'accorta speculazione, pubblicitarie furono smentiti: quell'uomo si mantenne fedele al suo nuovo nome sul ring e nella vita.

Clay non è stato fortunato. Ancora giovane si ammalò gravemente. Le sue più recenti apparizioni in pubblico hanno mostrato un corpo non più mobile come ai tempi delle vittorie sul ring, ma impacciato dal morbo di Parkinson, lo sguardo tuttavia penetrante e lucido.

La sua camera è finita da un pezzo, quindi si può parlare del pugile con la sicurezza di un narratore che racconta perché, di quella camera conosce la fine. Come il melvilliano Ismaele, la voce narrante continua a parlarsi di Clay della sua conversione ai musulmani, delle sue fortune e della sua disgrazia. Atena talvolta toglie la mano protettiva che aveva posato sul capo dell'eroe. Ma anche questo gesto divino, segno di un mutamento della fortuna fa parte del racconto.

## COPPE EUROPEE. Cenni di risveglio dei nerazzurri, ma il bilancio delle italiane è in rosso



Ottavio Bianchi, allenatore dell'Inter

Vision

### Passarella rivela «C'è un accordo, guiderò l'Inter»

Daniel Passarella potrebbe diventare il futuro allenatore dell'Inter. La sorprendente dichiarazione è stata rilasciata proprio dal neo tecnico della nazionale argentina nel corso di un'intervista al quotidiano milanese «La Notte». Passarella ha dichiarato che al termine del Mondiale 1998, quando scadrà il suo contratto con la nazionale, ritornerà in Italia per guidare l'Inter. L'ex libero, dopo aver giocato in Italia con la maglia della Fiorentina e con quella nerazzurra ha detto di aver parlato con il presidente interista Ernesto Pellegrini, con il quale avrebbe fissato un accordo di massima sul possibile suo ingaggio come allenatore. La notizia arriva in un momento particolare per i nerazzurri. La squadra allenata da Ottavio Bianchi, infatti, viaggia a corrente alternata: dopo una partenza lampo nella prima giornata di campionato, vittoria in trasferta con il Torino, ha subito, domenica scorsa la sconfitta in casa con la Roma. E la notizia divulgata da Passarella non contribuisce di certo a rasserenare l'ambiente nerazzurro, visto che lo stesso Ottavio Bianchi è già nell'occhio del ciclone. L'allenatore interista non riesce a dare alla squadra una certa stabilità di gioco e si crea intorno alla società una profonda aria di insoddisfazione. La precoce notizia di un probabile passaggio di Daniel Passarella sulla panchina dell'Inter va ad aggiungersi alle altre polemiche della settimana evidenziando il momento non troppo felice dell'Inter.

# L'Inter salva la faccia

## Un rigore di Bergkamp piega l'Aston Villa

INTER-ASTON VILLA

1-0

**INTER:** Pagliuca, Bergomi, Conte, Seno, Festa Bia (70 M Paganin) Bianchi Jonk, Berti, Bergkamp Sosa (84' Del Vecchio)  
**ASTON VILLA:** Spink Barrett Staunton Ehiogu, Mc Grath, Richardson, Townsend, Fashanu (77 Houghton), Saunders, Atkinson King  
**ARBITRO:** Mikkelsen (Danimarca)  
**RETE:** 75 Bergkamp (rigore)

**NOTE:** serata tiepida, terreno in buone condizioni, spettatori 23mila circa, per un incasso di 811 milioni ammonito Ehiogu per gioco falloso, calci d'angolo 10 a 8 per l'Inter

DARIO CECCHARELLI

**MILANO** Con un rigore che vale come una flebo di vitamine, l'Inter supera a San Siro gli inglesi dell'Aston Villa. Non è una vittoria da festeggiare con i fuochi d'artificio però è un primo passo avanti per procedere in Europa. Rispetto alla sconfitta con la Roma la squadra di Bianchi ha dato un'impressione di maggior solidità soprattutto in difesa. Restano comunque insorti gli equivoci sull'attacco e sulla coesistenza tra Bergkamp e Sosa. L'olandese ha realizzato il rigore of-

frendo qua e là, qualche saggio del suo talento. Ancora poco. Ma la vera spina nel fianco per gli inglesi, è stato Berti. Da un suo spuntato è venuto il rigore. In Inghilterra sarà comunque dura.

Spettacolo per pochi intimi a San Siro. Il pubblico nerazzurro evidentemente poco invogliato dalle ultime baruffe interne della società, preferisce guardarsi la partita in televisione. In poltrona se uno vuole può cambiar programma con il telecomando. Allo stadio

queste comodità non sono ancora concesse. Nessuna rivoluzione tattica nell'Inter. L'unica novità ampiamente prevista rispetto alla partita con la Roma viene dall'utilizzo di Conte sulla corsia sinistra. Quanto al resto, siamo lì. Alla coppia che scoppia cioè a Sosa e Bergkamp Bianchi dà ancora fiducia. L'argentino gioca più avanzato, stretto tra Barret e Mc Grath, mentre il tulipano freddo tenuto d'occhio da Ehiogu, parte da più dietro. Prima impressione Bergkamp un po' di cuore ce lo mette. Chiede la palla tenta spesso di saltar l'uomo e di puntare a rete. Il problema è che il suo talento (non eccezionale peraltro) non viene supportato da una intelligenza che gli dia modo di brillare. Come un buon pianista che suoni, con una tastiera scordata, in un saloon di minatori. Lui ci può anche mettere la buona volontà ma chi lo sente in quel casino?

Gli inglesi sono quelli che si immaginava. Tosti, ben organizzati forti di testa e aggressivi. Piedi fini comunque, se ne vedono pochi. Viene giù bene, sulla destra Atkinson, curato con qualche affanno da Conte. Anche Staunton oppo-

sto a centrocampio a Seno si fa sentire nelle conclusioni. Suo al 27 un forte tiro cui Pagliuca risponde con sicurezza. Quanto al conosciuto Fashanu, il supercelebrato protagonista di «Mai dire gol» incrocia i ferri con Festa.

Poche le conclusioni degne di nota nel primo tempo. Un tiro di Sosa (17') viene respinto da Spink. Al 35 si sveglia Berti, meno brillante rispetto al match con la Roma. Crossa dal fondo e Bergkamp di destro al volo manda fuori di poco. In tribuna si ha il tempo di ascoltare i saggi consigli del brasiliano Zico vecchia conoscenza del calcio italiano. Lui che di talenti se ne intende, dice di non essere d'accordo sul modo con il quale Bianchi fa giocare Bergkamp. «Uno come lui deve stare più indietro con due punte davanti utilizzato come attaccante non può rendere al massimo».

Nella ripresa l'Inter dà qualche colpo sull'acceleratore. Conte sulla sinistra, fa partire un traversone basso sul quale Ruben Sosa colpendo di tacco, cerca di sorprendere Spink. Ma la palla si perde sul fondo (47'). Dopo una conclusione alta di Conte, Bergkamp servito da Jonk, potrebbe tirare a

rete ma preferisce scodellare il pallone al centro nessuno ne approfitta (53'). L'Inter preme, ma non affonda. Gli manca la freddezza ma anche la forza. Rispetto a domenica scorsa è anche un po' ingolfata. Ad un certo punto a proposito di schemi e di affiatamento Bergomi e Jonk si scontrano come Stanlio e Olio in una commedia. Entrò in campo e patatrak lo scontro è assicurato. Nello spazio di due minuti Berti, spesso in caduta libera reclama due rigori. Sul primo intervento di Ehiogu, neppure a parlarne. Sul secondo sempre del nige-

nano un braccio maligno urla l'interista che probabilmente non aspettava altro per finire a gambe all'aria. L'arbitro non si scompone e fa proseguire il gioco. Al 70 Bia, per uno scontro viene portato fuori in barella. Al suo posto entra Paganin. L'inter insiste e alla fine grazie alla tenacia di Berti riesce a procurarsi un rigore al 74. Il centrocampista dopo essere increspato al limite dell'area inglese da un preciso assist per Sosa che completamente libero viene battuto giù dal portiere. Rigore netto che Bergkamp realizza con sicurezza.



Maserò, centrocampista della Samp

Olympia

## I blucerchiati battuti per 3-2 dai modesti norvegesi del Bodoe Glimp

# Samp a fondo nel pantano di Oslo

BODOE GLIMT-SAMPDORIA

3-2

**BODOE GLIMT:** Westad Haldorsen Sollied Berstad (76 Johnsson) Evjen, R Berg, Staurvik O Berg, Bjorkan (82 Hansen) Johansen, A Berg All Sollied

**SAMPDORIA:** Zenga, Mannini, Ferri Platt Serena, Sacchetti Lombardo, Jugovic (56 Invernizzi) Bertarelli Maserò Evani All Eriksson

**ARBITRO:** Lodge (Inghilterra)

**RETI:** 1 Staurvik, 32 e 58 Johansen, 46 Bertarelli, 68 Platt

**AMMONITI:** O Berg, Invernizzi, Evani

ILARIO DELL'ORTO

**MILANO** Dopo Milan Parma e Juventus, anche la Sampdoria ha un amaro avvio europeo. Nel primo turno di coppa Uefa contro i «modesti» (così si diceva) norvegesi del Bodoe Glimt la squadra allenata da Eriksson subisce una sconfitta rimediabile, ma imbarazzante. Anche perché per lunghi tratti gli italiani sono stati sotto di due gol. La

Sampdoria è squadra dimezzata d'accordo, ed Eriksson — a un passo dalla sua Svezia e con qualche parente in tribuna — deve fare a meno degli squalificati Mancini Vierchowod, Melli e il serbo ex romanista Mihajlovic. Ciò non toglie che il resto della truppa sampdoriana sia composta da fior di giocatori al confronto dei podisti un po' scolastici norvegesi. Che si schierano con un mega centrocampio per metà monopolizzato dalla famiglia Berg (Arild Onan e Runar) e con un attaccante di nome Bjorkan destinato a mettere in imbarazzo l'intera difesa ligure. Passa poco più di un minuto dall'inizio della partita che proprio Bjorkan dà inizio alle sue intraprendenti giocate: salta Mannini in velocità e il donano lo stende. È l'ultimo uomo? Secondo l'arbitro inglese Lodge no. È comunque fallo e batte la punizione Staurvik, che mira all'angolo squarmito di destra. Il Bodoe è in vantaggio. Sarebbe improprio parlare di «doccia fredda» per i liguri perché sul campo cade una pioggia gelida.

La Samp non reagisce. Macina un gioco sconclusionato viziato dallo shock dello svantaggio. In mezzo al campo Evani Jugovic Maserò e Lombardo soffrono il pressing dei norvegesi e soprattutto la loro migliore condizione atletica. E mentre gli italiani si perdono in manovre cervelotiche, i norve-

gesi mirano a conquistare palla a centrocampo e ripartire con passaggi tutti rigorosamente di prima intenzione. È Bjorkan sbaglia addirittura il raddoppio sparacchia malamente fuori davanti a Zenga. Ma il raddoppio arriva per davvero al 33', dopo che Platt era andato vicino al pareggio (l'unica azione donana del primo tempo) 3 minuti prima. Samp completamente sbilanciata in avanti e partenza a razzo di Johnsen da metà campo, che salta prima Mannini (già visto) e poi anche Zenga in uscita. Il 2 a 0 è un tocco facile facile in una porta rimasta vuota. Il tempo si chiude con un sinistro da fuori area senza esito di Platt.

Non è dato a noi sapere quello che succede nell'intervallo, fatto sta che i liguri entrano in campo e accorrono subito le distanze. Evani decide di calpestare le fasce — mai tenute in considerazione da alcuno in precedenza — e di fare un cross dalla sinistra Platt fa da torse e Bertarelli fa gol. Una preziosa

boccata d'aria per una Samp davvero imiconoscibile che riparte a testa bassa. Al 10 Jugovic manca il pareggio dopo uno scambio ancora con il volenteroso Bertarelli. Ma proprio quando i liguri sembrano vicinissimi al pareggio i norvegesi passano di nuovo. Bravi a non darsi per vinti i giocatori del Bodoe imbastiscono la solita azione in contropiede ed è ancora Johnsen a mettere in rete. Pessima invece la linea difensiva donana.

La Samp incassa: ma questa vol-

ta reagisce con più determinazione. E comincia la serie di errori di Lombardo che sbaglia due gol quasi addirittura a porta vuota dopo aver scartato il portiere Westad. Ma tra uno sbaglio e l'altro dell'ala donana i liguri accorciano ancora le distanze. Nel travolgimento di Maserò sempre dalla sinistra e colpo di testa dell'inglese Platt 3 a 2. E Lombardo prepara un altro brutto scherzo per la sua squadra: si trova con l'ennesima palla buona tra i piedi e spara sulla traversa.

Nell'incidente ferito anche Soda

# Tragedia a Ferrara Muore Campione, calciatore della Spal

WALTER QUAGNELI

FERRARA. Era salito a Bologna dalla Puglia a 15 anni, da solo, spinto dalla voglia di sfondare e di realizzare col calcio il sogno di gloria cullato da migliaia di suoi coetanei sui campi polverosi della provincia barese. Ma il sogno di Giuseppe Campione, per gli amici Pepè, s'è infranto l'altra notte (poco dopo le 22) alla periferia di Ferrara.

La strada viscosa per la pioggia, la sbandata delle potenti Bmw guidata dal compagno di squadra Soda e il terribile impatto contro un platano. Campione è deceduto sul colpo. Con il cranio spappolato. Soda è ricoverato all'ospedale di Ferrara ma le sue condizioni nella giornata di ieri sono migliorate rispetto alla sera dell'incidente. Non è più in pericolo di vita. Campione, grandi doti tecniche racchiuse però in un fisico non eccezionale, aveva percorso di gran carriera tutta la trafila delle giovanili del Bologna. Attaccante veloce e scaltro, nella «Primavera» rossoblu dava spettacolo.

Decine di osservatori venivano costantemente a vederlo da tutta Italia. Ma il Bologna resisteva a ogni tentazione. «Non si cede - assicuravano i dirigenti - diverrà il centravanti del Bologna in A per tutti gli anni '90». La profezia non s'è avverata. Campione, bravo ma incostante, bravo ma «acerbo», bravo ma non «punta vera», non è mai riuscito ad entrare in pianta stabile in squadra. Apprezzato e applaudito per i grandi show (rovesciate alla Piola e gol da antologia) in allenamento, ma sistematicamente seduto in panchina la domenica. Così s'è dovuto accontentare di due sole presenze in serie A, una nella stagione '88-'89 e una nel '90-'91. Pepè spesso s'è arrabbiato, poi alla lunga, a soli 20 ha iniziato a prendere tutto con filosofia.

Il calcio - era solito dire - è fatto anche di queste cose: un giorno sei un fuoriclasse, il giorno dopo sei uno scartino, pronto ad essere spedito di qua e di là come un pacco postale. Meglio prenderlo per il verso giusto e sorridere alla vita, che per fortuna riserva tante cose belle». E così, nonostante panchina e infortuni continuava ad essere la mascotte della compagnia, sempre pronto allo scherzo e alla battuta. «Era adorabile - ricorda De Marchi - sapeva tirar su tutti di morale. Era un vero compagno. Spesso la sera uscivamo assieme. Aveva una voglia incredibile di divertirsi e di scherzare. Anche se il calcio sembrava dargli più dispiacere che soddisfazione». Infatti, nel novembre del '92 il Bologna lo cedette in prestito alla Lodigiani. Poi l'ultimo campionato col Bologna in C1, 12 partite 6 reti. Infine, la scorsa estate, spedito alla Spal in comproprietà. Per giocare finalmente un campionato da titolare. «E far vedere a tutti quel che valgo realmente». Non c'è riuscito. Adesso resta solo il ricordo di un ragazzo di 21 anni, arrivato da Bari con una valigia di cartone gonfia di speranze, felice d'aver d'aver trovato comunque una dimensione nel calcio (ha vestito la maglia azzurra nelle giovanili) pur non avendo sfondato nella sua Bologna, una città che amava e che lo riempiva.

I funerali di Campione si svolgono domattina alle 9,30 nel Duomo di Ferrara. Alla cerimonia saranno presenti le squadre del Bologna e della Spal. Per volere dei genitori Campione nella bara vestirà il completo ufficiale della Spal. Domenica in occasione della partita Spal-Spezia verrà osservato un minuto di silenzio in suo ricordo. Il presidente della Spal Donigaglia ha deciso di intitolare la curva Ovest dello stadio al giocatore.

## CALCIO. Stenta in campionato, crolla con l'Ajax. Dov'è finito il Milan?



Il giocatore dell'Ajax Frank de Boer inutilmente contrastato da Boban

Dusan Vranic/Agf

# La paura del Diavolo

In campionato balzetta contro formazioni di media classifica, in Coppa Campioni crolla contro l'Ajax. È davvero un momento nero per lo squadrone di Capello. Solo colpa dei tanti infortuni o è arrivata la crisi?

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Il potere logora: forse non è facile individuare chi sta meglio nel calcio italiano umiliato da Maribor ad Amsterdam nel giro di una sola settimana, è più semplice capire chi sta peggio. Sì, stiamo parlando proprio del Milan e del suo «momentaccio» come l'ha definito nella notte del buio, ma stavolta non c'entrano i lampioni di Marsiglia, l'amministratore delegato Galliani. «Ci rifaremo, il problema è restare sereni e tranquilli», ha aggiunto seguendo in un certo senso l'azzardata «linea-Capello» («Abbiamo perso? Io però ho rivisto il carattere del vero Milan») nell'atmosfera surreale della notte del ko che fa leccare i disabitati a perdere in maniera tanto pesante, dei supercampioni sfottuti persino da alcuni addetti dell'aeroporto milanese di probabile fede nerazzurra.

Da dove cominciare? Dal ko di San Siro col Palermo in Coppa Italia, dalle prestazioni desolanti con Genoa e Cagliari in campionato, oppure partire subito dallo 0 a 2

con cui i campionissimi mercoledì notte hanno malamente bagnato il debutto europeo nella melma di Amsterdam? «Questo non è il momento della parole», taglia corto Baresi, il quale magari darebbe chissà cosa per un silenzio-stampa, almeno fino a domenica sera, domenica della verità perché si gioca Milan-Lazio. Chissà se il capitano ha ragione: è vero che il Milan non era tanto brutto dai tempi dell'ultimo Sacchi, ma con 11 giocatori fuori squadra tra infortuni e squalifiche, con molti reduci dal Mondiale completamente sfasati, con una preparazione mirata ad ottenere il massimo nella fase cruciale della stagione, con tutte queste attenuanti insomma è difficile adesso mettersi a sostenere che il grande ciclo rossoneri è al tramonto, malgrado la batosta con l'Ajax che oltretutto non compromette il cammino in Champions League. Passano il turno due squadre per girone, e nel raggruppamento dei berlusconiani, oltre agli olandesi, ci sono i greci dell'Aek e

gli austriaci del Salisburgo: ogni commento «tecnico» è superfluo. Impresione: quello di mercoledì notte, più che una sentenza, è stato un avvertimento: l'età media dell'Ajax è di 23 anni, quella rossonera di quasi 29. Certo, come dice Baresi adesso però servono i fatti. Fin da domenica contro la Lazio. A parlare allora ci pensa Gullit, superfischiato dai suoi concittadini olandesi e in campo lasciato all'attacco in completa solitudine dai compagni di squadra. Una serata doppiamente fallimentare. «Per me è stata una dura sconfitta. Ma non sono depresso: dire che il ciclo-Milan è finito è una gran sciocchezza. Avevamo fuori 11 uomini, una squadra intera... e poi in base alla preparazione che abbiamo fatto ad agosto sapevamo che in questo periodo sarebbe stata dura. Settembre è un mese in cui dovevamo badare solo a limitare il passivo, e ciononostante abbiamo vinto la Supercoppa. In Italia si esaspera tutto: io dico invece che non abbiamo nemmeno l'obbligo di battere la Lazio domenica in campionato. L'unica cosa importante è che tomiamo presto a essere il Milan, ognuno di noi deve guardarsi dentro e capire cosa può fare per la squadra. Comunque, la stagione è appena iniziata e niente è compromesso». Facile a dirsi, ma dopo aver visto all'opera i vari Nava e Sordo, Donadoni e Boban, Savicevic e Lentini, c'è poco da star tranquilli. Il Milan è tornato così sul mercato e ha definito intanto l'acquisto di Di Canio (alla Juve, Ales-

sandro Orlando e tre miliardi e mezzo) che oggi si aggoglierà alla squadra, ma non potrà scendere in campo domenica perché ha ancora una giornata di squalifica dello scorso anno da scontare. Dopo Gullit, Di Canio: l'ultima tattica del Milan è quella di acquistare i giocatori da cui ha subito i gol più belli e importanti nella precedente stagione. Ma che importanza possono avere questi interventi supplementari sul mercato? «Secondo me è più importante recuperare gli infortunati», ammette Gullit, e un malinconico Savicevic (ieri ha compiuto 28 anni) gli dà ragione: «Dobbiamo solo tornare quelli di prima». Come li avesse sentiti, Galliani smentisce gli scambi Stroppa-Ravanelli e Lentini-Rizzitelli. Avanti verso la Lazio, verso il big-match di domenica a San Siro, Capello fa i conti: Maldini e Baresi sono okay o quasi; Desailly ha risposto ad allenarsi ma forse non è ancora a posto; Albertini, Tassotti e Panucci sono a disposizione, per Marco Simone invece si deciderà oggi, in base alle condizioni di un giocatore che subisce un infortunio dietro l'altro e perciò non riesce mai a trovare continuità di rendimento. Di sicuro non sarà in campo invece Costacurta, sottoposto ieri a una giornata particolarmente impegnativa: una Tac in mattinata (confermata la diagnosi del dott. Monti sulla distorsione al bicipite femorale, tornerà solo fra un mese), il matrimonio a Cernobbio nel pomeriggio. Un po' di festa anche al Milan del dopo-Amsterdam.

## Calcio & razzismo Julio Cesar si lamenta

L'ex-giocatore della Juventus ed attualmente in forza al Borussia Dortmund, Julio Cesar, si è rivolto alla sua società denunciando una serie di discriminazioni nei suoi confronti. Ha raccontato di essersi presentato assieme al suo interprete, all'ingresso di una discoteca nel centro di Dortmund e di essere stato bloccato. «Voi due no», gli avrebbe intimato l'uomo davanti alla porta. Quando Cesar ha chiesto di poter parlare col proprietario, l'uomo gli ha risposto: «È morto da otto anni». «Si tratta di un atteggiamento propriamente razzista», ha detto Cesar.

## Pallavolo Oggi a La Spezia Italia-Cuba

Si gioca stasera (ore 20.30) nel nuovo Palasport di La Spezia la prima delle quattro partite amichevoli fra Italia e Cuba. Queste partite rappresentano le ultime verifiche agonistiche per il sestetto di Julio Velasco prima della partenza per la Grecia dove gli azzurri disputeranno i campionati del mondo.

## Formula 1 Schumacher resta in Benetton

Michael Schumacher concluderà la stagione 1994 del campionato del mondo di Formula 1 con la Benetton. E quanto hanno assicurato il suo manager e la scuderia. «Contrariamente alle notizie e speculazioni circolate, Michael Schumacher continuerà in ogni caso a guidare per la Benetton nella stagione 1994 con l'obiettivo finale di vincere il campionato».

## Il Motor Show ritorna a Bologna

Auto, moto e biciclette in esposizione al 19° Motor Show e Bike Show a Bologna dal 3 all'11 dicembre. Per le auto, sono annunciate oltre 25 prime mondiali, europee e nazionali. Per le moto, l'unica vetrina internazionale quest'anno per la moto in Italia, offrirà un confronto tra l'industria italiana e i costruttori giapponesi.

## Calcio, serie C Tempio e Catania anticipano.

La Lega di serie C ha disposto che le gare Pontedera-Atletico Catania (serie C/1, girone B) e Tempio-Lignano (serie C/2, girone A), in programma domenica 18 settembre, abbiano inizio alle 15,30 anziché alle 16. La Lega ha infine disposto che la partita Fermana-Forlì (serie C/2, girone B), in programma domenica 18 settembre, alle ore 16, venga disputata, in campo neutro, allo stadio comunale di Falconara Marittima.

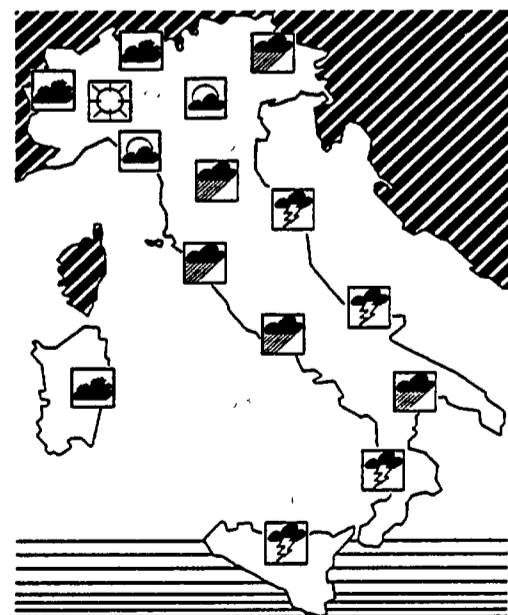
## Ciclismo Sorensen vince la Parigi-Bruxelles

Il danese Rolf Sorensen ha vinto per distacco la Parigi-Bruxelles di ciclismo. Al termine dei km. 251,2 del tracciato, ha preceduto di 8" l'italiano Franco Ballerini e di 16" il britannico Sean Yates.

TOTOCALCIO	
Bari-Reggiana	1
Brescia-Inter	X 2 1
Fiorentina-Cremonese	1
Milan-Lazio	X 1
Napoli-Juventus	X 1
Parma-Cagliari	1
Roma-Genoa	1
Sampdoria-Foggia	1
Torino-Padova	1 X
Palermo-Acireale	1 X
Salernitana-Lecce	1 X
Reggina-Empoli	X 1 2
Pro Vercelli-Valdagno	1

TOTIP	
Prima corsa	2 2
	X 1
Seconda corsa	X 1
	X X
Terza corsa	X X
	1 2
Quarta corsa	2 2 X
	2 1 2
Quinta corsa	X 1
	1 X
Sesta corsa	2 X 2
	2 X X

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** un sistema frontale esteso dai Balcani alle regioni meridionali italiane si muove verso est-sud est. Al suo seguito permangono condizioni di instabilità.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni, anche a carattere temporalesco, specie a ridosso dei rilievi centro-meridionali. Nel pomeriggio la nuvolosità ed i fenomeni tenderanno ad estendersi al settore nord-occidentale, alla Toscana e alla Sardegna.

**TEMPERATURA:** in diminuzione su tutte le regioni.

**VENTI:** ovunque moderati nord-occidentali.

**MARI:** mossi, localmente molto mossi i bacini circostanti la Sardegna, con moto onduoso in diminuzione.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	10 19	L'Aquila	14 21
Verona	10 23	Roma Urbe	19 24
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	21 26
Venezia	17 24	Campobasso	12 20
Milano	10 23	Bari	21 28
Torino	7 21	Napoli	20 25
Cuneo	10 28	Potenza	15 20
Genova	16 22	S M Leuca	24 27
Bologna	16 29	Reggio C.	24 31
Firenze	16 23	Messina	25 29
Pisa	15 24	Palermo	25 28
Ancona	16 27	Catania	22 31
Perugia	14 23	Alghero	15 27
Pescara	19 30	Cagliari	20 28

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 19	Londra	13 19
Atene	23 34	Madrid	11 np
Berlino	9 21	Mosca	10 14
Bruxelles	10 19	Nizza	17 25
Copenaghen	11 17	Parigi	13 21
Ginevra	14 21	Stoccolma	11 17
Helsinki	12 14	Varsavia	13 24
Lisbona	15 np	Vienna	16 25

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 720.000	L. 360.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1ª pagina ferialte L. 4.100.000  
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz. Legali - Concess. - Asie - Appalti Ferialte L. 635.000  
 Festivi L. 720.000 - A parola - Necrologie L. 6.800;  
 Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 9.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET S P A  
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5838750-583888 1  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma, Via Boezio 6, tel. 06/635781  
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327  
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106 tel. 051/6033807  
 SPI / Firenze, V.le Gionne Italia 15, tel. 055/2343106

Stampa in loco simile  
 Teletampa Centro Italia, Oncola (Ar) - via Colle Marangoli, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscritt. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



**PUGILATO.** Domani i due italiani nella notte delle stelle di Las Vegas. Sei match mondiali

# Rosi e Parisi ecco Lamerica

Il nome della mega riunione pugilistica - con ben sei match mondiali in programma - è già di per sé tutto un programma: «unfinished business», che tradotto significa «affari in sospeso». E un unfinished business è quello che domani sera vedrà protagonista Gianfranco Rosi sul ring del «Mgm Hotel» di Las Vegas. Il pugile perugino, l'unico italiano a detenere un titolo iridato, affronterà lo statunitense Vincent Pettway, già affrontato il 4 marzo scorso sempre a Las Vegas. Allora il match si concluse alla sesta ripresa senza né vinti né vincitori. L'arbitro sospese il match a causa di una profonda ferita al sopracciglio sinistro di Rosi provocata da una testata di Pettway. Senonché, lo stesso giudice reputò non volontario il colpo dell'americano, consentendo così, secondo il regolamento dell'Ibf, la ripetizione del match. Nell'abbinamento del pugile italiano, che il 5 agosto scorso ha compiuto 37 anni, c'è ora lo slogan «Rosi, champion of the time», scelto appositamente dal pugile perugino per questa rivincita. Un altro affare in sospeso è quello fra il messicano Chavez e lo statunitense Taylor. Il primo, campione del mondo dei superleggeri, batté infatti il secondo per ko all'ultima ripresa. Gli altri quattro incontri mondiali in programma vedranno impegnati l'argentino Juan Coggi, detentore del titolo dei superleggeri Wba, contro l'americano Frankie Randall; il portoricano Felix Trinidad, campione dei welter Ibf, contro il messicano «Yory Boy» Campas; lo statunitense «Jesse» James Leija, campione di piuma Wbc, contro il connazionale Gabriel Ruelas; il messicano Ricardo Lopez, campione pesi paglia Wbc, contro il thailandese Yodsing Saengmorokot. Non un match mondiale ma quasi, sarà quello fra Giovanni Parisi e Fred Pendleton. L'italiano aveva fino a poco tempo fa il titolo iridato dei leggeri Wbo mentre il rivale è stato campione mondiale dei leggeri Ibf. «Ho un grande bisogno di combattere - dichiara Parisi - di riprendermi un titolo che mi è stato tolto a tavolino. Buona parte di quest'anno è trascorsa nel nulla...».

## Carta d'identità

**Giovanni Parisi è nato in Calabria, a Vibo Valentia, il 2 dicembre del 1967, ma si è trasferito quando era ancora giovanissimo a Voghera, sua città d'adozione. Da dilettante ha conquistato il titolo olimpionico a Seul nel 1988. Da professionista ha disputato finora 28 incontri, 27 vittorie (21 delle quali per k.o.) e una sola sconfitta (prima del Ibf) con Rivera. È stato campione mondiale dei leggeri per la Wbo fino a quattro mesi fa, quando l'ente, con una decisione a dir poco singolare, lo ha privato del titolo mondiale.**



Giovanni Parisi, protagonista domani sul Ring di Las Vegas

## CONI E CIO

### Pescante: «Potrei dimettermi»

ROMA. Una lettera, una curiosa lettera della quale Mario Pescante ha svelato l'esistenza ieri, incontrando i giornalisti dopo la riunione della Giunta Coni. «È vero - ha ammesso il primo dirigente dello sport nazionale - prima di essere nominato membro del Cio ho scritto al presidente Samaranch precisando che mi sarei dimesso dal nuovo incarico qualora, per un qualsiasi motivo, non avessi più ricoperto la carica di presidente del Coni». Ma la risposta ha alimentato nuovi dubbi. Sembra, infatti, che nel recente congresso di Parigi la cooptazione di Pescante nel Cio sia avvenuta soltanto al termine di una serrata trattativa. Samaranch, amico di vecchia data del dirigente italiano, si sarebbe trovato di fronte alle perplessità di molti membri del Cio. «Se nomi Pescante - questa la tesi degli oppositori - non solo fai dell'Italia l'unica nazione ad avere tre rappresentanti (gli altri sono Carraro e Nebiolo, ndr), ma inserisci nel Cio un personaggio che ha delle pendenze con la giustizia». Un riferimento, quest'ultimo, all'imminente processo sulla ristrutturazione dello Stadio Olimpico che vede Pescante imputato, e all'altra inchiesta sulle «maxi-assunzioni» al Coni, una vicenda che rischia di concludersi con un altro rinvio a giudizio per l'italico capo dello sport. E di fronte a tali obiezioni, Samaranch avrebbe appunto preteso una «letterina» da Pescante, impegnandolo, qualora fosse costretto a dimettersi dal Coni, ad un analogo comportamento con il Cio. Una versione dei fatti che Pescante ha smentito: «Ho scritto la lettera soltanto per mettere a tacere delle insinuazioni. In realtà potrei lasciare il Coni anche per motivi non giudiziari. E reputo comunque giusto che una persona faccia parte del Cio solo finché è espressione di un'altra grande istituzione sportiva». Una risposta che adesso potrebbe creare dei problemi «diplomatici» a Pescante: Carraro è infatti membro Cio pur non detenendo da anni altre cariche sportive; Nebiolo, invece, ha più volte dichiarato che non si dimetterà dal Cio anche qualora perdesse la prima poltrona della laaf (la Federatletica mondiale). □M.V.

## BASKET

### A Livorno arrivano i deferimenti

Livorno. I tifosi del basket non hanno certo preso certo col sorriso l'esclusione dalla serie A2 della Libertas e il conseguente deferimento di dirigenti e società. «Ma era nell'aria - dice un gruppo di ragazzi seduti dentro ad un bar - visto che il presidente, il padrone e gli altri dirigenti si sono addirittura permessi di prendersi in giro senza preoccuparsi nemmeno un po'. Vorrà dire che il calcio ha trovato nuovi supporters». Marco Calamai, il tecnico toscano è fra i meno stupiti da questa esclusione della serie A2: «Devo dire che me lo aspettavo. La Federbasket aveva il dovere di aiutarci e ci aveva dato anche tutto il tempo per correggere gli errori. Evidentemente (lo confermano le dichiarazioni della Fip) nulla è stato fatto per fare in modo che la Libertas ritornasse in regola. Adesso, però, la Federazione deve tutelare giocatori e tecnici perché ognuno di noi ha firmato un contratto e finora non ha visto il becco d'un quattrino». Così sono andate le cose: per riuscire ad iscriverla la Libertas al campionato 94-95 sono addirittura state fatte dei documenti bancari falsi sia nel loro contenuto che negli aspetti formali e proprio per queste violazioni - gravi - alle regole, sono state defenestrate Fiorella Matteucci (presidente della Libertas), Luca Marini, ex presidente ed attuale dirigente del club toscano e la Libertas stessa. Un bel pasticcio, insomma. Appare ormai chiaro che i dirigenti della Libertas, quelli che avrebbero dovuto chiarire ogni cosa, non l'hanno fatto per mancanza di liquidità. Diecimiladuecentocinquanta milioni di lire non si trovano in quattro e quattr'otto. Ma la questione, inerte, la conosceva da tempo, Quercile adesso piangere sul latte versato. La cadetta del basket perde una protagonista. Meglio così, almeno per il calendario che è stato rifatto in toto a sedici squadre e non a diciassette come previsto in precedenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Per un tempo infinito Giovanni Parisi ha spiato l'America dal buco della serratura, perdendo cioè l'interezza, la complessità del sogno che diviene realtà. Soltanto ad agosto, una telefonata del camaleontico Don King ha rotto il brutto incantesimo. Elio Quelfi, il manager subentrato a Silverio Gresta nel gennaio scorso, aveva nel frattempo definito un «contratto-bidone-capestro», quello che il pugile italiano un po' incautamente aveva firmato un paio di anni fa col promoter statunitense, cedendo alle lusinghe della ribalta americana. Un'iniziativa alla lunga risultata «datata», «paralizzante» per le sue stesse ambizioni, prima di cedere il passo alle «nuove» assicurazioni di Don King che lo ha voluto sul ring di Las Vegas, nella notte delle stelle.

### L'Incognita Pendleton

Un mese fa la corsa verso il titolo dei superleggeri Wbc sembrava pilotata con mano più morbida. Giovanni Parisi avrebbe dovuto incontrare Darryl Tyson. Non un ciclone come il suo omonimo, l'ex campione del mondo dei pesi massimi, ma comunque un pugile di razza, con un curriculum di tutto rispetto, contrassegnato da una cinquantina di incontri con sei sconfitte e da una doppia chance mondiale, contro Jimmy Paul, il 15 agosto di otto anni fa (leggeri versione Ibf) e più di recente il 15 dicembre del 1992 opposto a Miguel Angel Gonzales (leggeri Wbc). Una tappa intermedia in prospettiva di un'altra verifica su un quadrato degli States, programmata da Don King a partire dal prossimo 15 dicembre. All'epoca Parisi dal quartier generale di Perugia si era mostrato ottimista, convinto di superare Tyson con il 75-80 per cento della migliore condizione. Ma, domani quella percentuale sarà ancora valida per prendere le misure di Pendleton? O, si corre il rischio di un improvviso black-out che spegnerebbe anzitempo anche le residue speranze di rinascita della boxe italiana?

### Lo scherzo di Don King

Il grande freddo è dunque finito. Per la medaglia d'oro di Seul non sono però sepolti sotto il profilo umano i risvolti di una travagliata vicenda, di cui percepisce ancora sottopelle le sensazioni sgradevoli degli improvvisi dietrofront, culminati poi nella revoca a tavolino del titolo mondiale. Un episodio che gli ha reso ulteriormente amaro il senso di isolamento dal governo della boxe nazionale che (a suo dire) avrebbe dovuto sostenerlo in quel difficile frangente. In teoria, Las Vegas dovrebbe essere la perfetta cesura tra il passato e il presente... Peccato che ancora una volta il potente Don King abbia cambiato le carte in tavola all'ultimo momento. L'avversario di domani, infatti, sarà nientedimeno che l'ex campione dei leggeri Ibf (1993) Pendleton, 31 anni, cinque match mondiali alle spalle, un pugile vero, che nella sua carriera ha combattuto alla pari contro tutti i

«fenomeni» della sua categoria. Un test durissimo per «Flash» coraggiosamente incamminatosi lungo la strada del campionato mondiale, in calendario per la primavera del '95. Naturalmente Pendleton permettendo.

### Il sogno americano

Ma torniamo al per ora irrealizzato sogno americano di Parisi. Quali sono le responsabilità di Don King? «Non tutto gli si può addebitare - aveva già detto settimane fa Parisi - Chi avrebbe mai scommesso sul passo falso di Chavez contro Randall? Una sconfitta che si è rivelata un boomerang sui nostri programmi, già in debito d'ossigeno per il raffreddamento dell'interesse della tv per la boxe. Certo poi Chavez ha colto l'occasione per evitarmi... E quattro mesi sono trascorsi nel nulla, con un'ansia montante che ha soffocato la serenità. E le persone che mi avrebbero dovuto manifestare la loro vicinanza si sono dilagate. Sparite. I nomi? È un discorso che riprendere più avanti, adesso non è tempo di polemiche, di accuse poco costruttive. Forse è un'altra pagina di una boxe, la nostra, che è in netto declino. Le colpe? Anche della stampa che non è amica, che si getta a corpo morto sulla disgrazia della boxe, quasi fosse un riflesso condizionato mettere alla gogna uno sport che in Italia è all'avanguardia nel campo della prevenzione, della medicina, della salute, della tutela dai rischi. Forse, non è estranea e concorre indirettamente a questo gioco al massacro la fragilità delle infrastrutture (organizzatori, manager); il tutto aggravato da un preoccupante calo di idee del vertice federale».

### «Mi hanno ignorato»

Mesi fa avevo lanciato l'allarme. Una storia poco edificante. Chi doveva ascoltare ha fatto orecchie da mercante. I miei suggerimenti sono entrati da un orecchio per uscirne da un altro e per ritorsione sono stato classificato come un piantagrane. Eppure che cosa avevo suggerito di così trasgressivo? Una se-

rie spot pubblicitari per la promozione sportiva abbinata ad un aumento dei contributi ai dilettanti, in modo da tenere economicamente «legati» i ragazzi alla palestra. Insomma, non vorrei cominciare col solito ritornello della retorica, ma la boxe è un'incognita per chi la pratica ad alto livello. La nazionale, la maglia azzurra a 17 anni, fu per me, prima di ogni altra cosa, la rinuncia ad uno stipendio di un milione e mezzo al mese in cambio di 42mila di diaria giornaliera. E per raggiungere la fascia retributiva dei 9 milioni annui, mi ci sono voluti due anni di combattimenti... Ha un senso? Guardiamoci attorno, guardiamo a società, i suoi guasti, il disagio giovanile e forse, riceveremo una risposta che non potrà che essere positiva. Perché la palestra? Perché per me non c'era altro di meglio.

# Mazzata sugli Usa, il baseball non c'è più

Da Gallagher's, bisticche che sembrano panettoni quasi all'incrocio tra la Cinquantottesima e la Broadway, in piena Mid Town, già due settimane fa c'era chi andava come se si trattasse di un santuario, un museo da esplorare un po' alla volta. Forse, ora che il campionato di baseball è stato annullato, sottratto definitivamente all'America che già ne piangeva l'improvvisa dipartita causa sciopero, e per giunta con un comunicato così scarno che ha avuto il sapore di un karpoo improvviso, forse, dicevamo, il ristorante diverrà oggetto di culto. Se non altro per rivedere, e sognare, i tempi antichi. Sulle pareti, dopo quelle dei fantini e dei boxer che hanno animato la vita del locale dagli inizi del secolo, le foto dei campioni del baseball ripercorrono gran parte dei 128 anni di avventura a suon di bastonate sulle palle in cuoio rilegato a mano. Nel 1871 il primo campionato, nel 1903 la prima edizione delle World Series, le finali, celebrate ogni anno quasi fossero l'avvenimento del secolo; l'altro ieri, 14 settembre 1994,

**DANIELE AZZOLINI**

di colpo cancellati entrambi. Per la prima volta. Un'annotazione, quest'ultima, che non risolleverà di certo il morale agli appassionati, autentici indemoniati della statistica sportiva. Lutto nazionale, o quasi. O forse di più, chi lo sa. Per capirlo bisognerebbe sospendere il campionato di calcio italiano, tenere viva l'incertezza e la speranza per una sua possibile ripresa, sei settimane non di più, e poi cancellarlo del tutto. Proprio com'è successo con il baseball. Provate a immaginare che cosa potrebbe accadere in Italia... Le grandi testate statunitensi scrivono, più o meno, che ha vinto la follia, che nessuno può permettersi di esultare o di trarre insegnamenti positivi in tutto ciò, che viene a mancare un pezzo d'America. E c'è chi si chiede come trascorreranno le serate gran parte degli appassionati. Già, come le trascorreranno? Il baseball, con i suoi sponsor miliardari, inondava l'inverno

noi spingiamo per imporre all'attenzione di tutti il soccer. Ma che volete... esultare è vietato, si richiederebbe di persona, e poi, anche per il soccer, tira un'aria di... «No», continua Cogliando, «nessuna manifestazione in piazza, che io sappia. Gli Stati Uniti sono scossi davvero, moltissimo, ma le reazioni sono misurate, forse in molti pensano ancora che si tratti di un tentativo per riprendere la trattativa. Ma l'impressione è che la rottura sia davvero definitiva».

La trattativa, in realtà, non è mai decollata. Lo sciopero è stato indetto dai giocatori il 12 agosto scorso, contro il tentativo degli «owners», i proprietari, di far passare il «salary cap» già esistente nel basket, in pratica un tetto agli stipendi, fissato squadra per squadra. Ma un tetto alto quanto? «I baseballers» percepiscono, in media, stipendi di un milione e duecentomila dollari a testa, la bellezza di due miliardi di lire. Ma la discussione non ha neanche sfiorato le cifre. In pratica, il confronto non è andato

oltre una semplice domanda: volete voi, owners, imporci il salary cap? Sì, la risposta. Punto e basta. La spina è stata staccata e nessuno l'ha rimessa al suo posto. Lo stop, la «fine di tutto», come scrivono accortamente i giornalisti specializzati, ovviamente scatenerà un mare di polemiche, nei prossimi giorni. Non tutti i players erano contenti di questo sciopero, così come non tutti gli owners si sentivano pronti a sacrificare in nome di una questione di principio un intero campionato, la bellezza di 669 partite e una montagna di soldi. Ci sono i giocatori che perderanno i records già conquistati, che alla fine dell'anno si traducono in denaro contante e ci sono i proprietari che non riusciranno a rinnovare gli abbinamenti per il prossimo anno, o peggio, dovranno restituire i soldi di quest'anno con l'aggiunta di forti penali. Tra gli uni e gli altri, il pubblico non sa per chi parteggiare. E non sapere con chi prenderla suona, a questo punto, più che una punizione. Una beffa.

**UN LIBRO IN REGALO CON AVVENIMENTI IN EDICOLA**

## IL MURO DI BELFAST

IRLANDA/ DALLA GUERRA ALLA PACE POSSIBILE

●L'Ira, la morte di Bobby Sands, la repressione  
●La vita nell'Ulster, le religioni, il terrore, la pace possibile

a cura di SILVIA CALAMATI e PAOLO PETRUCCI

## FESTA DE L'UNITÀ 1994

17 - 18 - 19 Settembre  
P. zza Garibaldi - Castellana Grotte  
Politica sport spettacoli mostre

**SABATO 17 SETTEMBRE**

**Sport**  
Ore 14.00 - Campo Grotte: «tuttoinundi» - 4° Torneo di Calcio - Qualificazioni.  
**Spettacolo**  
Ore 16.00 - MC & O' - Band di musica irlandese - in concerto per le strade del paese in Piazza Garibaldi alle ore 20.00.

**DOMENICA 18 SETTEMBRE**

**Politica**  
Ore 18.30 - Incontro Dibattito sul tema: Azienda Sanità: Strutture, Servizi, Salute» interverrà FABIO PERINEL - Senatore della Repubblica, componente Commissione Sanità.  
**Sport**  
Ore 8.30 - Campo Grotte: «tuttoinundi» - 4° Torneo di Calcio - Qualificazioni  
Ore 9.00 - Piazza Garibaldi: «3 VS 3» - Torneo di basket.  
Ore 14.30 - Campo Grotte: «tuttoinundi» - 4° Torneo di Calcio - Finali.  
Ore 15.00 - Piazza Garibaldi: «3 VS 3» - Torneo di basket.  
**Spettacolo**  
Ore 21.00 - Piazza Garibaldi - SUD SOUND SYSTEM in concerto

**LUNEDÌ 19 SETTEMBRE**

**Politica**  
Ore 18.30 - Dibattito sul tema: «Piani urbanistici: Quali sbocchi?» interverranno: Nicola Fusillo, Assessore all'Urbanistica Regione Puglia - Dino Borri, Componente Comitato Urbanistico Regionale (C.U.R.) - Vito Angiuli, Capogruppo Consiliare Pds Regione Puglia.  
**Sport**  
Ore 15.00 - «3 VS 3» - Torneo di basket.  
Ore 20.00 - Premiazione delle squadre e dei partecipanti ai tornei sportivi  
**Spettacolo**  
Ore 20.30 - ARCO MUSIC in concerto.  
Ore 22.00 - Estrazione dei biglietti abbinati alla sottoscrizione a premi per l'Unità.

All'interno della Festa tutti i giorni: «Non stop Video» - Proiezione continua di video di ogni genere. Lo stand della libreria «Don Chisciotte» di Stefano Coppola. La Pesca Gigante, le Gioiellerie della Premiata Ditta Pezzolla, la Paninoteca.

**La Roma di Falcao,  
Conti, Di Bartolomei  
e Pruzzo vince lo scudetto.  
Platini esordisce  
nella Juve ed è  
capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1982/83:  
lunedì 19 settembre l'album Panini.**

**Calcigiatopi  
1982-83**



**1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.**